

BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

INVENTARIO GENERALE
DEI MANOSCRITTI

N.









MEMORIE STORICHE

DI

FAENZA

RACCOLTE DA

GIAN MARCELLO VALGIMIGLI



fino, armis, templis clavetque Iacentia variis.

Centum Ital. Urb. Descriptio

VOL. IV.



MDCCCLVII.

Ex Dono
Joan. Marcelli Valgimigli
Huiusce Biblioth. Praefecti

*Me non lusinga) ambizion di gloria),
Ma amor di patria sol mi grona e defra.*



N.B. L'asterisco (*) posto in margine alle pagine indica un richiamo nelle Quinte.



Sento i modenesi int nel 1234 al soccorso di que' di Cremona loro vecchi alleati, i quali venivano acerbamente combattuti e danneggiati dai milanesi, intuoveenne che i bolognesi facendosi preda dell'offenza de' modenesi, uccivono col carroccio in campo e meglio già nel cattivo tennero si condussero a greci assedio al castello di Rappano (malgrado della giurata Regua, la quale avea da raffare ancora meglio che quattro anni) ma indarno, poichè il preddio di esso soffrirono si valorosamente l'impero de' nemici che loro fu forza ritirarsi da quell'impresa, in cui prezzo le storie non hauvi motto i bolognesi aves avuto etranei aiutatori, onde l'operiessi dal ciavoli che a concittadini di lui s'aggiunsero la mitja de faentini ella si è un'ardita congettura da rimandarli tra le favole. (*)



(*) Di codetto assedio vien fatto ricordo dagli antichi Annali di Modena pubblicati per Muvatovi scr. Ital.
Vrijt. tom. xi col. 60, dal Viginio Stift. Monon. lib. v e De Regno Ital. lib. XVII, dal Vignani pag. III, dal Ghis-
vardacci pag. 157, dal Tivaboschi Mem. for. Moden. tom. II pag. 58 e dal Leo Nov. d'Ital. lib. IX cap. VIII
§. II, senza che da veruno punto si tocchi dell'intervento dei faentini, al cui sienjo quello altresì accoglian-
dosi del nostro cronista, viene che l'affezione del ciavoli perciò a riguardarsì non altimenti che l'pri-
va all'intutto di fondamento, siccome in otter ci sembra poter si leggeri argomentare dal solo atto pub-
blico, col quale i modenesi vollevo tramandata a possevi la turpe infrazione della Regua, fatta ne' bologne-
si, colle seg. paroles: In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo trigesimo
quarto. Indict. VII. Iudericu Imp. regnante die Martij quarto intstante Julij. scriptum recordatio-
nij ad memoriam perpetuam retinendam. Cum Mutinesef essent in servitio Cremonensium ad defenden-
dam terram Cremonae que devastabantur et defunebantur a Mediolanensibus venerunt die prae nominato do-
noniensis cum Carojo agnus Caprum Badianii et posuerunt Caprojum in rupes Samoie in loco ubi dicit-

E frattanto mentre a quegli malaugurati giorni nella lombarda contrada un folle parteggiare tenea in fra loro più che mai divisi gli animi, nella romagnola le civili guerre venivano sì faticamente infiammati mandorj che deftavano un vasto incendio, onde in poco d'ora n'era invasa pressoché l'intera provincia; Ladislao e Adonconte, signori di Montefeltro, eran venuti a rabbiosa contesa co' gli urbinali, però che ricusavano ciascuno rendere ai medesimi i debiti uffici di pubblicità per lo dominio, che quelli avevano sulla città e sul contado d'Urbino merce dell'infeftiva conseguita dall'imperator Federico; ed i primi frutti di tal controversia furono deppi le non leggese offese e i danni, che al territorio de' feltricchi appostarono le milizie degli urbinali. Di che i conti di Montefeltro riconosciutisi inetti a farcare colle proprie genti la facoltanza dei ribellanti vassalli, si volse per soccorso ai riminesi, che giusta le antiche convenzioni non fu loro difdetto: poiché tornata a vuoto ogni pratica di concordia, con buon numero di forze congiunte a quelle de' feltricchi, movendo sopra Urbino ne occupavano lievemente il territorio. Non mancò allora chi in accordo inframetendo, mezzano tra l'una e l'altra parte, si studiasse ricomporre agli insorti dispoli; se non che le astute arti adoperate dagli urbinali a prostrar per le lunghe il trattato a disegno di rendervi vienpiù forti e temuti consigliarono i riminesi ad eleggere giudice della contesa Cardinale De' Giorgi conte e settore della Romagna, alla cui sentenza aderivano gli urbinali di sottomettersi, ed a meglio sortire l'intento loro interpose anche la mediazione de' cesenati, sui quali erano in alleanna congiunti; e

tur pons sancti Petri in districtu Mutine prope Castrum et impetum fecerunt ad Castrum Badiani, et inciderunt vineas et combuxerunt blavae hominum dicti Castrorum a media testa usque ad horam sextam fortiter sagittarunt et eo die ruerunt ad Castrum sancti Cesarii cum Larvio et ibi fixerunt tentorias et combuxerunt dictum Castrum. Actum in Castro Badiani. Huius rei testes fuerunt d. Thomazius de Quidalido tum Capitanus Badiani. Adiicio Dati Pet. etc. Intorno alla qual carta gli è da osservarsi che le note cronologiche di essa, secondo l'esemplare riportato pel Muratori Antq. med. aevi disert. XLIX, contengono un manifesto errore nell'anno; e l'indizione medesima ne rende i accordi non poter quello essere il 1233, se bene il regnante, conforme legge, prego il varioli vol. III pag. 141. Monum. num. DCI.

a garantia delle fatti, promesse diedero per i statichi alcuni loro concittadini, che da Castelvare vennero conregnati ai forlimpopoli, perché sotto stretta custodia avrebbero gli avevvero fino a che fossero condotti a terminare gli accordi della pace, che fu fermata a' 31 di gennaio (*).

E siccome quel loco imponeva agli urbinate di cedere tanto to la signoria dell'intero loro contado ai conti di Montefeltro, e riguardo a quella della città era per lo contrario statuito che se ne doveva prima attendere l'imperiale sentenza, quindi l'aspettare di essa forseva prefetto al reggitorre della provincia nostra di venire differendo la restituzione degli statichi d'Urbino; onde anziché pegnarsi il prefattissimo incendio riceveva egli da quel rifiuto nuova esca a maggiormente accrescervi e dilatarvi, perocché Castelvare malgrado delle ripetute promesse, nel medesimo fatto, circa la restituzione degli ostaggi, che da' cesenati egli accordò, quali cooperatori studiò del seguito accordo, evangli con calde istanze richiesti, protraendo di giorno in giorno l'adempimento della data fede, vennero questi in cotanta indignazione per si pertinace rifiuto e per poco conto, in cui il cesareo ministro mostrava averli, che mal comportando essever più a lungo in tal guisa scherniti, e solo per' alcuni colpi contraria nota di perfidia appo gli urbinate, posero per pubblico decreto vendicarne l'onta col compiere egli stesso mesce della violenza la liberazione degli statichi fino allora invano addomandata. Ma perocché i cesenati troppo ben s'avvisavano delle nimiste d'alcuni popoli della provincia, cui sarebbero per concitarli contro per ragione di raffata impresa, e quindi del non lieve cimento, al quale venivano ejonendosi e sopra tutto alle spalle dei ravignani, perciò anzi di accingervi a quella provvedutamente ricevarono di soccorso i faentini loro vecchi e leali amici, dove i medesimi fossero per avvenire mestieri; onde ricevuta da questi juventù di animo volentero ed animo a soffriversi e difendersi, con accorgimento pari alla celerità a' 18 di marzo mossero colle armi sopra forlimpopoli, cui col favor delle stenebre assaltaronno inaspettati, ed abbattute le porte della città, senza recar offesa a devono ne trassero a forza gli ostaggi, i quali condotti tolto a Cesena, non guari dappoi li

(*) Giusta era ad attendersi, anziché dalla storia appurare le cagioni delle discorse controvechie, venivano esse per i figli attinti agli inesauribili fonti di sua seconda' immaginazione.

restituivano al popolo urbinate. (*)

A questo fatto, sono parole del Veff, non è a dire quanto Cardelvare si rifiutasse. Vedeva disprezzata in ve sto lo la imperiale autorità, e tutto agli urbini quel freno che poteva mandarne obbedienti all'impero. Dovendo quindi di farne vendetta concito gli animi dei popoli contro i cesenati, e si diede a ragunare,

(*) Con errore davanti a credere il Veff pag. 406 che nella menzionata impresa concorsero altri se gli aiuti de' faentini, lasciando egli scritto, come Caerenate acito Faventinorum auxilio, facta impreta, in urbem Forimyjili, mense Martio invaserunt, et posti distracti, eam ingressi, Urbinateq; inde obuides detraxerunt. E' a maravigliarsi che tra' seguaci della falsa opinione del ravignano forse oltre al Clementini debba accortarsi pure anche il Vecchiappano, al quale per verità si accadeva' forse meglio i frutto nella patria iforia. La certezza soltanto del soccorso de' faentini, qualora i cesenati fossero per affoguarne appena la liberazione degli ostaggi contro le offese de' comprovinciali, li rese fidenti ed animosi ad impredere la divisa' impresa, siccome recavano in atto, onde spicavasi il patro cronista che Caerenate, habita primum Faventinorum fiducia, quod si favennates vel aliqui vellent eos offendere, quod iuvarentur ab eis, summo mane clam civitatem Forimyjili, ubi praedicti obuides definebantur, intrantes, summa vi praetulando praedicti obuides abstraherunt et dominum duxerunt etc. Né in guisa' punto diversa era riferito codetto fatto dagli Annali di Cesena, com'è a vedersi presso il Muvatori *scr. Ital. script.* tom. xiv col. 1094 e dal Chiaramonti pag. 297. Anche dal Zuccolo in ambo le sue cronache narrava si che gli uomini di Cesena confidati nell'amicizia de' faentini, fecero impreta contro la città di Forimyjili, nella quale eran gli ostaggi populi in custodia, ed acquistatili con la forza, li rendevono alla città d'Urbino, secondeché veniva forza ripetendo il Donducci, de' quali due storici quantunque il Zighi si mostri seguace costante, perch' nium altro da questi in fuori s'ebbe, altermano, nulla meno, o pur egli improvviso amor di patria o più veramente difetto di intendimento a comprendere gli altri secoli, ei udiva a dire che i faentini generosi trasero a liberare gli fratelli degli urbini; il che, udite s'piana conseguenza, recandosi a grave offesa il carnevallo (sic) deliberò di affattare incontanente Cesena!!!

un ejercito nella provincia per punirli di tanto ardimento; e già buon numero di milizie ravignane, vimineji, forlimpopoli, bertinoveji e forlivesi erano in concio per farsi odioj ministri della vendetta per le contese divise, allorché i faentini avuta contessa di siffatto disegno, perche' alcuni finischi aveva ad incogliere a loro benevoli alleati, spedivano oratori agli antidei popoli, significando ai medesimi che ove non si togliessero giù dal concepito proposito di combattere i faenati, egli avrebbero impugnate le armi al loro difesa. Ne tuttavia le sollecite e provvidenziali de' nostri avstornarsi dalla città di Cesena i quattro, che erano da attendervi da' nemici di lei, conseguitarono alcun prado, poiché gli accordi maneggi dell'imperiale rettore seppero jì sen vinti casei i suoi amici nella presa ripuljone che le faentine minacciar nulla potevano sopra d'agi.

In questo mezzo, secondo che i testimonio il Chiaramonti, conqipantibus animis ex communibus odio vel tumultu cauffi, di leggeri veniva fatto ai ravignani (Ringrave alleanza coi vimineji, bertinoveji, forlivesi e forlimpopoli) contro i faenati, e quindi il primo giorno di maggio accoglievansi in Bertinoro un pubblico parlamento, in cui fu statuito che si avesse a dichiarare prescritta la città di Cesena, ne potesse ella ziammai essere presciata, se non coll'aperto di tutti i confederati, a nome de' quali jencò tosto intimo ai faenati la guerra. Non j'agostava no epì marziani d'animo e di valore, non che di entusiasmo e di zelo, considerando ejper meglio tener lontano il nemico dal terren loro ed opporgli un ostacolo, nifirono instegni dalle mura. Ebbero tosto di contro l'elocito de gli alleati, ch'erano al furia venuti per appattarli. Covero gli uni e gli altri alla zuffa, ma piena battaglia non attaccarono. Non volvero i due ejerciti venire al geragone, e solo con lievi arruiglie si andavano ejficiojicando, come mostratoj congetturate, dovendo il Soj ejper di ciò ijjutta, poiché egli avrà certo pofso mente alle parole del Chiaramonti, ove ricorda che ad arceda Damna, cohiberumque hoffem prouipete faenatos, et quiaque evidentur velitationes inter exercitus aliquae leporioraque praelia, quae tamen cum a nullo desribuntur, neque aviolasi licet. Ne di veruna scaramuccia fa fatto il nostro contemporaneo cronista, e solo ci vaguagliia che i ravignani co' lor collegati comitatum intraverant faenae, eorum reges, vineas et arboreas inimicabiliter de populando, e non astenuendosi eriadio dagli incendi, se vuoi dar fede allo storico di forlimpopoli (*).

(*) Ben un mes e mezzo trascorse egli dalla liberazione degli ostaggi al principio delle offerte adoperate, con-

Or mentre il cesenate tenitoro era fatto segno alle scorrerie dei collegati ghibellini, né le istanze de' faen-
tini conseguivano che pur una volta se ne ceppavero, già lavoron gli quegli l'ultimo del giugno sul contado ravi-

tro Cesena, e di tal indugio rende ragione il Vesp., facendoci certi che l'ambelvare, nel cui getto botti-
va il despidevo di vendicarsi, incontanente sarebbe corso alla campagna, se la stagione non fosse fia-
ta contraria ai suoi disegni. E di vero corse in quest'anno, principalmente nel gennaio e febbraio, un
verno per si straordinaria guisa rigido che i meriti e speranza da molti storici tramandato alla memoria de'
pochi: tra' quali storici ci piace per no' d'esempio citare Riccardo da s. Germano Chron., Rolandino De
Pasty in March. Daroy., il Monaco padovano Chron., il Mem. Bret. Legier., Niccolaldo Hift., la Chron. Rav-
men., Malveppi Chron., la Chron. Placent., gli Itinerares Mediol., Griffoni Mem. Hift. Bonon., Della Puglio-
la Hift. Bonon. appo il Muvatori Ann. Ital. Script. tom. VII col. 1034, tom. VIII col. 205, 647 e 1108, tom.
IX col. 128 e 766, tom. XIV col. qos, tom. XVI col. 462 e 463, tom. XVIII col. 111 e 256, il Nolfi pag. 410,
il Sigonio Hift. Bonon. lib. V e De Regno Ital. lib. XVII, il Cipriani Hift. Di Bol. pag. 110, il Pivardacci Hift.
Di Bol. p. 1 pag. 157, il Mafini Bologna pag. 103, il Bonoli Hor. Di Porti vol. I pag. 189,
il Uff. Stor. di Parma tom. III pag. 165, il Muvatori Ann. d'Italia all'an. 1234. Intorno al qual vigidiffo-
mo verno giaceva al Vespi narrare al lettore dietro il Clementini che i vini si congelavano entro le botti
(per forma che al recar del Mafini sull'autorità del Cipriani rompendosi la botte, rottava il vino tutto
insieme ammazzato e congelato); che il pane induravasi a foggia di pietre, che la più parte de' rob-
sti arbori della pineta rasegnava si seccarono. Aggiunge inoltre il riminese storico, continua a dire il
Vesp., che in Venezia furono trovati morti alcuni individui, che avean passata la notte entro due barche,
in un canale: che due donne ed un uomo, partiti da finim per alla volta di s. Giovanni in Marigna-
no, vinti dal freddo, perirono ec. ec. (Vol. II pag. 416 nota). Finché il Vespi vien toccando del gelo di vini,
dell'indurire del pane e del seccarsi degli alberi, jacome effetti prodotti dal verno del presente anno, non
commendiamo il gelo e la diligenza di lui dell'averci posto un cenno di coi insoliti avvenimenti; ma l'app-
propriare noscere ch'ei fa al verno peggio le morti od os trattenuti, le son cogli da far ridere i ranocchi: e di

gnano, ponendo a fero e a fuoco tutto che loro davasi innanzi fino ad un coral luogo denominato la pianata; o come altri vogliono (non forte, senza errore) la Piastra di Durfagliaco (*), donde, non avendovi opponeſe re a medefimi reſſenza, vennero avanzandoli alla chiesa di santo Stefano in Tugurio, detta oggidì in volgar voce del Golo, e ne attiravano in cinta e preſo de' nemici la torre, indi recaronoſi al caſtello di Cortina, di cui in poco d'ova) impadroniti, non paghi per anche degli adoperati guasti, lo diedero intera-

vero, apprefſo averci il Clementini deſcritti gli ſtrani iemali vigori di queſt'anno, nella quila adoperata dal noſtro ſtorico di Romagna, raggiungne: Una ſimile, fermata principio nel mille, cinq[ue]cento qua-
rant'otto, come ſi legge in certe memorie, la piate da Valerio Monticoli, riminete, e fu generale
per tutt'Italia e fuori. In Venetia due Barche di Zatti, o Difri, venduti una notte ritirati per le gran fred-
do in certi Canali, la mattina furono trovati morti. Da quattro partendo un territore, una ferma, et un'
altra donna da Cafa d'Aleſſandro Qualdi, per ammatar van Giovanni in Marignano, loro patria, ſopra
giunti da venti freddissimi, tutti tre perirono ec. Accatto ipot. di Rimino p. 1 pag. 451. E' iij convien cer-
to affermare che il povero S. aveper le Raveggole agli occhi, non avijandoli del moſtruo proverbi-
oſmo, in cui cadeva, mentre allegava un fatto ad un tempo anteriore di ben 314 anni: e purer egli
vorrebbe che l'opinione dello ſcrittore tolfero precedute da profonda lettura e da ſavio critico eſame,
perch'è la Storia, luce della verità, non diventa mai minifra di falſità e di menogna. Piaceper
al cielo che quella del S. ſi ſe renypre netta da tali cofe. Ma ſcendiamo ad altro. Sulle poſte del
Donduci aperiferi il figli che le pratiche di Carnelvare non pervennero eſſe a conſequire che l'in-
terea militia de' fortificati accorreyerſi ſotto le infeſſe di lui, perciocchè una parte diſentiva dai fautori del
medefimo. Noi non poſſiamo aderire a ſiſto avvijo, che dalla Storia ciò non è conſentito argumenta-
re; e volo dal patrio coniſſato apprendere che Zaverneſt cum Pogilienſibus, Srettonovienſibus et medie-
tateſt vienſum comitatum intraverunt Caſpeneſe.

(*) Nel territorio di Ravenna, diocesi faentina, ſtette negli ſcorſi ſecoli una chiesa intitolata a. Croce di Durfagliaco, tra quale e' a portarsi tolleſe queſto nome dall'antideſto luogo e giacette ne' dintorni di Rufi.

mente alle fiamme. (*). Avvertiti intanto i ravennati dei danni, che i nostri inferivano al contado loro, fu quello in breve accorso con alcuni fasti, ponendosi a campo vicino di s. Quirico, da alcuni appellato s. Clerico, non molto lungi dall'adiacita chiesa di Prada, allorchè i nostri ritornando il pazzo invece so la patria, fermaronsi presso Prada del Monaco, luogo nominato ora la Monacaria, ove si fletteva ben cinque giorni, intesi a giudicare i disegni degli avversari, i quali distavano circa a due miglia. Questi adunque non si attenendo punto cimentar l'assalto contro i faentini, parve al podoftà loro non dover egli solo restarli più a lungo ingeovoli; laonde in sul verso del quinto dì in pubblica concione mise al bando i ravignani, i riminesi, i forlimpopolesi ed i bestinovensi, tranne que' di Forlì, che giunta l'approfessione del crocifissa nostri tunc non res sed nomine vocabantur amici. Decreto jffatto venne dalle faentine milizie accolto con si grande trionfo di gioia che ne fecero clamorose guida, le quali alto prononciando nel campo nemico, furono cagione che que' molti reputarsi provenire tanto pregiato di fatto e acclamazioni da sopravvenienti forze in aiuto de' nostri, i quali colti da subito timore abbandonarono gli allegiantimenti, e si volsero a fuga di sorte che lasciarono in battaglia delle nostre genti i militari atroci, col qual bastone fettanti e vittoriosi fecero elenso ritorno al patrio paese.

Non guarì dappoi e cioè a dieci ai 23 dell'agosto avviaronsi i faentini alla volta di Prada ad intendimento di scavare tra questo luogo e Dofolo un largo e suo canale, per cui condurre le acque stagnanti ed insalubri di mezzo alle coltivate campagne, allorquando appo lungo indugio il vigesimono nono dell'antidetto mese giunti finalmente a soccorso loro dugento cavalieri e seppanta battezzieri bolognesi, intraspiato l'intrapreso lavoro, entrarono di nuovo il ravignano contado, dandosi con varie guise di guerresche macchine ad espugnare il castello di Fattanara, pochi anni innanzi riedificato e cinto a maggior guardia del

(*) Al recare dell'anonimo compilatore dello Specieleg. Raven. Hist. presso il Muratori Aer. Ital. Script. tom. I. p. II pag. 578 seguì l'abbattimento di quella torre l'anno precedente: Anno Domini MCCXXXIII Tauris sancti Stephani destruta est a Faentini die ultimo Junii; nulla meno ci è passo dovei col continuato re del Tolosano e con altri reputati storici differisca al 1234.

medesimo di doppie mura e di profonde fosse e fornito in oltre d'un ragionevole profondo, come luogo di frontiera al nostro territorio. Mentre ego per tanto veniva fatto segno ai non interrotti e gagliardi apatti delle faentini a schiessi, i ravignani scorgendosi inelli a portargli veruna maniera puccoso, dievorji a spallicitare i fortivesj più che coll'ifanza colla profferta di seicento lire (rigorosamente a scudi 840 di moneta nostrale) che loro furono postate appena la pievania di s. Martino in Daviano, acciocchè moreggersero a danno dei faentini e per tal modo li trassero a dover levavsi da quell'apedio. Dennero l'invito i mal conoscenti fortivesj, volgendo testamente i pafsi sopra quella citia, donde tanti e peculiari benefizi ricevuti avevano, alla quale giunti a' due di settembre numerosi ed inaffettati scagivansi contro il Borgo d'Urbico, ove, attempo l'asenza delle civiche milizie, una mano di sacerdoti e di donne appoggero loro quella reflessione, che seppero maggiore, non si fevo che molti di loro non cadessero effusi, feriti o prigionieri, e che una parte del mentovato Borgo non andasse a fuoco per mano del nemico. Né per siffatta invasione si ritiravano i nostri dalla loro imprea, nella quale anzi vennero appi con tanta foga raddoppiando gli apatti che a' 6 settembre dello predi giorni di vano contrasto caddero Raffanava in balia de' medesimi, donde furono menati prigionieri pafso opis Anafazio e Geronia da Tolente ed U. galino de' Corbi con altri ben cincquantatutto uomini, già a mezz'chio di quel castello, il quale al dir del cronista, seguito dal Clementini, era stato dapprima praedonum, bannitum, latronum receptaculum. E frattanto a non lasciare punto di tempo invendicata l'ingiust'otta dagl'ingrati fortivesj ricevuta preferivano incontanente i faentini a venire ricorrendo il coforo territorio due volte la settimana, spingendosi fino alla Frattaria con gran detrimento delle campagne, nelle quali correverie tant'oltre procedevano ne' guasti che non si rimaseva di dar alle fiamme ancora la villa di s. Lorenzo in Noceto (*).

(*) Scrive il Donducci che a' 9 del settembre, i faentini recaronsi novellamente a' danni dei ravennati; ma app'ei male si appone, poichè appresso averci narrato il cronista nostro che in vigilia sancti Bartholomei equitaverunt faentini ad faciendum eorum popatum inter statam et populum.... e che ad eorum venere servitum post multas dilationes ducenti milites bononiensi et sexaginta baliffii, aggiugne: die marty veniente, reliquo eorum fessi, summo mane, fanaviam.... obpedeunt hostiliter; laenderen-

E appresso questi fatti non andava gran tempo che nuova cagione di venire affliggendo l'audacia e la trascotanza de' soverchianti ravignani offrivaſi ellora a faentini nel regnante ottobre; però che fin dallo scorso

do indubitato che il dì 23 agosto di quest'anno cadde in mercoldi, torna lieve il comprendere che nel vegnente martedì contavasi il vigesimono nono giorno d'esso mese. In oltre non è aperto che i ravennati di nuovo stessero ad otte p're ſeſena, allorquando i faentini tolsero ad eſjugnare il caſtello di gaffanara, ſecon-
do ch'è affermava dapprima il Zuccolo, indi il Zoppi, il Chiavamenti, Donoli Paolo, il Sonducci e finalmente i figli ancorav. Dal p'recitatо cronista è deto ſen' più che videnterſi ravennates, quod caſtro Ravanariae
succumſum p'reche negavit, ſi vienſſus rexentat libras ravennates apud plebem sancti Martini in Ra-
vixano dedere, ut ignem in burgo Faentino p'ſent apponeveret. et Faentino apud dictam obſidionem
ſeparare, ed il Clementini pura ci narra ſoltanto che mentre l'apèdio era a Ravanaria, i ravennati
ſpinfero i fortificati a danni de' faentini, ne' hauvi indiſo vennero nelle forie dell'aveu i ravignani fatto ritro-
no sul contado cefenate. E circa alla durata dell'apèdio di gaffanara che dir fi dee? Se p'forzi aperto al la-
violi e al ſeffi, baſſo ego dodici dì, ſe per contrario ne' addomandi il Sonducci e il figli, non varco li ſei: ma
gli uni e gli altri ſi dilungano dal vero, giufta ci rauifia il p'ſato cronista, da cui ſi statuifce il cominciamen-
to dell'oppugnazione di quel caſtello a 29 d'agosto e il terminine atti 6 settembre. In fine a detta del figli
giu i faentini non poſero mano alle riconvivie ſul terreno de' fortificati tolfo dopo il graver oltraggio che i
medefimi loro recarono, ma ſi tennero allora paghi ſoltanto di decretare che queſte verrebbero in appreſſo
adoperate. E qui pure il noſtro Annalista ſallava un di que' groffi bugioni cotanto ad ego lui familiari,
e che iono ad aſciverſi a meo difetto d'intendimento, il quale rovente non gli conſentiva comprende-
re gli altri concetti, ſicome ora raffiguragli naſcoſi que' del Sonducci, che pienamente concorda col cro-
nista, da cui ſiam fatti certi che i faentini appo l'antidetta ingiuria loro recata, inceperunt illuc magis
offendere ſiviens, nam bi in septimana uque tractariam equitabant, eorum vineas, arboreos, et ſegelos
move, ſolito hofkiter pertractando etc. E leggansi il Continuator del Dolorano cap. acm, ſpicileg. Ravan.ift.
ed Annal. Caeſen, p're ſeſena il Muratori fer. Ital. Script. tom. I. p. II pag. 578 e tom. XIV col. 1094, il Zuccolo

anno sendo fatto da quelli iniquamente sbandeggiato da Cesario Giovanni Orsavola, cittadino e vescovo della stessa, non per verun'altra colpa, se non per lo studio che fermo e caldissimo poneva nel difendere con invito animo i diritti e privilegi di sua chiesa, i cerviechi, che mal comportavano cotanto oltraggio recato all'ottimo loro pastore e sopra tutto il tirannico giogo, a cui teneali soggetti la prepotente signoria de' ravignani, bramosi franceschi una volta da si abborriti dominatori, avvivano segreti trattati co' faentini e co' cesenati, non senza assentimento del vescovo, ne' quali obbligavansi povera patria terra sotto la guardia e tutela loro, e fornire ad essi non che ai bolognesi ancora tanta quantità di sale, quanta a' medesimi fosse mestieri, ove fossero gli avevvero non pur a ritornare il gelante loro paese nel perduto reggio, si adoperavati si fossero inoltre a querentirli contro le offese, che agli stessi orato aveffer taluno portare. Avuta impertanto scuva fede dei richiechi soccorfi, un ragionevole numero di cerviechi e cesenati milizies, sotto la condotta di Giovanni, mose di celato alla volta di Cesario, a cui pverenuti alla sua presenza de' ravignani, che dentro eranvi a presidio, dopo non lungo e valoroso combattere, con tali impadronirsi di essa, donde cacciati i ministri e le soldatesche dell'odiato avversario, giusta la promessa, non quasi dopo affidarona alla valida difesa de' faentini e cesenati (*).



Cron. edita ed ined., il Foffi pag. 406, il Chiaramonti pag. 293 e seg., il Clementini pp. 1 pag. 452, il Vecchiajanni p. 2 pag. 179, il Donducci pagg. 267 e 268, il Donoli Stor. di Forlì vol. 3 pag. 189, il Vivaldi vol. III pp. 1 pag. 105, il Sofi vol. II pag. 409 e seg. ed il Leo lib. IV cap. VIII §. II.

(*) Cervientes, ut ceterae gentes, libertate, uti volentes, jugum servitutis, quod Ravennatus eis impinguuerant injuster, ab eorum cervicibus faentinorum oppresinati sunt excutevere. Anno M.CC.XXXIV mensis octobris d. Johanne eorum episcopus, qui a Ravennatis per dicta civitatem prius expulsi fuerat, pro libertate ecclesiae suae manutenenda, nequeibus Ravennatis, qui dictam civitatem custodiabant, cesenatum auxilio Cesiam praefiendo recepit, recepta primita securitate, quod a faentinis et a cesenatis juvaretur, si aliqui eorum civitatem offendeverent etc. cosi il patro cronista cap. ccxv. Divava adunque il Donducci e con epo il Fighi, dandosi ambidue a credere, che alle genti di Cesena s'aggiungesse però quando le noste nell'impe-

Dopo il che recita il Donducci, come egendoj mossi subito i Ravennati coi loro Amici alla recuperazione, a
gena fu accompagnato l'esercito, che si comincia ad introdursi e raggionamento d'accordo, che si trattò nel
Padiglione del Podestà di Ravenna, dove convennero il Podestà di Faenza nominato Sopredio, quello d'Ime-
la, il Co. Malvecino, il Co. Guido, et il Co. Bernardino con Pietro Draverata et altri; dove, dopo vari discorsi,
e sentiti i pareri di molti, concordate alcune cose, et altre rimosse nel Podestà di Faenza, si concluse la

sa di pottraversa' ravignani il dominio di Cervia e riconduiri l'epule prelato, il quale anche al reca' del
vavoli vi rientrò sofferto da' Ravennati, conforme il Chiaramonti dir faceva al Zuccolo. Ma uscir non
dobbiamo della presenti nota senza rendere un omaggio al vero, dando una novella mentita a' detti
dell'imprudente nostro Annalista. Suol egli che il bando, a cui venne dannato il vescovo di Cervia, ovigli-
nasse dal troppo rigido apostolo governo, che quel Prelato faceva della sua greggia; ed a convincelo di men-
zogna basterebbe addurre un breve di Gregorio IX de' 19 maggio 1233, riportato dall'Ughelli Hal. sacra in
Epist. Cervien. num. 14, col quale il pontefice ratifica la sentenza pronferita da Jacopo cardinal vescovo di
Palestina e da Ottone cardinale del titolo di s. Niccolò nel concilio di Ulliano li 10 del predetto mese, dal
cui breve si apprende, come Giovanni avegnaché con aforis della s. sedes avesse fulminata la comunica
sui ravignani per le vessazioni, che contro i diritti e privilegi della chiesa di lui venivano di frequente adope-
rando, nulla meno malgrado delle ecclesiastiche consuevi i medesimi Cerviam accedentes in Ecclesiam ho-
skiter irruerunt, privilegia, instrumenta et alia bona ejusmodi ibidem inventa inde neglexer asperantes,
e divietato inoltre a Giovanni di trasportare pel suo pighetto il sale, che formava la principal vendita di quel-
la chiesa, tanto si avanzarono nelle molestie da giungere perfino a porto in band. Ma perchè a queste fa-
zioni n'un altro parco fu consultato dal figlio tranne il Donducci è il Zuccolo, quindi mette bene produrre qua-
to dal primo era scritto su ciò, non essendone dall'altro fatto motto, affinchè si parla, come il patro Annalista
veniva riformando i fatti. Nauva adunque il nostro storico che Gio. Oravola Cittadino, e Vescovo di Cervia scacci-
ato da quella città dai Ravennati, che ne tenevano il dominio, per diffidenze, e disegni, che paffavano ec. M. Dove
havvi in queste parole un cenno dell'opposizione, che a detto del figlio esercitava Giovanni sul suo gregge?

pace, e li licentiarono li speriti, benchè non vi volgessero acconsentire i primi, cioè riuscissero sulle prime ciò adenyiere, restituendoli i prigionati fatti dalli fortificati alla presa di Dorbecco, siccome aggiunge il Bozzi, altà cui imaginazione l'amor patrio ritraeva sovente di cotali chimeriche vittorie. Or semperchè per vero sia ad averfi tal fatto, che lo storico nostro apprender dovere dal Chiamonti, rendo oggi il solo, da cui se ne faccia ricordo, etta è forse a riconoscerli siccome una pietra congettura l'affermarsi che i ravignani furono presti a muovere al vacetto della perduta signoria, quantunque contendere non vi possa che gli accordi della pace si vennero trattando sul campo nella tenda del pretore di Ravenna, per la quale si spengono finalmente gli acerbi sdegni deftati i infra i capenati ed i ravignani co' loro collegati appo la violentata liberazione degli statichi d'Urbino, benchè giusta le parole del Donducci molti averfi a seguire diverse opinioni⁽¹⁾:

Intanto però egli stesso di pigliar vendetta dell'incendiato castello di s. Cesario e degli altri non lievi guasti per bolognesi adoperati su quel di Modena, o meglio eccitamento a muova nimis prego dalle divisioni, arte, onde i medesimi aveano rayuto destramente recarsi alla loro soggezione i cattani del Frignano⁽²⁾,

(1) Da certi a noi ignoti commentarii della provincial traeva lo storico di Cesena il racconto della sentenza pacis, dai quali a testifianza del medesimo si rammenta post Contra factum de concordia actum esse, conventionemque habitum, in quo interpuevi Potestates Imolaes, Farentiae, qui erat Sufredus, Ravennae, qui erat Milo praetor Comitem Malicinum, Comitem Guidonem, Filavardum etc. In eo conventu Praetor Cornesienus excusavit se, quod nullas copias adverupit Caesenates duxisset eo quod Praetor Farentinus sibi Civitatisque Imolae bellum intulisset. Dictum autem eo in Concilio fuit debere Caesenates vestire, rite Ravennates caput, praetoreque quicquid damni a Ravennatisibus accepte sunt, id totum illis remittere, et servanda omnia quae a Ravennatum Caesenatusque pacificatoribus iam confecta erant. In reliquis, in quibus convenierint, Praetorij Farentini determinacionibus standum, at exercitus praesertim dimicando, Castraque tollenda etc. Vedi pag. 300.

(2) È il Frignano, al recare del Ghirardacci pp. 1 pag. 157, un paese nell'Appennino che confina di mol-

i modenesi rafforzati dalle milizie parmigiane e cremonesi minacciosi entrarono nel novembre il contado di Bologna; allorchè non si tolse i faentini ebbero contezza de' rischi, i quali venivano sovraffondo ai vecchi e leali collegati, che senza punto attendere invito alcuno solleciti messo al cospetto soccorso con ben mille fanti e ducento cavalieri. Che nei seguire dappoi non è fatto chiaro per l'istoria (1).

Sull'autorità del Ghirardacci narra il Donducci che sendo pretore di Bologna il nostro concittadino Guido di Faule, furono renovate le antiche, e solite confederazioni tra' faentini, e bolognesi, obbligandoli l'uno all'altro popolo nelle occorse, prorsero vicendevolmente aiuti di gente, e d'armi conforme a gl'antecedenti capitoli di concordia; e ciò stesso colla più scrupolosa fedeltà ci veniva dappoi ricantato da quel dabo ben uomo del nostro Umbrasio, solo aggiungendo egli del proprio che tale alleanza rinnovellava fra i principali come a mano del bolognese pretore. A vero dire, non può rinvocarsi in dubio eppure scritto per Ghirardacci quanto ricorda il Donducci; ma si carvier però riflettere che i patti di codesta nuova alleanza sono que' medesimi espressi nell'atto del 17 dicembre 1194, con cui tra' bolognesi e i faentini rinfrancarono gli accordi dell'amistà fermata già sedici anni innanzi, e soprattutto quello di procacciare che attenuta non venisse il capello d'Imola, e che in otto il bolognese storico citò nelle rubriche marginali te, pavo-
te, Nei faentini promisimus etc., colle quali a punto comincia l'antidetto giuramento del 1194, confortato e dato appunto dal Quarantini (2) e dal Lavioli (3), avrasi da ciò una prova incontrastabile della verità, in cui trascorse il Ghirardacci ex seco l'Albergotti ancoral, toccando ai quelli giorni d'una rinnovata

te, capella della Montagna, ed erano dette Delegnano, Dovignano, Avrigola, Focchetta, Luzzale, Valdijago, Benedello, Prayudice, Piumallo e Rapoguidano, rassa e montuosa ma ferile Provincia, la quale a testimonianza del Divaboschi Mem. Stor. Moden. tom. I pag. 191 per la prima volta erafi nel 1163 alleata con Modena.

(1) Contin. Dolci. cap. ccxv. Zuccolo Gron. edita pag. 41. Donducci pag. 269. Lavioli vol. III p. 1. pag. 104.

(2) Vst. Monum. Hist. Faent. pag. 69.

(3) Vol. II p. II pag. 180 Monum. num. CCCV.

alleanza tra faentini ed i bolognesi, della quale non vivendo molto appo gli storici (1).

Servise il continuatore del Dolosano che postquam imperator Fredericu[m] intellectus Henricum filium suum, qui erat in Alemannia in ducatu Sueviae, contra eum cum Lombardis coniurasse magno motu dolore magna[re] accensu frustis sub anno Domini M. C. XXXIII ex Aquilia ad Portum naonis (vulgo Pordenone in Fodjulieni ducatu) et a Portu naonis in Alamanniam navigavit. Ibidem supradictum filium eius capiens, in quadam insula Siciliae relegatum direxit (2). Gli è certo che la ribellione di Enrico seguì in quest'anno, conforme ci assicurano i più reputati storici (3), e soprattutto un lettera di epo viva, colla quale fu noto alle cit-

(1) Da un atto notarile de' 13 novembre di quest'anno riportato dal Lavioli vol. III ff. 11 pag. 143. Monum. num. DCIII, merce del quale i Nobili del Frignano sottomettansi collocarsi Provincia al Comune di Bologna, e da un altro ancora dell' 12 dicembre presso il Mittavelli Monum. Faent. col. 447 ci è recata contezza della pretura bolognese condotta oggi da Guido di Faule, leggendosi nella prima di dette cause: Hec est concordia et similitudine inter tractati et initii et conventi inter d. Guidonem Faulem don. Pet. etc., intorno al quale dice il Lavioli vol. III p. 1 pag. 108 Docum. (A): Se Guido erat Faentino, come scrisseramus de' nostri, giova crederlo della famiglia Lambrixi, giacchè le carte Faentine degli anni addietro ricordano più d'una volta Faule Lambrixi. Che faentino fuse Guido lo affermano il Griffoni, il Pugliola, il Cantinelli, il Vigonio ed il Masini, ei di Faule hauvi a coscienza nostra una sola menzione nei precedenti anni, in una carta cioè dell' 12 settembre 1222, nominato d. Faule Lambrixi, ed altrettanto è pavimenti a dirsi di Guido, di cui à fornire notizia una carta de' 30 aprile 1214, quas tuncque si novi dappoi mentovato presso il Cantinelli nel 1237 e' fessia presso il Mittavelli a' 16 giugno 1254, nel qual anno era egli già uscito del mondo, restandogli superbita la moglie Ricciolina ed un figliuolo dal nome dell'avo paterno appellato Faule.

(2) Cap. CLVI. Mostra egesi più consentanea a verità il credere col Giannone ed col Raymond che Federico uscisse di Puglia sui primordi del seguente anno, anzi che col cronista nostro anticipasse la partenza allo scorgio del presente.

(3) Riccardo da Germaino Chiron. ed Annales Mediol. presso il Muratori Ges. Ital. Script. tom. VII col. 1035 e

tà della Lega di spedire alle medesime Anselmo di Ultingen suo magnifico e Salcherio Di Janvenibes suo
 cappellano ed arcidiacono della chiesa di Ulitzburgo affin di trattare con esso loro d'un'alleanza; che con quel-
 le divitava fringere, al quale per avvertire sollecitato ejando dalla profeta fattagli pei lombardi della
 corona, che sempre mai negata avevano al padre di lui (1). I due ogrammentovati ambasciatori di Enri-
 co giunsero nel dicembre a Milano, ove convocarono un'assemblia, a cui convennero i milanesi, il marchese
 Di Monferrato, i bresciani, i bolognesi, i lodigiani ed i novaresi, e nella quale venne statuito che cadaffo popoli
 avessero a giurare fede ad Enrico, e che a difesa di lui dovessero combattere entro il lombardo suolo: il re all'
 incontro tenuto sope a guardare illeli i diritti e le conuentudini delle collegate città, o non imponesse nuove
 gravasse e a non effigere statuti od altrettali malleverie. Fu altresì preferito che il giuramento da ambe
 le parti si rinnovellasse ogni decimo anno, semprechè Enrico in questo mezzo tempo cinta non si fosse la
 corona corona. Giuravano i novelli alleati, ne quasi dopo recavansi i mesi lombardi in Alemagna ad
 adenyere, colà i primi uffici di valigaggio (2). Veli s'affannaro i gaetani, e fuggirono l'onta perpetua,
 che ricoprisse l'altra città; poiché a testicanza del patrio cronicista, quia Lombardi Henrici iura tam in
 Alamannia quam in Lombardia defensio promiscent, et cum regem factus iurasset, facta Lombardiae

tom. xvi col. 644, Godofredo monaco Annale, finali ad an. 1234 num. 3, Vigonio De Regno Ital. lib. xvii,
 Giannone II. p. civ. di Napoli lib. xvii cap. 1, S. mondi Stor. delle Repub. Ital. tom. iii pag. 7. Denina p. 10.
 D'Italia lib. xi cap. ix, Muratori Annali d'Ital. al 1234, Leo Stor. d'Ital. lib. ix cap. viii s. ii, Cantù Stor.
 degl'Ital. tom. iii pag. 592, Balbo Della Stor. d'Ital. pag. 127.

(1) In questa lettera d'Enrico, conservatasi dal Savio vol. III p. ii pag. 153. Monum. num. DCIV è scritta
 da Ultingen Id. Nov. Ind. VIII Anno Macxxxiv, si dichiara aver esso re giudicato necessario inviare alle città
 della lega lombarda i predetti suoi legati, tanto per autoritatem et plenariam potestatem tractandi ordinan-
 di promittendi promissiones recipiendo et alia faciendo que civitatibus illis videantur expedire ratum et pri-
 mum habituri quicquid per ipsos supra premisso fuerit ordinatum.

(2) Prezzo il Savio vol. III p. ii pag. 154 Monum. num. DCV vedesi il trattato delle enunciate convenzioni.

civitatum confilio, sicuti Faentini difficult, dicentes filium contra patrem in aliquo juvare esse nefas, et facere contempservunt omnimodo (*).

Eccitati novellamente i faentini dal nobile desiderio di provvedersi alla salubrità del territorio loro mercè dell'aprir un varco alle acque stagnanti, che venivano ingombrando buona tratta di campagna, a' 10 maggio del 1235 recavansi con alquanti forzisti e uomini di Modigliana ad scavare un profondo fossato o canale

(*) Con manifesto procurissimo si afferma dal Zuccolo in ambe le sue cronache, dagli Annali coenati, dal Chiaramonti, Dal Danducci, dal Marchesi, dal Mittavelli e dal Pighi che Enrico professò ribellarsi contro il proprio genitore nel 1230; altrettanto per le cose sopratocce appare quanto si dilunghi del vero l'aperire che far il soffro Annalista, come la lega lombarda ricevè i Faentini d'aiuto in armi e in milizie a più di Enrico, intorno alla cui ribellione eravano ejandio il Monaco padovano Cronaca, il Nicobaldi Hist. Imperat. e Galvano fiammingo Flor. appo il Muratori scrift. tom. VIII col. 674, tom. IX col. 127 e tom. XI col. 61, allegando da al 1231, non altrettanti che gli antichi Annali di Modigna nella citata raccolta tom. XI col. 60, da quali veniva differita al 1232, secondoché davaisi di poi a credere, il Agip, scrivendo che in epi anno, partitosi Federico da Ravenna, Aquileiam profectus est, mox in Germaniam quoque contentus, Henrici filii ad eosq[ue]um res nova misserunt impotum ac vires perfractuas. E ben col ravignano storico megna sentire altresì il Leo, poiché ricorda, come fin dall'epoca dell'abboccamento che Enrico ebbe col padre in Aquileia, ove quegli recosse di incontrarlo, s'erano già intesi gravissimi lamenti sulla condotta di quel giorno-re; e Federigo non s'era limitato a rivolgersi in quell'incontro severi ammonimenti, ma aveva anche cercato d'ottenere per lui la garanzia di alcuni dei primi principi di Germania, i quali gli promisero di vegliare sul figliuol suo, e fu gli intercessi dell'imperatore. Ciò per altro non impedi che Enrico perfuisse nel suo pensiero di rendersi indipendente dal padre, e che nel 1234 levasse il segnale della ribellione, entrando nella lega lombarda istituita contro l'imperatore. Di tal fatto non havvi certo prologo storico, e tuttavia non sarà forse degno pienamente improbabile, se si raguardi soprattutto alle cagioni, onde Enrico veniva eccitato a ribellarsi dal padre.

te, che nomar si voglia, tra il rivo della Cofina e la chiesa di Bonganino, affin di condurre per quello le acque, che da monte Poggio scorrevano fino alla via Emilia, non senza detimento delle biade. Ed ecco, mentre i nostri con ogni cura intendono a' profittevole s'opera, giungono mesi de' bolognesi, che con calde istanze li pregano a voler intralazziare l'incominciato lavoro per espor laughi a' maledicti di gran to soccorso, sendochè i modenesi i farmigiani, i cremonesi ed i pontremolesi con cento cavalieri di Parma ed alquanti altri di Pavia erano entrati nel felino tenebroso vicin di Sogzano, appreso aves egli nello circofango del castello di Salignano derivate le acque del fiume Nutenna, detto oggidì Panaro, a de regno di farle sconverre contro le mura di Laffrancio e per total via rovinarlo, passando per le terre di Piumazzo e di S. Agata; alla qual insperata eransi gittati i modenesi con tanto studio che nemo ultius conditionis exciperetur, qui non aut frondosae aut egerendae terrae vacaret, li cordiale era l'odio, che questi avevano ai bolognesi. Presti adunque i fantini a favoreggiare egli andò nel presente uogo i fidi alleati, non disdipero loro i richiesti aiuti, che pietegorando ogni altra cura, il di 18 dello stesso mese muovevano solleciti alla volta di Modena con tutta la milizia, rammarolti cento cavalieri lasciati a guardia della città. Ora non pria giunse a modenesi ed ai loro amici in grado del vicin arrivo delle frontine, s'chieve che in essi entro tale uno scoraggiamento che levaronsi incontrante da campo, onde a' nostri cavalieri fu dato recarsi per la refitza veruna' coi bolognesi e i maghi pedoni a fare sconverie sul modenese territorio, mettendo a fuoco ed a bottino tutto, che loro paravasi innanzi, per la non breve tratta di due miglia dalla città di Modena fino al fiume Secchia, rendo intanto la frontina rimasa a custodia degli alloggiamenti; mentre il di appresso ricondotter i bolognesi nel primiero alveo le deflatrici acque, e messe in salvo le proprie campagne dalli minacciati allagamenti, con affectuoso riferire di grazie ai generosi sovranotori, che ben quindici giorni furono loro in aiuto, diedero ad essi licenza di ritornarfi in patria. (**).

(*) Contin. Dolos. cap. ccv. Zuccolo Bon. edita pag. 42. Sigonio Hist. Ponon. lib. v e De Regno Ital. lib. xvi
Ghirardacci p. 1 pag. 158. Muratori Annali d'Ital. al 1235. Affò Not. di Parma tom. III pag. 166. Donducci pag. 269. Savio vol. III p. 1 pag. 112. Righi vol. I pag. 220. Intorno alla quale spedizione, che dal Vi-

Nel p' tosto i faentini ebbero fatto ritorno ai domestici focolari, che loro davaj immangi novella cagione di muovere a piaccia l'avdiveza di nemici non d'altri ma propjii; perciocchè i fortivezz e i ravignani facendo

gonio, dal Ghivardacci e dal Sefi vien protetta più avanti, ci far sayere il patro cronista che i bolognesi povero a noi una nobile prova di quella moltta benevolenza, che ai medesimi portavano, poichè asprovvveduti de' necessarii foraggi per i loro cavalli emerunt pratas Casavatolae, quae in equorum et animalium flarentiorum usum exierent; e siccome ci avverfice inoltre che i nostri cavalieri ad una co' bolognesi civitatem Mutinae a parte superiori supercedentes, per Caffnum retus ad duo millia via prope civitatem propevarunt.... uiginti milia sciam, non sappiamo con quanta ragione, si povero del Divabochi Mem. Itor. Moden. tom. II pag. 60 rievocare la verità di questo fatto, affermando non averci alcun capello di tal nome alla distanza di due miglia da Modena, il che non sembra a noi affemarfi punto dal cronista nostro, si bene ritirarji che quell'antico rapporto per Caffnelutto cotanto si appoggiava a Modena da trovarsi lungi da essa non più che sole due miglia, nel qual sentimento ci pare convenire pure il Pugliola, ove nella sua Cronaca di Bologna recorda, come nella state di quell'anno in Bolognese con que' di Faenza andarono fino a Secchia, e alcuni corridori combattevano Caffeluccio, ma non poterono avere, onde forse lasciava scritto il vavioli che talmente egregia fu la difesa di Caffelutto da rimanere ineffugnato. Vedi il Memoriale dei Podestà di Feggio e la Cronaca di Parma presso il Muratori Zor. Ital. Script. tom. VIII col. 1108 e tom. IX col. 767. Ma perciò fu per noi narrato aver fin dal 1224 la quietà degli avi nostri fornita capitale stanza alle discipole della primogenita figlia del francescano istituto, colui ci accade dover ora ricordare altresì, come il pastore di nostra chiesa, generoso seguendo il costumus a quegli giorni adoperato dai più de' suoi confratelli in pro di cotali religiose famiglie, largo addimoftravasi di privilegi inverso quella di S. Maria delle Vergini nell'Isola, rinunciando spontaneo ad ogni maniera giurisdizione, che sopra di essa si aveva. E poichè alla validità di simili concessioni richiedevansi egando l'assenso de' canonici, al che non di rado relevano progeveri pertinacemente ritratti, quindi intravenirea che la costora repugnanza eccitasse i pontefici a giovarsi di loro autorità, onde provvedere a tal difetto, secondo

si prode del destro, che a medesimi provgeval l'agenza delle milizie nostre a' vie meglio incashare i loro ofiti disegni, gittavanji oltre ogni dire animosi sul contado di Faenza, e per questa venivano in ogo spingendosi innanzi da occupare perfino il castello di Solavolo. Laonde secoi i nostri delle bolognesi milizie dei due quartieri di porta Ravignana e di s. Procolo, non che degli spontanei aiuti degli uomini di Doccia e di Soffignano, recarono all'affalto del sopradetto castello, cui in gricci tempo vennero loro fatto ricuperare. Indi rafforzati altrettanti dagli abitatori del contado e dalle genti dei conti di Modigliana avviarono i nostri alla volta di Forlì ad intendimento di appugnare quella città; del che avutone sentore i forlivesi tolsero solleciti ad apprestarsi a dover tener fronte al nemico, il quale colli confederati schiesse venia infrattanto scorrendo le cestiere campagne dalla parte del piano, ovunque mettendo a guasto arbori, signe e melli. Ed in questa che il medesimo apprestava s'ormai alla città, sendo accaduto che a cavalieri delle porte imolese e montanara, i quali giusta l'uso precedevano le altre milizie (*), vennero scorte le insegne dei forlivesi, che nella



che' adempiva si da Gregorio IX per un suo breve de' 22 marzo 1235, con cui raffermava la immunità dall'episcopale giurisdizione alle Clarisse, nuptae da Alberto concepera, e nel quale precei leggesi: In litteris
S. patris Nostri Paventini Episcopi proximum continevi, quod ipse divinae pietatis obtenuit Monasterium
vestrum cum Regonis et Bolezionibus ab omni Episcopali jure tam in spiritualibus quam in temporalibus
Duxerit perpetuo eximendum, nihil sibi praeter sacramentalia Ecclesiastica et unam libram cerae amissi fin-
guli restringendo. Verum cum Paventini Canonici moniki et rogati suum super hoc notuerint praefatae-
convenimus; Noi de' potestatis plenitudine, illorum suffitentes in hac parte defectum, vestigij sibi precibus
inclinati (hoc est Abbatia et Conventus parvorum Monialium reduximus Monasterii s. Mariae de Sive-
ginibus Ordinis s. Damiani Paventiae Dioecesis), quod super hoc factum est ab Episcopo memorato, auctoritate
Apostolical confirmamus et praesertim viri jure patricio communimus eti. Sed i. Bellarium Franc. tom.
I. pag. 149.

(*) Cum sicut mox postquam, mox solito irent paventinorum copiae, così il patrio cronista, il qual luogo
era dal Sovrani illustrato con questa eruditissima nota: Portae hic sumuntur pro quaesturis, ut vocant, civitatis

villa di foncadelo oltre il fiume movevano in ordinanza di battaglia, veloci ed intrepidi correvo ad assalire quelli soldateschi malgrado del rischio, cui a siffatta impresa attraversava non pur il fiume, s'ancora un largo e cupo fosso presso la riva di esso, e con tale un impeto e valore scagliaronsi addosso alle medesime che appo una non breve e differata resistenza rotte e sbavagliate furono volte in fuga ed inseguite fino alla villa di Marifano, cadendo estinti ben quaranta uomini e restandone prigionieri meglio che dugento, oltre buon numero di carri, di armi ed alquanti militari atreffi venuti a mano de' naffi (*).

(e di ciò pure veniamo i tratti dal Pellegrino presto il Muratori Ital. Script. tom. V col. 235); nam milites dividebantur in tot turmas, quot erant Portae libris, et quaevis Porta in expeditionibus bellicis suum habebat progreendi locum, una sicut etiam portalem. Portae igitur secundum ordinem solitum procedebant; quod innuerit textus verbis illis, sicut nos est postarum, more solito id est. Il Muratorius stesso ci aveva dapprima evitati nelle sue Antich. Ital. Script. XXVI, come la milizia dei comuni italiani fin da giorni, in cui cominciarono a veggersi a' pojolo, quelle divisio in quartievi oppure leffevi, che prendevano il nome da qualche Denario o Porta della Città, o da altro regno, ed ogni quartiere, raggiugneva dappoi il piccolo Gov. delle Comy. di Ventura vol. I pag. 122, aveva confoli, capi tani del buon ordine, cuffoli alle provisioni, insegne propriere e spatoli sotto le muve.

(*) Contin. Dolc. cap. CCVI. Griffoni Mem. hist. Bonon. e Della Pugliola Hist. di Sol. presto il Muratori Ital. Script. tom. XVIII col. III e 258. Zuccolo Cron. edita pag. 42. Vipani pag. III. Zoffi pag. 410. Vigonio Hist. Bonon. lib. V e De Regno Ital. lib. XVII. Vecchiarzani p. 1 pag. 129. Ghirardacci p. 1 pag. 157. Chiavazzini pag. 302. Sonducci pag. 269. Marchesi Soppl. istor. di Porti pag. 178. Gighi vol. I pag. 221. Vesp vol. II pag. 419. Donoli Stor. di Porti vol. I pag. 191. Settoldi vol. III p. 1 pag. 127. Codetta spedizione de' faentini contro porti vien dal codice. Appurissima locata a' 2 giugno, dal Viavaneo alli 11 dello stesso, laon de' in sentenza del Dorffeii vuol si gettare la legione del secondo siccome errata, la quale certamente non era seguita per Zuccolo, conforme egli afferma, solo recando esso che del 1235 affidiarono faventini porti nel mese di giugno: e dove pure per lui ciò accaduto si fosse, sembra a noi procedimento

In questo mezzo le ravignare milizie, che offeggiavano prego la pietanìa di s. Pietro in Trentola; va
lere a dire: in un luogo alquanto prossimo al conflitto, e che congiungere doveansi alle fortive si affin-
di star con loro alla guardia del fiume e del foggato, udito il fragore delle armi, buon numero di esse
diedesi alla fuga; e fuggendo nottetempo la via lungo il fiume dell'Acquedotto sopra Zonco, si ritrovò
a salvamento in Fosli, ai difesi della qual città eransi dentro alla medesima accolti Corrado d'Hollen

siffatto non tornare del tutto invaginhevole; poichè quatorza tolghi approssimamente che a' 18 maggio
si condussevo i nostri a soccorso de' bolognesi, restandovi per ben quindici giorni, giuffa ci avvertisse
il cronista: servierunt fauentini Bononiensibus amicis carissimis per quindecim dies fideliter et devote,
apperto si parrà, come ai medesimi sarebbe mancato il tempo necessario per allestirsi a quell'inpre-
sa ed invitare le altre genti, che adorarono convennero; e perciò siamo di credere doversi per con-
trario preferire la legge del codice viavaneo a quella dell'Appenniniano, e per conseguente pratica-
re con esso atti 11 del giugno la meritata spedizione. Erava in oltre il Vassalli vol. III p. I pag. 113 u-
scendo a dire che in aiuto de' nostri trassevo le genti del Contado Imolese: ei forse cadeva in tale ab-
baglio per cagion di memoria, che fecegli scambiare i forefi fauentini cogli imolesi, e sulle poste del me-
desimo era forse tratto in equal errore anche il Leo, apicurandoci il patro cronista che interfuerunt
etiam obdizioni praeditae forenses nostri tangram ad matrem.

Sarive il Benacci nelle sue Memorie stor. di Doffignano pag. 32 che i Bolognesi e Faentini nel 1234
rinnovarono le antiche alleanze coi castelli della montagna del Contado Imolese, meno Doffignano, che
anzi gli Imolesi ebbero da quella Deiva soccorso d'uomini per far guerra a' fortive. In prima circa alla-
rinfrascata alleanza già operammo doversi ella riconoscere in quella fermata fin dal 1194, nè in essa hav-
vi pure un cenno della più lontana adesione di detti castelli, mentre il Benacci non oserà negarsi epposi
benj nel maggio del 1181 obbligati i Doffignanesi e con loro gli uomini di castel dell'Albore e di Soccia a
far guerra ad Imola a talento de' bolognesi e faentini, come ognuno, che non sia all'intutto digiuno del-
la storia di Romagna non si porrà punto aconcio a credere aver gli imolesi combattuto nel 1235 contro

stein, nuovo conte della Romagna, ad una col vicario suo Giovanni di Worms e Buonconte di Montefeltro colle milizie ravennati, riminesi, bestiavoreni, forlivesi, pofolimpofofesi e di altre amiche terre. I getti i faentini dell'onorata conseguita vittoria tolsevo pofcia devaffare, e mettevo al fuoco le ville di Roncadello, di s. Giovanni sopra il fiume, di Mammicella, di Buondifuora, di Boario, di Poggio, di Duvirano ed altri convicini luoghi, incendiando in fine a Diugregio de' Ravignani quella' egiancio di Drentola. E maggiori danni per avventura avrebbro i noſtri al contado degli avversarii, dove l'inaffettato annunzio giunto al loro campo d'una novella incufione de' modenesi, pafmigiani e di alquante genti di Cremona nel bolognese, tenevo fino a Brevalcore, non li aveſſe cofpetti ad uſcijji di quel ſuolo per auorere di bel patto a far ſoccorſo ai magnanimi e benevoli alleati. Il defiderio della vendetta, entra qui a dire. il Vefi, tenzonava col ſentimento d'onore, nel campo de' valori faentini, i quali, se vendicativi e ſuperfici erano, amavano del pari la chiettezza e la lealtà, e male avrebbero ſopportato che ſi diceſſe avenſi mancato alla data fede. Abbandonato per tanto il campo, se ne tornarono a Faenza il dì 12 giugno cum laudibus et cantibus, ſecondoché ſi eyprime il cronista; laonde non vogliam credere col Donducci e col Vighi che di mala voglia gli allontanajero i noſtri dal forlivese territorio, donde dopo aver fatto adorno il palagio del comune degli ſudi e ſtendardi tolti agli inimici (cioè veramente si afferma dal Chiaramonti e dal Carvai; ma chi vorrà accertarci non chiuderfi quivi una pretta favola?), e laſciate a guardia della città le genti di Modigliana e le soldatesche forenſi, s'incamminarono alla volta di Bologna (*).

i forlivesi, quando a per quaderſi del contrario ſapperebbe ſenza più il ſappe che ambidue cotteſte città feceſſivano la parte guelfa.

(*) Contin. Dolos. cap. ccvi. Luccolo Cron. edita pag. 42. Chiaramonti pag. 302. Donducci pag. 270. Marchesi pag. 179. Vefi vol. II pag. 420 e 421. Ravioli vol. III p. 1. pag. 113, il quale indi a' pag. 117 Docum. (D) recita, come la Cronaca di Leon Cobelli tuttora inedita refutasse a quell'incufione de' forlivesi, in cui, conforme venne, ſeffe per noi recato, ſi giungero fino al borgo d'Urbocco, un appello preceduto da una battaglia;

Apembrato frattanto colla maggior celerità un ragionevole referto di ben Dugento cavalieri e seicento fanti, il sedicesimo giugno avviavansi adesso nofri schiere alla conegata città; nè altro più ce ne dicono i patri

data a San Valeriano, ove narra' che i faentini fanno difatti congiuntamente, e con loro i bolognesi. Aggiunge che i faentini sottomettendosi accettarono un Podestà dal Comune di Zovil ed alla Cronaca del Cobelli scrissero uniformi gli storici fortificati che seguivano. Ma troppo è malagevole a credersi che i faentini raffigurando stretta l'assedio la loro Patria negligente per il debito di soccomberla, e dato ancor che i fortificati li avevano rotti a San Valeriano voleva tutta ragione che si racchiudeva entro a' lor muri per la difesa anziché occuparsi nell'espugnazione di Foffanara. E' poi certo che i faentini non riceverono a modo alcuno Podestà fortificati, daché nelle carte pubbliche di quel Comune c'era' che il predescegore di Falvo fosse un Alberto Lacco, forse il medesimo con quell'Alberto che in quest'anno rese Milano. Epp' noi avremmo amato apprendere dal fortificato cronista le circostanze di questa terribilissima battaglia, ma non ci vien consentito far piena la nostra brama, ché l'esemplare della citata cronaca, il quale conservasi nella pub. biblioteca di Zovil, e si è una copia fatta nel 1666, trovandosi qua e là mancante di carte, un tal difetto per male versata incontrai egualmente in quelle, ove si conteneva il favoloso racconto della disfatta dei faentini toscani. Dal Bonoli tuttavia ci vien tramandato un frammento della cronaca, d'un tal Pietro ravennate (ignoriamo se fra quegli ricordato per Pinanni nelle sue Mem. stor. degli Storici Tosc., il quale finiva nel secolo XIV, e la cui cronaca è da buona piazza perduta) nella quale si recita, come nel 1235 Dononius, ducunt exercitum super fortium in servitium faentinorum obponum a fortificatis, et Dononius fugiti sunt apud S. Valerianum in comitatu fortivii: tunc faentini accipiunt euctores de fortivio. Qui però hauit errore nell'anno, del quale vuolli dar carico alla famiglia, se non piuttosto a chi di tale storia al lustro della patria procacciava una seconda edizione, poiché non nel 1235 si bene nel precedente si aveva ad allegare quella battaglia, conforme adoperava il Marchesi. E certo a buon diritto doleva il Dononius recogliere il bonolo tutto spaccato non poter soffrire tanti vantaggi di nofri contro fortì, riguardare il Chiaromonte per troppo faentiniano, non voler admettere il cronico di Faenza, benché contemporaneo ai fatti, come

storici, di che ci è forza far capo al savioli per efferre accountati del successo di quella spedizione, intorno al la quale si ci vien narrando, come alternavano da quel momento le vicende, avverte, e le prospesse. I Morenelli expugnato il Castello di Crevalcore, assalarono Monteviglio, Bumazzo, Oliveto, Sant'Apollinare e Spizzano. Sopreprova subsequentemente Monguno, e appiccarono per traditori sei Cattani, che difendevano. I novvi viceversa arsero Soliera, Ciano, Pieve del Drosso e Marano, e spedalarono i distretti di Nonantola e di Parma. Procacciavano all'ultimo alcun respiro due pette ranguinose ed ambigue combattute: l'una a Popolata, l'altra a Ponte di Navicello, e nella seconda rimase vinto Davoltalino de' Seremei: tuttavia vuo' tenere lo storico di Forlimpopoli che i Bolognesi più carichi di mortificatione, che di preda facevano ritorno al

partiale; postar in mezzo le pavole d'un tal Cronista a gl' altri scrittori sin' hova incognito, anzi affatto contrario, per far apparire i vittoriosi i vinti. Per ciò perche' è al pretore, noi non giofiamo porgerci pretesti ad andarcene nel parere dell'illustre Bolognese Annalista; con esso lui riconosco nella persona dell' antedetto Alberto Vacca, cui egli chiama predeceptor di Fabio, il quale in sentenza del medesimo condava in quell'anno la faentina pretura. Riguardo primamente ad Alberto a detta del savioli ritirarsi dalle carte pubbliche del nostro Comune aver egli retta appo noi nel 1234 quella civile magistratura; e nulla meno ci è forza confessarei non esser venuto fatto malgrado di lunghi e faticanti ricercchi trovar recordo alcuno di codetto Alberto, che per contrario dal Donducci appellasi Gofredo, e ciò per fermò sulla testimonianza del Chiaramonti, da cui, giusta tesse' accennammo, nel 1234 (i) la menzione di Gofredo quale faentino pretore: non sajjiamo però quanta fede meriti in questo luogo l'autorità dello storico cesenate, poichè, nominando esso Gofredo ad una con Milone, cui chiama predeceptor di Favenna, quando per attestato del Zoffi n'era invece un cotal Bonaccorso dalla Palude, i portesi cagione a dover' altresì dubitare del nostro. In fine rispetto a Gabrio Lambertiacci, che dal Savio vien tolto nel presente anno al reggimento della faentina pretura, ci mancano affatto le prove per deriver a tal opinione, e solo appuriamo dal Donducci che detta carica venne nel 1239 di nuovo affidata al Lambertiacci, il che non ricorda il bolognese Annalista.

le patrie muva (*).

S'impatriati i faentini, volgevansi egli a rinfrepare le scorrierie sul terreno de' loro avversarii, facendo

(*) Vol. III. p. 1 pag. 114. A far chiaro, come male si apponevano il Chiaramonti, il Donducci e con questo il Giugni ancora, recando quegli il numero de' pedoni a soli cinquecento, questi a settecento, basterà l'avvertire, ejere scritto dal cronista nostro che i faentini soccorsero i bolognesi cum ca milibus et da pedibus. Or mentre i nostri lungi forse tuttavia dalla patria intendevano con ogni sforzo a piaccer l'ogoglio de' nemici dei loro alleati, i forlivesi ripreso animo ritornavano in ful guerreggiare, rivolgendo le armi contro Cesena, siccome quella, che pata era la cagion principale della recente combattuta battaglia con tanto lor detrimento so' faentini, e quindi seguiti dalle confederate ghibelline soldatesche di Ravenna, di Sertinovo e di Forlimpopoli con regentino imetto giuravano, il di 16 agosto sul cesenate terreno, tutto mettendo lo a grutto fino ad un tal luogo denominato Calinava, chè l'avanza più oltre non fu a' medesimi concepo, vendosi loro quivi fatti incontro i cesenati a reprimervi. Attacchi una fierissima paruccia, che divenne in breve una molto mortale battaglia. Cominciarono i collegati a crociarsi; si voltarono pelli in fuga, nella quale vennero perseguiti per la tratta di ben tre miglia e mezza, e da cui non si ristettero, finchè non giunsero al fiume Savio, con uccisione di molti, tra quali è da ricordare lo stesso pretore di Forlì, Schiatta degli Alberti fiorentino, con Guido Poffa, Guido conte e alquanti altri nobili e gradi uomini, mentre tra prigionieri v'ebbero i podestà di Forlimpopoli e di Sertinovo oltre a varchi valenti cavalieri e a tutto il fiore della ravignana milizia. E dacchè il forlivese storico con inverecundo ardore appone tacia di parziale al cronista nostro, ne' si mofna di soverchio inclinavole ad aggiugner fede agli altri faentini storici, siccome quei, che di cosa propria ragionando, seppono peccare di militanteria, non vogliono perciò pretoromettere di rammentare, come egli con ammirabile invarialità ci vien raccontando che i forlivesi co' loro amici all'improvviso aperto de' cesenati rendosi volti alla fuga, a quello con pugnilio acciò selat ta Alberti fiorentina pretore di Forlì venne pur egli soverchiato, e con alcuni altri fatto prigionier. E pure toglievano il bonoli la storia di quest'avvenimento dal poggio, giusta ce ne rendono sicura fede certe circostan-

capo dal fortinello, alla volta del quale in sull'imbrunire del dì 20 agosto movevano colla cavalleria
nella parte superiore di Forlì, ove misero orribilmente a' fatti le ville di Capiglione, della Collina, di
Gornaglano, di Magliano del ponte del Ronco e di Damolina a breve distanza da Forlimpopoli, donde
ritornando il pajo, tant'oltre si sparsero da appresso agli stessi sobborghi di Forlì, qui vi manometten-
do egliandio la villa di Graffignano, che giace nelle circostanze della pieve di S. Martino in Strada,
senzachè i ravignani, i quali erano tratti a guardia della città e che dalle mura di essa ne scor-
gevano i danni gravissimi nei faentini ai collegati loro inferiti, punto avdi per ufo all'effetto per
dar offesa a' capi; onde i nostri nelle intrayresi devastazioni e saccheggi poterono a lor talento
proseguir tuttavia ben altri due giorni, dopo cui paghi della ricca menata preda, abbandonato quel
suolo e mesjji per rotte e fango le vie tra le pievi di S. Pancrazio e del Zodo, ove pur fecero groppo bot-
tino specialmente di animali, ritornarono alle patrie navi, donde a costo andare di bel nuovo fi-
dispartivano co' lor cavalieri a' 10 del settembre, pigliando a scorrere il ravignano territorio ed ogni copa
mettendo a ruba e a fuoco perfino ai Ponticelli di S. Vitale ed a Montini, chè al presente altresì manca-
va a ravennati l'avdive per accorso a vendicare cotanti ottaggi e sacchi, cui due dì appresso vinno-
uellarono i nostri su quel di Forlì dalla parte inferiore de' castelli delle Caminate e di Meldola, avvicen-
dando per siffatta guisa le scorrerie fra i limitrofi territori de' lor nemici, talché volto appena un mese
gittavanji novellamente sul ravennate il dodicesimo dell'ottobre, predando ed incendiando le ville
di fiume nuovo, di Beratella, di S. Pietro in Vincoli e di Longana colle altre tutte, che si diffondono
fino al luogo detto le Dornaci apai presso alla città, la quale già erano aconci ad assaltare, dove la
moltà prudenza del podestà loro divietato non avesse, dall'accingersi a' temeraria impresa, comedie,

ze da esso lui mentovate, il quale in chiavi termini ci far rassegne che in eo proelio solatta libertas Forcen-
tini, Forlivi, Praetori, Quido Posta ceciderunt!! Né altimenti era scritto dal celebre Annalista
presso il Muratori scr. Ital. script. tom. XIV col. 1095, a cui tennero dietro il Chiaromonti, il Donducci, il Mai-
chesi, il Savioli, il Pighi ed il Velli.

al recar del Savioli sul giudicio del cronista nostro e del Zuccolo, se quegli dal terrore de' cittadini mal preparati per la difesa traeva l'opportuno ardore per captar la città, otteneva in un sol giorno Favenna e l'orgia d'aver compiuta la guerra (*).

A questi giorni in oltre aumentava Federico il suo odio e sdegno contro de' lombardi, che sempre più andava egli scoprendo uniti e risolti di difendere la lor libertà contro il di lui mal animo, laonde il pontefice, che ben prevedeva in qual fiera guerra aveva a terminar questa discordia, nell'anno presente ancorav si affaticò per estinguersela; se era possibile; e tanto più perchè ne veniva proffornito il soccorso di Terra Santa, sendo valichi ben otto anni della Regna, che Federico fermato avea col sultano per due lustri. Già i lombardi porgevansi omai presti a far compromesso ed il pontefice a sentenziare sulle reciproche proteze, al qual intendimento ingiungeva loro avevsi nel venturo dicembre a presentarseli in Perugia per mezzo di procuratori. E non che Federigo sgombrato il nembo, che minacciava, te' givesse di bel

(*) Contin. Dolos. cap. CCVI e CCVII. Zuccolo libro edito pag. 43. Polli pag. 410. Vecchiappani p. 1 pag. 180. Chiaromonti pag. 304. Donduci pag. 271, il quale seguito dai figli nomina s. Martino invece dei Montini, giusta il cod. Siavaneo, che ha usque Martini; a noi però piace addivine alla lessone dell'Appuriniano, che seca usque Montini, accolta ejusdem dal D'Onofri e dal Maffavelli. Scrive il figlio che il giorno appreso alla suaccennata pugna, avvenuta su quel di Cesena con piena disconfitta de' forlivesi e loro amici, ritornarono da Bologna le 12. schierate faentinesi, le quali, come ebbero inteso di si feste novelle, non misero tempo in mezzo per ridurre in più gravi pietre gli avversari, e che perciò il dì 20 giugno scagliavansi sul forlivese territorio. E' una mera congettura del patr. Annalista il dividersi ch'ei far il tempo del ritorno de' nostri, non avendovi punto chi lo additi; otrechè come poterano i faentinesi condursi sopra il contado di Forlì a' 20 giugno, se, conforme egli stesso ricorda, quattro giorni innanzi eranoiti a Bologna? Forse almeno tutti coj' yalesti gli strafalcioni, i quali in tanta copia deturjano que' graziosi Annali, che ad ogni lettore tornerebber lieve l'avvisargene. In fine se a codette forze intrapreser dai nostri non teme disto il percorso de' bolognesi, giusta' sembra aveja dovuto accadere; vuol bene derivar la cagione dal timore, che nei medesimi metteva il ritorno de' modenesi a danni loro.

nuovo, e poichè molta era la vergogna che sovra t'avegli, se declinava da un compromesso ratificato dai Principi, domando che all'ammenda di marche ventimila aggiunta a Lombardi se mancassevo al compromesso aggiungesse diecimila marche il Pontefice, e la pena in altri delle cause; e continuo che se al Dicembre (cioè nel di 25 d'epo) non foffero le dispensioni raccomposte in tutte le loro parti con onor suo e dell'Impero, verrebbe in Lombardia col' esercito. In questo mezzo i rettori della Lega convenivano in Brescia, ove eras accolto un parlamento per deliberare intorno a s'importante bisogno, rinnovando quindi a' 7 novembre il giuramento della Lega e dividendo le vie di difesa da tenersi, qualora Federico movesse a far loro guerra. Giunto a pena l'anno 1236, malgrado al rigore della iemale stagione, ritornavano i fiorentini alle scorriere sul forlivese contado, su cui tanto innanzi si sparsero da oltrepassare la città di Fossi ed il castello di Fiumana, mettendo foscia a fuoco le ville di S. Pietro, S. Agostino ed alcune altre ne' dintorni del castello di Laurata (2).

Ora la testamentaria disposizione d'un tal Goso di Lombarredo (3), fatta a 12 febbraio del presente anno, la quale viene pel Muratori accennata colla sua testimonianza, che della medesima la fuiuaci il



(1) L'atto di quel giuramento, a cui per la città nostra legavaffi Andrea di Aldobrandino a nome del prete, può vederfi presso il Muratori Antiq. mediæ aevi disert. XLVIII ed il Vavoli vol. III ff. II. pag. 160 Monum. num. DCIX. E poichè il di quinto del predetto novembre rinnovellavano i fiorentini l'alleanza loro colla Lega Lombarda, accogliendone il giuramento i rettori della Lega, perciò vogliam ricordarne, come per la gente non erano rettori quel Gerardo d'Ascolano, non ha guari per noi mentovato, e Napoleone da Laderchio, castello posto vicin di Fossi nel territorio inolare, che diede il cognome all'illustre famiglia Laderchi, la qual tuttavia riprende fra le patrizie di nostra città. Seggant il Muratori Antiq. mediæ aevi disert. XLVIII ed il Vavoli vol. III ff. II pag. 159. Monum. num. DCVIII.

(2) Si diconci fa del castello di Fiumana la villa di Fiume rotta, che mai non fu, e che insieme a detta del medesimo, contro la testimonianza del cronista, venne depredata insieme colle altre.

(3) Provati sopra scritto tra' patris consigliari nel 1204, come ne fa certi un atto pubblico de' 30 aprile di quell'anno.

Donducci (1), è degno un monumento di tal pregio ed importanza per la patria/loria da non doverlo saper passato sotto silenzio, atto la notizia, che da quella ci vien posta d'alquante chiese e di tutti i monasteri e spedali a quegli giorni esistenti in Faenza e nel contado di lei, molti de' quali erano fin qui rimasti ignoti. E dacché la buona ventura ci ha consentito aver per le mani l'originale di codetto testamento, noi perciò ne rechereemo quel brano, che all'uso nostro si addice, e in cui leggeli: In nomine domini nostri ihesu christi. Anno a nativitate eius millesimo cc. xxxvij tempore gregorij ppi. et frederici imperatoris die xij intrante febi. indit. nonas febrentie in ecclesia sancti iohannis gotundi. Ego fabius bonanelli sane menti nolens ab intestato decidere. nudi verbis et fine scripti nunc uprativum condicte testamentum. In primis quidem relinquo pro anima mea centum quinquaginta libras rur. (h.e. cxx scutati nummi) De quibus relinquo eccliesi sancti petri decem libras rur. Item relinquo loco s. Andrei fratrum predicatorum c. folios (idec. vii scut. num.) Item loco fratrum minorum porte ravignana c. sol. Loco fratris viviani a folio tillaverie c. sol. Loco s. georgie c. sol. Item relinquo eccl. s. Ipoliti xx. sol. Item hospitali missini x. sol. Item hospitali s. sebastiani x. sol. Item hospitali vencodofigi x. sol. Item hospitali montoritali x. sol. Item hospitali s. Juliani v. sol. Item eccl. s. marier fortis porte x. sol. Item hospitali eiusdem ecclesie v. sol. Item eccl. s. Martini in gradio v. sol. Item eccl. s. Agolinarij v. sol. Item eccl. s. Propparij xx. sol. Item hospitali s. spiritus dei genitio v. sol. Cuilibet congregacioni de fav. v. sol. etc. Jacobus petri de serua frederici impereatoris not. (2). Circa alle quali chiese, monasteri ed ospedali egli è a toccare ora di quella di s. Giovanni

(1) Nel 1236 li 12 febbraio in un testamento di n. fr. Bonanelli apposto i P. Agostiniani in occasione di molti legati, vien memorato il Convento de P. Francescani di Posta Favagnana.

(2) Il predetto n. fr. non avendo figli, fece alcun legato a favore della moglie Marolina, donec stabit fine marito et fine conversatione, e gravemente ad alletta sua, n. fr. sotto colla condizione che, traspassando ella senza figliuoli, et eorum filii sine filiis, succeda nell'eredità della medesima la chiesa nostra cattedrale, e via questa tenuta diffensare per l'anima di lui lire trenta di moneta ravignana, dando cioè loco fratrum predicatorum c. fol., loco fratrum minorum c. fol., loco fratris viviani c. fol., loco s. georgie c. fol.,

Zotondo, del monistero o canonica di s. Petronilla, del convento de' minori francescani, degli osseduti di Missino,
di Concordoso, di s. Maria foris portam e di s. Spirito del Genaccio, siccome togliamo a fave (1).

E primamente la chiesa di s. Giovanni Zotondo, che titolo si aveva di parrocchia, sorgeva'ella in vicinanza del
vico, conformemente ne rende accorti una carta del 1347, in cui un tal Bertrando di Ganderio pro-
curatore del vescovo nostro confessus aveva ricevuto unum denarium pro pensione unius spatii terreni possit
in casu s. Johannis Zotundi proper Episcopatum; ed ansi mostrava poter si non senza fondamento argumentare
che codesta chiesa giaceva nel luogo, ove al presente trovasi edificato il nostro ecclesiastico seminario, secon-
dochè di propenso vennero addimorando (2).

Loco tillaverie c. sol. ministris fratrum penitentie c. sol., dal qual ultimo legato ci è fornito novello inspergaz-
abile documento dell'avvenuto a quegli giorni fra nostri cittadini non pochi diversi segnaci della vita proposita del
Sebastiano d'Appi alle penitenze, che amanti della iustitia servitiae, senza uscir del secolo per rinchiudersi in-
tra le solitudini d'un chiosco, vivevano nelle domestiche loro abitazioni, e che frati della penitenza officia del
terz'ordine di s. Francesco dicevansi, de' quali facemmo ricordo nel 1224.

(1) Nel 1231 fu per noi accennato ejus sentimento del Pavini averij a far precedere l'erezione del convento
a somitorio, che di si voglia, di s. Agostino della Malta a quello di s. Alberto di Tagliaviera, e comechè si vo-
ni di documenti a dichiarar evanea raffata opinione, non ci raffiammo tuttavia dall'aspirare il dubbio, dal
quale spinti eravamo a vedetla alquanto posteriore, a' giorni appena trascorsi dal Pavini, e cagione di tal dubbio
sembrò a noi venir di qualche guisa aumentata all'oppo del nunc ricordo, che di quel somitorio s'incon-
tra nell'addotto testamento, in cui per contrario non si paga sotto plenio il somitorio di s. Alberto, additato in
nel loco tillaverie, avvisandoci noi che dove oggi di fuore effesse quello della Malta, ego del pari sarebbe
stato fatto partecipe delle pietosae beneficenze di Zotto.

(2) Anche un'altra prova del trovarsi la chiesa di s. Giovanni Zotondo nelle circostanze del vescovado ci viene
recata da un antico libro di amministrazione, in cui il sennominato Bertrando registrava le spese del me-
desimo sofferto nel 1348 pro funere et sepultura Eymenici de la Savia familiari dom. Epifessi, qui

Il nome del santo, a cui era sacra questa chiesa, l'aggiunto dato alla medesima; non che la località di lei sono a giudicio nostro argomenti tutti, i quali non senza particolare peso di ragioni conducono a riconoscere in essa l'antico edificio del Battistero della facentina chiesa. fondato da Costantino alla sopra di Cristo la face, e' sempre ad innalzare sopra i maggiori templi delle città, architetti di sede episcopale, certi luoghi sacri, ove mercede delle acque battesimali venivano i fedeli rigenerati alla grazia, detti dai greci Illuminatoria, da latini Baptisteria, siccome quel pissimo imperatore adoperava, facendo a sue spese murare vicin della basilica lateranense, per esso lui fondata, il celebre Battistero tutto effidente, e l'esempio del medesimo è ben a portarsi e' per fatto d'ispi per ogni dove, saggiamente intitato, e di molti ci vien ragguagliando l'evidentissimo Tommelli, di que' dir vogliamo, de' quali ci resta tuttavia qualche reliquia o almeno un semplice ricordo presso gli scrittori (*); e certo non è punto a recarsi in forse che fin da quei lontani giorni non avesse ella il suo Battistero ogni cattedrale chiesa, ubi residet Episcopus, siccome nota il Tommelli, e per conseguente la nostra etiandio non debbe esserne stata priva: laonde sembra a noi aver ben donde vallegravari, dove per buona ventura ci venga fatto mettere in questa luce e' perciata la chiesa di S. Giovanni sotto l'antico nostro Battistero, non altimenti che della scoperta d'un monumento sacro, di cui al più delle città accade avevne perfino perduto ogni memoria.

obit in Horatio Episcopatus, quiq[ue] se pultus fuit in loco S. Marie Servorum De Fuentia, tra le qua- li noveva la seguente affai opportuna al caso nostro: Item dedi Battistero Parochiali Ecclesie S. Johanni Rotundi de Fuentia pro paterotato, et quod sibi ministerravit ecclesiastica sacramenta, quinque solidi, mentre la prima memoria a noi giunta intorno a questa chiesa ci è tramandata da un atto di donazione del agosto 1228. d'ispetto poi null'altro era, se non una parte del palagio episcopale appartenuta all'abitazione della famiglia del vescovo, e, giusta si ritrae, sottoposta alla parrocchia di S. Gio. Rotondo, la quale e' per dovea quindi più vicina all'episcopio di quel che fossero le altre due di S. Terenzio e del H. Salvatore, e di cui ha di contezza fino al 1422.

(*) Tractatus de Sacramentis tom. V differt. XIII.

Ed entrando dapprima a toccare della località de' Battifesi, erano quegli, per concorde testimonianza degli scrittori ecclesiastici (tra' quali ne aggredisca addirittura quella del Chardon) il più delle volte reparati dal corpo della basilica e del vestibolo ad essa unito, esistenti a man ritta dell'ingresso del vestibolo in qualche distanza⁽¹⁾ per denotare, aggiugne il Casali, che il Battesimo è la porta, la quale introduce nella Chiesa a' divini misteri; ed il Mabillon⁽²⁾ attesta averne vederne parochi di coiffati Battifesi disposti dalle chiese, neverando egli principalmente quelli di Novara, di Roma, di Firenze, di Pisa, di Parma e di Padova, ai quali col Dianconi, col Bestoli, col Biancolini, col Cagnoni, col Majocchi vogliansi aggiungere ejandio que' di Siena, di Cremona, di Aquileja, di Verona, di Dovcello, di Nafoli, e in fine chi ignorava se e poteva il ravangkanio?

Per ciò poi che, jij pertiene alla forma di edificj Battifesi, al recar del Pelliccia⁽³⁾ rotunda ad turris insatis erat conforme, ci accusano ejandio il Marteneri⁽⁴⁾ ed il jij Angelico da Vicenza⁽⁵⁾, attesta forse la descrizione, che di loro lasciavasi il vescovo s. Paulino in quel suo discorso:

Ita dualiter diversi cultus etiam
Turrito fontem regimines confundit.

Nulladimeno tale non era ella sempre la forma di quegli sacri edificj, avendovene talora di figura ovo-

(1) Mov. de Sacramentis lib. I cap. x. Leggansi in oltre Pelliccia De Ecc. Politia tom. I pag. 28. Luzzo De Parochiis dis. sept. II pag. 149. Angelico da Vicenza Estud. eccl. intorno ai Sacram. tom. I pag. 336. Compagnoni Mem. itor. della Ch. e de' Vesp. di Olimo tom. I pag. 299 nota (2). Majocchi De cath. Ecc. Neapol. vicibus cap. III pag. 25. Marteneri De antiqu. Ecc. Itibus lib. I cap. I art. II num. VII. Ciampini Vet. Monum. II cap. IV pag. 22. Selvagi Antiq. chiv. st. Injst. tom. III p. 1 pag. 45. Luzzo Stipeat. tom. I pag. 5 e 127. Zaccaria Onom. Rituale v. Battifexium.

(2) Iter italicum pag. 10.

(3) Dom. I pag. 28.

(4) lib. I cap. I art. II num. IX.

(5) Dom. I pag. 337. La forma o figura dei Battifesi era ritonda in simiglianza di torre.

nare e più soviente ottangolare, onde avvertitamente scriveva il Bianconi nella sua opera *Della Chiesa del S. Sepolcro rifiutato l'antico Battisterio di Bologna*, siccome è a vederlo presso il Dombelli (1): Tutti i Battisteri sono di figura circolare, o quasi circolare, e ciò perché mentre si battezzava, il popolo da ogni lato era spettatore di quell' tanto solenne funzione (2). Nel centro del medesimo trovavasi locato il fonte, entro il quale scendeva ad immergersi chiunque, in età adulta apprestavasi a ricevere il battesimo, e la cui forma teneva del rotondo o dell'ottangolare, o se vuoi col Martenese e col Lupi non diversificava da quella del battistero stesso, come del parrigiano si apprende dall'Affo, quantunque alcuna pista ejandio aveansi fonti foggiati a croce. Ma che di cotesti ve ne fossero due, uno cioè per i maschi ed un altro per le femmine (e anche a quegli giorni il battesimo ministравasi per immersione) non è chiaro malgrado del contrario sentire di qualche moderno scrittore; poichè sebbene sia concorde avviso di quanti tentarono a trattare di questo argomento che gli uomini venivano battezzati separatamente dalle donne, tuttavia separazione siffatta potevasi di leggeri conseguire non già molto di diverso fonte, sì bene di diverso tempo, conforme ojuna il Chardon, mentre dic'egli, se n'era un solo fonte, apprestavasi che fosse uscito l'ultimo maschio prima di battezzare l'altro sepp., e giusta la congettura attesa del Dombelli, ove scrive: Baptizabantur etiam mulieres, aut tempore diverso, aut fontepe diverso sita, seu loco baptisterii; congettura, della quale a vero dire non si vorgerà di soverchio pernicio, avendori il medesimo dianzi i tratti che viri seorsim a mulieribus, et mulieres seorsim a viris se ad baptisandum diffonebant, nubabantur, ac baptizabantur, e poëcia aggiungendo: seorsim etiam mareas feminis, et nisi etiam fastim, diverso tempore. baptizabantur (3). Non può certa-

(1) Dom. v. diper. XIII. s. XXXVII nota (b). Si consultino il Giampini *Vet. Monim.* II. cap. IV pag. 22, il Luppo *de Parochiis* diper. II pag. 149 ed il Mattei *Verona illustrata* p. III col. 65.

(2) Così pure il ch. Lupi nella dotta sua *Disertazione intorno ai Battisteri antichi* ce li rappresenta di figura circolare o che dalla circolare non si discosta gran fatto, talora cioè ottangolare, d'angoli però e di facciate uguali, terminati in emisfero, o vogliam dir Cupola, un po meno torreggiante delle Cupole moderne.

(3) Dom. II. diper. VI. sed. XII. quaest. VI num. II. VIII e X.

mente recarsi in pose esteriori fatti alcuni Battifexi, ne' quali avevano doppio Dente, ed il Martene e il Lucci ne fauno indubbiata fede (1), come del gesuato era a' giorni nostri addimorato dall'eruditissimo Olivieri; ma non vuol tralasciare di riflettere che ha ragione di multiplicare que' fonti originava, a detto de' medesimi, dalla moltitudine di coloro, che doveano battezzarsi, ne' secoli, ne' quali alle sole preueue solennità della Pasqua e del la Pentecoste il Battesimo si conferiva, cioè nelle vigiliie, loro consuetudine, chén alcuni luoghi, giusta' altre accennammo, durava tuttavia all'entrare del secolo XIII), mentre riguardo alle femmine atteggi il Lucci ignora, se fonti particolari ci fanno no' Battifexi per le donne, e confessar inoltre non avendo però dubio che, se le donne Cristiane non ebbero un particolar fonte, pel loro Battesimo, fiasi in altro modo provveduto alla reverentia, più che non può certo avervi disponenza di opinioni tra gli scrittori, e quello dell'art. sul Battesimo, inserito nel Dizion. stor. eccl. del Moroni, ricorda per tale proposito che o si battezzavano gli uomini in luogo separato dalle donne, e perciò in molti Battifexi (pochi non pectanto se ne conoscono) erano due vasche, oppur anche prima battezzavansi gli uomini, lascia le donne; onde, solo raggiungnente col Chardon, come le femmine sofferte dalle loro madrine avevano sempre il capo coperto o dall'acqua nell'empio della funzione, o da alcun drappo all'entrare ed uscire dell'acqua, o secondo altri certe cortine locate all'intorno del fonte toglievano le femmine allo sguardo non juve degli spettatori (i) dei ministri ancora, offrendo d'esso di non comunale ampiezza e profondità, talchè se ne novelano taluni cajai a contenere ben dodici persone, o giusta' al vecare del Bianco lini, Virij ac mulieribus, per atteggiatione del Capali, diversi Battifexi locis affiguntur erat; non quia plura baptifex erant, sed quia uterque sexus distinctum locum habebat. Nam cum eodem tempore multo utriusque sexus baptizari oportet, quos velte nudari illorum temporum competitudo postulabat: e certi fijani hinc inde et terra exurgentibus, quasi duplice fontem aduentus integras reverendias baptizabantur (2).

(1) Piuref aliquando fontes habebant Baptisteria. lib. I cap. 2 art. II num. XIII. Come nel Fiorentino più la cedone, battezzavano al tempo medesimo, sop' più fonti nel Battifexi stesso si facevano. Differt. sovallegata pag. 115.

(2) Notizie stor. delle Chiese di Verona lib. IV pag. 616.

trovandoci in sul favellare dei Battisteri aventi più fonti, non vogliam pappar sotto sferzio, come il yijano oltre alla maggior ualca ne avea altre quattro piccole, le quali a giudicio del Ciampini servivano per gli infanti; e de' ciò ci è passo toccare a solo dìegno di chiarire l'onestà dell'avviso di certuni, che stabiliscono un tal uso siccome universale, per la ridevoli cagioni del rischio, cui si danno a credere, comever i bambini, di rimaner annegati, immersendoli in più ampio fonte, quasiché dovepero egli no di per sé a maniera degli adulti discendere in quello. Ricordavemmo in fine, come in certi sacri fonti vi erano d'ordinario de scaglioni, i quali, secondo più autori, erano sette, lo che si dee intendere di molti, non già di tutti, trovandosene parecchi che soli cinque ne aveano. Sien di questi scaglioni servivano per discenderes sul granite, dal quale s'immerserano i catecumeni, e s'poi si ritirava degli altri tre, ne' tal numero di gradini era posto d'un mistico senso, o piuttosto erano così disposti, acciocchè il sacerdote e il padrino potessero scenderes uno per parte sul quarto scaglione, e ritirarsen alimbarazzo (*).

E dacchè ci è intravvenuto di dover far ricordo del rito di ministrare il battesimo per immersione, a notto avviso non tornerà per avvertura di farci al lettore l'affrendere, come questo operauasi jussu di noi tuttavia nel XVI secolo, giusta ne' vender indubitate fede in rituale di nostra chiesa, edito nel 1524 ed intitolato: Catecumenum secundum ordinem romane Ecclesie: Necnon morem Ecclesie Javentine, nel quale siamo avvertiti dallo stesso frontispizio contenente, Ordo cathetizandi (sic) et baptizandi. Ordo ungeri in infimum. Missa et benedictio sponsarum. Introductio mulierum in ecclesia post partum. Benedictio domus, e nell'ultima pagina: Explicit Catecumenum secundum morem Ecclesie Javent. noviter in lucem aeditum. Necnon per dom. Matheum monium. Proculi achippres. (sic) hinc inde in unum collectum. Et per Jo. Mariam de Simoneti cremonen. anno 3. m. CCCXXXIII. die XXV mensis Maij Javent.

(*) Mastene, lib. I cap. I art. II num. x. Trombelli tom. V differt. XIII S. LXXXIII. Quipi pag. 118. Vaccaria Onom. qit v. Baptisterium. Ciampini p. II cap. IV, il quale ricorda con Albino Staco che in Baptismo septem gradus sunt, tres in defensu propterea tria, quibus renunciamus; tres alii in ascensu, propterea tria, quae confitemur; septimus vero, qui quartus, simili filio hominis extinguens formacem ignis.

tiee Impeijum. In quale guisa poi si ministra per il battesimo per immersione, veniamo istruiti dal predetto rituale, poiché da owo se prese al sacerdote che recato rendo il neonato preso al fonte, tunc baptizet eum sub tripla immersione: sanctam trinitatem semel tantum invocando sic dicens. Ego te baptizo in nomine patris. Et mergit remel. Et filii. Et mergit secundo. Et quintus sancti. Et mergit tertio. Ut habeas vitam eternam. Postea sacro cipriate in vertice eum vel eam ferungat dicens. Pax tecum. Regge. Et cum spiritu tuo. Oratione. Deus omnipotens etc. Seinde vestitur infans vestimentis suis dicente sacerdotem. Accipie vestem sanctam candidam et immaculatam etc., venendo il battezzando spogliato, anjch' si apprezzasse al limitare della chiesa (*). E quantunque nella chiesa latina al rito d'immersione succedesse, dopo il secolo undecimo quello d'infusione, o, siccime altri lo chiamano, di effusione, nullameno non tutte le città accorso ad un tempo la nuova cerimonia, e qualora pure col diversin opinare, si voglia poche di esse annoverarsi, le quali in suffusione del XIV secolo seguivano tale consuetudine, poiché al recare di lui dicendum est circa finem saeculi XIV praeceps in locis immersione exhibitam fuisse: quae enim ad eo tempore edita sunt ritualia, effusione



(*) Seggafi il Malillon Mysei ital. tom. II pag. 106. Un rituale col titolo, a maniera del nostro, Catechumenum secundum ordinem s. Rom. Sac. nee non moorem Nononienij Ecclesiae, veniva stampato in Bologna nel 1521 per testimonianza del Scambelli tom. II. diff. VI sect. XIII quaest. V p. I q. XXI, dal quale teniamo per fermo che del nostro juvea non sarebbej potestimeto fare speciale menzione, semperchè fosse già stato cognito, conforme noi fu al Zaccaria; allorquando toglieva a pubblicare la sua Biblioth. ritualij, finchè sopra stampa ne fu fatto corriso dall'ab. Zannoni, com'egli medesimo confessò nelle giunte del tomo II pag. 461: Ab Andrea Zannonio mihi amicissimo nuper (e cioè forse nel 1776 od in quel tomo) ad sepi extare ferratum rituale Catechumenii nomine denotatum. Ex integrum libri titulum: Catechuminum etc. È dopo un libretto di carte 28 non numerate col registro A fino al num. XIII in 8° B di carattere semi-gotico. Al vagone, poi vien chiamato dal Zaccaria rariissimo questo nostro rituale, che oltre all'esemplare, il quale conservasi nella patria pubblica biblioteca, un altro solo a curia nostra effe in quella dei nostri PP. Gesuiti.

sionem pleniusque praescribunt (1), av queste avratti necepariamente ad aggiungere la nostra non solo, ma
altre ancora, conforme si ritrae dal Dombelli, da cui vien teputa l'elenco de' rituali secondo il rito d'immer-
sione, tra quali il più recente si è quello di Dorino pubblicato nel 1589, ed in esso a pag. 3 si prescrive: *Bapti-
zat sacerdos infantem sub tinea immersione etc.* Donde si argomenta, come nel secolo seicento fu vario il
costume intorno alla ministrazione di codesto sacramento proprio le chiese d'Italia, perocchè mentre le une
ritennero il vecchio rito, al quale soffituirono altre quello dell'infusione; né intorno a tale pratica di liturgia
avevano per anche ovunque piena conformità fu primordio del secolo seguente, secondo che testimonia il rituale
romano edito nel 1618 per ordine del pontefice Paolo V, dal quale si avverte che *ubi autem est consuetudo ba-
ptizandi per immersionem, sacerdos accipit infantem, et advertens ne laedatur, caute immersit, et tunc mer-
sione baptizat.* Che più, chiudetemi col dotissimo Dombelli, av Benedecto XIII *fons ac baptizatus non nullus
infante immersione quis ignorat?* (2)

Ell'è osservazione del prestantissimo s. p. che come le basiliche cristiane in antico ritraevano dall'architettura
rad de tempi dei gentili, così i battisteri accoltevano in sé quella delle coforte terme, o stanze balnearie, e qua-
to abbiamo finqui toccato dell' iconografia de' mosaici, rispondono appieno alla forma di saggi legni, ne qua-
li se scorgevansi edicole o cappellette sacre a qualche deità, i battisteri puramente non mancavano d'altari,
su cui veneravansi il simulacro del Precuratore di Cristo, che il costume di far partecipi i battezzati dei divini mitte-
ri mercede consagrati agimi rendevali ad essi necessarii (3). Dalle cose adiunque per noi discorse è fatto al-

(1) *Tractatus hist. de Sacram. Baptismi quæst. II de Mat. Bapt. cap. II art. I.*

(*) (2) Vedi il Dombelli tom. II differt. VI sect. XIII quæst. V ff. I S. XII a XXXI.

(3) Dombelli tom. V differt. XIII S. XXXV. s. p. pag. 118. Martene lib. I cap. I art. II num. IV. Angelico da Ciren-
za tom. I pag. 338. Allegriano Differt. dell'antico fonte battesimali di Chiavenna appo il Calogera Nuova
acc. d'Opere scient. e filol. tom. XIV pag. 135 ov'e detto che ne' battisteri vedevansi quasi sempre la cappella
o almeno l'immagine del I. Precuratore, largual disciplina ci vien attestata dal Paciundi nell'opera De Antiq. christ.
De cultu I. Joannis Bapt. differt. II cap. I, giusta avvertisse epiandio il Compagnoni tom. I pag. LXXXIX nota (1).

to, come ogni chiesa cattedrale, j'ego avrē ebbe fin dal quarto secolo dell'era volgare tale un edifizio sacro, in cui ministraffe il battesimo, e questo di forma rotonda e talvolta egagona, avvegnachē più sovente ottagolare e dedicato al Battista. Fra noi già moltissimo vicini del maggior nostro tempio sorgeva, una chiesina, che da s. Giovanni Rotondo si nomava; onde se l'eruditissimo benedittino Chardon non si pentisse d'affermare che siccome questi battisteri fisi, che erano d'ordinario situati appresso altre chiese cattedrali, si sono cambiati in chiese o parrocchie, quindi in molte città vescovili si vedono chiese di san Giovanni vicine alle cattedrali, come è quella di san Giovanni Rotondo in Parigi, la cui appellatione fa ancora conoscere la sua origine, e solo dalla vicinanza di essa chiesa alla cattedrale, dat santo, al quale era sacra, e dal titolo di rotondo si tolse egli ragione a reputarla non altimenti che l'antico Battistero parigino; perché a noi puer non fia concepito, ricontrando a pieno le circostanze dell'una chiesa con quelle dell'altra, di chiarare la nostra siccome l'antico battistero di questa città? Ed è cotanta la forza delle ragioni, le quali ci spingono in tal avviso che teniamo per verissimo non aver disposto il lettore di maggior copia d'argomenti per avessere allo stesso; perochè sebbene taluno per avventura considerando essesi testé per noi narrato che i Battisteri sorgevano a mano destra del vestibolo della chiesa ed esservi insoluta stabilità la località di s. Giovanni Rotondo su quel terreno occupato egiddi dal nostro seminario, si darà di leggeri a credere che codetta chiesa giaceesse dalla parte posteriore della cattedrale, e che per conseguente attesa siffatta situazione sia tolto rice noscere nella medesima il divisoio Battistero; nullameno falsa tormerelle la conseguenza, sendochè a questi giorni la cattedrale guarda colla fronte ad oriente, conforme di proposito chiarivemo.

Né vuolj egli nel s. Giovanni Rotondo accennare al primitivo nostro Battistero, si bene ad un secondo soffituito a quello, che in più lontane stagioni dovette senz'alcun dubbio esistere dapprima sotto l'odierno tempio di s. Maria foris portam ossia ad Nive, che fu già l'antica cattedrale, fino intorno al mezzo l'ottavo secolo, conforme al suo luogo venne per noi narrato; e però togliemmo ora, per quanto certo consentono le memorie, che su ciò tuttavia ci rimangono, ad inseguirsi il tempio, in cui codetto Battistero s'era posto servire all'ufficio, per lo quale venne innalzato, fu ridotto a chiesa. Comechè dal patrio archivio capitolare e dai monumenti conservatici per Mittarelli il primo census portoci della parrocchia di s. Giovanni Rotondo

do non precede il 1218, non per tanto ben cinque anni innanzi eraci fornita contezza della medesima da un atto pubblico de' 14 agosto 1213, nel quale tra le testimonii citati Presbiter Johannef ranci Johannif Rotundi, escofi per l'avvenire troviamo in più carte, farsi soventi volte menzione di questa chiesa come nell'anno 1202, in cui D. Ursu Episcopus faver, renovando concessit Ceretano de Sigulio et dom. Agnefine filie q. Perusii unam domum batchionatam cum cortile fitam in cay. s. Johannij Rotundi iuxta iurum magno dom. Afferri de Manfredi Zucchinum de Thomai viam heredem Baffi de qeda, donde si ritrae che almeno non più tardi dell'entrare di questo presente secolo venne costruita il nostro Battistero nella pronominata chiesa, la quale, forse non molto appresso a' primordii del quinto decimo secolo venne abolita, o se meglio ti aggreda solo dopo a mezzo il vegnente, cioè a dire ne' giorni dell'erezione del nostro ecclesiastico Seminario, asicurandoci l'ab. Manzoni nelle sue schede propedeutiche egli una pianta di Faenza delineata da un certo Manzoni Architetto fiorentino l'anno 1563, nella quale a un dì presso nel luogo, dove ora col Seminario confina il Cappucciano, traviati regnava una chiesa di S. Giovanni, e quantunque non dubitiamo punto dell'esistenza di codetta chiesa giusta la testimonianza portaci dal Manzoni, tuttavia il totale difetto di memorie alla stessa testimoniente dal principio del decimoprimo secolo in poi è proprie ad argomentarci che disarcata da buona pella si troppo nel 1563. Qualunque però sia dopo il sentimento, in cui si voglia andare, certa cosa ell'è dove si a quella chiesa assegnare la località antidetta, secondoché a giudicio nostro vien chiarito dai confini della casa per rinnovellata enfitensis concepta dal nostro vescovo Osp. a Ceretano, poiché indubitato spendo che la casa di Giovanni di Niccolò Manfredi padre d'Affogio I stette a settentrione della cattedrale sul lato dell'odierno Nicolo Costa, ossia a levante del s. Monte di Pietà, nel fito del quale il nominato Giovanni aveva le stalle ed altrettali luoghi, ragion vuole che la medesima locase si debba approprio al Seminario, in mezzo cioè alle parrocchie di s. Jerome e del s. Salvatore. Se pertanto le prime memorie a noi pervenute intorno a s. Giovanni Rotondo appartengono ai primordii del presente secolo, non affai lontano presso' dai medesimi sembrerebbe averli avuti inizio il trasferimento del Battistero entro la cattedrale, atteso la conjecturale già introdotta fin dal secolo scorso, siccome se ne furono accorti gli scrittori ecclesiastici, tra' quali si apre il Selvagi: Ab primis extititq; dedecit ad usque

salutum mos viguit, ut bapthizendum extra Ecclesiam esset. VI primum saeculo bapthisteria in Eale
siam ipsam transversi coepti. Denonpat Durantus ex Gregorio Turonensi aliquis (1), vale a dire, sog-
gne il Martene, int̄as Ecclesiae ambitum... prope januam ad laevam, secundoche ad offerentis il più
delle volte (2). Nullameno un atto pubblico detti 8 settembre 1420 Actum faventie in ecclesia catredali
(sic) i. effeti iuxta et extra portam iuxta Batipnum, ci acceta non eperi per anche. nell'antidetto anno tra-
ferito il Battistero entro al maggior tempio; laonde fasi mestieri all'incontro portare che un nuovo fosse far-
to eretto come il precedente in propinuità ad eph. chiesa, non potendo noi darci a credere che quella di s.
Giovanni batondo prosequisse tuttavia nell'ufficio di battistero, dachè venne converso in parrocchia. Né av-
rechi inoltre punto di maneglia, se talora alcuni Battisteri erano cambiati in chiese, ché la non ordi-
naria loro ampiasse ben lo soffriva, e la stessa non frequenza, colla quale ministravansi il sacramento
della riconversione, addomandava al certo che quanto i pugnifici facessero (3).

Dopo tutto ciò al compimento di quanto siam finqui venuti lasciando intorno alla chiesa di s. Giovanni
batondo, solo ci restava di riaviver, come a questo stagioni il nostro maggior tempio a differenza dell'odierni
sorgeret volto ad occidente, affinchè nulla manchi delle circostanze necessarie a potersi con ragione
riconoscere in quella chiesa l'antico Battistero di nostra patria. Anche l'ab. Zannoni felicemente con-
getturava eperi consentito ogn'aver che la porta dell'antica Cattedrale, guardando all'Oriente (poi-
ché è noto quanto fosse ordinario il costume degli antichi fedeli di rivolgersi le chiese verso l'Oriente),
la posizione della Chiesa fosse del tutto opposta alla presente, e che la medesima più oltre ancora della
presente, si spendesse verso la piazza del Sepolcro, e così più fosse vicina e comoda al Sepolcro. Che siffatta
posizione, poi rispondesse alla consuetudine da primi viri cristiani seguita di rivolgersi i loro templi inver-

(1) Tom. III. p. I pag. 45

(2) Lib. I cap. I art. II num. V. Ciampini p. II cap. IV pag. 22.

(3) Velvagi tom. III p. I pag. 45. Chardon lib. I. cap. X. Catalogo Opere intosso alla Chiesa Cattedr. di Tosc.

lo inserite nella raccolta d'opere scient. e filol. tom. XLIII pag. 335.

so oriente, sia detto con buona yace del Fannoni, ei non ce ne persuade appieno; e certo desiderato avremmo che codetto eruditissimo concittadino si fosse in nostro alquanto meglio istruito su tale soggetto di ecclesiastica disciplina; ma proseguiamo tuttavia ad ascoltarlo: Un'altia riflessione, scrisse egli, aggiungerei presso alla mia congettura, che l'antica Cattedrale fosse all'Oriente rivolta. E vecchie nostre memorie ci fanno chiaramente abbastanza comprendere, che fino al principio del XIII secolo vi fu sul Lamone un altro Ponte, non molto distante dal presente, che mettea capo alla Porta del Borgo detta Cardiana, e dalla parte della Città corrispondeva alla Porta detta juve del Ponte, la quale era allora situata nel luogo dove ora vediamo la Croce detta di S. Ippolito (1). La strada magna conducente alla Piazza maggiore veniva ad intersecare la Piazza del Sepcavado, e passava tra la Chiesa Parrocchiale di S. Domenico e la Cattedrale. Qual cosa più conveniente al buon ordine, che la Chiesa principale della Città avesse la facciata guardante la Porta principale della Città medesima? In questa maniera appunto la Chiesa, essendo all'Oriente rivolta, veniva a secondare l'arciemato universale costituito de' Cristiani, di rivolgervi i loro Demyti alla flaga Orientale. E veramente abbiamo ben donde ammirarci che al Fannoni malgrado della molta copia di suavissima erudizione, di cui era fornito quell'onorando sacerdote, si rimanesse scuro ciò che intendeva si voglia d'una chiesa volta ad oriente, la quale allora soltanto a buon diritto divaricasse il sole, se converso l'ava maggiore; e però ci arrestava il Bellincia: Templa olim ita constructae evant, ut illorum aditus Occidentem respiceret, ex qua facile quisque intelliget, quas rationes veteres dicunt Patres, Christianos ad Orientem spectasse, cum in Ecclesiis orarent (2), ed ejusmodi dal Chardon erava-

(1) Questa massimovra voce da molti secoli era stata eretta nel mezzo della via pubblica, ovvero fino al 22 novembre 1782, e non guari dappoi cioè a diversi 15 dicembre venne locata sul canto della casa de' Giangrandi, secondo che tuttora vedesi.

(2) De Bel. Politia tom. I pag. 184. Anche dal Corona Varii Demyii pag. 47 è detto, come in antico le chiese erano per quias edificate che i fedeli orando in esse fossero rivolti ad oriente, il che veniva pure ac-

mo ammaestriati e per costume di fabbricare le chiese col fondo rivolto all'Oriente, per quanto p'smetteva la situazione del luogo (1); sul che più largamente favellando lo scrittore dell'art. Oriente prese il Moroni, ricordava, come l'uso de' primi cristiani era di voltarsi dalla parte dell'oriente per pregare Dio, per cui questa pratica provenisse dagli apostoli. Dall'aver Gesù Cristo nell'ascendere al cielo lasciata sul monte Oliveto l'impressione de' suoi tantissimi piedi, qui ess' contra Hierusalem ad orientem, s'introdusse dagli antichi fedeli di fare orazione verso l'oriente (2). Fabbricando gli te' antiche basiliche e chiese ebbero sempre cura di collocare le porte d'ingresso all'occidente, ed il coro coll'altare all'orientale. Ma di questa antica religiosa conjecturale provata abbiamo in bofvol tenore.

Cennato dal Marini Mem. istor. crit. di S. Arcangelo pag. 32, scrivendo egli che i cristiani non solo, ma i gentili, oravano colle mani alzate, e colla fronte rivolta all'oriente, e le ave doveano esser collocate in guisa, che spietent ad orientem. Plutarco stesso nella vita di Romolo Pomilio ci attesta eposi da questo reverentia ai romani l'offeranza di siffatto voto, al quale addudeva Virgilio coi versi 68. 69 e 70 del lib. VII dell'Eneide, e poscia coi 172 e 173 del XII. E Vitruvio in fine nell'opera sua sull'Architettura lib. IV. cap. 2, secondo la versione del Naschier, raccomandava codesta disciplina nel modo che segue: «Item degli dei immortali si deono fare per forma che guardino verso quelle parti del cielo, che si conviene, che (errazione alcuna non impedivasi, o libero sara il potere) il simulacro, che sarà posto dentro la cella, guardi verso Ponente, accioché quelli, che entreranno all'altare per sacrificare e consacrare le vittime, si volgano verso l'oriente».

(1) Istor. de' sacramenti lib. I. cap. x. Il Nardi Dei Comjiti pag. 124, tocando della chiesa di S. Giovanni in Comjito, ci raccossa com'essa ha la porta all'occidente, e quindi l'ara unica, e tutta la chiesa guarda l'oriente, all'uso di tutti gli antichi templi cristiani, e tale era per lo appunto il nostro di S. Maria fuori portam.

(2) Dale, a testimonianza del Baronio ad an. 34 num. 232, (è il sentimento di S. Alanafo): *Secundum hujusmodi situs rationem, eam confuetudinem ad posse eis diligiam, ut Christiani ad Orientem con-*

E giacchè ci è intravvenuto toccare della nostra cattedrale chiesa, non vogliamo quindi pretenderne videre, come da una' pianta di codetto tempio, la quale conservasi nel patrio archivio capitolare, si apprende avesse avuto ingresso al medesimo merce' d'un portico a cinque archi, mentre togliamo in pari tempo a far chiaro che la fronte di essa guardava ad oriente, giusta asseriva il Canonico. Su i documenti, che per noi addossi potrebbero a suffragio di tal asserzione, nien altro al giudicio nostro torna meglio in concio quanto il recas in mezzo i confini della Canonica, quali trovansi indicati in un atto d'infiteusi de' 27 Dicembre 1270 (1). Nulladimeno pura di venire al nuovo degli stessi, opportuno ci sembra a' vie maggior intelligenza del lettore diviyargli il luogo, ove posta era l'antidetta Canonica, il quale a noi si mostra in quello occupato oggidì da un ceppo di case, che a meggiorino sorgendo vicin della cattedrale ed a ponente presso il pubblico fonte, si allargano sulla Via di porta Ponto e piegano nel Vicolo del Duomo. Qui stette adunque la nostra Canonica, il cui interno edificio ritraeva dalla forma d'un chiostro di claustral, siccome leggiadramente da un poeta chiamano si venivano descritte tali astazioni:

Quadratum precium structura domitica praeferit;
Atria bipinnata inclita porticibus (2).

verbi precentur, Athanasius auctor est, giusta forte l'espressione del coronato profeta: Pallite Dominum,
qui ascendit super coelum coeli ad Orientem. Psalm. LXVII v. 36. Non pertanto sull'origine di codesta
pratica di antica ecclesiastica disciplina non sono i santi padri di unanime sentire; però che presso d'
clerico ad avvijo del grande arcivescovo di Cesarea filos de spiritu caj. XXVI, hanc ob causam omnes illi
etiam ad Orientem, cum precamur: pauci tamen novimus, quod id facientes antiquam requirimus patiam,
videlicet paradiuum, quem plantavit Deus in Eden ad Orientem, conforme il parere altissimi del Damasceno
De fide orthod. lib. IV caj. XII. Veggasi il Heugy De Disciplina Populi Dei tom. I pag. 131 col. 2.

(1) Verba si questo rogito in un libro del patrio archivio capitolare intitolato Quiria antiqua fol. 39.

(2) Sedi la Dixit sulla Chiesa Pesarese del ch. Olivieri, inserita nella Nuova raccolta d'opere scienti e filol. del Calogerà tom. XXII pag. 25.

de' portici, che a pieno si accorda con un'antica pianta, che di essa Canonica trouasi nel nostro archivio capitolare. Ors dal resto mentovato seguito siano i frutti giacever la medesima in civitate faven tie in quadra seu parochia S. Petri furent. Iuxta strata publicam a primo et a secundo latere. A
tertio cimiterium seu podium Dicopej S. Petri. A quarto androna publica qualiter a strata majori ad dictum podium et Ecclesiam S. Petri. quale prova adunque più convincente di questa a non doverne dar noi punto dubitare che la chiesa nostra matrice non guardasse in via colla fronte all'oriente? E infatti chi non riconosce nel primo e secondo lato operi additata la pubblica via, che al presente movendo dalla maggior viappa corse, fino a Porta Ponte, e l'altra che a Porta Avignana conduce? Nel cimiterio poi vuolli avever l'odievna via, che al mezzodi della cattedrale aveva allato ad essa, e in fine nell'androna pubblica il vicolo denominato del Duomo; perocchè ne' bassi tempi la voce Anthona era usata a significare un viotto o viappa, come tra' molti esempi, che a raffermar di ciò addur si potrebbono, chiaro dimostra' un atto notarile dello 11. febbraio 1139, nel quale dichiarandosi i confini d'un tal podere, sono tra' quegli mentovati a primo latere frata, o secondo androna ec. (1). Ve' pertanto dalla via pubblica, che ora chiameremo S. Emilia, merce di codetto viotto aveasi acciappo alla chiesa cattedrale, chi opera contendesi esser ella apposta colla fronte all'oriente, conforme afferimmo?

Finalmente per ciò che al mentovato portico di nostra chiesa cattedrale si pertiene, avegnachè oltre all'essere noto, come il portico o pronao fu molto presto introdotto nelle chiese de' Cristiani ad imitatione di ciò che era stato fatto ne' Dempij degli Idolatri, rendo la ragione di fatto comune ad ambedue le religioni, lo accrescer dignità all'edificio coll'aggiunta del vestibolo, il darsi un riparo ed un comodo di accomodarsij prima dell'ingresso nel Tempio, ed in fine per alcune ragioni relative alla liturgia (2), s'incontrò in molti vogli fatta menzione del medesimo il più cioè colla formula: Actum sub portico ouero iuxta porticum S. Petri; tuttavia codetto portico vuolli avere per quello non già della cattedrale, si bene della canonica d'essa

(1) Anche il IV Concilio Cartagine se cap. XLIV usava la voce Anthona a denotare un viotto.

(2) Papperi Discorso della ragione dell'Architettura presso il Catalogo Nuova raccolta ec. tom. XXII pag. 31

chiesa: e qualora fuere ogni altro documento mancasse a suffragio di ristata interpretazione, affe' bastevoli
se egli soltanto il rinveniens memoria di quel portico esigendio negli anni, in cui attornato da buon tempo la
vecchia cattedrale erafi prefo a muovere la nuova ossia la presente. (1), comeche' da atti pubblici anteriori
a tal fabbrica fiamo reji accorti sotto nome di portico di s. Pietro quello dovevi intendere della canonica,
il quale all'esterno la cingeva da mezzodi a ponente, e per l'aventura innalzato tocche' in essa coparono
di abitare i canonici (2). Non pertanto non negheremo che veramente all'ingresso del nostro maggior tem-
pore si ergeffe un portico, non avendo noi bastevoli ragioni a farlo, e chi lasciavaci quella pianta, non ve
l'avra aggiunto per mero e capriccio o inuimento, quantunque forse non tornerebbe di puerchio temes-
tario venire argomentando dalla formula del citato rogito: Actum faventie in ecclesia cathedrali s. petri
iuxta et extra portam.

Allargatasi intorno al Battistero forse più di quello che a noi fosse concepito, gli è tempo che togliamo a fa-
vellare alcun poco delle due case religiose, di cui al presente soltanto ci vien posta contessa, vogliam dire
del monastero di s. Projetua e del convento de' figli del Verapino d'Apuli. Soglevano gli ultimi anni del dodicimo
secolo, adorche' un total sacerdote mantovano, Alberto Spinola, soprannominato Formigola, il quale
ficosse frate beneficiato del patrio monastero di s. Andrea abitava nella cappella dello stesso, senza esser
però addetto a verun ordine o seviziasi l'abito, e con questo dimoravano altresì alcuni pii uomini e divo-

(1) An. 1284 die 19 Maii. Una apoteca seu studio sita in cap. s. teventi juxta campanile ecclesie s. petri
porticum dictae ecclesie etc. An. 1285 die 12. Novemb. Actum sub portico ecd. s. petri. An. 1285 die 9.
Aug. Actum iuxta porticum s. petri.

(2) An. 1221 die 25 Apr. Actum faven. in cap. s. Teventi sub porticibus domorum ecd. s. petri, mentre un ro-
gito dell' 10 dicembre 1237 ci faceva noto (probabile) la cattedrale nostra pluris stationes sive apothecas possi-
tas et confinatas iusta ecclesiam pred. sub porticibus dictae ecd. versus et prope plateam magnam commu-
nij nec non versus palagium dom. potestatis iusta traham francisham que vadit ad portam pontis, ed un
altro de' 21 agosto 1454 si dice fatto faventie sub porticu stationum dominorum canonicorum.

te donne (de' quali dura tuttavia la memoria in un Daniotto e in un Dogajolo, non che tra le femmine, ne' ricorda un' Alberga ed una Formagna) scolti gli uni e le altre da ogni monastica disciplina, calo della brama di dedicarsi più prettamente al divino servizio, tolse a divisare le forme d'un istituto o congregazione, che a quello de' Canonici regolari aggiugneva novella famiglia, e i voti del zelante Alberto venivano in brevi secondati dal cielo; poichè a 22 aprile del 1196 Jacopo d'Antelmo coll'assenso della moglie sua Desta donava al medesimo due iugeri di vigna con obbligo d'innalzare su quel terreno una chiesa sacra all'evangelista Marco, presso cui avrebbe ad avere stanze e frati e suore, ch'è quanto dice si doveva murare un monastero di doppia comunità giusta la disciplina del patriarca di Novara, ed a condur quiui loro vita secondo la regola di s. Agostino. Né guari dappoi univa ssi a Jacopo un altro benefattore appellato Domatolle, entrambi i quali a 30 gennaio del seguente anno recavansi a Enrico eletto di Mantova, supplicandolo a conceder loro facoltà di erigere una chiesa nel pronominato luogo, alla cui istanza coll'aggettamento de' canonici soliti piegò il buon prelato, soltanto imponendo a futuri religiosi l'annuo canone d'una libbra di riva da darli a lui ed a' suoi successori il giorno di s. Martino (*).



(*) Fra gli storici, che scrivono de' Canonici di s. Marco di Mantova, non havvi certo trappo consonanza di opinioni sull'anno, in che nacque codest'ordine. Chiunque vogli a consultare il solo Pennotti facci Ord. Cleric. Hist. lib. II cap. II si avviverà lievemente aerevi ad aggiungere al medesimo tutta la fede, poichè ci affieva essere stata testé da autentiche scritture del monastero di s. Marco di Mantova la notizia, ch'egli recas intorno alla predetta congregazione, e sono depe che Anno Domini Millefimo centesimo nonagesima quarta, sedentes Caelestino Desio formano Pontifice, existente Episcopo Civitatis Mantuae Henrico, ven. sacerdoti Albertus officiis suis alias de Formigola vir pius et religiosus habita potestate a sede Apostolica erigeni collegium Canonicorum regularium secundum ordinem Divi Marti, vineam quandam ab Abate sancti Andreæ ad monasterium instituendum obtinuit, propeque erat sacellum de iure patronatus quorundam nolitum Mantuanorum sanctæ Mariæ in Monticale nuncupatum, quam collationem Caelestinus Desius suo

Sulla regola de' canonici regolari di Porto di Ravenna composta Alberto la propria da seguire fuo dai disci-
poli di lui, mentres si venivano edificando la chiesa e il monistero, avendola egli spedita al pontefice In-

diplomata anno eodem emanata firmavit, quo anno ab Henrico Episcopo de more positus fuit primus
laicorum fundamentalium Ecclesiarum et monasteriorum sancti Martini. E quanto narrava il Pennotti sull'origine di
quest'ordine, veniva egli più tardi fedelmente riletto dall'Helyot Hist. degli Ord. relig. tom. II cap. XLIV
e dal Moroni Sizion. di evit. stov. eccl. art. Canonici regolari con manifesto errore, perocchè sebbene sia innegab-
bile fin dai 24 febbraio del 1194 esser stato Enrico eletto prefetto della chiesa mantovana, conforme ce ne am-
maestra una carta veronese pubblicata nel Divabuchi Storia della Badia di Nonantola tom. II pag. 321, nella
quale leggej: Censo a nativitate domini nostri ihesu christi millefimo centesimo nonagesimo quarto vi Kal.
Martii Indict. duodecima, ed in cui tra i tre monaci hauvi menzionate Dominus Enrius mantuanus electus et
Seronensis Canonicus; elezione, che non era stato confermata da un altro atto pubblico conservatosi dal me-
se di gennaio 1197, e rogato in Mantova die 10 Iunij secundo intrante iunio Millefimo et nonagesimo
III Indict. XII covam domino henrico dei gratia mantuano electo, donde l'Ughelli Stat. sacra in Episc. man-
tuan. num. 20 toglieva argomento a statuire, il tempo della nomina di questo vescovo; nulla meno solo all'
anno 1197 vuolj cogli Annalisti camaldolesi allegare la fondazione dell'ordine istituito dallo Spinola,
avendo egli tratti i documenti o ciò spettanti dal monistero di s. Martino di Mantova, il quale, aboliti quei
canonici, che venuti erano al piciolo numero davanti oltrepassarvi li sei, dal pontefice Gregorio XIII con-
suaua bolla de' 21 marzo 1584, fu a' 20 luglio di esso anno dato da Sigismondo duca di Mantova ai figliuoli
di Romualdo. Or dagli antedetti Annalisti tom. IV Append. col. 631 recagli l'atto della donazione fatta da
Jacopo d'Antelmo ad Alberto, ed è del seguente tenore: Ego Jacobus de Antelmo anno M. C. XCVI. XIV indi-
cione currente die lunae IX mensis aprilis exente, qui presente uxore, mea domina Adesta et consen-
tiente, et domino Acciso de Rippalta fratre ipsius domine Adester et nepote suo Nicolio preuentibus
et consentientibus.... Interrogata domina Adesta et omnibus aliis celebratis, quae lex iubet, tradidi car-
tam donationem presbytero Alberto ut inservaret religiose viveres et hortaretur fideles bene facere loco

Innocenzo III, dallo stesso ne conseguiva a' 18 gennaio del 1206 l'apostolica confirmatio, mercede di bolla Dat. Rome
apud sanctum Petrum xv kal. februario pontificatus sui anno nono; laonde vanno errati l'Holyot ed il Mo-

novitec hedicando..... Et Daniotto et Dogajolo non ligati per conversionem sub aliqua domo vel persona
pro se et allegra, Agnagna et aliis patribus et sororibus futuris in predicto loco hedicando et omnibus pre-
cedentibus supradictis, videlicet de duabus tubulis vinearum, que erant in Monticelli apud Dascam de-
sidioyo.... Et predicti vihi Daniottus et Dogajolus promiserunt pro se et predictis mulieribus, scilicet alle-
gra et Agnagna cum adiutorio Dei hedicare ecclesiam ad honorem Dei et sancti Marci, ut fratres eius-
dem loci ioffint habitare etc. La carta di questa donazione trovasi impressa nell'iftanga, che il detto Iaco-
bo d'Antelmo e Domafolli facevano pofcia ad Enrico li 30 gennaio dell'anno seguente, di edificare una chie-
sa da intitolarsi all'evangelista Marco, ed era ella concordata nel seguenti termini: Anno Domini nostri Iesu
Christi M. C. LXXXVI, secondo l'era di Firenze, indit. XV die post mensis januarii penultima. In ca-
mera domini Henrici Christi gratias Mantuanis electi coram prefectoria iussu domini Henrici et canoniconum
eius etc. Jacobus de Antelmo et Domafolli Secarius petiverunt a predicto domino Henrico Mantue electo,
laiidem ad hedicandam ecclesiam sancti Marci in Monticelli.... prefectoribus ibidem Daniotto et Dogajolo.....
et tunc ipse dominus Henricus ei lapidem presentibus et consentientibus et confirmantibus canonicij, qui ibi erant
redit etc. Mercede dell'autorita di questi documenti, che neguno sarà tardo a riconoscere, siccome autentici, torna
tive l'avvisarsi dell'evio, in cui cadeva il Maffei ne' suoi Annali di Mantova pag. 580, recando che nell'anno
1231 scrive Onofrio e nota lo spondano che fu insituito l'ordine de' Canonici Regolari di s. Marco di Manto-
va, perocchè aveva egli il mantovano Annalista a ponderare alquanto più accuratamente le parole dell'
allegato storico ecclesiastico, le quali invece suonano ben altrettanti da quel che ne dice il nostro monsignore,
e cioè: Peritum etiam ab Onofrio (Chronol. eccl.) praesenti anno 1231 Ordine sive Congregatio Canonicorum
Regularium sancti Marci Mantuae. Quod quidem de confirmatione eorum regulae, jam ante ab Innocen-
tio tertio, et Honorio tertio approbatæ, acciendum esse intelligitur ex antiquissimis Congregationis mo-
numentis. Più lontani adunque locas si vogliono i primordii di questo spedale: ne dubitate che il Maffei non

roni, i quali la attribuiscono al 1204. Così circa a tre lustri più tardi da Onorio III corretta e moderata
alquanto l'autorità di quella regola; era essa giuramenti per medesimo approvata, sicome yscia adoperava
altrefois Gregorio IX nel giorno primo di settembre 1221, non nel 1228 giusta al recare dell'Hebyot. E già fin
dai primordii di questo novello sodalizio tanti preferivano aggiungervi al medesimo che in breve tempo si venne
dilatando non pur nella Lombardia contrada, sì nella Romagna nostra ancora, fino a contare nel giro di pochi
anni ben diciotto canoniche o monasteri, tra cui quello di S. Rosalia della città nostra, che in ordine
di fondazione era il decimo, conforme ce ne afficava il Pennotti, e che sorgeva fuori di Porta montanara,

è quanto ritroso a compiacervi, e per avventura ad di là del desiderio vostro, confessando egli juve che mai
grado alla testimonianza degli addotti scrittori fu più antica l'Institutione di quest'Ordine, e più tasta
Alberto la Regola di ego riformò, che prima l'havesse formata; sì che yssia Autori allegando ne scrive il
Barbosa più antico il tempo con quelle parole. I Canonici Regolari Mantovani si credevano istituiti da S.
Marco, ma il Monastero di Mantova fondò il Tempio di quella Città Enrico, l'anno 1150 essendo Pontefice
Eugenio III. Vero è altrettanto afferire da quel celebre giureconsulto Summa Apostol. Decr. pag. 116, ed è
piamente incontrovertibile malgrado la contraria opinione dell'Eghelli che di questi giorni se deeva nulla e
vescopale cattedra di Mantova un Enrico, onde dalla identità del nome ne sara forse originato lo cam-
bio dell'uno coll'altro e quindi una più antica origine di quella congregazione, della quale non così
di leggeri troverapi chi addivendo al sentire di parechi confessi istitutore lo stesso evangelista S. Marco;
tradizione nata per avventura dall'appellarsi quei canonici dal nome di detto santo per la soluzio-
zione del titolo di loro chiesa e monastero capo dell'ordine a maniera dei Barnabiti, o se vuoi cogli
Annalisti camaldolesi, perchè egli appudem sancti evangelistae patricium et nomen fit adjuver-
re. In fine qualunque sia dopo la sentenza, in cui ne talenti andava, ricorderemo, come il Pen-
non si peritava affermare che rei veritas est canonicos regulares sancti Martini de Mantua sub In-
nocentio Desio fuisse primis institutos, non autem ex illis per Divum Marcum institutis propria-
tate.

ove sta oggi di il convento de' francescani riformati detti dell' Osservanza (1). Come ed in qual anno venisse
vo a povero loro franza juro di noi codetti canonici regolari non è chiarito per le storie: solo riguardo
al tempo mostrò poterlo questo non senza ragione stabilire intorno al 1218 (e forse anche alcuni anni prima)
affondochè ci testimoniano l' Helyot ed il Maffei e per questa bolla d' Onorio III, colla quale confermava la mento-
vata congregazione, inclivita a' diletti figli, i Priori e Collegii delle Chiese di S. Marco di Mantova, di S. Spirito
di Verona, della Cosa della Religione di Parma, di S. Stefano di Veratico diecesis di Vicenza e di S. Projetua di
Pavia; il perch' qualora veramente in essa bolla non venisse fatta menzione che dei soli cinque antedetti
monasteri, a buon diritto sarebbe concepito all' Helyot di afferrare che altrettanti e non più ne novellava egli
di que' giorni l' ordine de' canonici di S. Marco, e noi potremmo fidatamente affermare contro il Pennotti a vie
maggior lustro e gloria del monastero nostro essere degno il quinto, che dall' istituzione di que' cherici regolari
ri venne eretto. Tal era l' opinion nostra, allorchè la buona ventura ci differì bene da farci finalmente rin-
venire dopo lunghe ricerche la bolla di Onorio. Ci viene illustrata dal Biancolini, e comincia: Honorius Episcopus
Servorum servorum Dei dilectorum filij Prioribus et Collegiis Ecclesiarum Sancti Marii de Mantua, Sancti
Spiritus de Verona, Domus Religionis de Parma, Sancti Stephani de Veratico Vicentiae Dioecesis, Sanctae Per-
petuae de Fidentia et Sanctae Mariae de Castris Veronensis Dioecesis et omnibus, qui se in futurum
corrum Ordini sociare voluerint, salutem et apostolicam benedictionem etc. (2). Circa alla quale scrive in oltre
il Maffei: Io trovo una bolla antica di Papa Onorio, ch' io finco il III data in Viterbo, del Mezo di Novembre,
l' anno quarto del suo Pontificato, che fu l' anno 1220. Ma già detto con buona pace del vescovo di Castale, affe-

(1) Oltre al monastero di Guenja aveansi in somma quelli egliandio dei S. Pietro e Marcellino di Bologna,
di S. Giovanni in Siliceto di Forlì, di S. Pietro e di S. Paolo di Cesena, non che di S. Maria di Scardavilla
di Melidola, fra' quali il nostro nella guisa del mantovano e di quello di Castel Cervino nella veronese dio-
cesi eran di doppia famiglia, cioè a dire monaci e monache, secondochè a suo luogo verranno addimorfan-
do malgrado del silenzio de' patris frati.

(2) Notizie stor. delle Chiese di Verona lib. III pag. 265.

ei si porge poco istruito della cronologia de' pontefici e della storia ecclesiastica ancora; poiché primieramente l'anno quarto del pontificato di Onorio comincia il di 18 luglio 1219, e di più non solo non trovavasi Onorio in Viterbo nel novembre dell'annidetto anno, ma non era ne' juve consentito congetturarlo, attendendo egli allora nella metropoli del mondo cattolico l'imperatore Federico II, alla volta della quale già era stato inviato per iuri ricevere dal vicegerente di Cipro la cesarea corona, che a' 22 d'esso mese gli fu imposto sull'au-
gusto capo (1), mentre gli è indubitato per testimonianza del Buffi (2) che Onorio soggiornava in Vite-
bo nel novembre dell'anno precedente, avendo il medesimo di colà data una bolla xiii Kalend. Decem-
bri Pontificatus sui anno quarto, ed un'altra xvi Kal. Decemb. Pont. anno quarto, giusta apprendiamo
dal Bremond. E di vero spetta epo bolla di Onorio non al novembre si a' 19 ottobre del 1219, leggendo le note
cronologiche della medesima: Dat. Viterbi. xiii Kal. Novemb. Pontificatus nostri anno quarto (3). Da questa
pertanto non sarà punto difatto tra argomento a credere aver codetti canonici regolari prezzo di noi fe-
mata loro parva intorno all'anno 1218, nel quale rinveniamo la prima menzione che degli stessi sia
fatta nell'archivio de' nostri W. observanti riformati (4).

Dopo il che, non vogliamo pretorimetterci a ricordare epeso scritto del Maffei che vendo lo Spinola huomo
di Dio, fece molti miracoli e le Città d'Italia, piena d'infiniti gloriae viduce a civile tranquillità, in-
finite paci componendo di maniera, che in una sola Predica in Paenza, Città nobile di Romagna, cento

(1) Che Onorio si trovasse in Roma all'entrar del novembre 1220 se ne fa j'euvi una bolla del medesimo prezzo il Ginaldi Dat. Lat. iv id. Novembij pont. nostri anno V.

(2) Storia di Viterbo pag. 116.

(3) L'originale di questa conservavasi in addietro per attestato del Biancolini nell'Archivio del Monastero
di S. Leonardo di Vero, ose forse videla il Maffei.

(4) fibro segn. A pag. 1. Ma come ci sopra osservò l'anno, in cui codetti canonici regolari vennero ad edificare un monastero prezzo di noi, così è afferto che già nel 1236 dimoravano in epo, dal che si argomenti il lettore, quanto male ed a' propo scrisse il Mittavelli col. 707: Anno 1270. Primum fratum v. Prebetuae.

paci compose con lagrime et abbracciamenti di tutt' il popolo (*). De tanto bene adunque venne operando Alberto a spirituali vantaggi de' cittadini nostri, alorchè forse i seguaci d'esso non erano per' anche qua recati o per altri esempio e guida di virtù, certo non usciva dei confini d'una logical probabilità chiunque si avvifì quelli eserciti p' medessimi vecchi e provveduti di quanto si accadeva all'evenzione d'un monastero, ff' viva' gratitudine e affettuosa riverenza dovette al sentirlo nostro deffare nel corso yest' il gelo, onde Alberto fu povero cotanto caldo della salute loro da riveglier ben tolto in ognuno il desiderio d'avere prezzo l'affarino innanzi i difeppoli di quel novello fondatore, il cui yirito di mortificazione ed austeriorità fu tale che, com'è detto, a ben due pontefici p'esse dovet' alquanto mitigare la regola, che gli stessi non dubitavano seguire, della quale, perche' faciam ragione non esere per' tornar d'iscato al lettore, adiuvemo i capi principali, tutti da una bullam d'Innocenzo III, in cui quell' trovasi insinua. Nel fratrum sancti Marci, sibi in eis, ad honorem Dei et sancte Marci et ipsius beatis Marci evangelista patroni nostri et aliorum sanctorum, Divinas gratias adjuvante, regni volumus secundum infirmitatem nostram et gradum uniuscujus regulanam canonicam per Paphalem summum pontificem confirmatam, quam tenent fratres sancte Marie de Porta, exceptis yictu et vestitu in parte, et silentio et modo jacenti; modus vivendi talis est. A carnibus et sagamine, cuius et capo Domino rejuvante abstineve curabimus, nisi infirmitas vel immoderata debilitas ut concedere de consilio fratrum prelato diffiperante.... Diibus quadragesimis et omnibus vigiliis sanctorum, que sollemnitate ab ecclesia indicantur, et tribus diebus litaniarum, quarta scilicet et sexta feria et sabbato quatuor temporum, et omni alia sexta feria ab ipso fissum abstinerimus. A nativitate Domini usque ad quinquaginem secundas ferias, quartas, sextas et sabbato ieiunabimus, sexta feria uno pulmento contenti non condito yipere vel liquore, vino concepo, ut sic discrete non gule, sed subveniat naturae, quem melius

(*) Su questo proposito abbiamo riandato dal Canpi Hist. eccl. di Piacenza p. II pag. 95: Il B. Alberto da Mantova, per quanto si scrive, fu in quello stesso anno (1207) in Jacenza, dove acquistò che fatto ha' vea in Dologna, in Ravenna et altrove, compreso ad una quietissima pace que' cittadini, ch'evano in discordie gravissime.

nutritus coto quam ordo.... A quinq[ue]agesima usque ad pentecosten est continuum jejunium, sed
 secunda et quarta feria uno pulmento coto contenti evimus vino concepo, sed in sexta feria abstinebimus
 a vino et coto.... A dominica resurrectionis usque ad pentecosten ter in hebdomada jejunabimus sexta
 feria contenti uno pulmento non condito et vino.... De pentecosten erit jejunium continuum per sex se-
 ptimana... Post quadragesimam pentecosten usque ad nativitatem sancte Marie, ter in hebdomada jeju-
 nent, sexta feria contenti uno pulmento non condito.... A nativitate sancte Marie usque ad sanctum
 Martino quatuor in hebdomada jejunabimus, sexta feria contenti uno pulmento non condito et vino
 A sancto Martino usque ad nativitatem Domini jejunabimus sicut in quadragesima majori, excepto
 quod in sexta feria conceditur unum pulmentum non conditum.... In omnibus diebus, quibus fit absti-
 nentia a coto vel vino vel pulmento non condito, conceditur usque fructuum, melij, sinapis, radicum
 et herbarum.... silentium vero ab insertione vegetariorum usque ad coquiam diem soluto capitulo teneant
 Modus vestimenti talij est. In capillis vel castellis sunt fratres in ecclesiis, capitulo, refectorio, in quo utantur
 scapularibus. Tamineas croppas porraborunt, vel si non possent habere tamineas, Sovacia habeant ad cas-
 nef. Panum lineum mediocriter croppum vel frumentum portabunt in femoralibus, croppos in galudamen-
 tibus, qui tamen nimia exigitudine non iducat superflitionem hypocritarum. Pelles et pelliceas mediocriter croppas
 non ad pulchritudinem sed ad sufficietatem coquorij. Modus jacendi talij. Bisacium sufficienter amplum
 habeant paleis plenum cum uno capitati modo de plumbis, linteumina lancea vel fyggea seu linea me-
 diocriter croppas. Coquitorum ovium seu culturam vulgariter factam fratres habeant (*).

Quali modificazioni vennero fatte dappoi a questa regola dai successori d'Innocenzo non c'è dato indicarlo,
 chè il Pennotti, a cui merce della bolla di Gregorio IX fu pienamente cognita, li fringe ad additare, solo
 tanto parrocchie rubiche de' capi, onde quella si componeva, toccando sopra tutto del refrete, circa al quale è
 prescritto che sufficiente cuilibet clericorum una cappa, una cotta linea, duo scapularia lancea, duas tuni-
 cas, unum scapulare, pelliceum, sive una pelle, et unum pelliceum, sive vyppe.... Item duas fumi-

(*) Vedi gli Annali camaldolesi tom. IV Append. col. 635.

neae. Poterit tamen Prior pro statimq[ue] camisq[ue] de panno purpureo usq[ue] concedere, quibus videlicet expedire....
Omnia vero lanae indumenta sunt naturali colori et non tintar. Dei croffidi in vestium nullus muret,
nec interdictum vestimenta dei panno lanae sive contexto. Iati erano fregatto proposito le
 gregoriane prefecigni, ier quali dovettero egli restare opere allo stilo Helyot, perocche' entrando egli
 a dieci della regola di codestri canonici, si farasse che menavano ebbi sul principio della loro istituzione
vita austera, apai meno precio di quella che seguivano, allor quando la prima era loro regola era approvata da Innocenzo III; tuttavia gli e certo, chiudetemi col Movoni, che i medesimi dormivano sulla
paggia vestiti di lana, osservavano lunghi e vigorosi digiuni, guardavano il plenio, et alla vesper bianca,
 oppia sottana di lana, aggiungevano il rochetto e il mantello bianco. In coro invece di questo usavano mo-
 zetta e berretta bianca di lana o pelle fatta in forma quadrata, e sul braccio l'almutia di pelle d'agnel
 lo (1).

D'una congregazione di cherici regolari, quale era quella dei discipoli d'Alberto, fatto una di monaci be-
 nedictini, ci avvijiamo non dovervi avere chi nel confuso ramo uno scambio veramente mostruoso e tale
 da rigrovavisi. E' juxta tra nostri frateri non mancarvi alcuno in qual per cui s'è rimasta ignota la difre-
 ganza, che jappa fra l'uno e l'altro istituto, da appellare Monaci Cluniacei della Congregazione di S.
 Marco di Mantova i canonici regolari, che da codesto evangelista si denominano! Primo a cadere in cog-
 fatto abbaglio era egli l'Appurini, il quale si venia ragguagliando, come nel 1271 in abbazia v. Perpetua et
 extra portam Montanarium morabantur fratres seu monachi Cluniacei ordinis S. Marci de Mantua (2),
 et il vecchio notaio trovava ben prego un seguitatore nel Donatucci, che quel uom di chiesa pareva non
 aveffe coi di leggevi a lasciarvi trarre in inganno circa ad una parte di ecclesiastica storia, di cui non do-
 vea per poco essere digiuno, ignorando che l'ordine di Cluny, il quale usurpava suo nome da una ce-
 labre abbazia di Francia nel dipartimento della Saona e Loira, venne colla regola di s. Benedetto fan-

(1) Seggant il Pennotti lib. II cap. 2 num. III, l'Helyot tom. II cap. XLIV ed il Movoni v. Canonici regolari.

(2) Chronicon prope il Mittavelli col. 321.

dato circa gli anni 970 da un tal nobile Borgognone Detto o Detrone chiamato, quantunque non sia
 junto a far le maraviglie, se di ciò fredo ignaro il figli ripeteva egli juvento colla solita bonarietà gli
 altri errori. Ma de' canonici regolari di s. Marco di Mantova, per quanto addomandava l'argomento,
 pastato abbiano in battevol tenore, ed è quindi tempo che rivolgiamo le parole nostre ai seguaci d'al-
 tro ordine, di quello vogliam dire, che tra le opere maravigliose della divina misericordia seguite sui
 primordii del secolo terzodecimo tiene certamente il primo luogo, l'indito e benemerto ordine mendican-
 te, istituito da uno dei più sublimi spiriti, che abbiano onorato la specie umana, francesco d'Assisi.
 Favellando nel 1224 intorno alla venuta fredo di noi delle vergini clarisse, ci accadde d'aver altroffò or tocca-
 re del tempo, in cui la città nostra accolse i frati minori, e qui facemmo diavolo non opere ad accettar-
 l'opinione del Magnani, che assegna l'anno 1225 ad un tale avvenimento, mentre dalla storia stessa è
 difetto perfù di congetturarlo: e però il totale difetto, in che ci troviamo di relativi documenti, ne toglie il pe-
 ter con sicurezza determinare l'ora, nella quale i nostri padri videvano apparsi tra le loro mani un asto a novel
 la congregazione d'uomini, che si dicevano d'amore: amore guardavano le prescritte austeriorità della vita;
amore le opere tutte intere a difonderlo, amore quella mendicità rigorosa che manifestava una spiri-
to vittorioso della materia. Quonde over sulle poste del Magnani ne aggreda riconoscere quale frutto
 delle feroci prediche di Francesco l'erezione in Faenza d'un convento per' figli di lui, egli è forza riferirla
 circa al 1213 od al 1223; perocchè rendo incontrastabile che il medesimo condotto nel primo degli anti-
 detti anni in Imola e nell'altro in Bologna, verrà concepito poterfi argomentare che in uno di codetti
 suoi viaggi nella romagnuola contrada l'umile fratello d'Assisi qui si fermò togliere, secondo che
 usato era, ad evangelizzare i concittadini nostri con sante ed affamate parole di vita eterna. Tuttavia
 comunque proceda il fatto, non è a rivocarsi in forse che i frati della minoritatis famiglia già aveano fatta
 in Faenza prua dell'entrare del 1236, ed abitavano nelle circostanze di porta Ravignana, donde il convento
 loro sortì la volgare denominazione di locus fratrum minorum portae ravignanae. Né da siffatta località si la-
 sci egli di leggeri trarre il lettore nel torto avviso che l'antidetta casa religiosa giaceva, overa a giorni nostri
 s'erge quella de' pp. Conventuali; poichè quantunque sia certo che questa venne loro dappoi data, nulla

meno c'non vi rimane del tutto ignoto, over dapprima avejero egli il domicilio, avvertendo che porta ravigiana sorgeva allora dappresso al canto del convento di s. Chiara sulla via, chiamata alla moderna portafogia.

Quando poi a' frati minori vennero concepi il convento e la chiesa, che stette, dove al presente dimorano i francescani conventuali, non è qui luogo da vidiilo; non pertanto lasciando memoria il figlio appartenente alla scrittura del 1236 circa, che, come il Padre s. Francesco pervenne in Faenza, gli fu conceduto il menzionato edificio, il quale ne' tempi del paganesimo stato Tempio sacro alla Dea Vesta, e ne' primi secoli del cristianesimo ebbe nome di Santa Maria delle Vergini, fu in appresso assieme all'antico Convento offerto in Commenda ai Cavalieri Gaudenti, il cui ordine conosce la sua fondazione dal 1261 (*), mofremo soltanto il mostroso paradiso, in cui cadeva il patrio donnalista Dandolfi con tanta bonarietà a vedere che il monastero e la chiesa, che furono dei cavalieri Gaudenti, vennero dati a s. Francesco (alla qual concessione necessariamente converrebbe affermarsi un tempo antenore al 1226, suonar l'anno, in cui il Patriarcus d'Alipi era chiamato in cielo a ricevervi il quiderdone di sue eroiche virtù) quando poi egli stesso non si rimane dall'avvertirei che l'ordine de' predetti cavalieri fu istituito nel 1261, giusta invevo segui. E questo uno di que' grossi abbagli cotanto familiari al nostro figlio, ne' quali il medesimo vuol incappare per manca d'intendimento. S'è egli il pover uomo raccontarsi dal Donucci che nel 1236 in un testamento vien memorato il Convento de' P. Francescani, e che concepito in Commenda a' Cavalieri Gaudenti istituito nel 1261 un antico Tempio de' gentili dedicato alla Dea Vesta, questo era già stato ceduto ai frati minori prima del 1271, e ciò bafavagli senza più, perchè non avvertendo egli punto il tempo, in cui il monastero de' Gaudenti venne appannato ai figli di Francesco, scambiasi per una cosa coll'altra per prima da ritrarci poi quella videvole incompatibilità di fatti.

Ma uscendo delle zighiane favole stonemo piuttosto a dar alcun cenno sull'origine dell'insigne minico istituto. Sembrava che la chiesa, sono parole dell'Helyot, doffo aver ne' primi tempi del suo statuto

(*) Vol. I pag. 28.

mento trionfato del Paganesimo, dove per finalmente godeva in pace il frutto di sue vittorie; e pure nel duodecimo e decimotreesco secolo corse per lei stagioni così funesta, che se Gesù Cristo, il quale aveva promesso al Principe degli Apostoli ed a suoi successori, che l'infelice potenza giannìa avrebbe a suo danno prevaricato, non le speditiva nuovo soccorso per difenderla da fieri assalti de' suoi nemici, le sarebbe finalmente convenuto paccombere a tante, e si diverse battaglie: se non che nel tempo, in cui più fiero inondava il torrente di tante calamità e miserie, mojo Iddio a' gietà delle afflizioni della sua Chiesa, fe' sorgere l'umile S. Francesco, accio faceva fronte con la verità del Vangelo, alla falsità dell'Erofei, ed offriva la povertà alla cupidigia delle ricche, e l'umiltà all'ambizione, che era stata la sorgente di tanti e più levanti disordini (1). Non di rado intravviene che le malattie, onde la provvidenza divina talor si vale a conversione de' mondani, sono frutto di riflessioni e promesse, le quali si dieguano poi al ritornare del le'mariti forse. Ben altimenti è a dir di Francesco, che poc'oltre al quarto lustro dell'età uscito per ricever favore di lungo e penoso morbo sentì tutto eccitato a grandi imprese per la gloria di Dio, prendendo da quell'istante ad aver a cuor le' di dispero ogni cosa, che di mondo sapeva. Indopata egli dunque una povera vesta da eremita, cui ebbe in elemosina dalla gietà d'un amico, avendo un giorno udite quelle parole, colle quali il Nazareno ingiungeva a' suoi apostoli la maniera di recarsi ad evangelizzare i genti, d'aver cioè ad ogni vesti d'una sola tunica, scalzo il piede, senza bisacce, senza pane, senza danaro, senza bastone, e forniti soltanto d'una viva fiducia nella divina provvidenza; ei prese tolto quell'impugnate, siccome regola del viver suo, e spogliatosi del primiero abito, che gli parve troppo molle e delicato, ne vestì uno più teso di color cinericio, che gli calava fino ai piedi; le maniche arrivavano fino alle dita, ed aveva annesso un cappuccio, che sufficientemente gli copriva la testa e il volto (2).

(1) Stov. degli Ordini monastici ec. tom. VII cap. I.

(2) Per conto della forma dell'abito vestito da S. Francesco ci afferma uno de' più riputati antichi biografi di lui il Chatijer che depa'era, quale abbiamo noi ora decritta colle parole dello stesso, e che di voi Egli diceva a' suoi religiosi, e che operava nell'Ordine suo. Ci avverte ancora, come S. Bonaventura nel Capitolo 26

Amante com'era Francesco della povertà e della deprezzione di sé medesimo volle scegliere il vestimento più acconciò a metterlo in disprezzo al mondo, rendo quello per poco simile al rozzo e grostolano portato dai pastori e dalle persone di contado per guardarsi dall'ingiurie delle stagioni. In abito j'umile ed abbigliato gitto agli al ministero apostolico di predicare ai popoli la penitenza e l'amor divino, e nello adempiere con tale un acceso fervore che dal suo dire coglier frutti di portentose conversioni non poteva, si risveglia ancora in non pochi la brama di seguirlo, rinunciando generosi ad ogni tenore avere, finché in breve crepato il numero de' discepoli e composta una regola, la quale tutta rappresenta d'una rigida penitenza e della più alta povertà per forma da non riguardarla né poveri come propria la tonaca stessa, avviavasi nel 1210 codetto padre di novella religiosa figliuolanza alla città eterna al disegno di richiedere al papa ceppone di Pietro l'apostolica raffermata; ne' soi tosto entra egli ad Innocenzo III (da cui fosc' anfi crisi danata la religiosa evespa de' Valdesi, i quali la loro empietà celavano sotto il mentito nome di Poveri di Sione)



nevale celebrato in Navona l'anno 1260 giudicò spicciante raggiungere al cappuccio un poco di ganno, per coprir il petto e le spalle: ciò che si chiama Mojetta simile a quella de' Vescovi. Si sono de' figliuoli di S. Francesco, che non portano questa Mojetta, e in alcuni punti distinguono dagli altri, e tali sono i Cappuccini. Ma tutti quelli, che lo riconoscono per Padre, non debbono avere fra loro su questo particolare veruna difficoltà: imperocchè la povertà e l'umiltà saranno que' caratteri, per mezzo de' quali il Santo Patriarca si riconoscerà per suoi veri figli. Ed anche ormai sono elleni ignoterse lunghe e calde contese agitate nel XVI e XVII secolo intorno alla foggia del cappuccio portato da Francesco? Quanto non si è egli detto e scritto per soffenerne (mechine contese!!) secondo gli uni che devo era di forma piramidale, come scorgigli in quello de' cappuccini, mentre in sentenza d'altri uolli per contrario che fosse alquanto rotondo, giusta lo portano gli operanti e i riformati? Chi finalmente ignora esserli da un tal Niccolò Catalano impiegate ben 592 pagine d'un volume in 4° per raggiungere il Mondo nella verità dell'antica forma d'habito de' Frati Minori, nella qual difesa il zelo di lui per il cappuccio rotondo lo fe' per guisa deviare dal senso della cristiana carità invece gli avversari che all'opera sua preaccio la condanna della chiesa?

che senza essergli dato punto di ascolto, vien dal medesimo indegnamente vietato. E' stato il nostro umile figlio uerello d'Appi alocare ogni sua fiducia in Dio, non lasciogli abbandonares dell'anima per quel rifiuto, né invano; perocchè subito il di segnante mando il pontefice per lo stesso, ed aiutolo a sé, con molti giacevoli leppi l'accolse, moso da due visioni da lui avute, in una delle quali vide l'Innocenza s'unitare a suoi piedi di una palma e crecerne ad un tratto in alto e bellissimo arboreo; scorgeva nell'altra la chiesa lateranense barcollare minacciando rovina, e sorreggesla quel mendico da sé il giorno innangi rimandato, e nelle quali i frutto da celesti lumini conobbi egli raffigurarsi Francesco, alla cui regola perciò fu fatto dell'apparita approvazione, concepagli a vocer apprezzo aver tolte le difficoltà imposte per contrario sentire d'alcuni cardinali, ai quali una tal nuova maniera di vita parve superiore alle umane forze; poichè chiudevemo col Chaluppe, l'infelicità de' tempi e il raffreddamento della carità facevano loro credere, che fosse difficile e quasi impossibile, che un Ordine sufficente senza posseder veruna sorta di boni (*).

Molti però informati di diverso spirito opinavano ben altamente, giusta nei rendono certa fede i raijidi pregevoli fatti da quell'ordine, talchè ne' concilij accolti nel 1219 presso ad Appi vi convennero meglio che cinque mila frati, trascelti da un numero assai maggiore rimasto nei conventi. Aveva il fondatore desiderato di vedere i principali dei suoi figliuoli per rinnovare in loro il suo spirito, cioè i sentimenti della pietà, umiltà e delle altre virtù evangeliche, temendo che la moltitudine non vi avege intradotto il viluppo; ma anche dove rimuover abusi, come temea, gli convenne moderarsi l'autorità, da particolari aggiunte alla regola, alla quale ne' capitoli generali vennero fatte alcune giunte conformi parve addomandarsi dal bisogno attempo soprattutto l'ingrandimento dell'ordini, se non che i frequenti raij della sacra carte in ep-

(*) Male si appiunge il Cantù nel suo *Storico del Romano* cap. IV affermando alle predette visioni un tempo posteriore al IV concilio lateranense accolto sull'ufita del 1215, sebbene nella *Stor. degl'Ital.* tom. III pag. 521 la faccia con più verità precedere a quel concilio, in cui si rivede aver l'ordine franciscano conseguita l'appostolica approvazione, sicome non può negarsi, poichè all'istitutore parve dover procacciare alla sua regola la conformità giuridico della chiesa, conforme a vocer venne fatta piena la brama del medesimo.

addotti far rendevano di soverchio pratica ex poca chiara, laonde Francesco Divinamente spirato dieci tolto a ricomportarla, riducendo quella a soli dodici capi, e lascia incamminarsi alla volta di Roma nell'ottobre del 1223 a richiederne la conferma al pontefice Onorio, dal quale gli fu concepa merce di bolla ai 29 del mese vegnente (1).

Dicemmo tesse avev Francesco tolto in prestito dalle genti di villa l'abito, che da ego lui venne proposito a suoi figliuoli, e su tal proposito è avvenuto che i fondatori degli ordini regolari, studiosi della pietà, negazione, e mostravano costantemente alieni dalla novità e dalla mollezza degli abiti. Gli antichi benedictini usavano uno scapolare nero, che in quei tempi era l'abito ordinario de' poveri, degli artigiani e de' contadini, e che ritraeva alquanto dalla foggia d'un cappotto da marinaro: siffatto scapolare fu prescritto a suoi discipoli dal patrizio di Norcia per testimonianza del deury, cum labori manuunque operis institendum erat; et est sane hijs vestimenti ingenii communitas, cum ad scapulas in sustinendo conserueruntur, tum ad antevixent tunicae partem mundam castanque conservandam (2), dondei seguì che anche i fondatori e riformatori degli ordini mendicanti affracciaron l'uso de' primi maestri della vita solitaria negli abiti poveri e villarecci, giusta la ristozione del Monaci (3), il quale in oltre ci afficava, come Jacopo da Vitriaco, che ammivo e vide in oriente Francesco e i suoi discipoli, affirmava che i frati minori di quei tempi nel vestire (e tali pure sono a nostri giorni, se togli i conventuali) nella nudità e nel disperzo del mondo evano i più umili di tutti i regolari. Stro si è che l'abito di alcuni clausi non si mostrasse ne' poveri né spregiudicasse, tuttavia non ha in sé punto del capriccio, poiché ove per mo' d'esempio tu guardi a quello de' domenicani, il lor fondatore preferisse ad essi l'abito de' canonici regolari, che il medesimo aveva fino allora portato: i gesuiti, i barnabiti i teatini ed altrettali cherici regolari vestivano alla foggia

(1) Sladingo Annal. Minorum tom. II ad an. 1223 num. XVIII. Helyot tom. VII cap. I. Leo Nov. d'Italia lib. IV cap. VII S. XII. Maraglia Sullarium Franc. tom. I pag. 15.

(2) Disciplina Reguli Sei tom. II pag. 166.

(3) Diction. di erud. ppr. eccl. art. franciscano.

de' sacerdoti delle nazioni, in cui nacquero quegli ordini. In romma, entra qui sentitamente a dire il dottor De
giov, in origine i diversi abiti religiosi nulla avevano in sé di bigotto né di straordinario, e i tali pure appa-
riscono agli occhi di certuni, gli è perché l'abito de' laici ha cambiato l'antica forma, e quello de' religiosi è rima-
sto sempre lo stesso.

~~X~~ E qui per ultimo trasportando a favellare alquanto sugli Ospedali di Miffino, di Gonordopo, di s. Maria ~~foris fortam~~
e di s. Spirito del Genaccio, siccome di più luoghi eletti a pro dell'egara umanità d'arcietto del governo e dello fra-
niero viandante, de' quali ova ci vien posta cagione d'aver a fare speciale ricordo, ci sembra dicevasi
il mettere in agosto che quantunque la prima memoria tramandataci intorno all'ospedale di Miffi-
no pei monumenti patii raccolti dalle pazzenti indagini del Benemerito Mittavelli non preceda il 1212, trat-
tar da un legato testamentario fatto ~~hospitali~~ Miffino, non pertanto avendosi di neceppita a riconoscerne, code-
sto ospedale non punto diverso da questo, che dal lebboso evangelico togliendo sua denominazione si diffe-
ri s. Lazzaro, conferme ritraesi da un rogito del 1288 inserito tra le appurissime schede, nel quale sono men-
tovati Ecclesia et hospital s. Lazari de miffino furent. diec., e ce ne afficurava ejandio il Sonducci, il Ma-
gnani ed il Mittavelli, gli è me più appurato che alquanto innanji era istato il medesimo aspetto al be-
neficio ufficio di accogliere e curare que' poveri, che per male loro ventura venivano presi dalla lebbra; da
quella schifosa cutanea malattia, la qualer a que' giorni principalmente era già dilatata nell'Eugea
contrada, e che se ne solleciti i popoli sì per motivo di carità che per buon governo di formare ospedali per
gli infelici da tal morbo attaccati, affinché vivejero separati dai vani, da cui, non altrimeni che, putridi mem-
bri da doversene schivare ogni maniera di contatto per sorpresa di contagio, erano ripinti lungi dalle
natie terre, e ricevuti poi in questi ospizii edificati fuori delle cittadine invar, comechè a non molta diffanza
e non di rado ad oriente, de' quali oggi veggono tuttora le vestigie in più d'un luogo (*); mentre fin

(*) Era in costume fino nel IX secolo, e il Biancolini, che ce ne ragguaglia nelle Notiz. stov. delle Chiese di
Genova lib. II pag. 587, cacciava della Città coloro i quali di leprosi e d'altri simili malori erano cagionevoli,
accio gli altri da que' mali si proteggesse, giusta i ritraesi ancora dal canone xxiii del concilio lateranense

dal 1206 nella disposizione d'ultima volontà d'un certo Giovanni, al recare del Mittarelli, soprannominato Di-
gnoso, se più veramente non ha a chiamarsi Squicinosa, giusta a noi sembra leggere e l'originale di quel
testamento, rinveniamo un legato pecuniarario fatto hospitali Misellorum di Faenza, all'ospedale cioè de' lebbro-
si ch'è quanto dice di s. Gennaro; rendoché nel latino sermone del medio evo la voce Misellus importava
non altriamenti che leprosus, conforme prego il Du Lange c'istruisse un'antica cartas, in cui leggefi: Si Mi-
sellus vel Misella, leprosus vel leproso, recipi in domo voluerit, la quale per consequente appellavasi Misella-

via o Mezzalaria, per motivo che i lebbrosi dicevansi miselli, siccome più tardi ci avvertivano altresì il com-
pilatore del Dizionario classico di medicina all'art. lebbroseria, l'eruditissimo filologo il Nasucci (*) e

III. E di vero ci ammaestravasi Martene De antiqu. eccl. lib. III cap. x: Ne forte ex convictu et habi-
tatione leprosorum aliquod communis reipublicae salutis subinvetus periculum, prudenti prouis confilio
sancit ecclesia, ut ab omni hominum sanorum conpositio separati degarent, e che oltre a certe vescimen-
tas proprie voltanto de' medesimi aveano ejandio a portare sonra di epi determinati segni, per quali
chiaramente vennero contraddistinti dai sani, mento dal Divaboschi Mem. stor. Modenese tom. III pag.
243 abbiamo che negli antichi Statuti di Modena compilati nel 1327 vien prescritta tra le altre leggi per-
tinenti allo spedale di s. Gennaro della stessa che i lebbrosi non potean entrare né nella città né ne' lebbro-
ghi, fuorché nella settimana Santa. E qui ci piace avvertire che qualora taluno, scorrendo per avventura
le carte nostre pubblicate dal Mittarelli, s'avenga a quella del gennaio 1212, nella quale si fa menzione d'
un legato eccliesie s. Crucis seu hospitali Messini, non diafi a credere opere stata alcun tempo la chiesa di coteli
ospedale sacra alla Croce, conforme suonano le addotte parole; celando in esse non lieve errore, cui vuol-
si correggere mercede del soffituare le voci quinq[ue] solidos alla dizione seu, e leggere cioè: Restha uxori
Iohannij Degunisati reliquit eccliesie s. Crucis quinq[ue] solidos hospitali Messini quinq[ue] etc. giusta apprendia-
mo dall'originale di quel testamento.

(*) Anatolij crit. dei Sacerdoti Ital. pag. 24 nota (3). leprosi, lebbioso, era detto dai Provenzali anche merel e me-
zel, e dai nostri antichi misello. Pr. s. Juv. 29 Dice nel Vangelo lo nostro Signore a un misello, ch'egli varò:

l'opinio Quafti (*). E comeché da un atto d'enfiteusi del 14 agosto 1213 riportato dal Mittavelli moftri poter si fidatamente argomentare che era allora retto l'ospedale di S. Goffredo una famiglia di regolari attefo-

var e moftrati alli preti. Il misellus de latini del medio evo valeva leprosus, donde i Provenzali, come ho detto, mejel, gli antichi francesi misel, mesel e noi mijello. Anche Giovanni Villani lib. VIII cap. cixii adoperava la voce mijello a significare un lebbroso.

(*) Chardin Stor. di S. Francesco d'Assisi recata in italiano da C. Quafti cap. II, ove esponendo a' suoi lettori il ceremoniale della separazione dei lebbrosi (una delle più commoventi liturgie ecclesiastiche) la quale si faceva, allorquando uno di codetti sventurati veniva dal sacerdote condotto allo spedale, a cui pervenuto udire, alcune tenevere consolanti parole, prendevasi dal sacro ministro a pronunciare le tremende proibizioni legali; laonde siccome in duodecima che, conforme apprendiamo dal Martener lib. III cap. X, in gallica favella dice: Je te défens de boire et de mangier avec compagnie, finon avec meaux, quindi il Quafti avendo rese queste parole nella segnita del nostro idioma: Ti prohibico di bere e mangiare in compagnia, se non di meaux, usciva dappoi in una sua nota ad avvertirci: In tradurre questo brano d'antico francese mi fu lecito di adoperare una voce dell'antico italiano, che ben risponde al meaux dell'originale, e vale appunto lebbroso; giacchè il Vocabolario mal ci dava mijello per diminutivo di mijeo.

Nell'elenco degli ospedali esistenti in paenza e nella diocesi d'essa regnava il Mittavelli al 1206 Hospitalis Mijello. rum senza nessuno schiarimento, il che c'induce a portare, che a lui si rimanesse nascosto il significato della voce Mijellorum, e per avvertire il soggetto nostro non peggior di temerario, vedochè nell'ignoranza stessa sembra a noi verasse pur troppo il Diabolochi ancorav, conforme ne tirava sufficace, allorquando rinvenne tali da lui menzionate in una carta modenese del 1186 Ministri Mijellorum, e poichè un legato fatto nel 1213 Mijelli de Mutina, s'avviò senza più esservi stata per antico nella patria per un'Opera sua, che appellarono Mijelli de Mutina. Mem. stor. Moden. tom. III pag. 242. In proposito di tempo cominciato avendo la lebbra nel sec. XIV a delegarsi da certe contrade e per buona ventura spuntarsi del tutto nel seguente, venne, che gli ospedali eretti dapprima a raccover coloro, che i greji erano da quella malattia, fu-

il ricordo che in esso fagi di alcuni convevsi detti al governo del medesimo, vuolci nondimeno ire in diversa sentenza, conforme verremo chiarendo appresso aver recato un brano di quella carta, tolto per noi dall'originale, affinchè nulla manchi all'integrità, cui il Wittarelli lascia defidavare nel suo exemplare. Nel giorno d'anno sopra menzovati in eccl[esi]a s. Gazzari Tauri[u]s rector et ministris dictis eccl[esi]e et hospitale infirmorum que sunt fundata in loco que vocatur Bigia (ove tuttora giace il suburbano oratorio di s. Gazzaro sulla via), che menava forli) et presbiteri fratiani eorumdem venerabilium locorum et Rijus et Guido Solarius et Johanne convevsi et salvoli similes ministri iamdictorum locorum et Rihinus et Palmeirus et Balzanellus et Gingolus et Denigratus et Bonaventura et Johanne et Lingarellus infirmi supradictorum locorum pro se et pro aliis fratribus faciunt padum in centum annos etc. Da quell'atto d'enteusi adunque apprendiamo, come nel nostro ospedale di s. Gazzaro oltre ad uno spedalingo, ad un cappellano, ad un ministro e ad otto malati aveanvi ad servizio di questi ancora tre convevsi, i quali ad animaepramento del padre dell'italiana erudizione non si vogliono reputare, siccome laici d'un ordine religioso, sarebbe i Ministri degli spedali, quantunque non fossero l'istituto Monastico, conforme c'è riferito altresì da Longhi, i quali chiamavano fratres: erano anche appellati Convevsi, perch'è tale ufficio non faceva proprio di vescovato ed al Biancolini altresì non restavasi oscuro che vi furono un tempo fratri Cipitalieri, che erano persone laicali, e già fino al mezzo il secolo XVI non abbiano difetto di documenti, i quali ci attestano, come il titolo di Convevsi accennava a que' pietosi, che maggi da verace spirito di cristiana carità si consacavano all'afflitta e alla cura del fratello sovrappreso da malattia e stretto giacevsi languente sul letto del dolore. E se inoltre da una carta del 1163 spettante ad un ospedale di Milano, nella quale viene statuito che Convevsi dicti Hospitalis, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint, colligerent debeat omnes aegrotantes Pauperes, il medesimo Muratori si toglieva sicuro argomento ad affermare, e perciò da ciò dato comprendere Hospitalium curatores qui per secos vivos, e quos liberum extitisse eligere vescovet, qui sacramenta ibi cum Archiepiscopis venias ministrer

rono in appresso destinati al nuovo e non men santo officio di accogliere. Quod apparet, donder trahero originem i capretti, così appellati dal nome del santo protettore de' lettori.

stravet; chi oserà contendereci altrettanto non potessi egli a fidanza aspettare dell'ospedale di s. Gaggio? In fine al giudicio nostro non sentiva di farla e troppo arditas opinionem il darsi a credere che codetti frati veri fanno egli fratelli del tny' ordine di s. Francesco, Divotis personis cioè, le quali lungi dal pacifico silenzio d'un chiostro loro vita menavano in mezzo al recolo, rendochè se stesse non juri di buon grado solevano venivisi exercitando in siffatte opere pietatis, ma in più luoghi altresì nulla fede, del quale fu comegar la cura degl'infermi e degli afflitti negli spedali a' Fratelli e Sorelle del tny' Ordine, iugno dal tempo della loro istituzione, de' quali testiarii già a quegli giorni assai ve ne aveano nella città nostra conformato testimonianza bolla di Onorio III Significatum est Nobis de' 16 dicembre 1221, e fu per noi accennato al detto anno.

La più lontana memoria a noi pervenuta intorno all'ospedale di Goncalo pertiene al 1184, portata da un testamento dello s. ottolive, nel quale vien ricordato Hospital de Goncalo, la cui erezione, ove creder si voglia al Mittavelli, riferis si conservabili al Reg. apicurandosi il medesimo che Gregorius Zuccolus nol hunc annum in Ms. sua historiarum statuit aedificationem hospitalis vocati Gonco-Ducis extra portam Imolaensem (*), comeché ne' diversi esemplari della cronaca per noi consultati non ci sia venuto fatto rinvenire cenno vero in quell'anno. Giaceva quest'ospedale nella parrocchia della Celle lungi a due miglia da Daenza, e ci è avviso figliuoli il nome di Goncalo da un fondo così denominato, giusta ce ne rendono alcuni più certi, delle quali basti citarsene due, una cioè del 1472 e l'altra del 1529, in cui ricordasi fundus Gonchedofsi situ in scola celles et Una petra terre vita in scola celles in fundo Ronchidoxij: appellatione egli rimasta ad un genicello innalzato sulla via che mera ad Imola, nelle vicinanze del quale in tempo di alcuni era posto codetto ospedale, aperto forse al cavitevole ufficio di dar ricetto a' poveri viandanti, si come a questo puveri revivano altri molti eventi sul nostro territorio.

Anche dell'ospedale di s. Maria forti portam poco ci è concepo a dire, che di esso niuna più estesa confessa ci sien recata dal semplice ricordo in fuori fattonei nella testamentaria disposizione del benefico

(*) Monum. Davent. col. 441.

fatto, di frate Paolo cav. faudente del 1271 e di un tal Marozino Raffi, che nel 1273 faceva al pvedello o spedale un pingue legato d'alcune terre, oltre a quello tramandatoci lascia da un testamento del 1316, in cui Divennuta di Dencivenne la pia Nicholucio fil. dom. Egidie totum lectum suum excepta una culidra et ipsam culidram iussit et voluit quod post obitum suum dicta culidra remaneat hospitali s. Mariae pri partam pro pauperibus hospitali ibidem. Tuttavia non vuolli per noi tacere reyes ella certa cosa, conforme dalla storia veniamo resi accorti col suffragio di autorevoli documenti, che a queste stagioni buon numero di monasteri d'amb' i seji novevansi aventi spedali, in cui oltre la conforta spiritualità exercitata in verso i plegini e gl' infermi davasi pur anche pietoso ricetto ed alimento ai poverelli privi del necessario ai bisogni della vita: Is misericordiae munibus, è il Mavatori, che ce ne avverte, Monachi fungabantur, quibus Raggi talitas et cura pauperum enixius commendabatur a sacris Canonibus aut ab eorum sanctis Inscriptoribus. I quali soccorsi poi non venivano essi sempre ed in ogni dovere ad un modo largiti, sendoché dagli spedali di alcuni monasteri porgessero agli indigenti il vutto in certi giorni soltanto della settimana e ad un determinato numero di persone; in altri all'incontro non avevano tempo stabilito, si erano essi egnora assenti a quest'opera di cithiana carità. Ciò doveva procedere dalla curia o abbondevole misura de' parziali retti. Qual metodo si seguise nel nostro non ci è consentito ritrarsi al lettore, per manco di notizie. Solo dalle schede appuriniane appariamo che questo spedale esisteva tuttora nel 1370 ed era edificato vicin del cimitero del monastero, in vicinanza forse dell'odierna torre di quella chiesa.

Drevi parolet finalmente ci rimane a spendere intorno all'ospedale di s. Spirito del Genaccio, di cui ci accade venir ricordando, come del medesimo curri memoria sia dal 1228, recataci dal testamento di maestro Pietro da Pavia canonico di nostra chiesa. Della località del Genaccio toccammo altrove, ed a conferma di quanto ivi fu per noi allegato, torna in concio il mentovare, come in un atto pubblico del 1480 si ricorda Una pietra terra, sita in cap. s. Michaelij in loco dicto el venago, e come in oltre del 1470 Jacopo Miffroli da Ducceta della cap. di s. Giacomo vendeva unam fornacem a lippidibus exift. in cap. s. Michaelij iuxta foream civit. faren. viam communis canales vetus et iuva s. spiritus et iuxta iura s. Marie Magdalene, nei quali confini viene a chiare note additato il Genaccio, e dondei vuolli fidatamente ar-

gomentare che l'ospedale di S. Spirito sorgeva sul terreno posto a mezzodi e presso dell'odierna porta Ponte, che torna come a diverso vicino del torrione del presente macello; mentre giovandoci dell'occasione ora vacatasi d'aver a toccare de' prenominati ospedali, d'un altro juve faremo motto, di quello cioè che di Valumbrosa era appellato. D'esso ci porgeva notizia il Mitharelli, siccome trattava dal patrio capitolare anche vio, ove, al riferir dello stesso, il di 20 novembre del 1208 ricordasi Hospitalis Vallis umbrosae in Buigo postae. Innotenpi in regione S. Vitalij, del quale in oltre troviamo memoria in un testamento del 27 ottobre 1292 in questa guisa: Hospitalis vallis umbrosae de faven. senza verun indizio di sua località. Né per ciò è punto a dubitarsi intorno a quella attribuitagli dal monaco camaldolesi, sendochè in un regito del 16 agosto 1407 si addita p. Mateus gel. Andree ordinis Valumb. habitator farentie in cap. S. vitalij in hospitali Valumbrozie.

E qui ritornando il discorso alle patite civili vicende di quelli giorni, gli è a ricordarsi, come in sullo scorcio del mese les faentines milites si conducessero presso al castello di Lureta, posto nel territorio di Devi, a dilegno di espugnarlo, alla qual impresa non pria si furono eglino accinti che tales un terrore entrò in Albaldo conte di quel castello, che temendo di non poterlo a lungo guardarlo dai nemici assalti, diede non pur se medesimo ed il castello cogli abitatori di esso, ma questi inoltre con lui medesimo obbligavansi a far guerra ai fonsivesi ed a qualivoglia altro, secondochè fosse per piacere a faentini, e a voler esever sempre i primi cittadini di faenza (*).

(*) Scrive il figlio efever seguita codetta spedizione a di 8 Marzo, il Donducci e converso ai 24 di detto mese, nè all'uno nè all'altro vuol si far rigiglio alcuno, perciocchè secondo la legione tramandataci del Mitharelli die octava martii equitaverunt milites faentini apud castrum Luretae, giunti al recare exequio del Savioli; ma essa è errata mancandovi la voce exeante, la quale aggiunta al die octava, indica il giorno ventiquattresimo, conforme incontrasi nel codice Aquiliniano, quantunque nel Stavaneo leggasi die ix exeunte Martis, cioè a diversi 23 marzo. Inoltre sulle poste del Donducci recita il nostro Annalista che la Città di Faenza in contaccambio di sì spontanea dedizione, ascrisse il Conte col mezzo del proprio Testaffra fra suoi citta-

Né andò guari di tempo che i pentini a' 26 aprile si sparsero di bel fatto sul contado di Sovile, oltre la quale città condottissi appresero aver pernottato vicin della pieve di S. Lorenzo in Noceto, mezzic' di aratri e di buoi diedero il di segnante orribile guasto a tutta la campagna, che dal lato inferiore della rocca di Bimice, si distenderà fino a Casapigavia, donde avviandosi verso la villa di Collina, rovinarono quell'intera tratta arborei e vigneti, si fattamente da recare per poco le devastazioni non molto lungi dal fiume dalla parte di Sovile, over soffermati la notte, si posevano indi ad oveste appresso Doronico, qui vi come pel dianzi manomettendo tutto il terreno, che giace tra l'uno e l'altro fiume ed in special guisa i vigneti delle ville di Semondeto e Vecchiappano, senza che i ravignani, i quali con Giovanni di Worms e coi Sovilimposelesi e Robertinorosi erano accorsi alla Difesa dei loro amici, avessero punto riuscire a combatterli e farsi difettare da' guasti, che in sugli occhi de' medesimi venivano inferendo altri terreni de' fruttiferi; laonde i nostri dojò epposi quindi trattenuuti ben tre giorni in quelle devastazioni e in pui saccheggi, presa la via di Castel Latino festanti fecero ritorno al patrio suolo (*).



Domi ec. Che il fatto pertanto proceda ben altrimenti noi il verremo chiarendo colles paroles del cronista, mentre dell'esemplare conservatoci pel diligentissimo Bonperi, rendochè quello del Mittarelli trovasi in questo luogo alquanto mutilato. In esso adunque havvi che Iulius filius in manus populi Raventinosum cum castro ad obediendum, et quiescam inferendam sibi ipsius tradidit obnoxie, et dictus populus cum voluntate totius consilii eius bona et hominum in dicto castro habitantium, promisit recuperare, et manutenere ab omnibus hominibus et specialiter a sibi ipsius, et ege perpetuo cive. Zuccolo Cron. edita pag. 43. Marchesi pag. 150.

(*) Contin. Dolos. cap. ccviii. Zuccolo Cron. edita pag. 43. Zelli pag. 411. Chiaramonti pag. 304. Anche qui riguardo al giorno, in cui avvenne la summentovata spedizione, non sono concordi i codici Giavaneo ed Appuriniano, però che quello ha alloga die v exequente, mensis Aprilis, questo per contrario die xxiv exequente, mensis Aprilis, onde segue che, pel Donducci, ei sullen orme di lui pel Marchesi ancora, si riferisce al di 24 aprile e il Mittarelli legger die xxiv Aprilis, forse perchè nell'exequente, drittanmente s'avvisarono averli a riconoscere una giunta fattasi dall'ignorante amanuenser; quindi a noi è giaciuto aderire, col Dorofiei alla tezzone del Giavaneo, il qual codice in oltre ha focca dei Re.

E qui non gravi al lettore udire dal Yeffi il racconto, ch'ei ci regala; delle sconvercie ov' ora per noi de' fratti ful l'autorità di storici principalmente contemporanei. L'esercito faentino, entra egli a dire, guidato dal yedifia fubaconte da Mandello (milanese), forte de' soliti aiuti di Bologna, di Doppa, di Soffianano, di Modiglia, now, ei yaderoso per molta cavalleria, mosse di nuovo contro Donli. Il disegno era l'empre uno, di devasta rei col ferro e col fuoco tutti i luoghi che percorrevano; e così fecero senza che i fortificati ed i ravelinati con altre genti, che stavano chiuse entro le mura, opponessero ostacolo o resistenza alcuna. Soltanto allora che i nemici, di bottino carichi, se ne andavano, uscirono dalle porte le schiere di forti, di gaven na, di Fossiliyoffi, Berknoro, Jimini, Meldola e Castelnuovo, non che le genti del Conte Malvicino Da Vagnacavallo, di Duonconte da Montefeltro e di Ugo di Carruggna. Molto era senza dubbio l'apparecchio d'armi che volevansi, se ben tardi, sul faentino spicato; ma, se vogliam credere allo storico Joffi, fu una vana misura, e senza che anche l'ultimo combattimento veruno, si vitrapero salvi i faentini alla loro forza. Altri cronisti però, a cui meno crediamo di credere, perché parziali, affermano che tutte queste forze alle-



moga, de Hermego l'Affuriniano, detta dal Joffi aux Ermicis, dal Vecchiappano focca d'Ermise, dal Donduci ci focca d'Hermice, dal Mittarelli voca dei Hermicci, da tre castelli riportatesi pel Dantucci spiega de Ermise, focca de Ermecas, focca de Ermecer e dal Marchesi focca d'Ermice; donde toglieva Dunque il figlio quella quarta appellatione di focca di Jerome? Che se lasciasse lo troviamo in colpa d'aver cambiato un nome proprio in un appellativo, e non gli si vuol pregiarlo bandire la croce adesso, poiché chiunque ad imitazia di lui tolga a consultare il solo Donducci, cadrà per falso nel medesimo peccato, giusta intravvenuta altresì al Marchesi. Ricorda egli frattanto il nostro Annalista che, pervenuti i faentini a Calafigaria, si condussero dapprima verso il colle, scrivendo il Donducci che si trasferirono alla collina, e di vero ayud Collinam se transmulerunt avea lasciato scritto il cronista: nulla meno si volesse puramente che la voce Collinam accennava un luogo proprio e rice' a dire quella villa, cui tesse apprendemmo giacever nella circostanza di Calafigaria, e ben era ciò avvertito dal Joffi e dal Mittarelli, che a tenet lungi dal lettore, un' erronea interpretazione, ac costamente adoperavano notare quel nome, con lettera maiuscola.

te furono dalle faentine squadre vinte e distante (*).

E dachè il moderno storico di Romagna coll'usata sua confidenza conduce la testificenza del Joffi, torna quindi in concio recar in mezzo le parole del medesimo. Ricorda egli adunque che i faentini nel 1236 messe Aprili, cum omni equitatue, ubi exerunt, et praecepit vero Forlilio, cum ad D. Laurentii in Noceto, inde ad arcem Ernici, mox ad Collinam, tandem tertio die ad Foranicum pervenient, omnemque eam regionem invadit et incendio vastat, invannates cum Forojamilianis, Ritonovianisque et Joanne Iorionensis, Chunradi Flaminiae Comiti, Vicario, obiam occurserant: sed Faentini quarto post die, praeda onus, cibentibus, nullum praelium et sequutum. Orajve il ravignano foro dov' è motto de' sociossi a detta del Joffi fatti a' forlivesi da que' di Meldola e di Caffelnovo non pure, s' ancora da Malvicino, da Buonconte e da Ugo? E qui sono delli i cronisti, che ci ritraggono le forlivesi milizie co' loro alleati sconfitte dai faentini? Impresa malagevole a novare, che neppure ver n'hanno fermato malgrado della vesiana agressione, originata dallo scambio di circostanze pernienti ad altro fatto, conforme tess' togliemmo a' far ch' erano, mentre il Bonoli colla solita sua impudenza studiava d'arci ad intendere che a stornare i faentini dalle romesche, che ad adoperare sul forlivese suolo venivano accingendosi, bastasse senza più l'uscir che fecero in campagna le collegate milizie, col vicario del conte della provincia, poichè alla notizia dell'apparato di quelle forze, datisi appena i nofri alla marcia, furono di ritorno a Faenza.

Giugneva infattanto il di settimo del maggio, e le faentine milizie non per anche vaghe di venir tratto tratto travagliando i nemici loro, di novello traevano ad invadere il ravignano territorio, appresso aver affidata la guardia della città alle genti di Modigliana e di Doccia, spingendosi fino alla villa o pianta di ridurtagliaco, nella quale, soffermati all'appressarsi della notte, il vegnente giorno perciennero al s. Michele, donde nel tempo consueti ai ponticelli di s. Vitale, lungi sole cinque miglia da Faenza, avendo per ogni dove lasciate larghe e orribili tracce di opili devaffazioni, e non apparendo da banda alcuna il nemico, col quale ardevano di desiderio di combattere i faentini, preferì a ritornare il piede, talché fermatarono a Langima, e di là nel quarto di venuti perfino al fodo, qui si attendevansi, mentre nel seguente già accorsi al

(*) Vol. II pag. 425.

rimpiatriare, a ciò fare più speditamente inviavano innanzi a sé i bagagli ed i carri pieni della raccolta
 preda. I ravignani importanto raffornati dalle amiche schiere di Fovlimyoffoli, di Desknoro, di Giovanni
 di Worms, di Melldor, di Castelnuovo, di Gimini, di Duonconte, Montefeltro, e di Ugo da Carpegna, la
 sciate le fortilie genti vicin di Buragliaco, perchè da quel lato depeso improvviso asalto agli avversari, qua
 lorsi ai medesimi se ne affisse occasione, recavonfi essi presso il servaglio di santo Stefano, qui vi attendendo
 i faentini per darla loro addosso. Or avvenne egli che i carri e le valmerie de' nostri congiunti furono al
 Buragliaco guardati da picciola scorta, facendo ragione i fortilie che il grovo dell'esercito li precedesse alquanto,
 dieronfi tosto a saccheggiare quelle bagaglier; ma i faentini, che gran fatto non erano lungi, avutane
 contezza principalmente dalle guardie nel seguito scontro rimaste ferite, corsero veloci alla volta di Bur-
 agliaco, e si impetuosi furono sopra le fortilie soldatesche che queste in poco d'ora vennero scomposte
 e rotte, onde molte d'esse caddero o morte o uccise. A' fortilie tenevano dietro i ravignani in gran nu-
 mero, fermi, oltre a cinquecento uomini, di petrose, di baliste, e di altrettali guerre che macchine, non
 che di ferree anelli in buon dato, le quali per dar le parole del cronista, focci in navibus consue-
 runt habere, e di cui divisavano gli servirsi per appenderle a cagion di schermo alle narici de' faentini, che
 per mala loro ventura caduti fossero in balia de' medesimi. Ne' al solo l'udibrio aveano l'animo i ravennati,
 si alla barbarie ancorar, però che ad recar del cronicista nostro venivano essi alla volta delle faentine milizie
 cum trulij ferreij (interpretati dallo storico riminese quali triangoli di ferro) ad equorum hominumque pedes
 infigendas: ma l'qui la legione è per ferme errata almeno nella voce hominum, alla quale noi avvismiamo
 aversi a soffituire quella di boum, intesa forse per hoium siccome abbreviatura di hominum; e di fatto an-
 che l'antico annalista cesenate legge cum vnlj ferreij, qui buffalij confuererunt immitti, a quali armi aggiugne-
 vanfi funi e ceppi, additatici dal cronicista colla flas et tormentorum genere, quod lingua romana bafajed
vocationem, ut facerent nos, conforme il medesimo prosegue, abbrorium vicinij nostris, subractionem et illa-
 nem his, qui in circuitu nostro sunt. Se non che venuti alle mani coi faentini costei troppo arrischiali jedo-
 ni di ravenna e di qimini, non andarono epi più ver sulla meglio, ché in brevi sbaragliati e difconfitti furono in
 gran parte o fatti prigionieri o morti; laonde allorrendo dalla mischia i cavalieri loro e delle altre collegate;

milizie, dilungavansi frettolosi da que' luoghi per via remota, e per poche inaccessibili, e molto maggiore sarebbe ella stata la strage de' loro commilitoni, se colà in buon punto accorsi non fossero alcuni gelanti religiosi, i quali mal portando l'orrida vista di tanto fraterno sangue da fratner mani versato, presepro a' profeni= res calde parole di pace.

Né guari dappoi Gubaconte dei Mandello nostro pretore, invitato al parlamento nel vicin campo de' Ravignani, ove convenuti erano i podestà di Ravenna, di Rimini e di Forlì col ravennate arcivescovo Teoderico, col conte Malvino da Dagnacavallo, con Paolo Traversari e con Guoncoter da Montefeltro, là comparve, egli armato sul puo defriero, e intimo bieco in volto, che a tutta l'ostre nimica si costituisse cattivo de' Faenini, o si preverebbe di que' diritti più rigidi, che derivavagli dalla vittoria, conformer scriveva il Savioli, quantunque a noi sembri che riguardo alla divitata condizione ei si dilunghi alquanto dal vero, sendochè sulla fedel del patrio cronista, scrittore sincero, Gubaconte alter quæst tuba vocem extollenſ, sic ovus est: Si vult tamquam captos beati Petri nostri sexilliferi et Comunis Faentiae usq; vocare, vobis redeundi li-

centiam exhibeo. E di vero, come poteva Gubaconte appartenere qual condizione del governo, ch'era per concedere ai vinti di tornar liberi ai patii facili, il rendere prigionieri de' faentini, senza non cadere in un madornale jaradopo? E noi pertanto si è avvito che nelle voci tamquam capti siano solo a riconoscerfi l'inchieta d'una sommissione o rapallaggio che dir si voglia, sentenza, da cui mai non dilungarsi il zucolo, mentre in ambedue le sue cronache scriveva, come i faentini ricuravano in sulle prime per mettere agli avversari di partire, se non si sottoponevano alla città loro, ed il Zoffi pur affermava che il pretore nostro in conditionibus perficit, ut Facentini subiiceantur, nel qual sentimento s'accorda erigendo lo storico di Dovlimpopoli. E perchè tale proposta si ebbe per incomportabile e dura, quindi venne ella da tutti rigettata ed in ipecial guisa dal Traversari, il quale, con ogni maniera uffici studioffi condurven il pretore nostro a più miki sensi; ne' indarno, chè porgendo il medesimo docile ascolto a' consigli d'alcuni savi del suo esercito e degli antedetti religiosi pacieri, e perchè in oltre il giorno già venia dichinando a' serai, ed altremodo grande era il numero de' prigionieri da custodire e il viaggio per tornar alla patria lungo ansi che nro, quindi datoſi piato allertimber, si divisero le schiere, volgendo ognuna i palli alla

nata terra. Trecento perirono in quella combattuta jugna e ben tre mila e settecento rimasero prigionieri, tali che in Faenza avevano appena case bastevoli ad accogliere, agevolmente cotanta moltitudine di persone; vittoria, la quale venne ancor illustrata da grosso bottino d'avni, non che di trenta vessilli e sei petriere. (*)

(*) Pria della jvedetta invasione fatta dai faentini sul Ravignano tenere, a testimonianza del patrio crux noster eransi egli già condotti sul medesimo il dì primo del maggio, senza però inferire a quello secura maniera di danno: Anno M. CC. XXXVI., sciv' egli, in kalendij Maij equitaverunt Faentini omnes usque ad Ponticelloj Zavennae nihil facientej hostilitez, et eodem die domum revertentesur, giusta' si apprende dal capituli dell' exemplare conservatori dal Novisori (sendochè questo manca presso il Mistravelli) dal Zoffi pag. 411 & dal Donucci pag. 272, il quale perche li narra, come i nostri nel retrocedere, dai Ponticelli di s. Vitale nella seconda invasione, si fermarono al Jodo, facendo la strada di Lanjimaco, co' il figli, solito mutari quadrata rotundis, ricordar che quejno soffiatissimi dapprima al Jodo, indi presero la via di Lanjimaco, ove passarono la notte: queste le sue parole, la raccontavsi alle rivendigiole, chè la villa di Lanjimaco giaceva al di là della pieve del Jodo verso Favenna, e infatti la chiesa stessa di s. Michele or or menzovata appellof di Lanjimaco stesso appunto la località sua in detta villa, presso cui non passiamo punto indubci a credere al Zoffi, al Vecchiazzani ed al Vess sofferto lasciare le fortive schiere, poichè oltre all'affararsi il cronista nostro che i collegati ayud Piantam de' Durfagliago populum suensem ad persequens dum faentinos reliquerant, chi non si argomenta che la ragione dello scoppo je' medesimi propositi mette di quell'agguato addomandava metterlo dalla parte superiore del campo nemico? Alle genti mosse al soccorso de' ravennati aggiungne il Ravoli, seguito dal Steff, i Conti Malvicino di Magnacavallo (oltre all'aver dato ai nostri siccome aiutatori di quell'improrsa bolognese), ma ciò vuolli avere, per un manifesto errore, non avendovi verun altro storico, il quale ci sia ragguagli. E qui tornera' lieve al lettore il perjuder si, quanto direttamente avevamo ragione affermare nella precedente nota, come il Steff, scambiando le circostanze d'un fatto con quelli d'un altro (siccome nello stesso errore era per diangi caduto altresi il Leo)

sgomento taler entrava egli dappoi negli animi de' forlivesi per la toccata di confitta che a corte andava e cioè a dire il vigejmo ottavo dello stesso mese, branoj trattare d'accordo coi faentini, spedivano a me

attribuiva ai forlivesi quegli aiuti, che vennero dappoi vecati ai ravignani, giusta adoperato avea del pari il bolognese dunalista, allorchè nel vol. III p. 1 pag. 124 confondendo le scorrerie fatte da faentini nel contado di posti sul cader dell'aprile, coler altri per medesimi rinfrescate all'entrare del maggio su quello di favenna, appoggiava ai forlivesi quegli avvenimenti, che a ravignani sono da ascriversi. Ci racconta lasciat, come a' 2 maggio i faentini apertamente i forlivesi, combattendoli a maniera che i più rimasero sul campo, o si resero fui gionieri, secondochè intrassenne vicin di Dufagliaco; ma oltre al metacronimo, che qui si chiude, donde ritraeva egli il ravioli che nell'indicato giorno toccavero i forlivesi costata fatalissima rottura? Nejuno scrittore per fermò se lo addita, e quantunque appo il Mittarelli s'incontrî menzione di tal di, al'esso però non allega il medesimo l'autidetta pagina, e ad accattar via più lievemente fede a nosre paroles vagliai il pto. dunque quanto da lui a questo proposito narrava: Anno Domini M. CC. XXXVI die secunda maji, impende a dire, ita (leggi itaque) planxerunt favennates, Avimineres, unitus rivieres et alii apud Plantam de Dufagliaco post civium faentinorum regrepum, diraj emittentes voces et lamentas, laniantes vestes et iniicientes manus in capillo, ruger eorum populum plantum hujusmodi amarissime: Hec nobis bone popule! hec nobis honorabilis popule! ut quid reduximus vos (leggasi te reduximus nobis videntibus) ad interficiendum? Hec nobis bone popule! ubi dyppe, ubi anima nostra (forse meglio vestra) a faentini abjecta? etc. L'errore adunque dei Mittarelli tutto si accoglie nel giorno, che a testimonianza dell'accuratissimo Dossievi fu dopo l'undecimo non il secondo, e perciò l'esemplare procurato dal medesimo vecchio legione: sub anno Domini M. CC. XXXVI die XI maji itaque planxerunt favennates etc. e ciò stessa racconta il Clementini p. 1 pag. 454, conducento l'autorità del Carracci. Solo il Cobelli tra gli scrittori antichi si dà a credere nella citata sua cronaca che adi 21 di maggio si sparsero i faentini sul ravignano contado e che venuti alle mani cogli avversari, doppo ricevuto strage, non potendo i favennati rifuggere all'imperio de' faentini, dovettero darji alla fuga infierir co' loro alleati. Ma' ascoltiamo ora, come di questo fatto

dejmi il podestà l'oro Guglielmo Amato, acciocchè in pieno consiglio al nome de' suoi governati si obbligasse per fede e per non pur presta a fornire qualiasi comandamento de' nostri, si ad accettare ancora per l'

colla solita sua imparzialità favelli il Bonoli: Nell'aprile, scriv'egli vol. I pag. 196, stando all'etia, uscivo
no in campagna gli alleati con Giovanni Sormacente, vicario del Conte della provincia contro i faentini,
che novellamente raccingevansi a' vedare: indarno il tutto; che alla notizia dell'apparato, Datiij appena
li nemici alla marcia, furono di ritorno a Faenza. Quanto si dilunghi dal vero il fortiviser storico, o tossi co-
azione di moltiplicar le parole, lo apprenderà il lettore. Da ciò, che per noi si è detto sulla spedizione seguita il
26 aprile del presente anno. Ma, vien proseguendo il Bonoli, eccoli ad eper non molti giorni dopo d'altro
danno al distretto de' ravennati; e questi con la milizia di forti, ed assieme a riminej e bertinovesi stabilirono
di agalire Faenza, quando i di lei soldati a tutt'uomo davanji al bottino. Avutone ventura, li faentini s'av-
iarono alla patria; allorchè impattati nello squadrone de' fortivisi, che d'ultimo marciava, vengnagli tolto
dato d'impero; sicché credutisi i morti poi rifuggirsi in Faenza, attoriti invece di derla a gambe,
lasciando in abbandono spade e bagagli. Questo il Chiaramonti nel nega; dice peraltro eperi da loro fatto
appaltamente. Comunque, ciò fiaj, certo è che li fortivisi tratti dal piacere di vedare, se ne stettero dal dare,
più oltre la caccia ali faentini, che presso il buon vento, voltando faccia diedero ne' nostri, che erano in tut-
to il disordine per saccheggio. Arretraronfi ed accorciò alle gridar i ravennati e compagni con una mano di
villani insopporti, armati, al riprivaere degli annali di Cesena, cum salis ferris, qui buffalij conqueverunt immitti;
talchè eperi da rapimento, lasciati i fortivisi nelle peste, ritiraronfi a Ravenna. Così con saccheggio vilipendio del
vero, condotto da Divenuto amor municipale, suole il fortiviser storico distorcere. i fatti, vezzendoli di quelle
circostanze, che meglio tornano ad onore de' suoi concittadini. Ed a far veduto, come il parlav' nostro sia fine-
is et studio, giova venire recando quanto è detto dal Chiaramonti allegato per Bonoli a suffragio del suo vac-
conto: I faentini post regulationem, coi egli, cum fortissimi ab eperi ad explorandum nisi et quod hostes
erant, magnum exercitum ac ingentem numerum copiarum retulissent iamque adventaverat, impeditamenta pre-
miserer, ipsoque ipsius fugae de via docedentes in insidiis se collocauerat. Dum hostes impeditamenta consequer-

avvenne quel pretore, che d'gli sarebbe in grado, ed a congiungere alle loro le armi francesie (2). Ne' scorse di molti giorni, e incurvati dalla benevolas fortuna nell'intendimento di vendicare l'alleanza da alcune città e castelli per lo dianzi stretta co' nemici loro, al 9 giugno mossero alla volta di quell'or, e passando Dappresso a Forlì per la via della Sieve, di S. Martino in strada, con assalto de' forlivesi remontarono nelle vicinanze della villa di Magliano. Il di segnate pervenuti ai confini di Forlimpopoli e Montefiorino, nelle più acerbe guerre diconsi a quattordici ore e arrecedere alberi e vigne del bertinovese contado, allorchè non gravissimi s'avvennero ne' cesenati, i quali nella pastera opposta altrettanto venivano offesi per adoperandolo arditamente di quello. Oltre modo atterriti i forlivesi da simili devastazioni, temendo egli che queste fossero per infestarsi ejandio sul territorio loro, inviarono incontanente ambasciatori ad offerire se stessi e la città in persona talia d'ogni, protestandoli gratti a fornire qualunque comandamento del faentino pretore, e dando a malleveria di loro imprese ben venti paggi. Il giorno dopo avendo i nostri pernottato presso Molzola, que' castellani non furon tardii a seguirne l'esempio dei forlivesi, come di' a peggio di loro fede non consegnasse veruno scrittore; mentre la dimane di là traggiansi a Castelnuovo, col soccorso delle genti di Modigliana in sul declinare del giorno arresi nei accampati all'immigrazione, cui impoggiava con tal gaglia:

credentes praecedere in fugam prae metu conuersos faentines, ad praeclaram re se effuderes, allorchè apaliti da questi toccarono i forlivesi una terribile disconfitta; senzachè i collegati avdissero correvere al lor percorso.
 Date si è il racconto dello storico di Cesena; quale però la fede, di cui rendesi degno il Donoli? De' villani fiammenti non molto nei cesenati armati, né prego verun altro scrittore. In fine mentre il Marchese divisava davoi ad intendere che i forlivesi ricusavano giungnere in pro degli alleati, taceva il figlio de' Ravignani e riminesi, siccome di coloro che giungendo dopo alla sconfitta dei forlivesi non ardivano venir alle mani co' faentini.

(*) Anno Domini M. CC. XXXVI die quarto exunter mensis magio juvaverunt livienses in plena concione se obediuitq[ue] praecedit, quae dominus subauctor faentinorum Petrus p[ro]i[st]ra p[re]cepit. Contin. Dolos. cap. CCIX Zolli pag. 411. Chiavamenti pag. 306. Tonducci pag. 274. Ravaglioli vol. III p[ar]t. I pag. 124. Donoli Hor. di Forlì vol. I pag. 198. Soj vol. II pag. 430. Vecchiapiani p[ar]t. I pag. 183.

dia che a corte andava impadronitosi del borgo, il diedero alle fiamme, laonde il preludio posto al guazdia della rocca gittosi a subita fuga, nella quale venne dagli aquilatori inseguito per difficulti e scosce/eis vie fino alla sommità di fineto con uccisione e prigionia di molti. Dopo il che quei castellani giuravano al nostro Podestà quella fedel ed obbedienza che aveano dapprima rifiutata, consegnando in pravi tempo venti ostaggi a mallevare le recenti convenzioni, ed obbligandosi nella guisa stessa dei forlivesi a' di accettare in avvenire i foretori, che a Faenza piacev'erbono, di fornire alla medesima ad ogni inchiesta un certo numero di soldati, e di non esercitare veruna maniera di commercio co' nemici di lei. Apprezzo cosi prouferes imprese, si misero i faentini in cammino per dover ritornare alla patria, pigliando la via di Meloldola e' Sestoli, over accolti furono con straordinari contrappensi di leale amicizia ed allegrezza, soprattutto da' forlivesi, i quali sulla strada, per cui se passaro avevano le genti nostre, apparecchiati avevano alquanti vasi di vino, che a ristorarle dal molesto calor della stagione ad una coi meloldolesi in anypietappe vennero loro in fratello modo porgendo: *(Quintus, cuius vel patrum etonifera sonoci ritratte, te sicut, accogliens a nobis facte dai forlivesi, crateres magnos statuerunt per stratum ad bibendas vinas, et tenentibus Meloldolenibus et finientibus in pectus cyathos etiam vina biberunt; et datus affuit receptoribus lactis Bauchi).* Per tale guisa ricevuti i corpi e valleggiati gli spiriti, più vigorosi si continuarono presso i faentini al loro viaggio fino alla patria terrena (*).

Ma non andò gran fatto, e nel vegnente luglio accingevansi i faentini a nuova ed ardimentosa impresa; però che possisi in cuore di cacciare dalla rocca di Monte maggiore (uno de' castelli più muniti di quegli dintorni e dall'opinione avuto si come insuperabile) ana mano di tedechi, che ad eccitamento degli imoleesi lo veniano guardando, e si teneano sicuri da ogni agguato, fidati nell'apprezzo e sublimità del luogo, che quasi rendeva i inaccessibili ad uman piede, allor volta' di ora avviavansi i cavalieri co'

(*) Contin. Dolos. cap. ccx. Zuccolo Cronaca pag. 45. Zulfi pag. 277. Chiavamenti pag. 306. Vecchiapiani vol. I pag. 182 e 183. Donoli Stor. di Forlì vol. I pag. 198. Donducci pag. 275. Ravagli vol. III ff. I pag. 126. Marchesi pag. 181. Leo lib. IV cap. VIII §. II. Pighi vol. 2 pag. 229. Steffo vol. II pag. 430.

fanti di porta Montanara congiunti ai pedoni del quartiere di porta Imolese, e le vennero di primo tratto dando si gagliardo aspetto che dopo breve contrasto caddero in loro balia, e messo a morte l'alemanno presidio, appiccarono il fuoco alla rocca, che per l'eminenza del sito, ov'era posta, fu di spettacolo a molta parte di gente magna, quandoche da lungi si vedeo per più ore i vortici del fumo e delle fiamme (2).

Avvenimmo nel precedente anno, come le città della lega si veniano disponendo a far compromesso nel pontefice intorno alle differenze loro con Federico, ed all'entrare di questo ciascuna d'esse inviati aveva suoi procuratori al medesimo, che soggiornava in Viterbo (2). Ciò nulla meno non valse ad attenuare lo

(1) Contin. Dolos. cap. ccxi. Zuccolo Gron. editio pag. 45. Vecchianpani ff. 1 pag. 183. Righi vol. I. pag. 230.

ff. lib. IV cap. VIII ff. II, il quale afferma che appresso a coda ta malagevole assiugnazione, per qualche tempo Faenza parve essere divenuta la prima città della Romagna; mentre a detta del Savio vol. III ff. 1 pag. 125 con non pochi alemani aveansi alcuni imolesi attirati al presidio di quella rocca, al cui castello no soltanto per testimonianza del Donducci seguito dal nostro Annalista fu perdonata la vita: e presso, se vogliam credere al Celsiari, appellarsi Irone, ma non romane aggiunsegli fede che la predetta rocca fosse il 7 febbraio del 1215 concepita da Innocenzo III in proprietà della chiesa imolese, poiché il breve, a cui accenna esso storico, dato dal Laterano nono febbraio, e conservatoci nel Manzoni Hist. Ital. Episc. pag. 154, non che nel Zaccaria Brief Episc. Provov. tom. II pag. 75, contiene la conferma fatta a quella chiesa de' beni fin allora della stessa popolazione, nè ha vi menzione alcuna di coda ta rocca, la quale da più lontano tempo doveva spettare al dominio d'Imola.

(2) Due lettere di Gregorio IX scritte da Viterbo li 21 marzo ed il 1. aprile, di questo presente anno ci vedono certi eferzi a lui condotti gli ambasciatori di ciascuna città ed aver fatto compromesso nel medesimo, com'è a vedersi presso il Savio vol. III ff. II pag. 165 Monum. num. DCXII e ff. pag. 164. Monum. num. DCXIII, mentre da una carta dell' 11 febbraio d'esso anno, conservataci dal Muratori Antq. Ital. medii aevi digest. XLIX e dal Savio vol. cit. pag. 161 Monum. num. DCX si apprende, che in detto giorno trovavansi in Viterbo gli oratori di Milano, di Sorensia e di Mantova.

sdegno del teutonico cesare, che rimproverando a lombardi i frappoffi indugi, diviso al suo legato Brina
no Saltzdi presentarsi giusta gli accordi al vicario di Christo, alle cui paterni ammonizioni non pose apol-
to, si ben all'incontro diede ad assembolare un ragionevole esercito, onde mettesse piede sul suolo d'Italia (1).
Ed intanto andava voce che federico era per accoglieren nel dì 25 luglio un parlamento a Parma per trat-
tarvi di tutto che tornasse in pro dell'impero e dell'impero di Terra Santa; al quale invitati vennero
i podestà e gli altri pubblici rettori delle italiche terre (2). Quondam, secundochè ce ne ravvisa Gottifredo

(1) Poteva per avventura sospettarsi d'artificio il ritardo de' Deputati lombardi, saggiamente riflette il bo-
lognesi Annalista, nè fu già lungo però, che lasciò all'Imperadore questo argomento per venir meno di
sua parola. Ma troppo era manifesto, nè guardavasi dall'affermarlo, che non avrebbe compiuto il voto,
e fornito aiuto all'impreza di Palestina se prima non avesse Roma la legge, e ridotta l'intera Italia allo
stesso giogo, che gravava sulla Italia. E più mentre per lettera federico significava al pontefice, efe-
romai annoiato delle ingiurie de' collegati lombardi per non dover più al lungo portarle, protestava anco-
ra che dove quegli si rifiutavano accettare leggi onorevoli e vantaggiose all'impero, sarebbe presto a
muover loro guerra. Studioff allora con ogni argomento il buon Fregnac distorse l'ivato monarca da tale
improvvisa soluzione, soprattutto ricordandogli, come il tempo della Regna da epo lui concepito per la
spedizione di Terra Santa non era per anche valico, ed esortandolo forza per lettera scritta da S. Viterbo lì
21 marzo se non pigliarsi cagione di defilarsi dal compromesso per breve, ed innocente indugio de' lombardi, al
quale rispondeva il teutonico præcæs in guisa che ben dava a conoscere, quanto agognasse regnare una
volta quella da lui appellata ribellione lombarda.

(2) Il Vavoli vol. III p. 1 pag. 121 nomina Piacenza, siccome il luogo da federico posto a quella dieta, e
forse non senza qualche argomento di probabilità, quantunque dal Ginaldi Annal. eccl. ad an. 1236 num.
3 e dal Sigonio De Regno Ital. lib. XVIII si rechi una lettera di epo imperatorem, nella quale si scrive: De
nostro confilio principum apud Parham solemnum curiam luxim indicendam, ad quam ab hac
urbem citras omnes urbium Italicas nuntios invitamus.... No/ enim... in fisco S. Jacobi dictam regeveremus

monaco, Imperator Augustam venientem, manum militarem in campis fusi colligit, et inde yprojectus in vigilia
S. Jacobi mille milites in Italiam secum duxit, e di ben altri due milia aveva egli ingrossato suo esercito, quan-
do a' 16 agosto giugneva a Verona, alle cui insegne di qua dal Mincio convenivano i fuorusciti di Mantova,
i cremonesi ed i parmigiani con alquante milizie, di reggiani e modenensi tratti ad incontrarlo al mezz
di settembre, in cui cinquantas cavalieri faentini nespesi egregiamente, in armis e ben forniti di vettovaglie,
capitanati dal loro podestà quabaconte avviavansi in servizio della lega alla volta di Mantova a di-
segno d'unuspi ai valorosi colleghi, che intendevano di contendere a Federico l'entrata nell'italico paese, co-
mech' fin d'allora vi avevagli già fatto piede. A Montechiava, ove giunse l'intervento storso, innoltrando si per
l'ufficio di Drepia, ebbe Federico a fronte l'esercito de' fombardi il quindici del settembre. Formava-
vano i Milanesi, milizia e popolo, i Drepiani, Ricciardo da San Bonifacio coi fuorusciti di Verona, i Vicen-
tini col lor Prefatore Appo d'Este, i Cavalieri di Trivigli, Padova, Bologna e Faenza, e aggiungevansi i Lamelni.
Nò tuttavolta farsi rivevereno o spavento ammischiaronsi a' due bat campi, e l'Imperadore non divietato



viam diffonente; poichè è conto per le feste, come si raccomandasse a' villes di quest'anno cacciatoro Ricciar-
do da S. Bonifacio ed i suoi aderenti guelfi, rimasero sotto il dominio de' Montechi fino intorno all'agosto, in cui
di nuovo quella città accostò alla lega, cagione, al recare del bolognesi Annalista, per la quale non soffre-
rendo la medesima che in lei si accogliesse, l'intimato parlamento, fu fatta a Federico convocarlo in Parma,
secondochè venne recato ad atto sulla fede del Sigonio, il quale De' Regno Ital. lib. xviii lasciava memoria,
come il mentovato imperatore Clemontam mensis Augusto atque inde Parham accepit. Qua in ube, convertutu
sociorum civitatum petrato, ut foederata in suspecto rebellionis confilio et pertinacia permaneere cognovit,
confilium demum in eundi aduersus eas bellum expeditum; intorno alla qual dicta, che anche in sentenza di
Riccardo da S. Germano fu accolta, sebbene non accenni né il luogo né il precetto, avendo scritto dapprima il
Delli che quel monarca Senatoribus praecepit, ut Oratorem Placentiam mittevent, qui se die S. Jacobi facta
ibidem Federico fuisse, dalla testimonianza del cui istorico veniva egli fuisse condotto il bavoli nell'avviso
che lor medesima stata fuisse precedentemente intimata a Piacenza.

si riduse con tutta l'oste a Cremona (*).

Ora in quella che nella Lombardia i collegati si venivano destramente occupando in consigli e deliberazioni intorno allei più acconee ed efficaci vie, onde tener fronte all'abborrita oster alemanna, i faentini ed i cesenati s'adoperavano a mantenere viva e vigorosa la partea guelfa nella romagnuola contrada. Al qual intendimento il dì primo d'ottobre partite le milizie nostre alla volta di Bertinoro, qui vi s'avvennero in quelle di Cesena, isteja a darsi il maggior guasto alle circostanti campagne di Montecchio, colle quali tosto e di buon grado congiungendosi, mistero sopra tirano, dove in onta al dispiegio degli odiati bertinorei si tagliavano dapprima alcuni alni di apai lunga età, indi misero fuoco al bosco, lasciandone illera la sola

(*) Seggano il Caffaro Annal. Genuez., il Chon. Veron. ed il Mier. Pofett. Regien. presso il Muratori. Ver.

Ital. Scritt. tom. VI col. 474, tom. VIII col. 629 e 1108, il Leo lib. IV cap. VIII §. II, il Lavioli vol. III p. I. pag. 122 dal quale in oltre pag. 127 Docum. (D) siamo fatti accorti, come a cingquantamila se. si dee dar fede agli Storici ascendeva il numero de' combattenti, che traesse in campo la Lega; e altrettanti ne moveva egli il Zinaldi Annal. eccl. ad an. 1236 num. 12. E manifesto poi, proseguo a dire, il bolognese Annalista, che errava il Corio col ricordar nell'esercito di Federigo le schiere de' Bolognesi e de' Faentini. Male, ancora si appone per fermo il Donducci, affermando all'andata de' nostri cavalieri sul lombardo suolo diverso scopo da quello, che i medesimi si proponevano, impervio racconta che presentitasi sempre più vicina la venuta di Federico Imperatore da Germania in Italia, le città collegate facevano grandi apparati, e frequenti convegni per opporsi agli angusti passi dell'Alpi; onde doverlo intervenire ad una radunanza, che si teneva in Mantua, anche il Podestà di Faenza, che era subaconte, si partì nel mese di settembre con una comitiva di cinguantamila cavalli ottimamente armati, per sua sicurezza e reputazione. Non a guardia e ad onoranza del pretore movevano colà quelli faentini milizie, si per contrario al generoso disegno di attraversarsvi al loro nemico, perché non calare in Lombardia; e ben ci ammiriamo che il Patrio storico nel apprendesse dal continuatore del Tolosano, o se vuoi dal Luccolo, da cui sulle postre del cronista n'era chiarito il vero intendimento, giusta per buona ventura adoperava il Zighi ancoras.

vieve. Di colà il lunedì seguente, setto giorno del detto mese, pigliata la via verso Maglano, s'offerma
ronsi in que' dintorni presso un cotal acquidotto, recando a' conciari campi non lievi danni, finchè il
di appresso giunse, essendo non molto lungi da Foslini popoli senza' operare, veruna' offilità, entrarono il
ravignano territorio, in cui colle pietre di s. Pietro in Quinto, non che di s. Zaccaria e s. Loffano in Deci-
mo manomisero le ville di Domoaceto, di Carpenella, di Pisago, di Eborola e di Travessara, agli abitatori
della quale entro' si alto sbigottimento che di subito abbandonarono il castello, e per buona trattar venne, po-
sia ogni cosa data alle fiamme da quelle devoratrici soldatesche, le quali a serbar libera da qual'ogniglia
richio la via di Cervia volsero i gatti al ponte di s. Gervasio, per ravignano edificato sul fiume Savio vicin-
del mare, e ben munito di due castelli o baste'e circondato da doppie profondes e larghe fosse, siccome quel-
lo, che a ravennati ed ai foscilini porgeva agevole adito per recarsi a Cervia e pavimenti ai vini neri per con-
duci a voglia loro alle città di Ravenna e di Torto per guisa che rende a' coenati del tutto disdetto attrave-
sarsi a tal paggio, ne seguiva che apposto cosi' quel varco rimassano essi in continuo pericolo; laonde men-
tre le milizie nostre venivano appressandosi al detto ponte, espiate lo tentarne l'eggnazione, non cosi'
tosto furono le medesime a vista del prejudio che questo tempo punto attendeva il nemico se diede alla
fuga, il quale impadronitose, incontanente fu demolito con ogni opera di fortificazione. Il che fatto le Due-
schieve, pernottarono tranquillamente a Caffaglione dell'Onojo, donde il di appresso tornate insieme fino a'
Montechio, qui vi accomiataronfi, lietas e festantes dirizzandosi ciascuna' in verso la patria (*).

(*) Contin. Dolos. cap. ccxiii. forni pag. 412. Chiaramonti pag. 307. Scichiappari pag. 183. Il castello
di Travessara vien nel Mittavelli scambiato con quello di Caffrocavo, leggendo egli con errata interpreta-
zione: Caffrocavo remanente, quando per contrario il codice Viaraneo ha Caffro vacuo remanente; il
quale non è a vedersi al figlio che venuto in potere de' nostri fu in poco d'ora attrovato e dalle fondas-
menta distrutto, chè di ciò non evvi memoria appo gli storici, ed il Donducci steso, a cui il patrizio Annalista
dovette far caso per la narrazione de' presenti fatti, nulla meglio aggiunge, se non che li habitanti di Tra-
verrasa, sentite lo ruine de' vicini, abbandonarono affatto il Castello. Così pure vuolli rimandar fra le

Percorso i gavennati da tante sconfitte, entra qui a dire il Donducci, religiosamente seguito dal figli, ne restandoli in somagna in chi confidare, cominciarono a dubitare molto di sé stessi e della loro Città, ma-

favolese l'aspettarsi dal figlio che i faentini e i cesenati accintisi ad oppugnare il ponte di s. Servazio poterono in poco tempo raggiarlo d'assalto; perciocchè quantunque di nuovo bassasse continuare la volta testimonianza del Donducci, il quale lasciava scritto che al semplice avvicinarsi di quelli, fuggite i guardie, essi vennero portando ad una spada, se ne fecero patroni, nulla dimeno nel appurare recare altri le parole del continuato, re del Dolorano, da cui si recita che cum gavennatis, qui ad dictum pontem electi fuerant, eis vigili, casta seu munitiones ita turpiter reliquerunt; e ciò medesimo era pavimenti frettolosamente il ravignano istorico, mentre ci ragguagliava che praeceps opinionem excurrentibus eo, hoc est s. Servazio pontem versus, Cesenatisque sentinibusque, ii, qui praefidio erant, et longe pauciora, quam pro numero hostium gavennani fuga elapparunt.


 Ricordava in fine il Donducci, come era già riparata in questo mentre per l'Italia una tal setta d'Heretici Pa-
 tavini, che si facevano chiamare i Novizi di Zenne, o con altro nome i Consolati; contro i quali e loro fau-
 tori e recettatori fecero pubblicare i Faentini nella Città e loro Distretto bandi e pene acerbissime; che è
 l'ultima cosa, scritta nel nostro Cronico, che camina sotto nome del Dolorano tutto, benchè sia necessario
 credere, e perciò qualche parte aggiunta da altro scrittore; e certo tra le poche giunte, che trovansi in alcuni
 codices d'essa cronaca, questa aggiunta si vuole a buon diritto annoverare, perciocchè sebbene nell'esemplare tra-
 mandatoci dall'ejmio e benemerito Dorfieri, condotto sopra ben tre codici, manchi la medesima, noi tutta-
 via la rinveniamo in un antichissimo epitome della stessa cronaca non solo, ma ancora nella compendia-
 ta versione, che di quella lasciavasi il Zuccolo, colla quale entrambi ponevano fine al loro dire. Ma siccome
 tal fatto è narrato senza un cenno di note cronologiche, avvisiamo quindi e perciò male appreso il patrio no-
 stro storico, attribuendolo al presentearno per avvertura da nium'altra ragione indottovi, se non perchè que-
 sto nel luogo, che occupava, tien dietro agli avvenimenti yetanti al 1236, quando gli stessi annuali ecclesiastici
 fanno forza a differire, e più direttamente mostra dovevsi far precedere a questi giorni e locato giunto.

sime vedendo con quanta felicità non meno che facilità ogni tentativo vien fatto ai Faentini, la fattiōne d'è quali era cotanto cresciuta in Provincia. Però l'anno seguente (1237) per provvedere a se stessi mandarono Marcoaldo Podestà di Ravenna fuori di Romagna alle Città Imperiali, massime a Modena, Parma, e Cremona, per ottenere almeno, che movegnero guerra in quelle parti ai Bolognesi, accio' necessitati i Faentini per termine d'amicitia d'accorveresi in loro aiuto, rimaneggero i Ravennati sicuri dalle moleste di quelli (2). Che i Ravignani spedissero Marcoaldo, loro ambasciatore o sindico che non mai si voglia, non pretore, alle tre Provincie cittadine, la è cosa da non riconoscere in forse, quantunque non ci sembra però averi col nostro storico a riconosceresi nell'indietro di que' soccorsi il disegno del medesimo ritrattoci, poiché dal popoli veniamo soltanto i frutti, come a quegli giorni tra' Ravignani ed i Bolognesi eransi dettati gravi rigimi, e già l'uno e l'altro popolo stava in sul dor di piglio aderenti, onde queglino Marcoaldum misserunt ad Martinopoli, Ravennopolis et Cremonopolis, res sibi predederat, legatum, qui debita iure foederis subdicia mittent, recordochè vien confermato altresì per Pisabolchi, i quali aiuti però non vennesi loro fatto conferire. Dondes origines fero conteste, il Ravignano storico noi tiene aforo; non gestante il Ravagli e Ravignano avev' esso a dedurvis da cagioni ben diverse, da queller additato ci per il popoli medesimo, allorchando ci faceva sapere che il Bolognese pretore, Fulinto Guasco d'Aleandria ristorando la guerra alla Primavera guidò il Cavuccio nel distretto de' Ravennati. Secondaronlo i Faentini, e quant'altri contraddicevano al Federigo nella Romagna. Tali s'affollarono i Cesenati, che prevalendo nella lor terra i Bolognesi amici d'Impero erano disegni a privata pace coi due Comuni di Ravenna, e di Rimini. Oltre ai più ville, e luoghi, che soggiacevano al fuoco, e al ferro, occupò l'esercito anche le torri, che custodivano il Ponte prego alla foce del Savio, e apparecchiai vali per un aperto. Fu in vano, che la Città minacciata implorasse aiuto per Oratori sia da' Modenesi, o da' Parmigiani, e da' Cremonesi (2). Ma fai detto con buona' faccia dell'egregio bolognese Annalista,

sto, siccome adoperammo, al 1210.

(2) pag. 277.

(3) Vol. III. p. 1 pag. 130.

è v'inganno al pastito, sendo indubbiamente aperto che i guasti adoperati sul ravignano contado e l'occupazione altresì del montovato yontre avvennero nell'autunno del precedente anno, giusta teſte accennammo col suffragio di gravissime testimonianze, imprese, recates in atto dai faentini col soccorso de' cesenati, non già per bolognesi; ed avvertenza tales al sentit' nō po' vanebber di per s' sola a mettere in chiaro l'abbaglio del Savioli e del seguitatore, di lui il Geo: se non y'hiendoci in altro il pofpi d'esi mentire nel giugno con infastato pucco studiavasi Marcolaldo ottenesse in Lombardia i vichisti soccorsi, per litteras a Ravennatus fit certior ad incipito ut defiat, quando Peregrinus Pontifex Max. Videvici Archiepiscopi rogatu, quem maxime haec att'gebant dades, studio praefecti Portuensis, Sononienſ, qui factò impletu, aliquot Ravennatus Ecclesiae opida hostilem in modum invaserant, multamq. ex eis prædam affractarunt, cum illis conciliaverit, nuovo ed irrefragabile documento c'è yorto a dover dichiarare orvonea l'opinione del Savioli (1).

E poiché attempo codetto ricorso alla s. Sede, raccomandosi i ravennati, al recar del Donducci, a parte quell'attempo, seguì per conseguente che i medesimi si rientrassero co' bolognesi e co' faentini nell'ora, in cui questi uniti co' fortiveſi andarono contro il Castello delle Caminate, così daffi a credere il figliu che tale faccenda venisse oggi di fermata pur tra' fortiveſi ed i nostri, rimanemmo d'averla già rammentata nell'anno antecedente. Che i faentini in oltra di conserva co' fortiveſi moveſſero contra il predetto castello aff' non avvifchiamo affermarlo con soverchia confidenza, non avendoveney furey prove; yevocchè sei astotti il Nonoli, l'atterramento del medesimo uolli astriuere a' fogli di peculiare vendetta adoperata da questi inverso finaldo Belmonti signore d'esso per le offese da lui ricevute, ma per avventura deſſi meglio aggiugner fede al Clementini, al Vecchiappani ed al Marchesi, i quali e converso ci testimoniano ope re avvenuta la rovina di quel castello per opera de' fortiveſi eccitati dai faentini.

Abbiamo dal Cantinelli che in quest'anno Guido di Faule, ragguadegnato nostro concittadino, fece yprigionii Ugo ed Uluto cattanei della torra di Medicina (2), i quali poi finirono loro vita nelle faentine carceri;

(1) Hist. Javen. pag. 413.

(2) Cattaneo o Cattano antico accordiamento di Capitano era il titolo, con cui venivano appellati certi conti

ne' più oltre si allarga il racconto del cronista da questo in fuori che hoc anno D. Guido gaufi coxit Cataneos de Medicina per vim, et ipso duxit et tenuit in carcerebus, in quibus mortui fuerunt mortes naturales, scilicet Di Ugo et Ulysi Catanei de Medicina (1). Ma sì anche a vendetta di pubblica o privata ingiuria impriugnasse Guido que' malarrivati cattanei, solo è noto, com'egli caldamente sentiva co' ghibellini, mentre all'incontro hauvi ogni ragione a portarsi che essi aderissero alla parteguelfa; laonde ci terrem paghi avvertire senza più col bolognesi annualita' efece stata questa la prima scintilla di quelle ardenti discordie, che poi sconciavano la Romagna (2).

E frattanto circa all'infiora dell'agosto di quell'anno calato nuovamente Federico in Italia con armi pederosa offese, ad accrescere le cui file, oltre a ben dieci mila ravasci per esso lui fatti venire dalla Provincia, aggiunsevarsi i non pochi roccorsi di Spolitino, di Valenguerra, de' modenesi, parmigiani, reggiani, cremonesi e di altri popoli devoti all'impero, ed insignoritosi di alquante terre parte per valor delle armi parte per istromente sottomissioni, veniva con tali progesi successi proseguendo il corso di sue vittorie, si fattamente che entrato in battaglia coi milanesi, dopo lungo ed opprissimo combattimento molti furono questi a dar le spalle al nemico, per lo che molti rimasero prigionieri, tra quali come de' più cogniti è ad accostarli lo stesso Iorodessa Pietro, figliuolo di Jacopo Tiepolo doge di Venezia (3).

e signori rurali, che nelle terre di loro giurisdizione edificavano castelli o ville.

(1) Chiron, appo il Mittarelli col. 232. Savioli vol. III p. 1 pag. 130 e Docum. (B) pag. 135. Anche l'Orlandi nelle sue Mem. stor. di Medicina cap. IV nulla più ne dice del cronista nostro, dal quale discorda soltanto circa al nome di Ulrico, ch'egli cambia in quel di Olivieri, poiché allegando alla nota 15 un'anomima scrittura tutta al recare di lui dall'archivio pubblico di Bologna, in essa leggesi Ulriacus, se più veramente non debba reputare una mera storiografia regalataci da una torta interpretazione dello storico medicinese, da che le parole dell'addotto brano sono per lo appunto quelle stesse del Cantinelli. In fine mal si apponeva il Leo, attribuendo ai bolognesi l'imprigionamento de' pronominati cattanei.

(2) Ricordalo da S. Bernardo Chiron, Rolandino Chiron, Chiron Veron, il Monaco Padov. Chiron, Memori. Petetti.

I sinistri principj di quella guerra rimossero, secondo che per bocca del figlio avvertisce il nostro ab. Maccolini, già vecchie Città quelle dall'antico parteggiare, e per lo contrario diedero animo ai fautori imperiali di operare alla scoperta per rimettersi in autorità e predominio sugli avviliti avversari abusando, come è costume delle viste fazioni, l'opportunità di vendicare lei patite ingiurie. Laonde, segui in molte Città sanguinosa abbravissima vendette commesse dalla parte ghibellina contro la guelfa; e queste nella nostra paesa ancora;

Fenien., Chron. Parin., Malteppi Chron. Dixien, appo il Muratori per Ital. script. tom. vii col. 1039, tom. viii col. 218, 629, 677 e 1109, tom. ix col. 267, tom. xiv col. 910. Sigonio De regno Ital. lib. xviii. Chiaramonti Cassenae Hist. pag. 310. Villani his. Chron. lib. vi cap. xx. Simondi Stor. della Legg. Ital. tom. iii pag. 27. Verri Stor. di Milano tom. ii pag. 27. Leo Stor. d'Italia lib. iv cap. viii §. ii. Cantù Stor. degl'Italiani tom. iii pag. 593. Sulle peste del Panduccio ci rievoca il figlio che l'espedito milanese toccò sventuratamente una sanguinosa rotta con perdita del Carroccio, e con visionaria di Enrico da Monza difunto comandatore oltre al podestà. Non alla semplice testimonianza del patrio storico aveva egli osato più contento il nostro Annalista, si doveva ancora confutare altri storici principialmente sincroni o almeno per età più vicini a coetanei avvenimenti, e ciò adempiendo, appreso avrebbe, come ad Enrico non incisse sventura siffatta, e forse noi vedremmo noi chiamato nel 1232 a condurre i barbagiense pueras, dove caduto ei fosse in mano del teutonico monarca, rendo a portarsi che a lui giuse nella guisa stessa di Pietro non si sarebbe perdonata la vita. Ed acciòché meglio ffiaia il valore delle armi cesaree nella gloriosa congiura del milanese carroccio, metter bene il ricordare, come un rinomato cavaliere, Enrico da Monza, aveva da præcetti anni formato in Milano sua patria, sotto il nome di Società de' Roti, una compagnia che si componeva dei più gagliardi giovani della città, e alla quale era affidato nelle battaglie la difesa del carroccio. Soffrì egli il combattimento contro Federigo, che era già avanzato sull'uscita del novecento nella contrada di Cortenuova, fino al sopravvenire della notte, al qual tempo vide egli pure il figliuolo di pensava a una sollecita fuga. Ma in causa del terreno umido e pantanooso non potendo in modo alcuno tirarsi dietro il gesante carroccio, si contentarono i suoi difensori di tenere la principale bandiera e la croce d'oro per salvare almeno in parte l'onore.

pero che nel vegnente anno 1238, qual ne fffe della la cagione o il modo, che a noi non tramandarono gli storici, da un cotale Amadore Bulraga partigiano di chiesa venne morto Garatone de' Gambrai caldo ghibelino, Discendenti ambedue da nobili legnaggio (*).

(*) Hoc anno (1238) fuit mortuus D. Garatone de' Gambrai de Faveria; quem occidit D. Amadore Bulraga, tal era il racconto di quell'omicidio tramandatoci dal Cardinelli, e gli storici, che vennero dappoi, punto ne favellarono più largamente del cronista contemporaneo, come può vedersi nel Libro vero dell'Appennino pag. 45 opia presso il Mittavelli col. 320; il che farà federe quanto a buon diritto per noi si affermava ignorarsi non pur la cagione, che lo produse, se il modo ancora, onde venne commesso. E tuttavia, chi il crederebbe? non mancava egli all'inverecundo figli cotanto avversi da ritrarre al lettore, secondochè suggerivagli la sciocca sua imaginazione una tal romanzesca storia del mentovato omicidio, nella quale ciò che invero rendeij degno di peculiare ammirazione, si è lo scambiasi da lui l'ucciso coll'uccisore. Ed eccoci alle prove: Garatone Gambraio caldo partigiano dell'Imperatore, egli entra a narrari il nostro Annalista, e per nascimento exponendo indele orgoglio, e a tirannici modi furovissime, era di tanta autorità presso la parte ghibellina in Faenza, che a lui facevano capo quanti seguitavano quelle opinioni. Ora coftui inodiava sopra ogni altro certo Amadore Bulraga di nobili natali, ma di parte guelfa, a cui tentato avea più volte d'infidiare la vita, a tale che questi evasi partito dalla patria, e tenevasi del suo meglio occulto da la manifesta inimicizia e dall'odio acerbissimo, che gli portava il Gambraio. Ma per qual si tolse cagione che il Bulraga era ritornato alla patria, avvenne che fu adocchiato di notte tempo da uno de' molti ricavii, onde il Gambraio per lo più lasciavaff vedere accompagnato, si che l'avventurasse a scopo all'infelice, e mandarlo a terra traffenuto da iterati colpi di fucile fu tutt'uno. Non è vero che le parole del figlio s'abbiano soviente ad intendere a rovescio di quel che suonano, e qui soprattutto a ragione può dirsi coll'Aviatio:

E se tu vuoi che 'l ves' non ti sia aforo,

Dutta al contrario l'istoria convechi.

Dale omicidio, giusta era purtroppo al prevedersi, partori ben tolto funesta reme di civili tumulti e di scippate infanghi aderenti alle contrarie fazioni; perciocché gli uni prevevo ardentermente ar gitarsi alla difesa dell'

canto xxxv st. 27. Al solo Donducci fe' capo il patrio Annalista per apprendere la storia del narrato omicidio: e purvesi ci ragguagliava soltanto, come fu ucciso in Faenza Savatone Lambrafo da Amatore Sulzaga, famosi ambedue nobili e di molto seguito!! Del Cantinelli è inutile far menzione, che questo cronista si rimase affatto oculato al Niglio; il che rende fede della verità, onde il medesimo venne fin qui affermando di aver consultato il Solorano, mentre alla coteppi cronaca quella tien dietro del Cantinelli, dal quale per primo tra gli storici questo fatto si racconta nella guisa teſte da noi accennata; laonde, portiamo non doverci tenerci in gran conto l'autorità di Dic. Antonio Hamino, vissuto tra il XV e XVI secolo, allorchè nella sua storia d'Imola la lasciava memoria che Savatone Lambrafo, in summo loco natu, cuius potentia magna ac maxime popularis erat, nil hostiles metuens, dum in suo ambularet, ab Amatore Socuccia (sic) ex insidiis e proxima taberna interficitur, quod paulo anteriori in Senatu homini ignariam simul animi sociordiam oratione saty affixa inspectus fuisse. Eius cadaver dum in aedes maius referunt, proculve rei novitate motus anima cogit, viarum ac portarum fauce occupat, Amatorem ad supplicium deponit eumque in vinculis refinetur, dum conget, et tormentis cruciandum, donec de illis indicaret, quorum consilio tantum facinus patraret, quem relevet ac flagitio intellina bellas excitaret. Defensione, che a vero diversi sentiv più presto dell'oratorio che dello storico. Ma tornando ancora al nostro buon figlio, sgrammodo ci ammiriamo, come avendo d'inganno intorno al Sulzaga non valleffero né purvesi le parole del Donducci là, dove a pag. 292 ricorda che si leggono alli 8 Ottobre (1256) testimonij ad un instrumento fatto nel general Consiglio di Faenza circa la vendita d'una casa alcune persone di contrarie parti, cioè Acciarii Acciarii, Faulotto Camarini, et Amatore Sulzaga, quello, che già diceffimo nel 1238 haver ucciso Savatone Lambrafo. E certo il patrio storico parlava il vero, poiché da quell'atto pubblico, il cui originale abbiamo avuto per le mani, si apprende che il municipio vendeva a Dajolo di Cablerino domum unam cum solo suo custode et edificis et appenditibus pp. rit. in Civit. faven. et cap. s. Maries in Bondiolo, tra i testimoni della qual vendita hauvi domini Acciarii. Faulot.

ucciso, gli altri a quella dell'uccisore, onde la città andò tutta in armi. A favore degli amici del Lambriani leva-
ronfi i ghibellini, che a fautori principali aveano gli Acciavisi, mentre ad sostegno del Bulzaga, e di quanti sen-
tivano con esso lui, sorsevo i guelfi fiancheggiati dai Manfredi, capi di quell'azione, la quale poiché a lato
all'avversaria maggior numero di seguaci accoglieva, non tornava quindi gran fatto agevole il venirla protran-
do secondo il desiderio degli imperiali; di che ad incarnare il disegno loro s'avvijavono questi doversi fornire di es-
teriori aiuti, e perciò ebbero ricorso a Paolo Traversari, autorevole e potente cittadino di Ravenna, il quale a
far piena l'inchiesta s'ebbe tratto con buon nerbo di forze su' primordi del luglio consegui cacciarsi la parte quel-
fa e per tal guisa rimuovere da Enza dalla lega. Ma era valico appena un mese, quando il Traversari paven-
tando sperava per perdere il dominio della città nostra, fosse perchè i ghibellini, secondo l'avviso di taluno, si
porgevano raviamenter accorsi a ricomporfi agli avversari loro, se d'improvviso gittar l'riman addoppio ad Accia-
vio, al conte Gherardo di Cappuccio, a Guido Guasto, a Lambriani e Manfredi e ad altrettali cippi di parte imperia-
le e diedeli in Italia de' ministri reforzi, siccome macchinavasi di radimento contro l'alemanno monarca e
segreti fautori de' guelfi. Denuti prigionj pochi di appresso Cavallino, ed inviati prorsa a Cesena e a Finini, qui

ter carmarinu. Amator bulzaga. milites, cioè a diversi cavalieri: e del Bulzaga trovarsi furvi in quest'anno
altra memoria in un rogito de' 6 aprile, in cui è nominato fra i consiglieri, secondo che può vedersi presso
il Quarantini Vet. Monum. Hist. Ravent. pag. 221. Nè sappiamo col suffragio di qual documento pel tanti si
appelli Amadore dal cognome Manfredi e dal nomignolo Bulzaga, e siccome in detta famiglia non v'eb-
ber giannmai alcuno di tal nome, così fanno di credere e' deve dopo un punto d'un certo avvijo del Bolognese
Annalista, seguito in tal errore dal Leo. In fine, dacchè ci è intravvenuto far menzione della parrocchia
di S. Maria in Bondiolo, non vogliam pretenderne di arrivare su questa chiesa il giudicio nostro, cui ricono-
sciiamo per quella stessa, che oggi si offre col titolo della vergine e martire S. Margarita, col quale giusta gli
oggi di più archivi da noi fatti fu dinominata sulla scorsa del XIV secolo, trovandone il primo cenno nel 1390:
Cap. 1. Margarita de bondiolo; mentre la più lontana memoria a noi giunta del primo ci è posta da una ca-
ta del 1045, in cui ricordansi una casa posta in civit. faven. in regione sancte et intermarie virg. Marie que

vi però non iffettero gran fatto, poiché dati avendo statuti ai mallevadovi della fede, onde i medesimi s'obbligava no mantenere vivar ed operar in Faenza la parte ghibellina, vennero dagli imperiali ministri rimandati liberi al le famiglie loro. Ma non co' tali furono i bolognesi ragguagliati del perfido procedere del Traversari che giunse le proposizioni degli statuti dovendo essi con ogni studio adoperarsi a cavar infra te' due avversarie faczioni qualj vo glia maniera di seppuli, quattro giorni dopo la prigionia di Accorso e de' colleghi fuoi trassero questi coll'effe cito alla volta della città nostra, donde non senza strage della nemica parte cacciaron in breve l'ambizioso e tracotante invasore; e ritornarono Faenza alla propria libertà ed all'antico ordine, di cui puglia l'avea il Traversari, facendosi prode delle intollerabili discordie, che la laceravano (*).

Or mentre i prosperi successi delle armi cesaree, com'è narrato, accorgiuto non pur aveano il numero degli aderenti alla ghibellina faczione, si veggli ancora per modo ardimentoj e potenti che non poche città soprat tutto dal tenore, cui alquanto grandemente verisivano coltivo defendo, da quelle, ch'erano, senza punto a tener jattati, rendevano presto alla devotione del temuto teutonico monarca, catalch' all'entraro del pre senter anno tutto il paese, che da Parma si distendeva fino a Lya, soggiaceva all'autorità imperiale. Soprat nevano sole una libertà moribonda Milano, Bologna, Sopra, Piacenza, Alessandria, Faenza e Como: per non cher alla vista delle prospime ed inevitabili calamità, che alle medesime sopravvavano, si argomentava no che a seppuler apai in concio tornasse una sommissione spontanea, e quindi volgendo gli animi a più miti pensier, spedirono ambasciatori a Federico, poiché in sua grazia ricever valper i cittadini di quelle città chiavandoli fronti a prestargli i dovuti uffici di vassallaggio, a servirsi fedeli a lui, a dargli argento ed ovo, e somministrargli per un anno dieci migliaia di combattenti, che lo seguivano nella guerra di Palestina, ovian do solo che le persone non offendesse, e le costituzioni delle rispettive città lasciate intatte. Ma più che

citetur in buncidio.

(*) Intorno alle circostanze di questo fatto non hanno infra gli storici piena consonanza di sentire; la nostra a noi è sembrato avere ad attenerli all'autorità del Bonucci, siccome quegli, la cui narrazione reputiammo più consentanea al vero.

dalla fortuna acciato Federico dalla vete della vendetta rigettava superbo ogni proposito di pacifico accordo e di spicciamente percosivaeva dove poteva senza patto veruno appoggiatervi su lui. Cosanto orgoglio e' fortunacia cambiò la pappata lodevole perseveranza in disperazione; e tutti rifiusero di morire piuttosto colles armi in fugga onorabilmente a difesa delle loro ferri, di quello che piegare il collo al tedesco laccio o alla scure: (*).

Sulla determinazione, raggiunse sentitamente il Soj, poter paversi di temerità e pericolo piena o di misura gli eventi della guerra dal numero delle forze materiali e non dallo spirito e coraggio che anima i combattenti; ma qui fa di megliori il considerare ch'erano uomini ardenti dell'amore di libertà, i quali jugnavano contro te-
deschi schiavi, erano italiani, valorosi sempre e temibili, che combattevano con gente barbarica e venale; e nelle lotte
tra libri e schiavi, fra quelli che combattono per l'onore e la salvezza del loro nido natale, per le spade, per i
figli e per la propria libertà, e coloro che vendon la vita per servirsi ai capricci d'un superbo padrone, contro
i mille battano i cento. L'arrabbi pure il tedesco sive, rovesci entro il fondo delle sue genti addosso alle poche col-
legate città, ma non ne avrà mai piena vittoria.

Ne uscir vogliamo di quest'anno senza lasciar memoria, come trasse Bolognesi carte e ifforno gli atti pertinenti al sindacato di Roberto da Concordia, che coll'uscite del 1238 copriva l'attual curatoria di Bologna, da' quali si tratti-
siano intorno alle condizioni, che a quella cospicua carica andavano congiunte, e che per avventura, qualora
pure in ogni città non fossero eterno sempre le stesse, poco aveano a diversificare infra loro soprattutto nei ca-
pi principali, e valgano non pertanto a chiarire in qualche guisa la leggezzione, & il costume di questi giorni.
E facendo capo dall'anno onorario, o più feudo, secondo ch' allora chiamavasi lo stijendio non pur dei podestà
ni dei capitani del popolo ancora e di altri tali ministri pubblici, ascendeva questo a ben due mila lire di bologn-
ni (cioè a scudi 2800 di moneta romana), ed il felincio pretore era tenuto eleggere e stijendare due notai,
altrettanti giudici nominati a seppovi ed un nobile almeno, che con titolo di cavaliere o compagno che dir fi-

(*) S'edi il Monaco Rad. ed il Chirn. Offensei prezzo il Muratori Aes. Ital. Script. tom. VIII col. 677 e tom. XX
col. 308, il Leo lib. IV cap. VIII §. III, il Soj vol. II pag. 423 e seg. ed il Ravaglioli vol. III p. 1. pag. 139, il quale inol-
tre a pag. 144 Docum. (B) ojina che gli ambasciatori lombardi si presentarono a Federico in Verona.

voglia del podestà, ne adempisse le veci in caso di assenza o di legittimo impedimento, e sempreché il medesimo capitano per eserciti, o per cagione di ambasciarie gli fosse duopo allontanarsi dal luogo di suo governo, il municipio somministravagli tre lire al giorno, equivalenti a scudi 4 e baiocchi 20, oltre al foraggio necessario per un certo numero di cavalli e d'altre bestie da soma, ed era questo obbligato a redimerlo, ove per mala ventura cadeva in balia del nemico, non che a ristornarlo dei danni portati per i cavalli morti, feriti o perduti in battaglia, ed anche per ecclastiches censure, quando ne fosse punto per occasione di causa pubblica. Era disdetto al pretore avere solo figliuoli, fratelli, nipoti e qualsivoglia altro congiunto, ricever donativi e procacciarvi ejandio colle più onere vice alcuna maniera di guadagno: infine all'uficio d'ufficio doveva il podestà con tutti i suoi statuti al sindacato per dieci giorni, mentre a' lui ed a sua famiglia veniva dal comune data ricevuta abitazione fornita di tutte le necessarie manerij nel modo stesso, che oggi veggiamo adoperarsi riguardo ai governatori politici (*).

Solgevano frattanto i primi mesi del 1239, allorquando la fazione ghibellina di Faenza acerbamente indissodabile per le spartite civili vicende di tutta fama intendeva a venir rilevandosi merce di stranieri soccorsi, che di buona voglia le furono fatti dai conti Aghinolfo da Focenza, Ruggero e Sigino, figliuoli di Guido Guerra di Melegiana e da Malvino conte di Mazzacavallo ingrossati dalle milizie di alcunte altre terre. Apparso a così un numeroso e potente esercito, mo per quella alla volta della città nostra a disegno di cacciaregli gli odiati guelfi, che la reggevano, e ritornarla all'imperiale dominio. Ma non s'risa s'apprestava egli per occhio passo che accorrendo i bolognesi capitani dal lor pretore Audirono, circa colte saldate che di tre quattuorieri, appiccoffi fra le parti fieras e sanguinosa battaglia, nella quale con molta strage furon vinti e bragliati gli assaltori per modo che alcune centinaia ne caddero prigionieri e tra questi Aghinolfo, Malvincino ed il podestà di Capraceto Pietro Lioni con buon numero di cavallieri e capitani, condotti a Dolagna a riempire quelle carcerei. Protratte cose di bel nuovo le forze dei ghibellini ed opportunamente munita la città, le vennero date pretore Gabrio Lambertucci, quel deço, che in codesta magistratura già nove anni

(*) Si confulti il Savio vol. III p. 1 pag. 143 Docum. (A) et vol. III p. II pag. 170 Monum. num. **D^oCXVII.**

innanzi vedemmo sedere al reggimento della nostra Daenza, la quale tornò ad accrescere la potenza della lega lombarda (*).

(*) Appolini libro sesto pag. 45. Mittavelli col. 320. Majini Bologna perduto. II. III pag. 104. A testimonianza degli antichi Annali di Cremona seguì l'antidetta battaglia a' 29 marzo, però che in essi havvi ricordo, come Dies Martis Paphae resurrectionis oppugnantis Iaventiam Civitatem Comite Aghinolfo cum alijs Comitibus suis partiti, et quibusdam suis amicis dei Romandola, venerunt Bononienses, quasi ex inveterato, ad Iannum Civitatis, et ceperunt Comitem praedictum cum quibusdam suis amicis, et aliquantus ex ipsis interfecit, omnes alias fugaverunt, siccomes leggej prospicere il Muratori scrift. tom. XIV col. 1096 ed il Chiaramonti pag. 311. Dal Donzuccio, seguito ciecamente pel figlio, Aghinolfo è detto Conte della Romagna; ma egli l'inganna, e forse l'abbaglio del nostro storico procede dal titolo, che colui si aveva di conte da Cremona. Delle schiere, che ingaggiarono la battaglia de' mentovati conti, non vi ha cenno prospicere gli antichi Annali, se non colui l'Appurini, il Cabelli ed il Donzucci, da cui si novevano i fortunati: tuttavia il Cavaliere ci apre una storia di fortunati accapponiarsi quegli anni, da' Molari, Fortinjappoli, Castrovare, Cremona e Beparo, il numero de' quali combattenti dal Chiaramonti, dal Carrari, dal Majini, dal Donzuccio e dal figlio si fanno ascendere a ben venti mila, e questa avventura non sonjano molta spiegazione, sebbene il Signorio scriva che la fazione ghibellina multi milibus hominum contractis ad Iaventiae oppugnationem accepit. Così sul numero de' prigionieri non havvi altro convenienza di sentire infatti gli storici, poiché al recare del figlio, del Vippiani, del Bombaci, del Donzuccio, del Majini e del figlio ammontarono appena a 300, secondo il Pugiolari a più di 200, quando per contrario in sentenza del Chiaramonti e del Ghirardacci non oltrepassarono i 200, e a detto del Carrari 100 soltanto riferì illusione quella vittoria: ma chechedì ne sia di coteste opposte opinioni, il Cavaliere non lascia certo dubitare che feppero capi, facendoci fede, come le bolognesi carceri non bastavano a racchiuderveli, onde fu megliori che i cittadini maggiori fornissero le domestiche, delle quali erano autorizzati a far uso, quando danneggiati in terra straniera, né rifiutarli per istanza, fatti ottenevano dal lor Comune le rappresaglie sulle persone. E per tuttavolta non rispondono de' rinferrati, e vegliavansi i capitoli eletti per lo Comune. Al recare del Majeli dipret. sulla Hon. di Magnacavallo pag. 70 ai

Apprezzo si segnalata vittoria d'elli il ravignano Draveriari a Divizare le vies, onde rimuovere la patria terra dalla devizione di cesare. Cofhi battuto e vinto per' anni non cerca, siccome osserva il Heij, di riformarsi coll'appoggio del suo partito, pigliando vendetta di chi avealo apprezzo, ma con esempio nuovo e maraviglioso si pose in lega coi suoi nemici, pronto al fare qualche motivo pregiodiziale alla parte ghibellina, che aveva fino a quel di protetto. Indettatoli infatti co' bolognesi e co' faentini per sollevare Ravenna alla superiorità di Fedevigo, ed avuto recò un buon resto delle loro milizie, andò improvviso colà, e scacciati a farsi i conti quidi col lor partito e giustamente a terra le torri e le case, si fece signore della città e ne espulse i ministri tutti imperiali (*).

Sovra ricordati conti fu nel 1241 da fedevigo affidata la cura dell'ospedale pel medesimo già posto a Faenza, anichè quegli traessero nel presente anno a muover guerra ai nostri guelfi, il qual ospedale poi in sentenza del Sagnacavallo per storico venne sciolto all'arrivo delle milizie di Bologna; che menarono buon numero di prigionieri, fra cui gli antidetti conti, come al soggiungere dello stesso scrive il Muratori. Onde convien dire, che il Malpeli fosse solito sognar vegliando, poichè l'allegato storico alle pag. 160 e 161 da elo lui citato toccava della battaglia a quegli giorni combattuta con coi sinistri succesi de' ghibellini come appunto fu per noi narrato.

(*) Anno Domini 1239 die 18. Iuliani Martyris. Dominus Paulus Draverianus, non sua legalitatem, sed fortiter per contrarium, abstrulit Ravennam Imperio et Muniti eius, cum adiutorio Domanenium et favoniorum, expellentes ex ea omnes suos vicinos amicos adversarii Partis, qui volebant exire de ipsa sua voluntate. Destruxerunt turres domique amicorum adversarii Partis, parvus et magnus, coi gli antichi Annali di Cesena appo il Muratori gov. Ital. script. tom. XIV col. 1096 ed il Chiaramonti pag. 312. Il Donducci e converso lasciava memoria che il Draveriari ad intendimento di cacciare da Ravenna i cesarei ministri ed accostar quella città a parte quell' accordo coi Bolognesi, benchè il Cronico di Cesena non nominni li aiuti di Bolognesi, ma solamente di Faenza, et alcuni di Ravenna stessa: e di vero giusta il brano riportato pel Chiaramonti venne tal impreza recata ad effetto cum adiutorio Ravennae et Paventiae, mentre dal Heij è fatto

Ad avvijo di taluno non vi ha memoria intorno al vescovo nostro Alberto, la quale ottegnelli il 1238, ma c' e' s'in
gamma, pero' che il Mittavelli ci entra mallevadore avevi fra le carte del patrio archivio capitolare un at-
to pubblico, merce' di cui Silviano, canonico regolare di s. Agostino e priore' di s. Giorgio in Sordida de Verona,
a' 12 giugno del presente anno deputava suoi procuratori Waldo ed Alberto canonici ad exigendum ab Alberto
Faventino episcopo XLV libras de faynaniis et alijs cc (*): il perche' l'elezione del successore' di lui neceppa-

ricordo de' soli bolognesi, su cui per verita' non puo' cadere verun' ombra di dubbio, cio' che non oiamo afferma-
re intorno ai faentini malgrado della testimonianza del Righi e del Sofi, che ai soccorsi di Bologna aggiun-
gono que' di costoro ancorai, senza però alcun documento, che ratifichi la loro asserzione. Ne' altimenti appia-
mo induiri a credere al Muratori ed al seguittatore di lui il ravioli, allorché quegli soffrendo ai faentini i
veneziani scrive che Favenna fu tolta all'Imperadore da Paolo D'Avversari coll'aiuto de' Bolognesi e Vene-
ziani (e de' parmigiani ejandio aggiunge il Cantù) ne' ti sentiva che a tali detti punto suffraghi la condotta
autorita' di ricavolo da s. Germano, il quale, vecita, come Favenna rebellatur Imperatori, quam Veneti reci-
cipient et tuentur, e' nella medesima sentenza parla di q[uo]d argento proposito anche il Pinaldi ad an. 1239
num. 87; perciocche' intorno a colo' la storia ci ragguaglia solo che collegatissi dappoi al D'Avversari ed
agli altri nemici del Salingueria signore' di Ferrara per togliersiene il dominio giutar loro venne fatto. Per
quanto poi si e' al tempo, in cui Favenna fu sottratta alla devorazione di Federico, non puo' accertatamen-
te determinarlo, dacchè come i mentovati Annali di Cesena col Sofi raccontando epp'e tal fatto avvenuto
il di sacro all'annua rimembranza del martire Giuliano, non ci vien consentito quindi congettare il giorno at-
tosto l'avervi buon numero di santi martiri di codetto nome: nullameno non vuol nulla delle peste del bologne-
se Annalista riferito a' 28 febbraio, sendoch'e' a concorde contentimento degli storici al quell'improba peste
detto quella di Faenza, conforme il ravioli stesso non ope' contendebbe, e' piu' tolto con ricavolo da s. Germano,
cronista fucivano, debbe allargarsi al luglio, nè altimenti adoyerà il Muratori, e per conseguente, a' 18 o alli 20⁹
apo' mese, nei quali giorni a punto celebrasi dalla chiesa la memoria d'un martire Giuliano.

(*) Monum. Favent. col. 489.

riamente vuolci col diligenterissimo spettacolo allegare al 1239. Jacopo d'Albenga, rinomato canonista, fu quegli che tenne dietro ad Alberto nella faentina episcopale sedia, intorno a cui dal Durando erasi posta la prima notizia sebbene alquanto scarsa là, ove nel proemio dell'opera sua (*Speculum Jurij*) tenendo l'elenco di alcuni dotti riporta un cotal Jac. de Alb. episc. Faren. (1): ma la gloria di statuere il tempo, in che il nostro Jacopo governò la faentina chiesa, era riservata alle infaticabili indagini del dotto storico della felina Università, il quale, colla scorta di alcune grotte dell'Ugello all'inganese, ben s'avvivava d'averlo questo lavorer nell'intervalle corso tra la morte di Alberto e la elezione di Giuliano, che al 1248 è da riferirsi (2). E qui prendiamo primamente a dire della patria di Jacopo, circa alla quale gli scrittori non sono guidati da uniformità di opinioni; perciòché ove tu ne addomandi il Panciroli, il Fabricio e l'Agostini, egli ti daranno per lo ferme effe-
re d'Albano, se all'incontro togli ad interrogare il Diflontaccio, ci non penerà gran fatto a crearti una nuova città detta Albafo e dichiararla sede natio del nostro paffore (3), a cui per giunta non manca chi gli cambi perfino il nome, ché il menzionato Panciroli poco coerente a sé stesso ov'lo appella Jacopo d'Albano, or



(1) Canon duas leges ponit tantum, videlicet publicam, id est canonicam et privatam. Porro super huius canonicae legi expositiones varii iuris professores per varias temporum successiones diversimodo laboravunt, ut Justinus, Sylvestris, Do. Hipp., Do. Faren.... Jac. de Alb. episcopus Faren.... Si quidem prae caeteris clarioribus sapientiae praecocis coruscavunt, quorum nomina dignum duximus ad perpetuam memoriam vocenda. Il qual Jacopo deo aggiungeret al novero de' nostri paffori rimasti ignoti non pur all'Ugelli, f' al Donduci, al Cavina e allo Scatellat ancore.

(2) De claris Archig. Toscanae. Professoribus tom. I pag. 330.

(3) Scrive lo spettacolo Ist. letter. Delta Liguria, tom. I pag. 207 aver egli trovato che il Diflontaccio chiamò Jacopo cittadino d'Albafo, non altimenti che adoperava ejandio il Giannone: noi nullameno portiamo ingannarci affai l'eruditissimo Barnabita, qualora rifiatto scambio scrivesse non si voglia a trapasso tipografico originato forse dalla hadataggine od imperia degli amanuensi, de' quali molto probabilmente ci vennero del pari regalata la città di Albafo.

Jacopo d'Albenga e finalmente Giovanni Albenganes, cugione, per la quale non rinvenendosi dal Mappuchelli vicendo alcuno del faentino vescovo Jacopo d'Altano prego l'Ughelli, era spinto a credeve: opere forse confuso con Giovanni d'Albenga (1). E tal disparità di sentenze intorno alla patria di Jacopo vuolij età dedurre. Dell'abbesciatura lasciata dal Durando in quell'enigmatico de Alt., che divenne poi soggetto di diverse interpretazioni. Ad Albenga, fra tanto, antichissima città della Liguria occidentale, è da attribuirsi l'onore d'aver data la culla a codesto illustre canonista, del quale s'ignora la famiglia. Atteo, egli allo studio del diritto canonico in Bologna, enga nel 1210 od in quel tempo pubblicamente professar le cause in Genova, ove trattò una quistione insorta per cugione di seppurta in un monastero dell'antidetta città: quistione tutta da Innocenzo III con una sua decretale (2). Levato dipoi alla prefettura del patrio capitolo, non indulgì guari a recarsi a Bologna ad insegnarvi il giur canonico; tra discepoli del quale sono tuttavia celebri il francese Pietro Lançon, Arrigo da Lusa, notissimo sotto il nome di cardinale ofiense, e Ambaldo Fieschi, che apeso al soglio pontificio si disse. Innocenzo IV e che ad una col ix nominato Arrigo fu sempremai in voce di famoso canonista, ed entrambi ebbero titolo di padri e monarchi delle leggi. Così da Jacopo si deve ripetere: al giusto dirimento della scienza canonica, il quale, mentre tuttora sedeva sulla cattedra del bolognese archiginnasio, veniva nel 1226 dal pontefice Onorio III inviata a Dancesdi avicidia uno prefide del medesimo la nuova collezione delle decretali, perché in eho studio si apprendessero, e si avesse in quelle una sicura norma nei giudici; ad agevolarla a cui intelligentia imprudente il nostro Jacopo a scrivet- ne le chiosero commenti che dir si voglia. Ma al certo andare ita in dirimp la Onoriana raccolta, le fatte della Albenganes dottore rimasto dimenticato, e poco andò che non se ne estinguesse ejandio la chiaras memoria

del doto interprete (3). Che Jacopo inoltre proseguisse ad insegnare nel bolognese rateneo fino a' giorni, in cui

(1) Gli Scrittori d'Italia v. Albano Jacopo.

(2) Vedi Decretale Gregorii IX lib. iii tit. xxviii De seppurta cap. iii Fratemitatem ed il Savioi tom. I p. 1 pag. 330 nota (d).

(3) Jac. de Al. magister Ha. (id est Hastiensis) glossavit Honorianus, scriveva Giovanni d'Andrea nelle sue giunte.

chiamato venne al reggimento di no[n]ra chiesa, non sembra egli un fatto da accogliersi siccome certo malgrado dell'oppositione stessa dello opotorno, al recare del quale Jacopo passò dalla scuola alla sede Vescovile di Faenza, sendo noi i protetti dall'oppo che sull'episcopio del 1234 Sherardo Quarto da Cornigliano, galando e Abate fratelli fuggiti da Parma per un titolo, e Alberto, Chierico, Duridionei e Cavatorta fratelli per un altro contendevano al Capitolo certi locchi presso Palasone. Contro i primi difendeva la parte ecclesiastica l'Avvocato Albino avanti Ugo Abate di Frassinoro, contro i secondi la difendeva Gilberto Decretalista Chierico Di Santa Trinità avanti Jacopo Proposto di Altenza Dottor di Decreti abitante in Modena, giudici appena

ad Durando, Proem. pag. 8, laonde su tale proposito ci avverteva il Vasci tom. I p. 1 pag. 257 che Honorius III cum multis constitutiones edidisset, eadem in unum rediget, et Dancredo Archidiacono Bononiensi misit, ut eius opera in scholis nostris vulgaretur. Toto oculi Christiano communicarentur. Neque vero doctores nostri diligentem hanc novam Iurij Canonici partem protraherunt; sed singulis ex his quinque collectionibus, ita ac in lucem editae sunt, parvulus primum glossis, mox amplius commentariis, sive apparatu instruxerunt, excepta duntaxat collectione Decretalium Honori III, quae, quia brevi tempore, viguit, atque a la pubblicazione delle Decretali di Gregorio IX fatta nel 1234, non alium interpretem, cuius quidem memoria supserit, habuimus dicitur, quam Jacobum Albingaunensem Fidentinum Episcopum, eponia pag. 300 nel modo il più aperto afferma che il solo nostro Jacopo è fama aver commentata le Decretali Onorio ne, secondo che attesta ejusdem il Theiner Diquij. cit. in antiqu. iuris can. Collect. pag. 33, ove tocando della collectione di Onorio, e veteribus interpretibus, scrivit egli, unus Jacobus albingaunensis vel de Altenza episcopus fidentinus glossis eam infraxit. Se queste cose pertanto ignorate non si fosse dal Magiuchelli, facciamo ragione che non ostante il non aver egli, come testifica, rinvenuta nella serie de' Vescovi Faentini fatta dall'Ughelli menzione alcuna di Jacopo Alano, non sarebbevi così di leggevi condotto a credere Jacopo Episcopi cambiato con un Giovanni d'Altenza, né molto meno avrebbe ad entrambi attribuita la compilatione delle Decretali di Onorio, delle quali anche il Gabrio Biblioth. lat. med. et infusae acta tom. III pag. 277 lasciava memoria che il chiosatore di esse fuit Jacobus Alanus Fident. Episcopus, Henrici Officis praceptor.

ti dal ⁹ papa (1), per le quali cose mostrava potersi fidatamente argumentare Jacopo aver già a' quegli giochi abban-
donata la cattedra, e farsi nel predetto anno 1234, in cui alla raccolta delle decretali di Onorio venne rievoca-
ta quella del nono Gregorio, mentre per ultimo ricorderemo, come il Durando, o secondo che' altri dal titolo dell'
opera di lui il chiamano, lo Speculator, faceva rifugio ad un tal Jacopo dottor di canoni in Bologna di po-
tar la toga aperta nella parte anteriore, contro il decoro e la dottorale gravità. L'avviso il Diplocataccio aveva
a riconoscere in coiui il nostro albinganese; ma fu frutto di lunghe e prosciuganti ricerche, che merce di queste
si conseguìse dal lasti purgasto dall'ingiusta taccia, giungendo a ricoprire i peccati dello per lo contrario un Jaco-
po d'Alberto Bonacossa canonico bolognese (2).

(1) Hor. di Parma tom. III pag. 167, ove a pag. 364 vien riportato il breve di Gregorio IX, col quale a' 3 ottobre
del 1234 commette all'abate di Frassineto la cognizione di detta controvechia.

(2) Dal Durando e dal Pancivoli etor il Magnani fatto avviro aver seduto sulla facentina cattedra episcopale
un tal canonista nominato Jacopo senza verun cennò intorno agli anni, in che questi correggeva la chiesa no-
stra, laudar il medesimo colla maggior confidenza del mondo. Avviò dover egli esser nato nel 1194 di Deodato
Baffi, nobile cittadino di Faenza e valoroso capitano, e colo fatto schiavo di codesta vide voler opinione, non
è punto ad ammirarsi, se giochia ci vien narrando Vite de Santi di Faenza pag. 127, come Jacopo fu allevato
ne' suoi primi anni in illibati costumi, e fatto raccordato, talmente profitto nelle scienze con una vita offerta in
repentitie, che fu ben presto constituito prete della cattedrale di sua patria: l'anno 1221 in luogo di Al-
berto eletto vescovo di Faenza, e si largo cumulo di virtù accoglievasi nel nostro specchissimo proposito, che
morto d. Qualterio vescovo, fu tosto eletto Giacomo Albano (che tal nome pur ebbe) successore di sì venerabili
prelato nell'anno 1258.... scripsi molte dotte opere prospettive allo chiesa, e respi celebre canonista de'
suoi tempi, mandò allor luci le grotte a decretali di Gregorio IX. Colmo di meriti passò all'altra vita: l'anno
1274 in opinione d'uomo vissuto in pieta e santità singolare. Ora vivamente per quanto si perciene allor
propositurum, questas, sia detto con buona pace del Magnani, venne conferita ad Oddone, allorché rimase Ella
vacante per la promozione di Alberto all'episcopato, la qual dignità teneva egli tuttavia nel 1253, mentre

Nel dicembre di quest'anno venuto in Bologna Gregorio da Montelungo legato pontificio per indettarvi coi comandi intorno a' provvedimenti, che reputavano si recepivano nelle presenti pubbliche bisogni, ivi convennero i ret-

non prima del 1256 havvi sicuro documento, da cui si testimonii sperme della medesima pregiato quel Jacopo, che due anni appresso venne eletto prefetto di nostra chiesa ed era discendente della famiglia Petrella, conformer a suo luogo togliesseno a favi chiaro. E delle opere scritte da Jacopo che dire althiamo? nell'atto, se non che si è questo un mero pasto della seconda imaginazione del Magnani, usato spesso a servirsiene, dove mancano i fatti. In fine riguardo all'attribuzione al nostro Jacopo le glorie alle decretali gregoriane anche a quelli di Onorio, era il patro biografo tratto in errore dall'autorità del Pancivoli, dal quale ciò si affe-
ma, e talché il Mappuchelli altresì incontrando in epo menzioni di tre canonisti, nomati Jacobus Albianus, Joannes de Albenga e Jacobus Albinganensis dichiarati i primi due quali cappellani delle decretali di On-
orio ed il terzo di quelle di Gregorio, quantunque il medesimo drittamente sufficere non possa Jacopo d'Albi-
no da riconoscerfi siccome punto diverso da Giovanni d'Albenga, nulla meno non seppesi poi avvisarsi da
ri giudicio averlo a portare rispetto a Jacopo albinganese coi precedenti, benché con retta critica confutasse
l'opinione del Giustiniani, il quale ne' suoi scrittori figuri davasi troppo bonariamente a credere essere stato
Jacopo eletto prefetto della pentina chiesa nel 1118 ed essersi dallo stesso commentata la Somma Offense,
conforme disso afferiva ejandio l'Oldini nell'Athenaeum Significum. E di vero chi volrà già mai persuase-
dersi che un uomo invento all'entrare del dodicesimo secolo scrivesse sull'antidetta Somma (appellata O-
stensor dal suo autore Enrico da Lasa cardinale vescovo d'Orta) la quale venne in luce nell'intervallo,
che scorre tra il 1250 ed il 1261? In oltre, non sarebbe egli ne' pueri stato concepito al nostro Jacopo glossare
le decretali di Gregorio pubblicate nel 1234, semperché adessi si volesse, all'avviso del Giustiniani e dell'Oldi-
ni intorno al tempo posto all'episcopato di lui. (onde in questo stato di confusionem, concludesi il Maj-
zuchelli, quando si voglia prefare al Pancivoli, a detto di cui chiaro Jacopo le decretali gregoriane,
noi crediamo poter con qualche fondamento proporre, che quel Jacopo d'Albenga Vescovo di Faenza
fosse prefatore de' Decretali di Gregorio IX via quell'altro Jacopo Vescovo di Faenza, il quale fu eletto intorno al

tovi di Milano, Dresia, Piacenza, Alessandria e Faenza; i cui nomi ci sono tramandati dal giuramento di Cyp
vii marchese d'Este, per lo quale a' 20 d'esso mese il medesimo univasi alla lega; e perciò tralasciando quan-
sunque altro, ricordevmo soltanto, come a rappresentarvi la città nostra intervennero a quell'appun-
to il pretore Fabio Lambertacci (*), nella quale al recase del bolognese Sonnalius fu decretato, che
si appallisca Ferrara, governata o a meglio dire, trannegliata dal vecchio e ardente ghibellino Salingerus
Dorelli, e ciascuno intanto occupassi del più efficaci apparecchi. Se non che il difetto di documenti, da cui sia di ciò
resa certa fede, ci stimola alcun poco a dubitarne. Si è vero venir noi apicurati dal foglio che nel 1239 Paolo Tras-
versari cum Gregorio Montelungo, Pontificio Sononiam Legato, percutit foedus: quo tempore Sonniam profe-
dus, cum eodem Legato, Venetorum Duce, Sononiensibus, Mantuanis, et aliquot civibus ferrariensibus, cumq. Apone-
stensi recuperandae ferrariae confitum iniit; ma quantunque si voglia che il Traversari trattò di codet' im-
presa non già col doge di Genova, che nell'ora del congresso non si trovava in Bologna, si bene agli oratori s'è
sa città Bartolomeo Giustiniani e Marino Ferro, non pertanto non così può accocciarsi la bisogna per conto de'
mantovani, i quali comeché aderenti alla lega non convennero però a quella dieta; il perché non ci sembra
dover andare nei troppo lievemente nel sentire del Savio e del seminarore di lui il Soj.

Ora adunque non si tolse entravano il febbraio del seguente anno che a' 2 di qso mese un triste esercito ap-
pareggiavasi alle mura di Ferrara. I Bolognesi guidati da Janio Zeno Pretore, giunta ce ne raggiuglia il Savio
li, fissarono gli alloggiamenti al settentrione del Legato Gregorio, e Paolo de' Traversari convenero alle loro ins-
gne co' Farnesi e co' Daentini. Occupavano l'opposto lato i Mantovani, il Marchese d'Este, Alberico da Fermo
e

1258 e morì nel 1274 e di cui, senza tuttavia riferirsi né patris né cognome, fanno menzione l'Ughelli alto-
ver, e il Donducci. Per terci adunque finqui discorsi resta che Jacopo si tochi nella episcopale nostra sede tra
Alberto e Giuliano, vale a dire dal 1239 al 1242. Poggiali il Mittarelli De litterat. Pavent. v. Jacquy d. Ja-
ventinus.

(*) Ghirardacci ff. 1 pag. 16. Agnus Hist. Monon. lib. V e De Regno Ital. lib. XVIII. Savio vol. III p. 1 pag. 150
e vol. III p. II pag. 182. Monum. num. DCXIX.

no, picciardo da San Bonifacio, Guiccello da Camino, e i rinforzi di Milano, Arezia e Piacenza. I Veneti sulle loro navi, vette da Stefano Adoaro, chiudevano agli spedianti le vie del fiume. Formidabile senza dubbio, proseguiamo coll'parole del Cefi, era la forza che s'addossò se si versava, ma il Salinguerra, che aveva a presidio cinquecento Adelphi e alcune squadre di partigiani e modenesi (le quali unite ai cittadini di Forlì avevano ascendendo al trecento giunse la testimonianza di Polandino e di altri), non si attese, e benchè sceso alla grave età di ottanta anni, sentendosi juve il getto infiammato d'ognueroso fuoco, si pose tolto sulle difese. Intanto furono messe in opera le macchine, ma poche impressioni facevano contro la città.... chè i soldati del Salinguerra dimostravano cottanza, somma e valore, né si lasciavano piegare, quantunque le forze degli spedianti si fossero aumentate per l'arrivo del doge Goffo: laonde, tutto facea presagire che i colleghi quelli non erano per vincere la guerra. Ma dove la forza delle armi non bastava, si facea con verga graua subentrare la foder.

Giurava da quattro mesi l'assedio, quando Gregorio da Montelungo, dimbragli maestro, riuscì a corromperne con danaro e larghe promesse Ugo de' Lamberti, che godeva in Ferrara di molta autorità e dependenza. Così fu trassesi al suo partito altri potenti cittadini, e tutti insieme fecero sentire al Salinguerra che anchi erano di vivere in mezzo a continue ostilità e che volean pace. Si pose allora in piedi le trattazioni, e tese ed accettabili ne furono le condizioni (*). Uscì Salinguerra (24 maggio) al campo de' collegati per confer-

(*) A Salinguerra coll'avanzarji nell'età era venuta meno la fortuna, non la prudenza e l'accorgimento. È degna di ricordo la risposta del medesimo fatto al traditore Ugo, poichè s'avvide non essergli dato torto giù dalla sua perfida determinazione e rompere l'ordita tela; la quale risposta ci viene tramandata da Lorenzo de' Monaci nella vita di Ezzelino III proposito il Muratori scr. Ital. Script. tom. VIII col. 145 in queste parole: Si genitus ita vis, contrarie non possum; sed sciag, quod gladio huius pacis mihi genitalias, tibi vero navel truncabuntur; sed ego cooperiam honestius danni nei verecundiam, quam tu tuam posse celare deformitatem. Ed il presagio si avverò. Ugo a costo andare negletto dai collegati, pochia vogliaro de' suoi terreni e bandito chiuse la vita in seno alla miseria ed al rimordimento. Predizione raffata, di cui fan-

marles; indi rientrò in Ferrara col legato e coi primi duini delle schiere nemiche (3 giugno), e tutti accolte a c
vito. Ma in mezzo alla convivial gioia sorse il Gravescani, e con calore e concitate parole - preso ad accusarlo
di atrocii e perfidi atti e di manifesta ribellione alla chiesa, e a provare del vero fece leggere la formula del
giuramento con che aveva egli promesso al pontefice la sua devzione. Attonito e maravigliato il Salignac
per co' frano procedere, voleva scagliarsi, ma subito d'ordine del legato fu stretto tra ceppi e tradotto frigio-
ner a Senegna, dove cinque anni dopo (altri dicono quattro) chiusergli anche in præs per sempre. Al man-
chese Rigo d'Este parve brutta la frode, ma il legato lo persuase a non curare i giuramenti e l'onesto, e
ad appigliarsì a ciò che utile gli tornava. Così la casa di Este dopo tanti anni (cioè diciotto) rientrò in Fer-
rara per giorni più stabile, e più nobil sede: così quella città fu tolta al ghibellino partito (mercé dell'af-
gio d'affari famiglie) e fatto ad accrescere le forze della lega lombarda. Rigo Novello, che co' fu fatto, eb-
be subito il carico di podestà senza limites di tempo (*).



no molto fr. Pipino e la Cronaca piacentina, veniva rammendata altrettanto da' Nicobaldo ne' seg. termini:
Siervi tibi excedit, quod hujus pacis gladio mihi genitalia, tibi vero naris abeindit. Ego quidem genitali-
bus operimentum honesti praetendam. At tu defensim, natus facies id operimentum velave i non poteris.

(*) Di codesto apedio e del successo toccato al medesimo favellano molti storici, tra' quali ci piace ricor-
dare il Cantinelli col. 233, il Josi pag. 414, il Nicolo Hiftor dec. II cap. VII, il Chiaromonti pag. 312, il
Sigonio Hift. Nonon. lib. V e De regno Ital. lib. XVIII, il Spinola Annal. ed. ad an. 1240 num. 19, il p. Affo Stor.
di Parma tom. III pag. 182, e con essi gli altri ancora, i cui scritti conservati ci furono dal Muratori in quella sua
gigantesca raccolta nos. Ital. Script., cioè a dire Riccardo da S. Romano, Chron., il biografo di Niccolò da S.
Donat, il De' Monaci Brevius III, Rolandino De' Gatti in March. Savo. Et Chron. Ferrar., il Da Creda Chron.
Veron., il Monaco Padov. Chron., il Mem. Petrf. Regien., Niccolò Hift. Imp. e Compl. chron., fr. Pipino Chron.,
il Diamma Manuf. Not., il Daniello Chron., il Chron. Placent., gli Annal. Capponi, la Ann. Egen., il Griffoni Mem.
Hift. Nonon., il Bugliola Chron. di Bologna, il Platina Hift. Monet., il Navagero Stor. Venet. tom. VII col. 1044, tom.
VIII col. 130 144 223 455 621 629 1111, tom. IX col. 129 248 621, tom. XX col. 214, tom. XXXI col. 993. Allo-

sboggiatafi da Federico l'intera Toscana tranne Firenze, in quella che il figliuolo naturale di lui Enrico re di Toscana e di Gallura, noto sotto il volgar nome di Enzio, o, come altri amano chiamarlo, Enzo, malgrado della

genti, onde componevafsi l'esercito degli assediati, seguito dal Cesare aggiunge il Savio li quelle attuali di Faenza, Brescia e Piacenza; se non che col suffragio di qual autorità poteva egli mai così adoperare, quando di questi anni dai precitati storici non n'è fatto molto resummo? Ma sei da tale silenzio ci vien posta ragione a dubitarsi intorno a bresciani e piacentini, via maggiore sentire av noi avuta riguardo ai nostri, poiché quantunque il Vissani ricordi que' due regnoli, tacer però affatto dei faentini, giusta di loro non v'ha cenno presso il Leo, malgrado dell'annoverarne egli pur le bresciane e piacentine milizie, conducendo a conforto di queste parole la testimonianza del bolognese Arnaldista. Sero è che il Muratori ne' suoi Annali oltre ai bolognesi e venetani rammentava i Lombardi spicci i regnoli confederati, conforme li appella il Ghirardacci; ma pochi per avvertirsi si davanno a credere che a quell'assedio convenisse pur le forze de' faentini, bensì sieni e piacentini, si ancorav dei frivigiani ed alezzandriani, aggiunto perch' di coetanei soccorsi non ci sommano ritratti le forze documento alcuno, e molto meno troverà fede l'insolito storico, allorquando ci narra che anche al menzionato assedio la ghibellina Imola manda molta truppa sotto la condotta di Gabio Mingarelli e che il medesimo per giunta ottiene somma gloria nella impresa, come quello che per difezione del Leo agato mantenne la maggior vigilanza per la difesa del Po, e per impedire l'arrivo d'ogni soccorso a Salinara, e per aver nella massima parte difatto l'esercito auxiliario di Ezzelino da Romagna (sic!!!). Che inoltre il pontefice legato consigliasse ad Egli una totale perfidia, per fedele sembra pur troppo certo, poiché appreso aver lasciato scritto spicciolo, detto dal foli gravissimus historiarum scriptor, che cum Legatus cum ceteris agebat invita promissa ducere, Appo Marchio scilicet perfidiae honestus, defecabatur efficeret aliquid contra fidem; cui Legatus persuasit, ut calato honesto et iuramento, amplexeretur quod utiliter fieret, ut scilicet ubi poterat, illa excludo: il Dandolo stesso, comeché veneto, pur non si rimaneva dall'affidare, che sub specie scelleratae pacis Legatus Ferrariam habuit, mentre il Dandolo non apondeva che questa città cadde per un atto di perfidia; che fu defecato dalle persone più oneste, avvegnachè il finaldi propri fudiasi

vigorosa resistenza opposta gli dal cardinale Giovanni Colonna legato pontificio veniva in signorondi del le città della marca anconitana; donde su primordi di queff'anno scopo nell'Ambria, la fortuna si be ne diceagli nelle congiurte che già a Gregorio non restavano che poche terre in quella contrada; allor quando lo comunicato monarca si apprepava alle spese mura di Forni, cui non pur colla forza delle armi, si colla corruzione e coll'oro invano studiava recarsi in sua balia (*). Né si abbandonò dell'ani mo in quel frangente il vicario di Christo, ma sollecito diede sì a cercare nella religione il necopio peregrinatio a tanto uogo: e perciò trattò di Laterano le sacre teste de' principi degli apostoli, e con esse condottane una solenne e divata processione per le romane vie accompagnata da tutti gli ordini del clero e da gran numero di popolo, quelli venerande reliquie infiammarono in quisa gli animi per la diffusione che all'autentico torni fallito qualunque forza, senza che gli altri supplicij di que' Romani, che vennero in suo potere col moltiplicar delle mischie sostinuirono nei suoi fautori medesimi, che molti erano, tra quali la propria famiglia dei Frangipani, l'abborrimento all'antica benevolenza; mentre e' a sujet si che come l'avveduto pontefice scorse que' cittadini presti a combattere con calore in pro della libertà

palliarla, scrivendo che l'alinguerra vitoris arbitrio ser permittere coatus fuit. In fine non obbliamo tacere l'errore del Sefi, ove racconta che seguita la dedizione di Ferrara appena subito il carico di portafetta, rendochè ciò avvenne ben due anni dappoi, giusta certe testimonie Polandino: *abut compiti*. dice regli, *Veneti regimen ejus usq; biennio tenuerunt.... Exacto biennio regimen potestaviae est Apponi Marchioni permixtum, cum salario trium millium librarum Bononiensem, quod annis tenuit pluribus.* Né certo avea il moderno storico di Romagna ad ignorare che caduta Ferrara in potere de' guelfi, ne fu comodo il civile reggimento al veneziano Stefano Isabasaro cacciatore Guido da Vepo, e che a questo punto entrerà in quell'ora al governo lo attesta ejandio il Muratori nelle *Antich. Etatu*, ove ci avverte che quegli fu da li innanzi signore e direttore degli affari in Ferrara.

(*) Dedenico era fatto dal pontefice Gregorio meno fuori della communion de' fedeli la domenica delle Palme dell'anno innanzi, cioè a' 20 marzo: sentenza, che venne rinnovata nel prossimo giovedì santo.

tà della chiesa contro la violenza dell'alemanno imperatore, bandì contro di lui una crociata; nel qual fatto non è a dire con quanta ardienza correse a segnarsi della croce se muoveva coll'armi incontro al cesareo esercito; del che appartenente indignato Federico quanti de' crocegianti gli venivano alle mani, faceva loro torre la vita coi più dappiatti tormenti, magimere del sacerdozio infligiti. Ma cotanta rabbia anfiche scemava, accresceva il numero ed il valor de' crociati, talché dove ne' primi affronti erano vinti dagl'imperiali, o' quali divennero in breve si formidabili che perduta Federico ogni speranza d'incontrare il suo disegno d'imprendonirsi di Roma e dell'odiato pontefice, fu stretto (nel mare) levandosi il campo e rifugiarsi in Puglia, priache gl'incongiurasse qualche sinistro da doverne portar vergogna (1). Soffermatosi Federico nel regno fino al giugno, di colà se ne usciva e s'eo conducendo un'agguerrita e foderata armata di nuovo poneva piede nella marca d'Ancona, determinato, al dir del Savio, far pentita Dologna (2).



(1) Riccardo da S. Germano Chron. e Malengrav. Cron. Sen. proposito il Muratori Ior. Ital. script. tom. VII col. 1043 e tom. XXIII col. 994. Villani Gio. Cron. lib. V cap. XVIII. S. Antonino Chron. p. III tit. XIX cap. IV S. II. Malerjini Itor. Fiorent. cap. CXXVII. Pagi lib. brev. Ior. Pontif. Rom. tom. III pag. 240. Riondo Ristor. Dec. II lib. VII. Annalario Itor. Fiorent. lib. I. Denina Delle rivol. d'Italia lib. XI cap. IX. Bottai Itor. dei Pug. Ital. p. II cap. XXI. Rinaldi Annal. ead. ad an. 1240 num. 33 e ad an. 1240 num. 3 a 13. Accanetti Itor. ead. lib. LXXXII S. CXXXII. Giannone Itor. civ. di Napoli lib. XVII cap. II. Simondi Itor. delle Apenn. Ital. tom. III pag. 46. Savio vol. III p. 1 pag. 162 Docum. (D). Leo lib. IV cap. VIII S. III. Intorno alle crudeltà adoperate dal tedesco principe contro i prigionieri crociati r'apolti il biografo di Gregorio il cardinal d'Aragona: Alii candens ferri stigmata ad modum Crucis in frontibus confignati, atii membrorum facti mutilatione deformes, quidam angutatibus coronis lacri Ordinij in impudorem redditi, multi exusti flammam incendiis, nonnulli vero in loco Crucis clavis crudeliter perforati in grande infidelitate indicium ac publicam contumeliam Crucifixi etc. Ior. Ital. script. tom. III p. 1 pag. 587.

(2) È di vero nella lettera, con cui Federico annunzia a' ghibellini la presa di Favenna, s'incontrano queste parole: Noverisq[ue] itaque quod venientibus nosq[ue] feliciter et potenter ad compunctionem specialiter bonorum.

Ma perchè, giusta sentitamente riflette il citato Annalista, non pareva cauto consiglio il lasciar gli addestrati
le città contrarie della Romagna, quindici opere imperatore disse l'intero campo a Ravenna, alle cui infe-
rie non senza molto peso di probabilità, è scritto da alcun moderno storico che trasferì gli esuli ghibellini di
Faenza, le milizie di Forlì, Forlimpopoli, Bertinoro, Fimini ed Imola, Tigrino conte di Modigliana, i Malu-
cini e molti cavalieri di Siena, Lucca, Pistoia ed Arezzo. Il quindicesimo dell'agosto frattanto voler si Federico
a offrire a Ravenna per ritornare alla sua devozione quella vaguarda debole città, la quale comunque forte
ed acconcia ad una lunga difesa, tuttavia s'è stato da morte sette giorni innanzi s'è visto il traversare
(altri vogliono cinque soli) non s'avea chi sulla moltitudine e fermezza potesse una grande autorità malgra-
do del pregiudizio veneto, o se vuoi con taluno del bolognese ancora; oltre di che, avveppi i ravignani a seguirci da
buona peggio la parte imperiale non si portavano grandi troppo saldi nella guelta. Numeroso e ben in arme
era egli il cesareo esercito, e quantunque il medesimo non trascurasse giovarsi d'ogni argomento, che si poteva
gli d'ovunque la dedizione dell'apostolica terra, nulla meno il suo maggior spicolo, che si attraversasse a condur
a prorovero finse l'imperata, era un largo e profondo stagno il quale bagnando all'intorno le mura ne taglie-
va l'appoggio alle steppe e l'intrayrendere l'assalto. Si non che dopo quattro giorni appena in vani tentativi,
deviate non senza dilagio le acque e vero lo stagno per poco aperto, vennero gettati sopra opere alcuni ponti,
per quali inoltre i fanti, prevera quegli ad appiccat il fuoco ai robborghi, allorché i difensori o si avvisasse
inatti a resistere alle teutoniche schiere o meglio amasero non provocare contro sé medesimi tutta la rui-
nifica di Federico alcuni de' principali e più autorevoli cittadini ai 22 dell'antidetto mese furono al cam-
po di lui ervenendo a merita, nelle più dimose, quiesce il vidiessero di perdonar, che non indulgò a con-
ceder loro l'alemanno monarca, nel quale per avventura la ricordanza d'una federa antica e provata

gravitatem nec civitatem faciem que nobis olim fidem macularat infidelitas aliquorum nostrorum et fi-
delium nostrorum processibus medianam preterire videbatur omniam Cappas nostras convertimus versus
eam etc. Sed ita proprio fantuppi Monum. Faen. tom. III pag. 81, il Savio vol. III p. II pag. 183. Monum.
num. DCXXIII ed il Vol. II pag. 449.

prevalse sulla recente ingiuria (*)

Appreso la dedizione di Ravenna rimasta fedelissima a papa Gregorio di quella città ha

(*) Recita il Stoff vol. II pag. 446 che provenuta a Federico la novella della morte del Traversari, mentre egli veniva tuttavia combattendo sulle porte di Roma, perniciosa il medesimo di non poter più per l'ostinata resistenza opposta gli ingnorarsi di quella città, lasciò solamente il campo e mosse sopra Ravenna. Envole siffatto, se mal non ci appommo, Gerivava dal non aver il medesimo storico di Romagna ben attinto all'intendimento del popoli, il quale narra, come appreso aver Federico malmenata la campagna romana mox abiavit in Apuliā (il che segue nel manz per testificare di Riccardo da S. Germano) accepto interitu Pauli, qui jam cum Pontifice in gratiam redierat, dico patruus a Friderico.... Apulia movit, regentinques facta in Ravennae simpetu, Usque xviii kal. Septemb. sexta pontificali appugnationem inserviavit, die cequit. Dicemus tēte Federico oper nel giugno partito dalla Puglia ed appena condotto nella marca anconitana, e vi'n adoperarono scorsi dal l'autorità del preicitato Riccardo, siccome i discepoli, sincrono e di storico il più meritevole di fede infra quanti ci trasmisero memorie delle geste d'esso imperatore, e difatto ei così scrive: Mense Junio Imp[er]i. cum exorditu sue, quem de regno collegavit, venit ad sanctum permanum, ubi per sex dies moram pentrahens, et recessu per agnum transitum faciens, et secum ducenti milia dominum Agni, apud Insulam Ponti-salarati posuit atra sua, Campaniam intrare diffidens, quam non intravit usq[ue] consilio saniori, sed per terram et marchiam direxit in Anconas Marchiam gressus suos. Per ciò poi che alla durata del Ravignano appiedi si attiene, e si par chiaro non volevi etas accorciare ad uno spazio di tempo, che minore si renda di giorni, si tuttoché taluno v'abbia, il quale a tre soli la faccia aggiungere. Die xv Aug[usti], lasciava ricordo il coniugal[is]to, dello vicereg[is] Ravennae, appo il Muratori Ap[er] Ital. Script. tom. I ff. II pag. 578, obiega est Ravenna a Friderico Imperatore, et die Mercurii x eodem Mensis exente, redditus est ipsa Civitas eidem Domino In[ter]imperatori, conforme avverava altresì la cronaca veronese; e di vero non può quanto vivacissimo dubbio non opere in quest'anno caduto in mercatelli il vigesimo secondo d'agosto, donde si argomenta andar errato il Polli, statuendo egli la resa di Ravenna al giorno, in che all'incontro locar si decessi il principio dell'

domenica seguente, 26 agosto, movendo coll'elite vero Firenze, di cui senza verun dubbio Davojsi a credere: e per ingannarli in piccola ora (*). Ma e' s'ingannava di gran lunga nella sua aspettazione, che

apèdo, secondo che lascia adoperavano il Donducci ed il Magnani. A giudicio nostro in fine non tolseva dubbio al lettore intendevo dalla Bocca stessa di Federico la storia della dedizione de' ravignani, ritraendocela nella summentovata sua lettera nella guisa che segue: *Propter quod quam potuit Faventiam circumquaque fecimus objecimus adeo quod de nulla parte vel ingredi vel exire vel inclusi aliquatenus patet egredi cumque in praedictis diebus quatuor siccas et paludibus derivatis fluminibus que cingebant eamdem et in quibus fortissime confidebant et factis ubique gentibus instanti exercitu nostro iam facillime yateret undique captio Civitatis ita quod quiclam pacemissimi de exercitu nostro ea parte qua castra nostra suburbium accingebant atque subito facientes subiunctionem in momento ceperunt ipsum incendi subiunctentes et sic cum de instanti Civitatis captiua nulla omnino dubietur statim Universitas Favennat ad jedes nostras suos nuntios definaverunt nostram misericordiam lacrimabilitatem implorantes pessimas civitatem et suas precies ad omnia nostra beneplacita et mandata. Ne autem qui de innata nobis clementia parvendo vixi vincere gloriamur tam contritam ipsorum penitentiam attendentes confidabant etiam quod Favennat officialiter populus consueverunt esse Imperii et invicti ac Dolentes a nobis receperant cogente malitia peruersorum ipsorum et Civitatem sola nobis pietate supplicanter receperimus et habemus.*

(*) Ecco quod ad destructionem Bononiae, così Federico nella citata lettera, sicut firmi nostri propositi est felicitate et in magna potentia prosperamus nolentes tamen id modicum quod medium est fidelibus nostris oppositum Favente Civitatem post terga intadem relinqueremus in eam primis viciis, si quia nostra dignimus divulganda ubi certissime credimus praeceperemus voluntatem scrive il figlio vol. II pag. 7, e riferisce di lui il Moroni, che ne' primi di del mese di settembre incamminossi Federico per a Firenze; vuole all'incontro il Cantinelli seguisse tal mossa al quanto prima e cioè in vigilia S. Bartholi mensis augusti, che risponde i ai 23: ma entrambi per avventura si dilungano dal

quantunque ella non si fosse città assai grande, e quindi non numerosa di abitatori, accoglieva tuttavia in sé i più bellicosi spiriti ed era d'ogni guisa munitione fornita da reggera suona pezza ad un assedio, sendo stati dalla vicinanza dell'imperatore eccitati i cittadini ad allestire que' provvedimenti, che il soprattutto spesso di propria offerta loro addimandava; e già il cesareo esercito, groppo di alquante migliaia di combattenti, minaccioso avanzavasi alla volta di Faenza e non molto lungi da essa ponevasi a campo (*).

vero, perocché sebbene ricordando soltanto il popoli, come dopo la resa di Ravenna, privi il teutonico manca aliquot dies cum Henrico filio commoratus, Raventiam oppugnando adoratus, non determinò la data del soggiorno fatto in quella città e per conseguente non lasci punto argomentaresi in qual di si avviase il medesimo contro Faenza, nulla meno col compilatore dello *Spicilegium gaven.* Hift mostrò ipotesi fidatamente assegnare il viaggio fatto dell'agosto alla partenza dell'imperatore da Ravenna, facendosi quegli saperse che Die Dominica VI Idus Mensis Augusti exiuntes iuit (Fidelius) cum Corrado filio suo et omnibus exercitibus eorum Raventiam, et eam obcederunt.

(*) Non vi ha alcuno infra gli antichi storici, che toccano delle geste di Federico, dal quale facciasi motto del numero dei soldati, onde confava l'oster imperiale; solo tra' moderni lasciavano memoria il Donducci, il Magnani, il Vasioli, il Pighi, il Moroni ed il Selli aggiungere eras al ben seppant mila, ma numero si grande noi l'abbiamo per una staccata ipotesi da non dovercela dar punto fede. Scrive in oltre il Donducci che con Federico eravi ancora il figliuolo di lui Enio, organzunque per lo contrario nello *Spicilegium gaven.* Hift ci venga additato in Corrado, conforme più tardi adoperava altresì l'anonimo annotatore del Donduci, non pertanto vi è avviso valersi o no riconoscere nel primo; si perché il popoli medesimo ci attesta che accaduta la dedizione di Ravenna l'alemanno monarcas ivi si rimase alquanti di cum Henrico filio, e a tener per fermi ch'ei non si trattenesse col padre all'assedio di Faenza più avanti dell'entras dell'anno, sendo che intorno al marzo veniva egli con una flotta inviata a Genova.

I faentini non pigmentati alla gitta dell'impetuosa tempesta, che sul capo loro si veniva addensando, con mirabile intrevidenza si diedero a tenere fronte all'impeto delle ostili schiere, sostenuti dalla speranza d'un non tardio soccorso, cui dalle collegate città lombarde attendevano. Ed avvenne che fallissero gli sperati aiuti, non vennero tuttavia meno a quella vigore e rovente, con che iyevo avevano a soffrenere l'assedio, moffi altresì da continui e caldi conforti, che, siccome c'è a portarvi, erano loro fatti dall'gia validi difesa del patrio nido dal pretore Michele Morozino veneziano, personaggio di non vulgari parti fornito, e da altri principali cittadini (*), talché giungeva la iemala stagione, ne l'oppo nemica malgrado degli incendi suoi sforzi aveva per anche conseguito alcun vantaggio sull'assediatà terra.

Dopo al maggior segno correva egli il vento, il quale quantunque dopo per lo fermo che da quello sarebbeva riporta cagione d'aver a ricogliersi l'assedio, è per tal guisa forse agio a' nostri di ritorarsi al quanto delle durate fatiche e venir ravigliando vigorosi a reggere a novelli assalti, dove l'avversario prendesse per



(*) Fra questi nomina il figlio un tal Favolfo cheveroli secondo che fedelissimamente ci ricorda il Monzon, del quale non havvi menzione alcuna presso i nostri patii storici, né sappiamo con quanta certezza lo appelli faentino. Si fosse così adoperava, perché sempre noto codetto personaggio, l'avviso che fin dai presenti giorni effeje per noi la nobilissima famiglia di tal nome, ma erra in digioco, che quantunque in certe memorie genealogiche ms. della stessa mentis si confessa raffaranei del tutto oscura la origine, se non citi come ceppo l'antidetto Favolfo, non afferma per certo dopo cittadino nostro, non potendosi ignorare che in Lugo suolji riconosceva la terra natale del medesimo, del che nei far fede il Bonoli all'anno 1218, in cui lo ricorda j'icomme uno degli ambasciatori inviati a Faverza ai trattati della resa di quel castello; il qual Favolfo vien preso ammoverato pel fazzo tra que' lughi, che nel 1229 giuvarono obbedienza all'arcivescovo di Favenna, mentre il Magnani scrive che in questo assedio si segnalavano principalmente i cheveroli sulla autorità del Marchesi, il quale ne' suoi Monum. vivorum illust. Galliae Dogatae pag. 126 ricorda che Lippus Cheverolus Faventinus incredibili fuit virtute defensit an. 1240 il patrio suolo contro le armi imperiali; ma del primo, che di tal nome s'incontrò nella que-

avventura talento tornare a migliore compagnia alle offese, pur la bisogna ando altamente; peroché la rabbia di Fedevico ricevendo forza ed incremento dagli ostacoli, che si attraversavano a' disegni di lui, come vide e pergi da questi conto recar ad effetto la disposta e pugnazione, anche levare il campo, raddoppiava i provvedimenti a prolungare e tener vivo l'intrapreso assedio, al qual disegno affin di guardar sue genti dall'indemneza e vigore dell'acce fece abbattere i circondanti boschi e fabbricar case di legno si spesse e numerose che al di del Zuccolo mostrava facenza e pere cinta da un'altra città.

E perch' i provvedimenti siffatti importarono apai graver diffendio, venne quindi che il cofareo tesoro prese a patir penuria di danaro, a cofare la quale intervetto Fedevico sulle prime, a testimonianza del belo-
gnoso Annafytal, i sali di Cesvia, e forzò le città a convarsi a un prezzo arbitrario, levo d'ogni parte con-
tribuzioni, e tafò perfino le mercerizie, che s'apprezzavano al campo. Ne' a' provvedere, al pugno accocciamente, battendo il danaro mercè di un onorevile ritratto, fu finto inoltre a dover impegnare le monie e, porcia far cambio in manica di tutto il vasellame d'oro e d'argento, che seco avea: ma il pugno lungavisi dell'assedio non guarì dappoi sepe, di nuovo esaufo il tesoro, onde in cotanta strettezza aggiornòsi all'estremo de' partiti, qual si fu quello di soffitiver alla fallita moneta effettiva una nominale di cuoio, ch'ei fecer battere nella vicina Dovli, appagnandole il valore d'un agostavo d'oro (non angustano, come malamente lo chiamano il Collenuccio, il Zuccolo, il Donducci, il Magnani ed il figlio) rispondente ad un fiorino ed un quarto opia aventi carati d'oro, che equivalgono a romani scudi due, baiouchi seppantadue e denari cinque, e sopra di essi ad imitanza dell'agostavo facendovi dall'un lato scolpire la propria effigie e dall'altro un aquila con le ali spiegate ed il capo rivolto a destra, larguale moneta fedevico obbligò ciascuna a voler accettare senza la minima venitenza con impronetta che ai popolosi della medesima scelta l'assedio verrebbe cambiata in altrettanti agostavi (*).

Detta famiglia, non v'ha memoria, che preceda il 1313.

(*) I. Antonino Chron. p. III tit. xix cap. VI S. I Malaspini Hist. fiorent. cap. cxxx. Villani pio. Cron. fiorent. lib. VI cap. xxii Zuccolo Chron. ined. Collenuccio Hor. di Napoli lib. IV. Ajnaldi Lunul. eccl. ad an. 1241.

la pertinacia, con che l'alemanno cesare veniva proseguendo a tener tuttavia daenja nel più stretto asedio, toglieva che alla sua foga recata fosse qualivoglia maniera di soccorso principalmente merce del pontificio legato Gregorio da Montelungo caldissimo fautore della parte guelfa (*); il verche' incominciando ormai per lungo tra-

num. 46. Spirardacis p. 1 pag. 162. Cypocletatio Mon. di Napol. tom. II pag. 212. Vigenio De regno Ital. lib. XVIII. Ivecchetti Mon. eccl. lib. LXXII. S. CXLII. Donduci pag. 280. Laviali vol. III p. 1 pag. 165 e 168 Decum. (A). Vespi vol. II pag. 462. Cardu. Ezelino da Rom. lib. VII. Doçi Stov. d'Ital. vol. XV lib. V cap. VII S. 2. Scrive il Saffoni Pensieri diversi num. XXXVIII: Sono ridotti alle volte i Principi, e Capitani a battere monetar falsa, e medaglie di rame, e di quesi. ciuccio cotto, come fecero già Timoteo Capitano de gli Alenigi, e Fedevigo II Imperatore sotto Faenza, per rottener le guerre; laonde dal Magnani Uste de' canti di Faenza pag. XIV e 95 vien riguardato ciò siccome un avvenimento quanto straordinario altrettanto raro, ma e chiampi s'ingannano nel loro avviso, giacchè, coi pach per noi il Zanetti delle Monete d'Italia tom. II pag. 419 nota (b), molti altri esempi abbiamo di si fatte monete, cui egli dopo aver diligentemente ricerchate, chiuder: nè solo nelle occasioni di peste, er' strettissima grande di denari si trova, che fu praticato simile in piglio, ma si ha, che talora l'avaria ancora condusse i Principi a questo estremo, la qual moneta ci appiunca il sonnoli e pere, stata battuta in Forlì, non distendone il Zanetti, da cui ve- niamo avvertiti che ciò avvenne per questi la Città di Forlì dichiarata sulle orme di tante altre di picciol cuore del partito imperiale, e perche' in esso Fedevigo faceva il suo soggiorno al fine di fuggire la rigidezza del vermo.

(*) Si dà a credere il Cypocletatio tom. II pag. 211 che mentre dimorava l'Imperadore sotto Faenza (nel 1241), gli fu dal Marchese Oberto Pallavicino, vicario cesareo, fatto rayeres che i Milanesi con l'aiuto dei Fiorentini e Parmigiani, rauinato eserito, venivano per soccorrere Faenza, e combattevere, con lui: il verche' moljol ad incontrargli con parte del suo eserito a Fiorenzuola, ove essi erano attendati, gli spavento in quia tales, che di notte tempo abbandonati gli alloggiamenti, via li partirono. A cosicessa non vien ciò narrato dal solo Vigenio, da cui l'antidetto storico dovette apprenderlo, tuttachè nel faccio a juro: nulladimeno non ci sentiam presti a dargli fede, non rayingo principalmente conciavvi nell'animo che i parmagiani, quai ardenti gli

vaglio ai scemarsi le forze ne' faentini, onde buona pessa riflettere ancora all'imperio nemico, e patendo essi inoltre non leggevano disagio di vivere, spenta per tal ragione ne' medesimi ogni speranza di proficua difesa, si consigliarono finalmente di dover avendesi salve le vite e le robe, conforme pessero in alto la Domina della 14 aprile appreso un edictio di ben sette lunes e mezzo (1).

E avviò al compilatore degli antichi Annali di Cesena che la resa di Faenza seguisse merce de'maneggi di pochi amici d'Acarisio, i quali in essa tuttora dimoravano, non che delle pratiche di fanievi contesi di Curius, che assieme ad alquanti altri connazionali con onta del nome italiano e a detrimento del primo diritto de' popoli militavano sotto le imperiali insigne (2). Di questo fatto non v'ha census pessimo i nostri storici, né

bellini, s'inducessero ad impugnar le armi per fiscarle in seno alla propria fazione.

(1) Epistles. favon. Hist., ricavato da Ferrario Chron., Plandino De factis in Marchia Savio, il Monaco Padovano Chron. 3v. Ripino Chron., Annale Capen., Annale Mediol., Griphoni Mem. hist. Bonon. ppresso il Muratori Fer. Ital. Archist. tom. I p. II pag. 578, tom. VII col. 1046, tom. VIII col. 237 e 619, tom. IX col. 656, tom. XII col. 352, tom. XIV col. 1097, tom. XVI col. 650, tom. XVIII col. 112, Chron. Bonon. appo il Calogerà Nuova quod. vol. IV pag. 127, Cantini li Chron. col. 233, Aquavini Chron. col. 320, Zuccolo Chron. ined. Malaspini cap. XXX, Villani gio. lib. VI cap. XXI, s. Antonino Chron. p. III tit. XIX cap. VI §. I, Sigonio De regno Ital. lib. XVIII, Chiavamonti pag. 313, Flaminio de Laudibus Favent. col. 834, Reuchelti Iter. eccl. lib. LXXXII §. CXLI, Collenuccio Nov. di Mayoli lib. IV, Tomoni Nov. della Reg. Ital. tom. III pag. 49, Dondiuci pag. 280, Savioli vol. III p. I pag. 165. Magnani Vite de' santi di Feren- ta pag. 95. Leo Nov. d'Ital. lib. IV cap. VIII §. III. Vespi vol. II pag. 452. Per quanto si pertiene alla durata di questo edictio, una delle imprese più ricordate di quelli stagioni, non sono pur troppo di concorde sentire gli storici, poiché trattandosi de' pochi, i quali lo protraggono per fin ad un anno, come per mo' d'esempio Riccardo da Ferrano, il Biando ed il Flaminio, i più gli assegnano uno spazio di sette mesi, alquanti di otto; ma ove si tolga a considerare ch'è già fatto dallo scorso d'agosto dell'anno precedente fino a' 14 aprile del venturo, appunto li paversi non valica la sua durata i sette mesi e mezzo.

(2) Anjch' andarcene nel sentimento del Savioli e del Leo, dai quali vuolsi che i faentini avvijafisi della

perciò dal silenzio loro ci torremo cagione a dubitare, e solo divisiamo dicevole il venir riportando una lettera di Federico ad Eppelino, tradotta e compendiata dal Lantii, dalla quale ci è posto un autorevole e nobile testimoni del singular ardore e valore addimofrato dai nostri nel difendere il nostro suolo, ed era essa del seg. tenore: Benché, difidando per la coscienza d'ogni tuo, facendo aveperi diffidato a sottomettersi ai nostri ordini, ed opposta si fosse alle forze nostre, giovata dal rigore della primavera, ora essendo succesa la primavera, e divorate le mura e le difese della città, avete mine intorvenee, avendo guerra dentro e di fuori, talché i cittadini dovevano opporsi i corpi innanzi alle mura tempestate dalle nostre macchine; conoscendo imminentemente minio tutta la città si converse ad imporvare la nostra benignità. Alle grida loro si piegò l'animo nostro e fu indotto a misericordia: onde, allorché rassegnarono alla nostra clementezza i beni e le persone, giurando fedeltà, ed abjurando il male operato, noi li riceveremo benignamente nella grazia nostra. Perocché gloria avemmo di non reputiamo il perdonare quando si potrebbe punire: e serviammo come vittoria il vento salvi i suditi in guisa che nulla devano trovarsi più soave, più miti, più giusta che l'aver rijusto il gioco dell'impero. Né l'impero è amico della strage od affitta a versare sangue; ma cingono il trono misericordia e verità, e abbracciano giustitia e pace: onde che riceviamo la conversione de' fedeli ed infistiamo a domare la pertinacia dei ribelli (*).

Ma dove il signor lasciava giustamente scritto che Federico murij multij in partibus lacerat, cum aliis obiectis

dava necessità, in che venivano, d'avervi ad arrendersi, vidigero fuggilichevoli di mediazione. Il conte Guarini e gli Accavilli, affin di conseguire per quelli le più miti ed eque condizioni, ci è passo dover aderire a questo del cesenate Annafatta, con cui accordansi ejandio il Donucci e il Sest. Circa poi alle genti italiane che ingaggiavano le tentazioni: chi dice, quantunque il Villani ricordi i soli fiorentini, gli è però indubbiato far d'uogo aggiungere a questi: ranelli ancora, giunta ci testimoniano gli annotatori della Cronaca di Sena proposito il Muzi notari per Ital. Script. tom. XV col. 26. E intorno a romagnoli, il Chiaramonti ci dà per lo certo che trasse a pugnare contro i fratelli que' di Primini, di Sestinovo, di Tortimpojoli, di Torni e d'Imola.

(*) Eppelino da Germano cap. vii. Notate che importa però nella locuzione di Federico le voci dovere, clementia, giustitia!

ctij corporibus Faentini repletos, ac vitoriam impeditos, cuniculus agi sub terram jussit; quisbus repellente,
patet factis hostis in urbem pluvimi evaserunt, verum ne ita quidem, acriter ac Faentini repulsi, propositum
tenuerunt, coi' allayando di soverchio il freno all'imaginativa, excepserat in questa deprehensione più profondo ova-
toria che storica: Faentini veriti, ne deficientibus in die magis cibarij, parum diu sustinere se cogebant, temni-
sum ac vilissimum quenque ad taxandas annonaes angustias Urbe excedere compulerunt. quo remedio non
proficiens mox gravius macerati, uxores etiam cum ancillis et liberis emiserunt. Quae in congettum Friderici
profetae, atque ad pedes ejus prostratae, magno gultu mariti sui veniam imploravunt. E' poichè l'irato ma-
narca negò concedere il rinchiesto gli perdonò, quindi spie dejecti Faentini, demum sacerdotes atque alioi' vennero
da' e' autorità viri misericordi, pettum, ut sibi licet, incolmi salute, tantum cum femoralibus egredi, quem-
unque in locum ille praecessiperet, in exilium profectus: nè punto rammollito tuttavia il cuor di Federico a co-
stanta umiliazione, si ben fermo nel disperso di vase la più severa vendetta, i faentini allora, qui consumatis
cibis omnibus amphylii et suffinere non poterant, equalore, fame ac desperatione confusi ingenti agmine, fatto
ad pedes ejus venerunt, atque humiliter se adiiciente magna vi lacrymarum misericordiam imploravant.
Nam quos morte afficeret grave, al illi acceptas injurias constituerat, eo et vivere et pax habere, preme-
dit (1). Or qui ne viene il Marchese, il quale, secondo che per bocca del Zanetti faceva operare il Petruignani, com-
piendo gli effetti dell'amorem imperiale di Federico per li Dovilefi, gli introduce i mediatori a placarci l'animo
adivato di quel sburano contro de' Faentini, e con espressioni tali ne definire il fatto, che quant'e' lontano dal ve-
ro altrettanto rendere difficile ritrovare chi lo creda, e certo sia detto con buona pace del Marchese, la narrazio-
ne di lui figlia calore e' qualità d'una di quelle scritte storielle, che soglion si racconta' dalle balie e dalle fan-
tesche (2). Nè punto consentaneo al vero si è inoltre il detto del mentovato monetografo, allorchè conducendo a
testimonia di sue parole una lettera di Federico riportata dal Signorio, afferma che in essa l'alemanno co-
se da vaguaglio al re d'Inghilterra della presa di Faenza, e d'opere pregato alle preghiere di Corrado suo fi-

(1) De regno Italias lib. XVIII.

(2) Vedi Suppl. istor. di Forlì pag. 184.

glio a ricevere in grazia li faentini, e a dar loro perdono (1). In questa pertanto n'è pur un motto intorno a Corrado; e se i detti d'un principe meritano sempre al fede, la sola clemenza lo mose a perdonare ai faentini e a riceverli nella grazia sua, perch' ei ci assicura in questa lettera che ad Iacentinorum receptionem nastri come Imperii semper individuali, et justi arbitris moderanis Clementia nos induxit; quae victoris animum vicit, ut cum victis misericorditer ageremus, rabi, glorioarem e're victoriam misericoriam conversis, quam in eorum casu uscipi miserabili; sium genu' vindictae putantur ignorare nos, dum petuum serius vindicari etc. E' a vero dire, due anni innanji aveva Federico sotto le romane mura fatto chiare, come sopra costantemente inseparabile da obo lui quella diletta figlia del cielo, senza la quale giustitia traliquia in crudeltà!

Malgrado però di codesta fi cantata clemenza, dal Magnani ci vien ritratto il teutonico monarca non altrettanti che un mostro della più inumana bestialità, rendo chei ad detta del medesimo non a geno esse Federico sotto più in Daenza che fece scannare i capi della repubblica, indimotti secolari fedeli al Cristo ed al Papa, e porci si volse contro il clero e religioi anche diafiali, e maggiormente contro il vescovo, e verso l'essi esercitò quelle sorte di crudeltà spietata, che altre volte Diocleziano, Massimiano, Decio ex tanti altri primi persecutori delle Chiesas usavano contro i cristiani. Conciò piacoraché ad altri fece tendere il capo in modo di varce in diffreggio di epas, ad altri fece con ferri infissi impimevere croci sulla fronte, e a sacerdoti sulle chiese col fascio tagliare crudelmente in quattro parti, ed altri uccidere col fuoco e co' raspi: onde restarono estinte molte famiglie, profanate le chiese e i luoghi più violate le vergini magnificamente consurate a Dio: e verso epas città demolite ne' suoi borghi e attorniate nelle mura (2).

Siffatto racconto però del nostro biografo non troverà oggi di quello fede, che l'avevuta accattagli n'è giorni, in cui veniva a far meglio di re nel mondo letterario, ove soprattutto si tolga a riflettere, come i deformati popoli ci sono quegli stessi appunto, cui la storia ci narra aver Federico adoperati l'anno precedente durante l'assedio

(1) Delle Monete d'Italia tom. II pag. 455.

(2) Anche il Parini nella Vita del B. Nevolone pag. 46 afferma che Federico nel suo ingresso in Faenza operò infinite stragi.

della metropolitana dell'orbe cattolico. Noi non oferemo affermare opere fatta codetto imperatore una yappa da far degli agnus dei, diremo benji; secondechè giustitia addimanda, ch'ei fu un principe di gran lunga superiore al suo secolo e fornito di commendevoli parti, tra le quali la generosità non tenea in lui l'ultimo posto: laonde quantunque da alcuni storici, quai sono per me d'esonjio il Chiaramonti, il Donducci, il Marchese, il Savioli, il Sighi ed il Sefi (*) si reciti aver Federico dannati a morte o all'effiglio i capi della repubblica, che consigliata avevano ad operata quella lunga resistenza; nulla meno senz'anche del contrario accertato non foggiano dal Zuccolo, dal Sigonio, dal Capocciato, dal Muratori e da altri, il silenzio del Cantinelli ci ricercherà a doveroso a buon diritto dubitare: anzi avrò ciò non sembrar punto vero, apicurandoci Riccardo da V. Germano che paventava ve-
nit ad mandatum Imperatoris, salvi personis et rebus hominum civitatis ejusdem; nè il principal pregio di co-
desso cronista chiudefi egli nella circostanza dell'essere egli contemporaneo agli avvenimenti civili, cui tollera!
narrare, di molti de' quali, giusta il medesimo attestat, fu testimonio di veduta o li ebbe da persone degnissime
di fede: ed avvegnache' l'Ughelli, da cui quella cronaca venne, per le stampie pubblicata ed inferita nella sua
Italia sacra, lo appelli storico figlio a Federico e talor bugiardo, nondimeno al sentimento dell'italico Savo-
ne siffatta taccia è del tutto ingiusta, e farà modo dall'autorità di Riccardo lo stesso ne' suoi Annali uferà
a dire essere a reputarsi gran cosa che l'ademonino copiare dopo tantis refixis perdonante a facentini. In
fine anzi che coi sopvallegati storici davvi a credere aver Federico pigliata pena de' principali nostri cittadini
nella maniera pei medesimi difratati, mostre essere più consentaneo al vero (com'ebi altro raccontano)
ch'ei ne venisse atterrando non pur i sobborghi si ancora le mura e i fortificazioni della città nostra, se per

(*) Il Savioli appresso averci narrato vol. III p. 1 pag. 105 che aggiena la reverenza di Federico s'ostese sorva ^{Q'}
aluni de' principali, che furono o dannati a morte, o sevati a cattivita, aggiugne porcia a pag. 108 docum.
(B): il silenzio sui Veneti, e i Bolognesi, che profidavano la città. Sottrattamente, se il lor destino dee misurarsi
dall'odio del vincitore, non ifuggirono almeno una rigorosa cattivita. Intanto al qual profidio noi ci avviamo
per depur una mera opinione del bolognese Amatista; non avendovenet il minimo cenno presso verun altro
storico, e come tale da non tenersi in conto alcuno.

più obbligatori non è a portarvi effe're que' state abbattute nell'ora stessa dell'assedio. Ma comunq[ue] vada il fatto, noi torremo giudicato ar computare l'avviso di coloro che a Gaenza a[ve]gnano un'ampiezza di ben in que miglia di circuito, compresi i sobborghi.

Dondamento a tal opinioni si è l'autorità del Collenuccio, al cui detto Federico fece il campo a Gaenza, la quale era grossa città di giro di cinque miglia, et molto potente in magnanima (*); di che confortati da codesta te^stimonianza con buon viso ne accoglievano nelle loro pagine la notizia del gesuofero scrittore il Zuccolo, il Conducci, il Cavina, il Pavini, lo Scatellaro, il Magnani, il Pighi, il Moroni e finalmente il Velti, tra' quali non vorremmo che da taluno si affermasse con questa menzogna aver il Collenuccio appresa l'iftatta notizia dal s. Antonino, poiché o[mn]e storico ritrattosi codetto memorabile assedio prosegue a dire: Ma una cosa degna di memoria in quello fece Federico, riferita dal beato Antonino Arcivescovo nelle sue croniche, la quale non mi par che sia da preferirsi, e cioè che per manca di danaro fu forzato ad o[mn]e imperatore far battere moneta di cuoio. Ora avverrà, come l'eternanza della nostra Gaenza non poterà a quegli giorni aggiungere alla grandezza attributale, giova primamente ricchiassare alla memoria la località delle porte di o[mn]a: ei facendo capo dall'Imolese, sorgerà alla sinistra altrove, avestimmo, presso all'odierno fonte detto dell'Operadate, ed oltre, ad un atto di donazione de' 5 luglio 1233, il quale ricorda ecclesiast. Vitalij capitan in suburbio Porte imolese, havvene un altro d'epitenui dello 7 marzo 1180, in cui è menzione d'una casa situata in regione s. Abraham a primo latere cuius est murus civitatis a secundo via etc., mentre a Genova vi ha chi ignori la chiesa di s. Andrea, al presente cognita sotto la volgar denominazione di s. Domenico, giaceva allora fuori della città et non molto lungi da quella di s. Abramo, dal qual lato proseguiva tuttavia nel 1335 ad effettuare e prefare suo nome ad un sobborgo la parrocchia della 'Fanga', accostandone un istromento dei 2 novembre d'esso anno, merce di cui un tal Filippo di frater Marimbene vende unam peciam terre arative, itam in cap. s. Antonii extra civitatem in loco vocato la Fanga, e questo rimaseafi fuor delle mura quella porzione di terreno ancora, sul quale oggi s'innalza il convento delle Clarisse,

(*) Moria di Napoli lib. IV.

ove appurasi la porta appellata del Conte o favignana, conforme ce ne istruisce una carta de' 21 Dicembre
1231 scritta in burgo poste comiti sub portico ecclesie s. Clementis, ch' era posta vicinanza al menzionate conven-
to; e perche in oltre sia rimossa ogni dubbio, che in origine potesse in alcuno obiettare la duplice appellatione dell'
antidetta porta mette benes addurre le seg. parole del Cantinelli: Dum comites de Cunio et Manfredi (an. 1295)
cum eorum amicis et garnimentiis congregati erant ultra porticulum post Favignanam de s. Clemente, defun-
xerunt steccatam civitatem etc. Nè la sola porzione dell'odierne abitato, che dal canto della via Manara al
lavoro di Porta Favignana, accoglie la chiesa di s. Marco, n' l'altra parte, la quale dal
molino chiamato della Favignana giunge nel recinto del monastero di s. Agostino, restavasi segregata dal-
la città, conforme ne vendono non dubbia fede antichi documenti. In quei dintorni, e regnamente presso
la croce nomata tuttora di s. Agostino, giaceva la porta detta d'Apprima Flaminia, posta del Ponte. Fuori
dalla cinta delle mura avevano posta quell' parte di moderna città, che in se chiude il macello e s'avanza
fa al di là della chiesa del Carmine e dell'oste di s. Agostino. Finalmente Porta Montanara era situata sulla
via di Giulio Cattellani e cioè a dire in mezzo a quel ceppo di case, che giacciono infra i due viottoli Montini
e Quattro delle Vergini, mentre ad ognuno è conto appellarsi s. Maria porta la chiesa a quelli di Opposita
tagli avellani dal trovarella locata fuori delle mura. Dalle quali cose fin qui discorse sembra a noi
opere fatto chiaro, quanto andassero errati coloro, che troppo facilmente dicono di credere col Collenuccio aver al
presente la città nostra un anyo circuito di ben cinque miglia compresi i subborghi (ches vennero da poi che
si entrò la stessa) e ci avvisiamo inoltre pochi opere per avventura coloro, i quali sieno per accocciarsi nell'
animo che si grande fose il giro de' medesimi da toccare cotanta distanza, non avendovi di ciò testimonian-
za alcuna appo gli storici contemporanei o vicini a codette stagioni. Ed è poi ottremodo strana ed ardita
l'opinione del Donducci, da cui ci si vorrebber dar ad intendere che quel foro, che cinge Faenza intorno in di-
stantia d'un miglio in circa chiamato la Cordia viene universalmente creduto l'antico recinto dei bo-
ghi (*).

(*) pag. 7.

A vero dico non fu proprio soltanto del nostro storico un si torto avviso, che prima di lui taluno non s'rimanesse dal lasciare scritto che, nomine Circlae signatur ea' pars agri ad duo millia' populum plus minus circa xv-
bem quoque versus protata, qua' clima sububbia' continebantur. Nulla meno tocca lieve il ribattere senz'tempo rifiatta, e pretermettendo l'autorità del Dolosano, da' più luoghi del quale si pone, l'erroris di essa, baserà a giudicio nostro il documento somministratoci da una carta del 10 febbraio 1320, da cui veniamo istruiti, come il sindaco del patrio municipio locat Bravatariam et Robicaciam civitatis faventie et omnium
burgorum ipsius et totius territorii intra circuitus quo uno anno. De i' sobborghi adunque si estendevano perfino
alla cecchia, non sarebbevi certamente rimasto spazio alcuno di terreno da potersi a buon diritto indicare in
qua' carta sotto nome territorii intra circuitus; e se inoltre non era da pena a tanta ampiezza di circuito, qua'
le le viene attribuita, ragion vuole che alla medesima non fosse consentito albergares una popolazione, che
dal Vepi si fa ascendere a 30000 abitatori, dal Pastini a dal Magnani a 35000, dal Donducci a 36000, dal
Zighi e dal Moroni a 40000 e finalmente a 50000 dello Statutar.



Ora ritornando il discorso a Federico, gli è ar ricordare, come quell'ormai vecchio di Faenza, av' vien meglio tenersi
l'ar freno erifer nelle circostanze dell'odierna chiesa del Carmine, una ben munita rocca, ediedela in que
via a numeroso presidio; la quale giusta la descrizione lasciataci dal Quirolo era fatta in quanto con pietra
in mezzo et in ogni cantone eravi una buona torre, che faceva fianco et fortezza alla cortina, et le cortine er
vano attenuate et attorniate accanto alla porta, per la quale dalla città entravasi in rocca; se pur non è a tem
peri scambiarli quegli dal patio crocifissi coll'altra, che faticata sul terreno, su cui sorge al presente, l'oppone
lei degl'inferni, effeva tuttavia all'entrata del secolo decimo (*). Indi il civile reggimento della nostra

(*) A detta del Zighi venne la nominata cittadella eretta in proimità della Chiesa di S'Agostino, e chiun
que ne venga ragguardando la vicinanza di questa con quella del Carmine, non troverà punto cagione a
riigliarla di menogna. A noi non pertanto è giaciuto meglio stabilire la località della stessa ne' dintorni del
Carmine, sembrando potersi fidatamente argomentare da alcune antiche carte, ch'ella sorge per dalla
parte posteriore di detta chiesa. E voglia il vero: s'vn'altra porta, appellata Porta Negra, oltre le quattro te-

Iaenq[ue] venivai da epo monarca commesso a Debaldo Ordelaffi e a Ayerbo il Brugghioj, ambo folsiughi ed ol-tremodo devoti al nome imperiale. (*) Finalmente Federico ar p[ro]p[ter]e riconoscente e grato inviso fanieri

Sie mentovate havvi memoria prego i nostri storici, senza che alcuno d'epi s'impigli d'investigares il luogo, os' ella agrivisi. Due carte dei 2 febbraio 1313 conservate evanci dall'archivio Appenniniano, nelle quali si fa riconozi di codestas portas nell'occasione, in cui Giuliano di maestro Mainetto sindico del comune a nome pubblico prendea populo unius pericula terre in qua est ortum posita extra portam Regis iuxta canale communis foras communis tractam et alio confine etc. Reggej nell'altra, come l'antidetto Giuliano entra a nome del municipio nella sezione Molendini et Qualchiesavum communis tarentie posit. extra portam Regis supra canale communis et iuxta viam communis qua itur ad renacium etc. Oras s'avvijano alcuni tal appellatione epoij sortita da detta portas, perchè aperte da Federico, allorchè tolte ad innalzare la rocca; la qual sentenza, ove aver si voglia per vera, confermerebbe egregiamente la località per epo noi attribuita a quella cittadella, siccome infra gli altri indizi forniti dalle due allegate carte a favore della istessa lo addimofra soprattutto al sentire nostro la via, qua itur ad renacium, il quale, secondo che altrove facemmo noto, giaceva tra il fiume e l'odice no macello. E dall'atto pubblico inoltre della donazione fatta nel 1256 agli agostiniani della chiesa di S. Pio vanni in Selvino, oggidì S. Agostino, apprendesi che questa era situta in porta montanaria iuxta fopatum Castri quondam Imperatorij et via a duobus lateribus; laonde mercede di tal documento pare non aver si a risocar in forse che la rocca edificata da Federico non sorgej nel luogo per noi additato, intorno alla qua le moves per fermo ai rivo l'affermare dal figlio ch'epo fu lungo tempo appellata col nome di Dopatum così sti quondam Imperatorij Federici, altredie la voce Federici è una meva aggiunta del medesimo. In fine ci struisci il zuccolo, come la via, che in qualche scrittura vien chiamata dell'Imperatore, è quella di Porta Montanaria, che va al Ponte d'Arco, cioè a dire al Mulino di Battincolo.

(*) Isoni pag. 412. Chiaraventti pag. 314. Marchesi Cittae. Stirorum illustr. folsilvien. pag. 263 e 414. Donucci pag. 280 Nonoli Stor. di Verdi vol. II pag. 204. Marchesi Suppl. istor. di Verdi pag. 185. Steff vol. II pag. 453

conte di Lunio (non forse, come l'avvita il figlio, per gli aiuti fattigli d'uomini e d'arme, nel congiunto di Faenza), si più veramente per le pratiche dal medesimo adoperate, ad agevolargli la resa di essa) raffigurò al medesimo non pur gli antichi procedimenti, cioè la signoria di Lunio, ma altri ne aggiunser ancora, e si furono le ville di Barbiano, di Mappa, di Zagonara, di Sosino, di Lasale, di Granarolo, di Mazzafiede, di Novino, di Vappolo, di Brambilla, di Ferraggio e di Janechio (*).

In dall'anno scorso aveva il pontefice Gregorio intitato un concilio generale da accogliersi in Roma il solenne giorno della Pasqua di risurrezione (31 marzo) del presente, ed avvegnachè questo fosse stato richiesto da Federico stesso, a procurare tuttavia quella pace cotanto necessaria alla convocazione di tal concilio, sendosi dall'accordo Gregorio proposta all'alemanno imperatore una tregua, de cui benefici effetti a godere ne avegevo i lombardi ancora, da quelli istante ipso il medesimo a porre in opera ogni via, onde attraversar ostacoli ad opere religiosas adunanza con vari e mendicati pretetti, tra' quali conduceva la convenevolezza di varie navi, giacchè questa del tutto poteva le discordie, che invariate la lega erano per anche dette. Ma il pontefice nulla curando ristante ragioni, aveva frettoloso spedito a Novara Gregorio da ferragna suo cappella no a prevedere al viaggio marittimo, che da quella città era da intraprendersi dai preti francesi, spagnuoli, inglesi e d'altri, nazioni colà convenuti per recarsi alla metropoli del mondo cattolico, allorchè Federico alto-

(*) Poco dopo che Federico ebbe presa Faenza, fece dono al conte Bernardo et al conte Guido Fanieri da Luno del castello di Lunio, insieme colle ville di Barbiano, di Mappa ec. così il Zuccolo, nella cui sentenza l'Appurini atti nel libro rogo pag. 44, come è avedersi presso il Miharelli vol. 320, lasciava scritto che imperator Federicus donat caput Lunii cum valle (sic) Barbiani, Mapae comiti Bernardino et Guidoni de Faneris de Lunio. Ma qui euri manifesto errore, il quale per avventura ha origine dal rinveniresi men- tovati in quel cesareo diploma col conte Fanieri i predetti due figliuoli di lui, donde poi a questi angieci al padre, loro da taluno per avventura si reputa fatta la imperiale concessione, cui il Donucci ed il figlio allegano al giorno primo di maggio colla data di Faenza, sebbene molti doversi giuttosto coll'Appurini riferire a' 14 d'ago mese, mentre Federico trovavasi a Leyena, provenito in sull'ufita dell'aprile.

stita affrettatamente una grossa flotta ed affidatone il comando al figliuolo Ennio, inviarala a contendere il passo a que' prelati; e sebbene il rasio pontefice intralasciato non avesse far avvertito il suo legato della popente flotta imperiale, che contro di lui e i suoi colleghi moveva, e Federico altresì esposti gli avesse per ambasciatori a non prendere la via di mare, nondimeno queglino facendo ragione non avessi punto a presentare le cesaree minacce, sicufarono appigliarsi a più prudenti consigli, onde venne, che fatto vela ed incontratesi il venerdì 3 maggio presso l'isolaletta di Meloria le due flotte, appresso un lungo ed acerbo conflitto le navi genovesi rimasta vinte, e dei prelati molti prigionieri, tra cui alquanti rinvennero la morte in serie alle acque, che sopravvennero da indicibile spavento gettaronsi in mare (*).

(*) Finaldi Annal. eccl. ad an. 1241 num. 53 a 58. Henry Hov. eccl. lib. lxxxi §. XLVI. Decchetti Hov. eccl. lib. LXXII §. cxlii. Pagi Brev. Sept. Mtt. Rom. tom. III pag. 242. Niccolò da Curbio Vita Innoc. IV. Caffaro Qu. Genue. Riccardo da L. Gesmano Piron. il Monaco Padov. Piron. Dolomeo da Luca Annal. il Marangone Cron. di Pisa, presso il Muratori Ital. Stor. civ. tom. III p. I pag. 592, tom. VI col. 488, tom. VII col. 1046, tom. VIII col. 699, tom. XI col. 1280 e Suppl. tom. I col. 499. Malaspini cay. CXXVII. Villani Sto. lib. V cay. XIX tom. III pag. 50. Capocciato Stor. di Napol. tom. II pag. 213. Dal Borgo Diffit. sopra l'Hov. Pisana, tom. I p. I pag. 206 Muratori Annali d'Ital. an. 1241 Conta Stor. degl'Ital. tom. III pag. 596. Intorno al numero de' prigionieri fatti in quella pugna navale, se presti fede a Dolomeo luccheser ammonito questo a 1000 genovesi oltre a molti prelati, all'incontro ove ti piaccia richiedermi lo stesso Federico, ci ti farà sapere, merce d'una sua lettera al re d'Inghilterra e d'un'altra a certi suoi baroni che a ben quattro mila aggiunse il numero de' genovesi e che, più di cento si furono gli oratori delle città collegati rimasti prigionieri ad una con non lieve quantità di ecclesiastici persone, siccome rivetono altri storici. E che ha a dirsi del bottino ivi menato? Quantunque d'esso non facciasi verun motto da Federico nella citata lettera, nulla meno andava voce fra il credulo volgo tanta opere frata la cospicua dell'oro che fu diviso collo stato; né s'è

Borsa daengia; era da opinarsi che Federico giunta il divisamento già per ciò lui aperto sarebbe per portare le armi contro Bologna; ma checchè ne fosse, ei si volse per lo contrario al Cesena, la quale incontrantesi diedeisi al medesimo, e ciò forse perchè col cesenate istorico non tornava improbabile il credere Philibertos tunc in regimine primus habuisse, sati autem quippe, si quelli suoi sedes restringeret, poterent, et non extorres a patria abire, quorum hoc multo verisimilius. Così a questi di nell'intera Romagna la sola Bologna e Ferrara si reggevano i statuti guelfi.

Insiuggerbitosi Federico nei paesi romaneschi e fornicia vieppiù per la navale conseguita vittoria, quan-
tunque divisa fesse condur l'esercito sopra Bologna, pure ebbe per lo meglio portar la guerra più dappre-
so al vicegerente di Cipro, com'egli stesso attesta in una sua lettera (*); onde uscitosi della Romagnola
contrada venne, studiando il pezzo alla volta di Roma, nel cui cammino gli fu lieve proseguire la già
cominciata conquista ed occupar molte città fino a Tivoli et a Montalbano, non perciò le tedesche armi
tollerò omissofferti, ma perciò scellevati petti italiani in fedelissimi petti facevano scudo, mentre non man-
cava, perfino nel sacerdotio collegio un novello giudice, dir ualitano il cardinale Giovanni della Ratifica fami-
glia Colonna, che tradì per l'ottima pontefice, il quale affranta dal cumulo delle sventure e dal peso d'un'
età per poco di cent'anni usciva di questo tempestoso mare il dì XXI agosto per rinvenire in cielo un por-
to sicuro alla travagliata sua vita, lasciando la misera Italia orrendamente rovolta e il seno della

succosa favola procacciavasi ella soltanto la credenza della groppa pelle, mai di qualche scrittore egian-
dio, come ne lo attesta un frammento d'un codice piano pubblicato per Dal Borgo, in cui leggi: Copio-
sigmo thesauro ad meupiam prediviso. Seggafi il Savioli vol. III p. II pag. 193 Morum. num. DCXXVIII.

(*) Novit ad nostram audienciam gratia relatione, perlati quia negoti qualitas expetebat et rei succedentis
eventus maiora felicitatis auxilia promittebat consilium eundi Romaniam reverentes progeniis confi-
lio versus Romam viciaria nostra captiva convertimus ubi sub vexillo potenter nobis nos acclamat festi-
nas feliciter per quam religieris si quis sunt nostrorum rebellium consternentur e capiti humilitate pe-
penzia colligas in suo corpore seditionis membra tabescant.

chiesa di Dio lacerato e guasto. Spento Gregorio, ebbe fine la città, quaffichè s'avvisasse con ciò Federico far intendere ch'esse erano unicamente volte contro il pontefice. Intanto col nome di Celestino IV il cardinal vescovo di Sabina Goffredo o Goffredo Costiglione milanese veniva nella novicìa dell'Abbazia lacerata all'onore delle sante chiavi: ma rendo egli assai vecchio ed infermito, dopo soli diciapelle giorni di pontificato andò nella magion d'celesti a ricongiungersi al suo predecessore.

Ira concittadini nostri, che da superna voce chiamati a tossi dalle montane, fallacie, e vicoverare all'ombra pacifica del chiostro nella giusmanica famiglia, noi venimmo fin qui mentovando il solo Domenico, figlio quel gio sacerdote, che colla chiesa sua s'è steso ancora tutto davanti al Domenico: ora a questo bene altri tre per santità di vita altremodo prelibati sono ad accogliersi, un Giuliano cioè, un Reginaldo ed un Godolfo, che de' primi figliuoli si furono del patriarca di Calaroga. E qui entiendo noi primamente a dire di Giuliano, per quanto soffre la scarsità delle memorie di sue geste (che degli altri due ci occorrerà far parola, ove ne lo addimandi l'ordine de' tempi) lascieremo all'imaginario Magnani lo spazio a pien tiento ne' secondi campi della fantasia e ricoverare in questo nostro concittadino un ardente giovinetto di nobile, prosapia, che tosto nell'animo dai santi ragionari di Domenico, altochè egli soggiornava in Faenza nel 1218, e conoscuta la caducità dello terreno grandeza, generoso rinuncia ad ogni agio della vita ed abbandonando patria, coniugi e amici, si render al nascente istituto de' predicatori. Né vidivemo inoltre col nostro biografo l'auteo tenor di vita intrayreso da Giuliano, tostoche' a sue inchieste accolto venne tra i figliuoli del giusmano, né l'accia di riconversione del medesimo inverso la vergine e l'evangelista Marco, né i riveduti viaggi per esso lui fatti alla vicina Venezia per ivi sfogare il suo religioso afflito presso le venerande spoglie del celebre patrono di quell'illustre città, non avendovi di ciò testimonianza né monumen ti della storia, quantunque dalla propria morte di Giuliano abbiai al buon diritto ad argomentare della non ordinaria santità dello stesso: ei perche' nulla più ci è noto dal beato transito di lui in suon, questo togliessimo ora perciò a narrare con le parole, ondeci vien pel Morbo ritratto.

Negli anni del Signore 1241, od in quel tornio, dimorando presso Pavia nel convento di Sant'Apollinare, ora distrutto per le continue guerre, il B. Giuliano, rendo giovinet ancora, gravemente si ammalò, e

predisse vicina la sua morte al Priore del Convento, che gli si era raccinato al letto con alcuni altri
fratelli. Poco prima dell'agonia si mostrò tutto vagiante in volto, e colle mani e con tutto il corpo fece
una finta grandissima, gridando: Fratelli dividete meco la mia gioja, l'ora di mia morte è vicina;
non udite voi questi angelici canti, queste sacre armonie? Allora il Priore con orazioni e grandi prego-
ri signore, che si voleva degnare di far udire a tutti quelle celesti melodie, per consolazione de' fedel-
li e conferma della verità. Ed ecco che subito molti angeli vestiti di bianco viennero l'umile cellotta,
e S. Marco Evangelista, del quale era molto divoto il B. Giuliano, apparse in mezzo di loro, e disse: che
fate voi qui? Ed egli rispose: Siamo venuti a prendere l'anima di quell'infame, e recarla a Dio, al quale
fu accolto il suo servire. Allora si udì un'altra voce, che disse: E tu, o Marco, a che ne venisti? Ed egli ri-
sponse: Io mi sono accostato a questo moribondo nell'ora della sua morte, perchè ebbe particolar divozione di me,
ed ha visitato il luogo, ove riposa il mio corpo. Il Beato Giuliano poco dopo passò da questa a miglior vita,
accompagnato da molti levatini e canti spirituali (*).

Dal per poco si è altresì il racconto, che ne intepiano il B. ed il Magnani su questa prodigiosa visione, e che si
dice trovarsi presso Sacrofano da Soragine nella leggenda del detto evangelista, donde forse venne tratto dallo scrit-
tore della cronichetta, che il Morbo ebbe per le mani e tradotto se lo tramandava nell'italica favella, mentre
nell'originale eraci conservato nel Mittavelli, cui ego toglieva da una tota breve cronaca, che fu del convento
de' nobis pp domenicani, nella quale ipso manca la prefissa, che leggeff proposito il mentovato Morbo e che al
Magnani ancorav non si rimanesse oscuro, e si è detta del seguente tenore: Temporibus nostris anno 1619 dum
eag frater Petrus Maria Lanonus de Tarenta permanerem in conventu S. Thomae de Aquia taliter iti per-
sum extra civitatem, seu ad praeditum locum, ubi antiquitus erat conventus S. Agostinianis, in quo B. Iulianus
obijit, audiui saepius a quadam fratre Hippolito sacra scripta majori, dante, dicente, quando obiit fuit a
vita Rayiae ab exercitibus inimicorum et tunc temporis destrutum fuit nostrum Conventum, et sic fratres fuga-
runt in civitatem, portantes secum quadam molitia ad Conventum S. Thomae tunc Provinciae. S. Petri Mag-

(*) Storie dei Municipi italiani vol. I pag. 145

tirij, modo nostraes provinciae, et venientes pertransibunt ante ecclesiam nostram Monialium & Catharinae. Quidam frater habet in uno vaso opa D. Juliani, reponuit ea in ecclesia Monialium sub alterari. Sic narratum mihi puit, sed quando hoc fit, certum nescio. Né altro più ci viene dato saperne intorno a Giuliano, il quale, per innocenza di costumi e studiosa imitatione delle predare virtù del suo maestro iustitores fra i discepoli di lui a' pochi per ferme si rese secondo (1).

Altro inclito figliuolo di Domenico è nostro concittadino: si è depo un tal Gregorio, che a quegli giorni meglio pe' meriti della doctrina congiunta ai tantissimi di vita che per lo splendore dell'infusa episcopale, ond'era decorato, aggiungeva gloria e nominanza al patrio suolo. Nel 1240, ove ti piaccia andartene nell'avviso dell'Ughelli, del Sontana, dell'Edhard e del Magnani, fu Gregorio levato alla cattedra vescovile di Ivano, quantunque sembi più sicuro coll'autorità dell'Amiani differire la elezione all'anno vegnente, a detta del quale storico nell'occasione in cui da Genesij vennero nel 1241 inviati ambasciatori al pontefice, questi significarono al medesimo l'elegione di fr. Gregorio Domenicano, uomo di santa vita (2), e per propria suo saperne nomata arca delle scienze, come ne lo testimonia il brevetto nell'encomio, di che lo ancora colli seguenti parole: *Dr. Gregorius de Farentia, Provinciae Lombardiae filius, Philologus atque Theologus magni nominis, ut potest qui adhuc ipso vivente archa scientiarum dicebatu, qui dum actu operi D. propositus adversus haereticam gravitatem in partibus Clemisitae atque Haminiae haereticorumque tebor, ob excellentem ejus doctrinam, singulariisque morum ejus castitatem, a Clero in civitate Farense communis omnium electorum suffragio atque conveniensi in Episcopum Farensem electus puit, et a Gregorio IX Pont. Maximo, qui eundem Romanie bene moverat, confirmatus, nella qual dignitate per vipe brevi*

(1) Mitterelli col. 364. Rio Vite degli uomini illustri di S. Dom. p. 1 pag. 166. Idem Della nob. Progenie di S. Dom. lib. I cap. XXVI. Malverda Annal. Sacri Ord. Praed. p. 1 lib. II cap. XXII. Castiglio Sift. di S. Dom. p. 1 lib. II cap. XXII. Donducci pag. 30 e 281. Marchesi Monum. Viroboni illuf. Galliae Dogatae pag. 22. Magnani Vite de' N. e B. di Faenza pag. 96.

(2) Mem. stor. di Ivano p. 1 pag. 199.

anni; poichè quantunque dal precezitato Amiani si rechi che codetto nostro illustre concittadino chiuse sua vita nel 1244 e che fuggì dal Clero e dal Consiglio sostituito da Gregorio Bonamente da Perugia dell'Ordine anche egli de' Predicatori, nullameno poco fando è stretta confessare: Non potiamo con sicurezza stabilire l'elezione di Fra Gregorio Bonamente al 1244, mentre il Bellini nella storia di Perugia, che lo nomina Fra Gregorio Bonazzene, scrive, che fu prefetto alla Chiesa di Fano da Papa Alessandro IV, vale a dire almeno dieci anni dopo (1). Ma sia detto con buona pace del peruginino storico; tra' vescovi del preclarissimo ordinis de' predicatori non si rinviene alcun Gregorio avente il cognome Bonamente o Bonazzene, e solo nel 1265 incontrasi levato alla sedes episcopale di Fano un novello discipolo del predetto istituto in un tal Morando da Signa, terriccino di Donnarumma. E lo stesso Amiani moprava non fidarsi soverchio della testimonianza del Bellini, allorchè non si rimaneva dal pontefice che dover a questa presvalga la tradizione: vuolsi riconoscere successe del Bonamente un canonico fanoese nominato Adinoto: e di vero appreso avere i fratti l'Ugelli che, a 10 dicembre, del 1245 d. ex Canonico Cathedratis Ecclesiae Faniensis ad Episcopatum ejusdem authoritate. Innocentij quasque evenitatur, vera una lettera dell'antidetto pontefice dat. Ingoloni v. idu. Decembris pontificatus eius anno secundo ed indiritta al vescovo di Sinigaglia, nella quale gli ingiunge di consacrare a. electum fanensem, affin di francarlo, come n'era stato supplicato, dal soffroneve: un troppo grave dispendio per condursi a Fano a riceversi dalle mani del pontefice la canonica consecrazione (2).

(1) In una lettera scritta da Fano al Danduci, della quale avemmo fra mani l'autografo, si legge: In un manoscritto intitolato Series Episcoporum Civitatis Fani di Adriano Nigoranti segue. Glabetur mentio cuiusdam fratris Gregorii fuentini ex familia Dominicana, de quo dubitatur fuerit ne fuenfsum an fuentinorum Episcopus. Scrivitur tamen in catalogo Episcoporum fani et floruisse circa an. 1240. Et in un altro manoscritto et aggiunta all'istorie di Fano di Alessandro Nigoranti vedesi: Fra Gregorio da Faenza dell'Ordine de Predicatori huomo di gran santità. Quo eletto l'anno 1240 Vescovo di Fano ec.

(2) Italia sacra in Episcopatu. num. 15. Ed invece l'è strana cosa che narratosi dall'Ugelli, come nel 1245 fu eletto papa, della chiesa di Fano l'anomimo canonico della stessa, indi al num. 16 con

Ella è adunque cosa certa che il nostro Gregorio proseguiva tuttora nel 1245 a reggere la chiesa di Dano, e che al governo della medesima sedesse egualmente oltre a mezzo d'esso anno non ci consente il dubitare, l'intervento di lui al concilio 3 di Fione, XIII Ecumenico, il quale venne accolto sullo scorcio di giugno. In tutto finalmente della motta esauriata l'ottima di Gregorio si fu l'aver egli scritta, giusta ci attestano i biografi dello Stifo, grande Volumen contra Haereticos sui temporis, et alia Opuscula varia, tanto vero digna, al quale come non si vuol punto col Magnani concedere l'onore di aversi ad amiovevare, infin i testimonii indotti negli atti della canonizzazione del patrigno Domenico, cosi dall'epope, Gregorio chiamato fiorentino dai confratelli di lui s. Antonino, Zappi. Piò ed Echard portiamo non averci a dedurre ragionevole argomento, onde dubitare della giustitia del papa già per noi presone, molte e gravi sono le autorità, che ci affidano di essa (*).

Appresso il breve pontificato di Celestino, la sede apostolica rimase buona pessa vacante, non senza detrimento della cristiana reputazione, la cagione del qual lungo interregno da alquanti scrittori tutta si appone a Federico, che havendo imprigionato, al sentir del Donduci, alcuni Cardinali, e molti Relati, altri attirrendo con minacce, e impedendoli in qualsivoglia modo il radunarsi alla creatione del nuovo Piatore, si dimostrava paleamente a tutti un vero persecutor della Chiesa. E benchè a suffitta opinio-

poca reverenza alla cronologia aggiungere che Gregorio da Faenza era vescovo della detta città nel 1240.

(*) Jovetta Bibl. Ord. Praed. pag. 10. Fontana Theatrum Dominicanum. pag. 191 e 368. Fabrizio Bibl. lat. med. et inf. aetatis tom. III pag. 99. Echard Scribt. Ord. Praed. tom. I pag. 110. Mittavelli De Literat.

Favent. col. 92, dal quale, sulle poste del Magnani si recita che il nostro Gregorio fu uno de' testimoni nella canonizzazione di Domenico; ma il patrigno biografo errava in digiutto, poichè dei novi in essa interrogati un solo fiorentino si novava, e cioè Godolfo, che fu dapprima parroco di s. Niccolò di Bologna parrocchia predicatori. Così del pari ingannavasi il Donduci, operando opera da s. Antonino chiamato Gregorio Vescovo Fiorentino, quando per contrario dal medesimo ricordasi Frater Gregorius Fiorentinus, episcopus Fiorentinus, conforme ripeteva dal Bremond e dall'Uffurini.

ne sembri in parte addiver lo stesso Annalista ecclesiastico, nondimeno non si perita d'aver creduto non nulla Cardinale studiorum Friderici tumultus ingentes concitasse, ac p[ro]incipem successu verum tumidum eorum opera aliquem suorum partium sedi diplomaticae praeficeret conatum fuisse, mentre a testimonianza di Matteo Paris non più che sei o sette cardinali trovavansi in Roma nel 1242, - benchè accesissi nel sacro collegio le nere facie della discordia, avveniva che alcuni d'epi in lontane regioni teneant[ur] relati p[re]sto i congiunti o gli amici, tanto infra loro discordanteri per sentenze e divergenti di volontà, quant'erano di luogo: e del sistema in carcere da Federico, chech'li dica, due soli se ne numeravano, cioè Iacopo vescovo di Palestrina ed Otone del titolo di S. Niccolò, legati pontifici, que' maleficii fatti già prigionieri p[re]sto Meloria, al secondo de' quali venne nel giugno del presente anno donata la libertà, al primo nell'aprile del venturo. Ma comunque, voce sepe la bisognava, è forza riconoscere col padre dell'italiana antichità che la Storia di quegli tempi è alterata di troppo dalle passioni, dalle calunnie, dalle dicerie, che non lasciano difenderne la verità di tutte le magagne d'allora, né di chi fece il torto in vari casi di quella maledetta discordia. Erano pubblici, erano magistri i viaggi di Federigo, ed egli capace di tutto; ma che dalla parte di Roma sempre si camminasse diritto e senza diffido alcuno, sempre con istruita conoscenza all'ingiustità di Federigo, poco soffra il diritto, né, come taluno vorrebbe pur darsi ad intendere, vien provato da fincarci documenti contemporanei. Altri mancano storici d'allora, che additano sempre parzialità ben esaminati i principi e i progressi di queste disgrazie, per poterne ben giudicarne (*).

In questa adunque che Federico viene più inteso all'importante affare dell'elezione d'un novello pontefice che al soggioggamento della lega lombarda, la venia lasciando alcun anno in pace o al meglio diversi.

(*) Finaldi Annal. ecd. ad an. 1242 num. 1. Pagi Brev. sept. Pontif. Rom. tom. III pag. 245. Muratori Annali d'Ital. an. 1242. Maleficii cap. cxxiv. Vigorino De Regno Ital. lib. xviii. Henry Stor. eccl. lib. xxxxi §. II. Patti Stor. de' Pont. nella vita di Celestino IV. Patti Stor. de' Pont. nella vita d'Innocenzo IV. Facine. Stor. ecd. tom. VII sec. XIII art. V §. IV. Denina Delle affioltuz d'Italia lib. xi cap. IX. Cicerelatio Stor. di Napoli tom. II. pag. 217. Leo lib. IV cap. VIII §. III.

abbandonavala all'impeto delle dispersioni, onde aveva in sé medesima i germi, rilasciato dal carevere il cardinal vescovo di Palestrina ed ogni altro pontificio ministro giuga le istampe fattegli si come via fiume, merce della quale sarebbero stati dato agio al sacerdotio, tolti gli indulgi e gli scismi, di riunirsi debitamente a rifornire il pastore il cattolico ovile e fermare pace tra il sacerdotio e l'impero; nullameno punto fu provvedeva ai codestas ormai troppo lunga vedovanza della romana chiesa, comechè a prolungarsla non ne fosse più sorta cagione dalla malagevolezza di accogliere insieme i cardinali: laonde giunto il maggio del 1243 scorgendo l'alemanno monarca che armilla valevano le elezioni a voce ed in scritto affin di conseguire una volta questa elezione da sì buona peggia indarno atesa, mosse con un esercito sopra Roma, nelle cui circostanze prese a manomettere i beni di alcuni cardinali e nobili romani, mentre i saraceni occupato Albano e per poco distrutto in tali euepi trascurava che que' padri dell'oppo-

lico senato sovrattatti da spavento furono preti a mandar pregando Federico a cessarli dagli istituzioni offiti dei castamenti, obbligandoli per tale istituzione a cito andare il succopore di Celestino. E di fatto ungiunti in Anagni, il di 24 giugno appropiò un anno e settentuno di sedia vacante ad unanimità di suffragi convennero nel locare sulla cattedra di Pietro il cardinal Simbaldo Dicchi de' conti di Lavagna di Genova, che nominar si volle Innocenzo IV (*).

L'annuncio dell'elezione d'Innocenzo al supremo seggio fu da Federico, che trovavafi in Messina, accolto con segni di gioia per forma che non istette in force di ordinare pubbliche e solenni graffe da rendersi a Dio in tutto il regno. Tale giubilo però veniva in parte nell'alemanno principe amareggiato da un funetto

(*) Riccarolo da S. Germano Chron. presso il Mazzarelli scrift. Ital. script. tom. vii col. 1050. finali Annal. eccl. ad an. 1243 num. 2. Vizionio De regno Ital. lib. xviii. Decchetti Ital. eccl. lib. lxxxi S. 1. Henry Stor. eccl. lib. lxxxii S. 1 facine Nov. eccl. tom. viii sec. XIII art. V S. IV. Henrion Stor. della Chiesa vol. v pag. 257. Muratori Annali d'Ital. an. 1243. Giannone Stor. civ. di Napoli lib. xvii cap. iii. Episcopatio Stor. di Napoli tom. ii pag. 222. Dal Borgo Dipart. sopra l'ottor. Pisana tom. 1. p. 1. pag. 226 nota (2). Moroni Dizion. stor. eccl. v. Innocenzo IV.

presentimento, che forte gli occupava l'animo e che non pote' tener celato ad alcuni de' suoi famigliari, dicendo loro non senza confermazione: Ho perduto uno gelante amico nel collegio de' cardinali, e lo vedo trasformato in un joppa che diverrà il mio più crudele nemico, giacchè è indubbiato al recare unanime degli storici che il cardinal Tiepolo godeva dell'intima amicizia di Federico e che fin allora la famiglia dello stesso erafi mostrò aderente al ghibellino partito. Nullameno malgrado dell'infausto pronostico a due soli giorni dall'elezione d'Innocenzo si studiava l'imperatore (se pure non era una presta simulazione o l'orditura d'un nuovo tranello) di venirsi rappresentando colla chiesa conforme i lunghi voti de' buoni, e ben mostrava riconoscimenti conseguire specialmente merce della vecchia amicizia, che al pontefice lo legava; e quindi a presentargli le sue cordiali congratulazioni ad una colla profferta del suo soccorso e richiesta ad un tempo con devota sommissione della pace, inviavagli splendida ed onorevole ambasciata, composta dei più illustri personaggi de' suoi stati, quali erano Gherardo di Masiung gran maestro de' cavalieri teutonici, Enzaldo da Mare ammiraglio del regno di Sicilia, Pier delle Vigne e Daddeo di Sogna giudici della corte, non che fuggitivo da Porecastello decano di Messina e suo cappellano. Oltre ogni credere si pose altresì Innocenzo bramoso della pace, e perciò di buon grado ne iniziava tosto le corrispondenti trattative per mezzo di Riccio arcivescovo di Ravenna, di Guglielmo abate di S. Facondo e di Guglielmo vescovo che fu di Modena, le condizioni delle quale erano che Federico, giusta l'impostoma da esso lui per lo dianzi fatta, avesse svenf'indugio a concedere la libertà a tutti i preti ed agli altri sacri ministri dal medesimo già presi nelle galere di Genova e sostenuti tuttavia in carcere; che statuisse qual soddisfacciamento divisario dare alla chiesa per le colpe, a cagione di cui era egli stato messo fuori della comunione di lei; che dove in oltre si dolesse essere stato dalla joppa ingiustamente offeso, eragli proposto di commetterne la causa all'opere d'un concilio, a cui verrebbero chiamati tutti i principi e vescovi, fatto certo che il santo Padre lo avrebbe quindi trattato colla maggiore manuetudine e dolcezza, e che in fine dovendo in codesta pace essere compresi gli amici ed aderenti alla romana chiesa, dir vogliamo i guelfi (*).

(*) Adversisti quaque nobis, così Federico nella lettera congratulatoria ad Innocenzo, e nobilibus Imperij filiis,

Se non che questo trattato per mala ventura non sortì verun buon effetto, perche' Federico cominciò a reas
in mezzo grevele e dogliante contro il pontefice, da cui principialmente addomandava ch'i doveva defilarsi

*et ut amicus novum creatus in patrem, per quem confidat Imperium votas pacis et riae, iustitiae inviolata
servari etc., onde scriveva il Pagi brev. Sept. Ponti grec. tom. III pag. 247: Fridericus vero, qui Innocenti electio
in gratiam ejus procurata fust, quod inter eum et Simbalduム arcta est amicitiae consuetudo, laeti-
tiam praeletuit; e di vero riccardo da s. Germano ci fa sicuri che Federico alla novella dell'elezione d'Inno-
cenzio ubique per regnum laudes suscep^t domino debitas decantari. Ora dalla summentovata cesarea ambasie
via opinava il Pagi poteri prendere argomento nutare fidem eorum, qui scribunt, Fridericum, ut pote. improbae
succimenti concium, tanti vii electionem iniquiore animo traxer, ac nunciusibus eam trifles responsum
dedisse, bonum se amicuム Cardinalem in accessum hanc Pontificem commutasse; intorno alla veritatis
della qual sipposs' l'annalista ecclesiastico inopra a dir vero qualche dubbio, ma Federico, giusta l'affenna-
ta riflessione del Leo, concreva l'energia di Simbalde, qual maraviglia pertanto se egli prevedeva che i fan-
zoli all'inavanzamento della potestra iugulata avrebbero avuto a diventare, tra loro necepariamente nemici?*

8 nondimeno lo scrittore delle Difortazioni sopra l'istoria Sicana tom. I p. 1 pag. 231 si sforzava a tutt'u-
mo venir confortando tale racconto, avegnaché il faccia colle più deboli ragioni del mondo, conforme nota il
Simondi; mentrei all'incontro il Piatto nella vita d'Innocenzo teglie a purgare questo pontefice, dall'accu-
sa, che al riferire di lui vien al medesimo apposta d'aver con animo grave detto alli Ambasicatori imperiali
che quanto egli nello stato di Cardinale fu di Federico amicissime, alrettanto ora essendo Papa sarebbero al-
cavino nemici, e poco cosa siffatta difesa, non spendovi a coscienza nostra chi gli avrivaere ad Innocenzo co-
detra imprudente riposta, si bene al germanico greco, al racconto della quale i secoli reputati storici non
ischifarono dar luogo ne' loro scritti, come adoperavano, per far menzione d'alcuii, il dramma Manig. Hor.
e Dolomeo lucchesi. Sift. eccl. proposito il Muratori Aev. Ital. script. tom. XI col. 680 e 1141, il Maleppini cap. CXXVII,
gio. Villani lib. VI cap. XXIII, il Dioniso Sift. lib. VII dec. II, il Tigonio De regno Ital. lib. XVIII, il facine tom. VIII
sec. XIII art. V, lo Spondano Annal. eccl. ad an. 1243, il Decchetti lib. LXXXIII §. I, il Platina nella vita d'Innoc.

dal proteggersi i lombardi e richiamare il legato suo Gregorio da Montelungo, che trovandosi tra quei po-
poli era loro giovane a mantenersi saldi e costanti nella devozione, inverso la chiesa, intorno al che nulla
nu avendo ottenuto da Innocenzo, egli tornava quindi agli apparecchi di guerra, movendo sull'entrar dell'
ottobre all'apèdico di Viterbo di recente ammonitato; ma indarno, che in breve gli fu forza abbandonare
ne l'impresa a cagione dell'invito valovero, onde que' cittadini ributtarono il nemico, che più volte ven-
ne tentando l'affatto della terra (*).

IV, il Henry lib. LXXXII §. II, il Decretal. Stor. del Britann. lib. XXXIX §. 471, il Röpi Stor. d'Ital. vol. XV lib.
V cap. VII §. 3, il Dulce Stor. del Pop. Tedesco vol. I pag. 247, il Off. Stor. di Parma tom. III pag. 165, il De-
mina Delle Prov. d'Ital. lib. XI cap. IX, il Muratori Annali d'Ital. an. 1243, il Cayecelatio Stor. di Napoli
tom. II pag. 223, Henvion Stor. della Chiesa vol. V pag. 258, il Symondi Stor. delle Apenn. Ital. tom. III pag.
60, il Giannone lib. XVII cap. III, il Moroni Dizion. Stor. eccl. di Innocenzo IV, il Cantù Stor. degl'Ital. tom. III
pag. 597, la costoro autorità ci varrà almeno di scudo contro ogni traccia d'imprudenza, se per noi pure si
fece buon uso a tale racconto.

(*) Fin da quando dopo la resa di Faenza, avviandosi Federico alla volta di Roma tolse ad espugnare quel-
le città dell'Umbria, che tuttora aderivano alla chiesa, parechie di essi imponenti arsero fronte all'impe-
reto delle armi imperiali dovettero sottrarsi al duro giogo dell'abborrito straniero, tra queste però ve n'ebbe
alcune, le quali opposero agli storni dello scettato usurpatore, tale una resistenza che al medesimo fu mestieri
suo malgrado separarsi da ogni tentativo: tra queste generose suolj noverava Narni, al cui civile reggimen-
to a' 17 dell'agosto veniva dal pontefice Innocenzo nell'ufficio di pretore deputato uno de' principali notari
concittadini il cav. Napoleone Ridrigavi, che qual seguaci di parte guelfa trovavasi di questi giorni esule
dal patrio suolo. E come un brano del breve apostolico, con cui era al municipio di Narni annunciata la ele-
zione del novello podestà: Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Dilecti filii et Communi Narne-
ri salutem et Apostolicam benedictionem. Cum ad vos dilectum filium nobilis virum Napoleonom mil-
tem de Farentia destinemus in Potestatem a votis hoc anno ad vestre Civitatis regimen apudendum

al 16 d' ottobre uscitosi Innocenzo di Anagni, dopo una dimora di pressoché tre lune, recossi a Roma, ove jeron ne la domenica dell' 15 novembre, accolto dal clero e da ogni ordine di cittadini con i straordinarie dimostrazioni di giubilo. Giunto il nuovo anno 1244, il geloso pontefice, a cui stava grandemente a cuore di veder pur una volta la chiesa e l'impero fra loro stretti da saldi vincoli di pace e di amità, inviava Ottone cardinal vescovo di Porto a Federico, che trovavasi ad Acquapendente, per riprendersene o ad dir meglio proseguire le negoziazioni, le quali pur troppo caddero a vuoto come quelle adoperate nella precedente missione del medesimo cardinale spedito già l'anno innanzi al teutonico monarca, allorchè egli intendeva all'esognazione di Sicilia. Alla perfine Federico, recordatae magis, secondo che lasciava scritto Niccolò da Curbio, quam concordie

universitatem uestram regamus attentus etc. Dat. Anagnie xvii Kal. Septembrij Pontif. nostri anno primo. Nelle addotte parole del qual breve ci contieneva riferimenti dal culto lettore un manifesto documento della menzogna pronunciata per nostro Almighia, ovvero farsi raccontare che per mezzo d'esso breve venne il Buttrigari insignito del titolo e grado di Nobile e Cavaliere, e l'errore di codetta ampliata pontificale munificenza, che un pocolino di dimostranza col latino comune ha ben tanto comprendere se falso, derivava in lui giusta l'usato dal non avere attinto al sentimento del Donduci, da cui è detto che Innocenzo in quel suo breve dava titolo di Nobile e Cavaliere al nostro concittadino. E perche da talun istorico si reca che nell'ottobre del presente anno Innocenzo opinioni le covessino ad oportare i Lombardi a continuare la guerra, citandone a testimonio la lettera, ch'esso pontefice scriveva al suo legato Gregorio da Montelungo, qualched' mentre il papa protestava voler efficacemente la pace, attraverso poi ostacoli o conseguirla. Ma a sorte ogni finita opinione intorno alla realtà d'Innocenzo, vaglano le seguenti parole della menzionata lettera, nella quale appreso aver il medesimo raggiugliato Gregorio della venienza di Federico nell'accettare le proposte condizioni di pace a lui comanda tener in fede i lombardi: Mandamus, gli dices, quatenus fideli et devoti discles sive in Lombardie partibus constitutos ut in ipsius devotionem solita stabilitate perennem suigine obsequiis perveruantur infiniti studias prout expedire videbis etc. Sedi il sijaldi ad an. 1243 num. 22 ed il Lavioli vol. III p. 11.

intuitu motus, ut Ecclesiae potius illudaret, quam paveret, mandava al pontefice suoi legati (aimondo conte di Dolosa, Pier delle Vignes e Daddo da Lucca con pieni poteri a obieguo di fermare quella concordia da tutta cristianità totanto sovpirata, e già il solenne giorno sacro all'annua memoria dell'istituzione dell'Eucaristia (31 marzo) gli ambasciatori imperiali sulla piatta del Laterano alla presenza del vicario di Cristo, dei cardinali, di Baldovino II imperatore di Costantinopoli, testé venuto in Roma, del senato e del popolo romano con giuramento ne raffermavano gli accordi d'una pace, merce' dei quali (tacchino de' principali) doveva Federico restituire alla chiesa ed agli amici della stessa tutte le terre ed alcetta li possedimenti loro usurpati ne' giorni posteriori alla comunicazione; protettive a tutto il mondo non avea egli operato per diffreggio dell'autorità pontificia, se obbedito non aveva alla sentenza dataagli da Gregorio IX, si all'incontro spervi per tal guisa condotto, solo perchè quella non eragli stata intimata, confessavisi nullameno in ciò reo di colpa; ratificaresi i prelati presi sulla flotta genovesi e restituire loro quanto agli stessi era stato tolto; revocare qualsivoglia decreto per lui fatto contro i guelfi, liberarne i prigionieri e concedere ad ognuno il perdono ed il ritorno alla propria patria, rimettere in fine al giudicio del papa e dei cardinali la causa delle offese, di egli reputarsi aver ricevute innanzi ai giorni della discordia. (*)

(*) Niccolò da Curbio Vita Innocentii IV propto il Muratori Ital. Script. tom. III p. 1 pag. 592. ^{b.} Minaldi ad an. 1244 num. 22 a 29. Fondano. Annal. eccl. ad an. 1244 num. I. Heugy lib. LXXXI S. IX. Ratti nella vita d'Innocenzo IV. Signorio De Regno Ital. lib. XVIII. Decchetti lib. LXXXIII S. IX. Muratori Annali d'Italia an. 1244. Doffi Stor. d'Ital. vol. XV lib. V cap. VII S. 3. Giannone lib. XVII cap. III. Simondi Stor. delle regn. Ital. tom. III pag. 62. Dal Borgo tom. I p. 1 pag. 239. Cappeletto tom. II pag. 225. Savioli vol. III p. 1 pag. 181. Leo lib. IV cap. VIII S. IV. Cantù Stor. degl'Ital. tom. III pag. 597. Al recare del Savioli a codetto accordo ebbe parte co' Bolognesi il restante de' Collegati: e di vero il detto dell'egregio Annalista sembra meritare tutta la fede, rendo dal medesimo al vol. III p. II pag. 202. Monum. num. DCXXXII riportata una lettera del pontefice Innocenzo Zat. Later. III Non. Jan. Pontificatus ejusdem anno prime, colla quale si invita i bolognesi ad un parlamento da accogliersi in Roma per deliberarvi col loro aperto sulle controverse, che-

Ed avvegnache' sembrasse non averci punto a dubitare circa l'ademygimento delle giurate convenzioni atteso gli amigli yotervi da Fedevico concepsi a suoi nunzi e la fede stessa, con che ei si obbliga nel diploma loro dato d'effere per ratificare ciò che da quelli sarebbero giudicato dicevole a favj; tuttavia il germanico sive ben presto si pentì d'egerj in tal modo soggettato al Payas, e pochi giorni dopo vicinò di equeuirer quel che i suoi agenti aveva no promesso con tanta solennità, ritornando coj alla primiera perfidia. Diverse sono le cagioni, a cui dagli storici si attribuisce l'infragion del trattato; pero' che se tu ascoli Niccolò da Curbio originava etia' da questo che a Fedevico avendo il pontefice inviato Donnicino cav. Demylaser e suo cameriere av riceveret la restituzione delle terre pertinenti alla chiesa e con esse i prigionieri, l'imperatore anjchē liberavet la fatta impronta accler con i cherno la dimanda, rinviandone il mejo non senza segni di vilipendio: e in converso qualora' ne intreghì il finali, Natale Alessandro e l'Annalista italiano nacque esca da un puntigho, per la quale grando Fedevico tenevasi fermo in sul niego rispetto alle richieste restituzioni, se j'avia non nei venisse presciotto dalle ecclastiche censure, altrettanto dichiarava l'innocenza risoluto di non epergiammai per far precedere l'afsoluzione all'ademygimento de' giurati accordi contro ogni legge di equità (*).



venivano agitandosi tra la chiesa e l'impero, come si ritraes dalle reg. parole: Universitati vestre, per aperto
licia scripta mandamus quod duos prudentes viros in proxima quadrageima transmittere procurebis qui
noligunt deliberari valeant et que deliberata fuerint communis vestri nomines confirmares etc.

(*) Niccolò da Curbio pag. 592 b. finali ad an. 1244 num. 32. Natale Alepp. Hist. ecd. tom. VIII pag. 17 Muratori Annali d'Ital. an. 1244. Deichetti lib. LXXIII §. X. Dal Bozzo tom. I. p. 1 pag. 240. Giannone lib. XVII cap. III. Stioli vol. III p. 1 pag. 184 Docum. (c). E qui a far aperta la certezza, con cui era da attendersi una fedele execuzione del trattato convenuto, mette benes l'addurre il diploma, onde Fedevico accompagnava i suoi ambasciatori: Iudevicus Dei gratia germanorum Imperator semper Augustus Hierosolam et siciliae rex. Per presentis scriptum
notum facimus universi, quod nos Raymundo illustri comiti Doliano directo affini ac fideli nostro, ex magistris
Ceto de Linne et Thaddeo dei Sueos magna curiae nostrae iudicibus et fideliis nostris speciali et plenam
concedimus potestatem iurandi in anima pro parte nostra stare mandatis domini Payas et Ecclesias super

Ma comunque vada la cosa (e la dimanda d'una precedente apoluzione era ella forse un malizioso pretesto frapposto da quella buona lana di Federico per farci appassionare del pontificale rifiuto dall'offensiva del preabilito trattato, e la cagion vera celavasi piuttosto in un'immaginata inconvenienza de' suoi interventi) gli è a saperlo che il sacro collegio era venuto a questi giorni a tale accordamento da non volerlo più che soli sette cardinali, lasciando avvigliandosi l'accordo Innocenzo avere, a premunirsi ed a procurarsi l'affidamento ed il consiglio di più illustri personaggi, il di 28 maggio, sabato fra l'ottava della Pentecoste, ne creava ben dodici ed ornava di cappello rosso per mostrare, com'essi dovevano essere pronti a versare il sangue per la fede: poiché scorgendosi ormai non troppo sicuro in Roma, al 7 giugno si colò partiva per condursi a Civita Castellana a disegno di trattar nuovamente e più d'appresso di una pacificazione con Federico, che allora soggiornava a Termi; ma indarno, perché fece tuttavia l'imperatore di nulla eseguire, qualora non venisse dapprima ricomunicato, e del pari costante il pontefice avesse negato un'apoluzione; che doveva essere avanti tutto giustificato per parte di chi diede la maledicente l'adempimento delle proprie obbligazioni, mentre per tal maniera proseguiva codetta pregiudiciale e turpe discordia intre il sacerdozio e l'impero, ad Innocenzo, che da Civita Castellana era stato recato a Nocera, giunse notizia dell'arrivo d'una flotta nel porto di Crotone vecchia speditagli dalla sua patria, la quale poco prima era stata pel medesimo segretamente richiesta di-

omnibus artificiis, iniurias, damnis et offensis ante, et post excommunicationis sententiam ecclesiis et personis ecclesiasticis illatis, pro quibus olim per Gregorium summum Pontificem contra nos ipsa excommunicationis sententia nescituri quisque prelator, ratione habentes et firmum quicquid uero hoc praedicti fideles nostri duxerunt faciendum. Ad cuius rei memoriam et debitam firmitudinem praesentem scriptum aurea bullae topacio nostrarum missarum imperatoris iussimus communivimus. Nella liberalità d'Innocenzo stringevansi esse a guidare donare soltanto gli esimi meriti del nostro Autrigio, si allargavasi egli andasse a' propositi del figliuolo di lui Angelino, raccomandando con suo breve de' 26 aprile di quest'anno al proposito e capitolo di Faenza, perché al medesimo sebben tuttavia studente venga conferito un canonico se non subito almeno alla prima vacanza di alcuno d'essi, confidando si apprendesse dal donatario, da cui vien recato il sopradetto breve.

protezione, e ciò per buona ventura seguiva nell'ora, in cui Dederico per mezzo d'un groppo numero di cavalierei toscani tendeva agguati al pontefice ed a' suoi colleghi per farli prigionieri. All'annuncio frattanto delle mentovate galere, deposte Innocenzo le spoglie pontificale inseguì, pregochiò solo ed incognito sopra veloce dificio mezzo all'entras della notte per via di difusore e per boschi pervenne a Civitavecchia il mattino de' 28 giugno, donde il di vegnente fatto vela per Genova, colà approdava il di settimo del luglio, attesa quel la città d'essere ad un tempo la patria e l'asilo del vicegerente di Cristo, mentre volti pochi giorni dall'avviso d'Innocenzo nella natia terra, e soprappreso da malattia, venn'egli a tale rischio della vita da aversi quasi a concordar sentire de' medici per insidioso: tuttavia per celeste beneficio era alla chiesa serbata l'augusta persona del suo pastore, e già appreso uno spazio di tre mesi ritornavagli le manite forze e con loro la propria sanità, la quale comeché non per anche interamente ricoverata, non reputandosi il medesimo appien sicuro in quella città, ove aveanvi occulti partigiani dell'imperatore, volle uscire ed avviarsi alla volta della gallica contrada; ma non prima fu pervenuto all'umile terricciola di Nella, che qui vi riammaliò si gravemente, ut in paucis mortis medicorum judicie crederetur, giusta ce ne ravvisar Niccolò da Curbio. se non che per novello favore del cielo campano il santo padre dalla pale di solei che a nullo uom perdona, a' 24 ottobre rimesso in cammino e pervenuto dapprima ad Alti indi a Sua, dove fu lieto trovarsi ben otto cardinali, che ivi l'attendevano, con quegli finalmente non senza grazie di saggi valicatori salpi, giunse il secondo giorno di dicembre a Lione, a cui erafi indirizzato, siccome città neutrale e soggetta alla signoria di quell'arcivescovo, accolto dal popolo con molta gioia e con quelle pubbliche onoranze, che alla magistratura del successeure di Pietro si addicono (*).

(*) Niccolò da Curbio Vita Innoc. IV., Caffaro Annales Jenuen., il Monaco Padov. Chron., Jacopo da Varagine Chron. Jenuen., Giamb. Manig. Hos., Chron. Effen. presso il Muratori scr. Ital. script. tom. III p. 1 pag. 592. c. tom. VI col. 505. tom. VIII col. 680. tom. IX col. 48. tom. XI col. 680. tom. XV col. 310. Tulista Hist. Jenuen. lib. IV. Sigonio De legge Ital. lib. XVIII. finaldi ad an. 1244 num. 31 a 36. Natale Alf. Hist. eccl. tom. VIII. pag. 17. Dal Borgo tom. I p. 1 pag. 243 e seg. facine tom. VIII sec. XIII art. V. Bacchetti lib. LXXXIII. §. XI Ma-

gà, posto quasi in un punto centrale tra la Germania e l'Italia, in una città libera e potente, quanto Milano e in parte dove l'autorità del pontefice e della Chiesa aveva da lungo tempo soverchiato quella dell'imperatore, e donde poteva egli con tutta facilità riconquistare i propri principi suoi veri amici, Innocenzo si sentì pienamente libero, il perchè gravava in Lione la sua corte, mentre Federico ottremodo inviperito a cagione della fuga del medesimo faceva chiudere tutti i passi ad intendimento di procacciare per tal via che dall'Italia non pervenissero in Francia né persone né danaro, di cui soprattutto il papa pativa disagio; e ciò non valsesse, non ad accrescere al teutonico monarca vieppiù il numero de' nemici, e già le città di Apja e di Alessandria con alcune altre terre, si venivano sottratte dal partito imperiale, e di buon grado si aderivano alla lega. Ed infattanto giunto il di vigesimo settimo dicembre, tra le ceremonie dell'eucaristico sacrificio indicava Innocenzo un generale concilio da accogliere il giorno sacro al natale del Precursore di Egitto dell'anno vegnente, citando l'imperatore stesso a compiarvi in persona o merce de' suoi inviati affin di rispondere alle querelle contro di lui mosse, giacchè era mente del pontefice di rifiutare per mezzo di quella veneranda assemblea nel suo splendore, la Chiesa agitata da una possibile tempesta, provvedere al pericolo di Terra Santa, rilevare l'Impero romano, reprimere i Saraceni e gli altri infedeli, e terminare l'affare fra la Chiesa ed il Principe. Ma anche venne rauinato il concilio l'anima paterna d'Innocenzo far volle (30 aprile) le ultime prove di piegare cioè anche una volta, se possibile, forse l'ostinata ritiria di Federico e ritornarlo alla primiera grazia e benevolenza della romana chiesa, nelle quali prestava egli e volontoso a riceverlo, sempreché prua della convocazione del concilio liberasse i preti tenuti prigionieri, rendesse alla chiesa le terre occupate e nel pontefice medesimo facesse confrontergo i

Leijini cap. cxxvii. Gio. Villani lib. VI cap. xxiii. Henry lib. lxxxii §. XII XIII e XIV. Annalista stor. fiorent. lib. I. pag. Brev. Sest. Pontif. Rom. tom. III pag. 260. Henrion stor. della Chiesa vol. V pag. 268. Muratori Annali d'Ital. an. 1244. Della Journerie d'una croft. vol. II pag. 234. Cappelletto tom. II pag. 229 et seq. Boffi vol. XV lib. V cap. VII. Denina lib. XI cap. IX. Giannone lib. XVII cap. III. Liprandi stor. delle Feudib. Ital. tom. III pag. 36. Leo lib. IV cap. VIII. §. IV.

guardo alle contese di lui co' lombardi. Ne' pur un verbo di replica venne fatto da' Federico alla novella
 pontificale proposta; la quale senza venir a capo di nulla circa un negojo così importante si giunse al
 di sotto a quella generale conciliazione adunanza, composta di cento quaranta vescovi oltre ad alcuni
 cardinali, a tre patriarchi, all'imperatore Stepho di Costantinopoli, a non pochi principi e vassalli
 colti personaggi e procuratori, la qual assemblea ebbe suo cominciamento a' 28 giugno nella basilica
 di S. Giovanni. In quella prima sessione postanto si tolse infra le altre cose a trattare delle accuse
 a' Federico apposte, da cui Paolo di Svevia uno de' ceppari inviati si venne con tutta l'arte della
 dialettica studiando di purgarlo: nella seconda, che fu tenuta il quinto giorno del luglio, continuò
 si la controversia sulle querelle contro l'imperatore, a difesa del quale troppo deboli tornando gli ar-
 gomenti e le ragioni recate in mezzo nel mezzo di lui, come questi sentiti della insufficienza propria
 a cavar dal suo signore la sentenza, che ben si avvedeva sovraffargli, caldamente supplicò il pa-
 teficio a differire la terza sessione fino all'arrivo del medesimo, che già a tal disegno era allora
 pervenuto a Torino. Innocenzo spinto dal Federico, che ardentissimo lo traeva a cercare la pace, di buo-
 na voglia contra multorum Prelatorum voluntatem et cum aliquorum traedio condicione ad una dilata-
 zione di dodici giorni per attendere la venuta del teutonico monarca; se non che scorsa rotesta fra
 gio di tempo, né comparso per anche Federico, né verun suo ambasciatore con speciale manda-
 to, il dì 17 del suddetto mese convocossi la sessione, in cui il papa appresso matterose da lui difesi-
 sei della vecchia sua amistà con quel principe e dell'indulgenza, onde aveva abitato il ravvedimen-
 to dello stesso ejandio dopo la ragunanza del concilio, parlando sempre di lui con onore, dice il Neu-
 ry, storico, al ceto non sospetto di parzialità inverso i pontefici, per modo che alcuni duravano fati-
ca a credere, che si dovepe profferire mai sentenza contro di lui. Dopo il che venne Federico depo-
 sto come pergiuro, sacrilego ed eretico, prosciolti i sudditi dal giuramento di fedeltà, e concepita agli
 elettori dell'impero piena e legittima facoltà di creare un nuovo principe. Allor quando il vica-
 rio di Christo pronunciò la terribile sentenza, ciascun prelato teneva in mano un cero acceso, che
 lasciar fu spento, simbolo spaventevole di quell'ordimento di pietre che faceva succedere.

oscurità dell'abbandono all'abbagliante splendore del trono (*).

E quantunque i più dei principi elettori abbassisero dal fornire il pontificale comandamento mercè del

(*) Nof itaque super praemissis et compluribus aliis eius (Friderici) nefandis excessibus, sono le parole della sentenza, cum fratribus nostris et sacro concilio deliberatione praecepta diligentissimis, cum Iesu Christi vice licet immixtis teneamus in terris, nobisque in beati Petri auctoritate persona sit dictum: Quodcumque ligatus super terram, erit ligatum et in caelis, memoratam principem, qui se imperio et regni omniumque honores ac dignitatem reddidit tam indignum, quique propter suam iniuritatem a Deo ne regnet vel impetrat est abjectus, nij ligatum peccati et abjectionis, omniumque honore et dignitate privatum a Domino oftendimus, denunciamus, ac nihil minus sententiando juvamus; omnes, qui ei juvamento fidelitatis tenuerunt adfracti, a juramento huiusmodi perpetuo absonentes auctoritate apostolica firmiter inhibendo, ne quisquam de cetero sibi tanquam imperatori vel rei parcat vel intendat, et decernendo quoslibet, qui deinceps ei velut imperatori aut regi confidens vel auxilium praedictis seu favorem, ipso facta excommunicationis vinculo subjaceat. Illi autem ad quos in eodem imperio imperatori spectat electio, eligant libere successorem. De praefato vero Siciliae regno provideve curabimus, cum eorum dem fratrum nostrorum consilio, sicut viderimus expedire. Vedi Niccolò da Curbio Vita Innocentii IV Cattaro Annal. Jennei. Poladino Chiron. Nicobaldo Hyst. Piamma Mani. Nov. Malveppi Chiron. Annal. Mediol. Juspro il Muratori ges. Ital. Script. tom. III p. 1 pag. 592 e, tom. VI col. 507. tom. VIII col. 244. tom. IX col. 131. tom. XI col. 680 tom. XIV col. qis. tom. XVI col. 652. Mansi Concil. nova Collect. tom. XXIII pag. 618. Malezini cap. CXXVII. Gio. Villari lib. VI cap. XXIV. Dobieta Hist. Jennei. lib. IV. Bechetti lib. LXXXIII §. XIX a. XXIV. Pag. Brev. Sest. Parati opm. tom. III pag. 252. Rete di verificare les Date tom. I p. II pag. 413. Henry lib. LXXXIII. §. XXIV a. XXIX finaldi ad an. 1245 mon. 24 a 46. Dotti Nov. d'Italia vol. XV. lib. V. cap. VII §. 4. Dal Borgo tom. I. p. 1 pag. 246. Sigonio De Regno Ital. lib. XVIII. Beccafel lib. XII §. 1 ad 8. Riatti nel la vita d'Innocenzo IV tom. VII pag. 175. Della Gournerie, opm. script. vol. II pag. 235. Henrion Nov. della Chiesa vol. V. pag. 260. Muratori Annali d'Italia an. 1245. Muller Nov. univ. vol. IV pag. 581. Botta Nov.

per mano all'elezione d'un novello re de' romani, tuttavia si determinò seppè Innocenzo venir adoperandosi in cotesta bisogna che alla perfin il di sacerdote all'ascensione del divino affravatore, 12 maggio 1246, nella dicta di Hochheim fu salutato re Enrico Faspen o Fasponne Landgravio di Asia e Durin-
gia. Non è ad dire quanta si fece la gioia experimentata dal pontefice all'annuncio di suffitta elezione,
e quale lo studio per sé lui fatto nel giovarsi delle voci tutte, che le più alte gli parvero ad accattare al
al novello sive il maggior possibile numero di factori, al qual intendimento scriveva a' principali ale-
manni: Cum dilectis filiis nobilis vir Langvaniae in regem, Dei operante, virtute, qui fu-
runt vota inspirando praevenit et adiuuando prosequitur, ut aperte, nobilitatem vestram monemus,
rogamus et hortamur in Domino, in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus regem
ipsum totius honorificatiae debito praequentes, eidem, cuiuslibet contradictricij et difficultatis ac-
moto repagulo, prouyter et pideate, antedicti non pure, mas in gloria nostra altissime difese, ed a com-
battere valerosamente contra i nemici, che al medesimo fappero per nuocere guerra. Rascia con pe-
culiar tenerezza ed amore, accolte Innocenzo i legati di Enrico, al quale somministro non picciola sum-
ma di danaro (ad detta d'altri ascendente, a ben quindici mila marche d'argento) da valersene,
alla prouvia difesa contro le armi dello svero, preferivendo che i soldati di lui fappero distincti col
segno della santa croce, che loro concedea decretando sacra la militare spedizione. (*)

Desideroso frattanto Enrico far sentire i benefici influssi del suo patrocinio a que' nobili romagnuoli
amici della chiesa, che dall'alemanno cesare erano stati per lo diangi sbanciti dalle loro terre natali
li colla confusione ejandio de' beni, scriveva egli alli 30 novembre a Teodosio arcivescovo di Ravenna (a cui

dei Reg. Ital. v. II cap. XXI. Giannone, lib. XVII cap. III. Soprindi Stor. delle Reg. Ital. tom. III pag. 67. Deller
Stor. del Reg. tedesco vol. I pag. 246. Leo lib. IV cap. VIII. §. IV. Cantù Stor. dell'Ital. tom. III pag. 598.
(*) Bagi brev. deit. Ponti nom. tom. III pag. 263. Riatti nella vita d'Innocenzo IV tom. VII pag. 165. Niccolò
da Luvlio Stor. Innoc. IV, Aglandino Chron. Annal. Mediol. proposito il Muratori scr. Ital. script. tom. III p. 1.
pag. 592 f. tom. VIII col. 244. tom. XVI col. 633.

col soccorso della divina provvidenza esser t'è venuto fatto fuggirene della Liguria, ove fin dall'agosto del 1241 trovavasi dannato al bando da fedelico) raccomandandogli d'essere largo di consiglio e di aiuto agli esuli riminesi, ravignani e faentini, non che di qualunque altra città e luogo di Romagna; affinché sia concesto ai medesimi rimpatriarsi e rimettersi nella primiera possessione delle sovraje proprie, e di ogni diritto per innanzi goduto, intorno al che così gli facevava: Cum inter celeos mundi prelatos sij membrorum Sacri Imperij specialem honestatem decet merito ejus sollicitam et intentam ad ea que noscuntur ad promotionem negotiorum Ecclesie et Imperij pertinere. Specialem itaque super ea de te placitam detinente ex probitate personae tuae maxime nostris auxiliis instillata devotionem tuam requirimus attentionis et monemus quatenus viros Nobilis qui dei Rimino, Ravennae et Faen-
tiae ac alijs civitatibus et castis Romaniis per Fredericum quandam Imperatorem tuuc super eos regantem dei dominibus propriis sunt electi ac bonis omnibus apoliati quantum sic et potest debeat
conflio et auxilio conforere ac eos efficaciter induceret non despat ut ipsi unanimiter ad congre-
nem nostrum inimicorum et recuperationem rerum suarum quantum possent operam exhibeant
efficacem (*).



(*) Le note cronologiche di questa lettera, riportata nel folio pag. 419, del finali ad an. 1246 num. 10 e nel Dantiggi Monum. faen. tom. III pag. 82, leggono: Dat. S. Bartol. prid. Kal. Decemb. Indict. V; e così havvi nella detta carta originale effrente nell'archivio arcivescovile di Ravenna cap. P. num. 8243 per noi appositamente consultata, quantunque il luogo, ove fu scritta, è chiamato S. Bartol. Ma poichè all'anno presente appartenne la quarta indizione, vuolci quindi riconoscere in essa lettera usurpata la costante imperiale, che avea suo cominciamento il primo giorno di settembre, o se meglio aggredita l'imperiale ovvero costantiniana, la quale era' al 24 del mentovato mese principiava, non potendosi tale data appena resi alli 30 novembre del 1247, rendochè a que' di Enrico era già uscito del mondo. E qui ci sembra diceva, per l'avvertire, inoltre, come il presule ravennate dal giorno, in che per buona ventura conseguì scampare dal bando, ricoverosi in Adogna, rimanendo esule dalla sua sede fino a mezzo il 1248.

Or mentre Enrico apparecchiava si a solennemente ricevere in Aquitania la germanica corona, soggiacendo da mortale malattia finiva sua vita a' 17 febbraio 1247. A' si trasse novella non si abbandonò. Innocenzo punto dell'animo, e tosto spedito suo legato in Germania Pietro Cipocci cardinal diacono del titolo di S. Giorgio in Velabro a curare l'elezione del successore d'Enrico nella persona del consanguineo di lui il ventenne giovinetto Guglielmo conte di Olanda, il quale dai vescovi e principi elettori (come che non guidati tutti da un concorde volere) venne nella città di Colonia creato re de' romani il di terzo ottobre (1).

Intra le cinque congregazioni, in che oggi di diviso era l'ordine degli eremiti agostiniani, una ve n'aveva nomata de' Sordini, togliendo ella riffatta denominazione da Sordino (non diritto, al vecchio del Sabino forse sulle orme del Magnani) villa posta nelle circoscrizioni del fiume Arzilla vicin di Fano, dove questa ebbe la cuna merita d'un monastero eretto allato ad una cotal chiesina sacra al martire Biagio (2), e ciò per avventura non molto prima del 1227, sendochè in esso anno il pontefice Gregorio IX con sua bolla



(1) Sul giorno dell'elezione di Guglielmo non hauvi consonanza di sentire, infra gli stovici: mofra nondimeno doversi etia riferire a' 3 di ottobre sull'autorità d'una lettera d'Innocenzo scritta a Fanieri capo ci cardinal diacono del titolo di S. Maria in Cornedin, nella quale leggesi: Iurundus agnoscet, quod vno
naf Octobris in curia juxta Coloniam solemniter congregata charissimus in Christo filius rogetur Wilhelmu
moy Hollandiae communis voto Principum, qui in electione laesivit jus habere noscuntus, in Germanum Ae
gem caeteris Principibus aplaudentibus est electus. Al qual nuovo re, qualora abbia a credersi all'Arnaldi
sta italiano, mandò tosto il Regno un rinfoco, di trenta mila marchesi d'argento, che felicemente arrivò al
le di lui mani. Certo si è che Innocenzo scrisse ad alcuni vescovi e popoli di Germania, esortandoli a porgev-
si aiutatori e sudditi fedeli inverso Guglielmo, e che Corrado figliuolo di Federico combatteendo in quella con-
trada contro i suoi rivelli e per gel proprio della corona, toccò taler una votta che ad una con un ricco bottino
per poco cadde nelle mani del vincitore. Guglielmo intanto il di d'ogniparte dell'anno regnante fu con mol-
ta solennità coronato in Aquitania dal cardinal vescovo di Sabina.

(2) Annian. Mem. stor. di Fano p. 1. pag. 149. Henry Hist. eccl. lib. LXXXIV S. xxvi.

Se' 26 novembre prendeva sotto il patrocinio della s. s. cedeva quel novello istituto (1), ed alli 8 dicembre del
vegnente ordinava a quegli eremiti di osservare la regola di s. Agostino, non avendone egli alcuna propria (2). Dall'eroe di Irkino trattanto divulgandosi la fama della pia e virtuosa vita de' seguaci di
quel sodalizio, venne che una colonia di essi era preso di noi chiamata intorno al 1247 dallo jolo l'un
certo Ugone Pecci, nobile fiorentino, che nel luogo detto il Genaccio donava a quegli eremiti tanta difesa di
terreno capace ad accogliere un convento ed una picciola chiesa; ma mancando a questi i necessari mezi,
onde imprendernesi la fabbrica, supplicarono quindi al pontefice Innocenzo, da cui ottennero una bolla data
li 20 settembre del presente anno e diretta a tutti i fedeli dell'orbe cattolico, colla quale venivano esortati
a voler con elemosine sovvenire all'indigenza, di que' religiosi, concedendo egli a tal effetto quaranta giorni
d'indulgenza (3). Né la paternal voce del vicario di Christ suonava illa nel deserto, che già fin dall'en-

(1) Hollandi Acta sanct. ad diem x Iulij. in Vita I. Guillelmi etern. Comment. hift. 8. 1 num. 5. Anche
il Deuchetti Istor. eccl. lib. LXXII. §. CIII fa menzione di questo pontificio favore, ma certo erra nel mese,
attribuendolo al dicembre, mentre la relativa bolla ha le seg. note cronologiche: Datum Laterani 6.
kal. Decemb. Pontificatus nostri anno primo.

(2) Hollandi Acta sanct. loco cit. la bolla, con cui il pontefice ingiungeva ai britinensi l'osservanza della
regola del s. vescovo d'Ippona, è data Perusii sexto Iulij Decemb. Pontificatus eius anno secundo. L'in-
ganno adunque di gran lunga il Henry, assegnando a quell'episcopio precezio l'anno 1238. Indi a' 13
del marzo 1235 preferiva Gregorio a quegli eremiti la forma ed il color dell'abito da seffire, com'è
avvedersi preso il Pennotti Sacri Bd. Cleric. Hift. lib. 1 cap. XLVII num. VII ed i Hollandisti loco cit.

(3) Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Universi Christi Fidelium praefectus litterarum injectivis salu-
tem et Apostolicam benedictionem. Cum igitur sicut dilecti filii Prior et Fratres Eremitarum de Irkiniis
Ordinij s. Augustini Iarenij Diocesis sua nobis getitione monstrauint, quatenus nobilis Vir Hugo Linus
Pecci Civis Fiorentinus ad consiliandum ad opus ipsorum quamdam Edejam, Domus et officinas sui uili-
bus opportuas ei, quemdam locum eis conceperit intuitu pietatis et ad id propriae siti non sufficiant

travers del giugno del vegnente anno trovavasi eretto il cappio convento, conforme ce ne entra mallevar dove l'atto della testamentaria disposizione di Giovanni d'Alberto Donci bolognese, abitante in Faenza nella cappella di s. Clemente, il quale i suoi eredi de' suoi beni mobili questa nostra eremita famiglia, la cui chiesa era dedicata alla penitente di Magdalo (★).

facultate, Universitatem vestram rogamus et hostiamur in Domino in remissionem vofij peccatum in iungente, quatenus eis ad hoc de bonis vobis a Deo collatis pia elemosina et grata charitatis subpedita erogeti, ut per subventionem vestram opus incertum valeat confundari, et vos yes haec et alias bona, quae (Domino inspirante) feceritis, ad aeternae gressus felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnissimotissimi Dei misericordia, et beatissimum Petri et Pauli Apostolorum eius autoritate constituti omnibus vere poenitentibus et confessis qui eis ad hoc manum porrixerint adiutricem, a diej die iniuncta sibi poenitentia misericorditer relaxamus. Datum Suduni Viii. Kal. Octobris Pontificatus nostri Ann. 5. Iovelli Secoli Agost. tom. IV ad ann. 1247 num. 11.

(★) Afferma il Sabini Mem. stor. crit. della Chiesa quondam di s. Gio. Evangel. al presente de' H. Mich. ed Agost. pag. q. che codetto eremo di s. Maria Maddalena venne indubbiamente fondato innanzi al 1247, nè di ciò s'avea egli altra prova tranne l'autorità del Savini, dal quale era scritto che non si sa l'anno della foundatione, del medesimo, benché sia certo che fu prima dell'anno 1247; e di vero conuen teneva per fermi apparsi a lui rimasta ignota la soprallegata bolla innocentiana, che però conoscevi si doveva del Sabini affin di non lasciarsi lievemente trarre in errore, ed apprendere che la chiesa dei nostri eremiti cominciò soltanto nell'anno vegnente nel Genaccio, tra le mura cioè della Città et il fiume, poco lontano dal portone dell'adiacente macello, conforme ci ammacha altresì un atto pubblico de' 29 maggio 1275, nel quale vien menzionate prius et recte s. marie magdalene olim sita extra portam pontis prope foreas civitat. faven. Quantunque in altres negar non si possa aver il Sonduci errato, giusta il rimprovero fattogli dal Savini, allorchè ricorda, come nel 1248 l'eremo di s. Maria Maddalena fu instituto herede universale da' Pio d'Alberto Donci, pregando i medemni fratelli a fabricare in una chiesa per l'anima di lui, nullameno

ritornando ova' il difenso a Federico, gli' è avvidisi che, com' egli ebbe conteggi delle eclezj affiche censurare contro lui fulminate nel sinodo di Zone, non rimise punto di sua fermezza; ma' non guari dappoi off

amore di verità ci finge a far credere che, dove il patrō storico s'inganna circa alla condizione apposta dal Bonci al suo legato, manifeste il Sabini, afferendo che il Savini nella sua Cronaca riporta la donazione del Bonci... da cui risulta, che egli lasciò eredi de' suoi beni mobili il Convento di S. M. Ma. Valena del Genajo pregando i Frati... ad erigere nella loro Chiesa una Cappella da dedicarsi a S. Giovanni Battista. E primamente, dove al lettore entrope vagheggia s'incontraveri le suddette notizie nella cronaca del Savini, affè penerrebbe, apai a venire a capo di sue indagini, chè la cronaca di questo nostro religioso agostiniano abbraccia le vicende del 1600 al 1717 ed ha per titolo: Accorta delle cose generali fusesse nella Città di Faenza ec. Al Libro adunque de legati et donationi fattere alla Chiesa et Convento di S. Gio. Evangel. di Faenza è mestieri riferirsi, over a pag. 12 s'incontra registrato, come il Bonci nel suo testamento dello 3 giugno 1248 avogito di seu Giacomo del q. Brieo lasciò herede de' suoi mobili il Convento, o Eremo di S. Maria Maddalena detta del Genajo, extra muros, tempiach d'abbia un cenno sull'eversione di volun-
tate, che lì è una pretta giunta del nostro Sabini. Anj qualora creder si volesse al Sovelli, il funnomina-
to teftatore, avrebbesi all'incontro la pista soltanto suoi fidicomiti un Padre dell'Ordine di S. Francesco e d.
Paolo del luogo di S. Maria Maddalena. In fine rimarrebbe a toccare dell'iftitatore, di cetera congregazio-
ne, e noi di buon grado il faremmo, semperchè non si aveper egli a riconoscere in quel Giovanni il Buono,
cui per lo innanji accennammo aver fondato l'ordine degli eremiti, che dal nome di lui si chiamò Zambla-
ni, avvertendoci il Pennotti lib. I cap. xxv num. IV quod Congregatio de Brittinis nuncupata et congrega-
tio fratrum Joannij Boni eadem esset, et sibi nominibus distinguebatur, multo certius est; poichè alcuni di
sepoli di Giovanni separatis da lui e recatisi a formar loro stanza presso la villa di Brittino, qui vi-
gittavono le fondamenta d'un novello sodalizio, che da Gregorio IX otteneva l'approvata conformità
13 marzo 1235, dalla cui bolla si apprender l'autorità della vita, che quei ferventi eremiti si professava-
no seguire, digiunare, cioè dal di sacro all'espiazione della croce, perfino alla solennità dei passuali

appena da' piaceri d'ogni genere, tradito da' suoi più cari amici, abbandonato dai principi tedeschi, ad altro più non pensò che a pacificarsi col papa; quantunque dal medesimo non fosse accolta la richiesta riconciliazione, non prestando esso alle proteste dell'alemanno monarca quella fede, che da lui era si per lo dianzi più volte denegata. Malgrado della costante pontificale venenza non dipherò fedevi co di rientrare in seno alla chiesa, al qual fine nell'anno appresso 1247 ne venia' rinnovellando la ceriflante, e per le condizioni dallo stesso protesto ben si pare, come finalmente il ferrore della comunica papa avesse a signoreggiarlo. E perché Innocenzo, rigettando la confessione di fede fatta avanti ai prefati per iudicarvi del delitto d'eretica, aveva dichiarato appartenessera lui solo la disanima della cugina del monarca, e che era d'imposto ad ascoltarlo, qualora si recasse personalmente alla corte pontifica infra tempus legitimum, sine admis et cum modico comitatu, al quale, raggiungeva' Innocenzo, prout eiusdem nuncij praesentibus diximus, si voluerit venire, caveri, quod in se vel sui non sustinuit aliquam laetitionem. Ma s'io anche Federico fosse in vero divinamente giurato, siccom' ei scriveva, a conduci a Lione per impegnarsi di accrescere discordie intre lui e la chiesa, o meglio si giova per quell'accordo principe di tal astio a celarsi più di leggevi alcun suo pravissimo disegno, ei misse all'via della gallica contrada, attraversando la Lombardia con un treno affatto pacifice, e non toccando il territorio delle città venete, dell'quali pareva volerne scordare le offese. Se non che appena ebbe fatto più in Dovino, fu richiamato indietro dalla sollevazione di Parma; contro la quale muovendo con quell'esercito che la condizion de' luoghi e la riflettessa del tempo gli concepiva appensarsi, sulle rive del Dara raggiunge il figliuolo Enzio, donde si appressa alla ribellata città, attendandosi lungi dalle spese di lei quanto due.

alleluia' oltre ad ogni mercoledì e venerdì dell'anno; astenevi in qualunque tempo dai cibi e condimenti di grasso; far uso d'uova e latte in tre di della settimana tranne la quarantina di S. Martino ed i tre giorni precedenti le ceneri; vestiv abiti, che nella qualità del panno e del color sentissero dell'abbietto ed egnuno starsi contento a quattro tonache, ad una cocolla e a due scagolari; non portavvi però tattone né un osticello ed una selva allato all'evenmo.

volte, cacciato d'arco di terren minava. Già s'imprendeva l'appello; già il teutonico rive aumentava sue schiere, soprattutto d'un gran numero di saraceni, nè però Parma s'avendero mofra di non esere per tenerfi tuttavia al lungo, allorchè tentando in questo mezzo Federico imitava la fondazione di Alessandria, avvincento dell'apiedata terra disegno quattro firi d'arco fa ergeva, una nuova città e mendicava se' medesimo un vano augurio col denominarla Vittoriae, in cui edificava una chiesa, che intitolas volle da s. Vittore, e vittorini appella una moneta quivi battuta: si la speranza gli dava per lo fermo di espugnare un giorno la valorosa Parma. Ma l'ora del fatal disinganno a gran paffi s'avanza. I parmigiani fatta a' 18 febbraio un'improvvisa sortita, aglaziono quella ghibellina città, ne cacciano il nemico e la danno in preda alle fiamme, che tutta intera in breve la confunano: Larga fu la strage, segnatamente de' Saraceni, e a tre mila spievere i prigionieri per la molta parte Lombardi. Caddero in potere de' vincitori non che il Corvoce de' Cremonesi, ma i tesori in altre di Federico, la sua corona, ben altri due diademi, il cesareo paludamento, lo scettro e il sigillo dello Stato d'Impero. Egli che in quel di era a caccia per la pianura, vedute da lontano le fiamme ricevetti prego che solo a Cremona, mentre i fuggiaschi eran duramente inseguiti di là dal lago. In breve, affidato ad Enzo in que' mochi l'ordine, riconvinto di cose, si ritrasse per la Dogana alla Puglia (*).

(*) spinaldi ad an. 1246 num. 18 a 20 ad an. 1247 num. 10 ad an. 1248 num. 17 a 20. sfrondano Annal. ed. ad an. 1247 num. V e VI ad an. 1248 num. I e II. Niccolò da Curbio Vita Innocenti IV, Caffaro Annal. Jenneu. Annal. vet. Mutin., Ramus Manifi. Her., Malveppi Chron., Chron. Epten., Chron. Mutin., Chron. Placent., Annal. Mediol., Ruffoni Mem. hist. Bonon., Della Pugliola Chron. di Bologna prego il Muratori per Ital. script. tom. III pag. 592 g. tom. VI col. 511. tom. VIII col. 248. 634. 684 e 1115. tom. IX col. 650 e 770. tom. XI col. 62 e 681. tom. XIV col. 915. tom. XV col. 312 e 562. tom. XVI col. 464 e 654. tom. XVIII col. 113 e 264. Ma leppini cap. cxxxiii. Gio. Villani lib. IV cap. xxxiv. Affò Stor. di Parma tom. III pag. 196 a 217. Siondo Hist. leppini cap. cxxxiii. Henry lib. LXXXII s. XXXIX. Vigonio De Regno Ital. lib. XVIII ed Hist. Bonon. dec. II. lib. VIII. faggi pag. 241. Henry lib. LXXXII s. XXXIX. Vigonio De Regno Ital. lib. XVIII ed Hist. Bonon.

In dall'anno precedente Ottaviano Ubaldini cardinale diacono del titolo di s. Maria in Via lata era fatto dal pontefice spedito suo legato a dar opera di recare la famiglia sotto il dominio della s. Sede, laonde alleffto un esercito di lombardi, liguri e romagnuoli e con esso giunto a campo presso la Tagliata di Parma, cioè a dire nelle circostanze d'un tal canale, che scava verso quattordici e feggiolo, metteva nel Po, trincee legenti imperiali, dove rimanevano entro i loro ripari, in quella che i navigli veneti, ferraresi e mantovani portando vettovaglie agli spediti parigiani, ceppavano da' medesimi il disagio, che ormai cominciavano a patire, e per ristatto offriva no soccorso vere que' cittadini vien più animosi a continuarsi alla difesa; dopo il che i condusse Ottaviano a Brescia, donde nell'aprile venuto in Bologna vi percorso dinanzi al Comune, onde gli fornisse un esercito atto a trarre a fine l'impero, che rauvolgeva nell'animo, e non s'affenne dal luoghi col progetto d'un autonato dominio. Fu decretato che vi eraudisse, seguito impertanto dall'intera ope bolognese, dalle milizie dei congregati lombardi e da alquanti piemontesi romagnuoli all'entrare del maggio accingevansi a compiere sua missione, su primordi della quale in breve riportavano dei castelli di Socca, di Casal diumino, di Dagnano e di Lugo insieme a tutto l'Imolese contado fino alle porte della città, cui una parte di quelle sichieva a disegno di voler combattere ed expugnare tolse ad apprestare all'assedio nell'ora, in che arrivato Ottaviano alla volta di faventia e conseguito avendo recata senza contraria in sua batta e fatone tolto virginio, il capo principale del partito cesareo, Puglielmo figliuolo di Paolo Braveri, il dì 6 dell'antidetto mese, ritornò alla sua sede l'arcivescovo Teoderico e con esso lui rientrarono nella natia terra i solentini e lascia ogni altro che sentisse co' quelli. Ma gl'imolesi, che mostravansi accorti a soffrenere l'urto delle armi pontificie, perdetta la speranza dei promessi aiuti di Malatesta da Geduccio e con esso venuto loro meno l'apparente ardore, non furono tardi a

lib. IV. Vipani pag. 120. Girardacci p. 1 pag. 169. Chiaramonti pag. 318. Muratori Annali d'Ital. an. 1247 e 48. Giannone lib. XVII cap. IV. Simondi Stor. delle Regub. ital. tom. III pag. 89 e seq. Sottra Stor. dei Popoli ital. p. II cap. XXI. Lappacietro tom. II pag. 247. Savioli vol. III. p. 1 pag. 200 e 209 e vol. III p. II pag. 224. Monum. num. DCXLIV. Leo lib. IV. cap. VIII. S. V. Denina Delle girovag. d'Italia lib. XI cap. IX. Cantù Stor. degli Italiani tom. III pag. 600.

veniv diffonendosi a lasciare del tutto le parti dell'imperatore, per addiver alla chiesa, e già inviavano ambascerie al campo degli spedianti a trattar di accordo, i quali attra l'agenzia dell'Ubaldini erano accolti da papa come Bonifacio vescovo di Bologna e da Bonifacio dal Barro pretore di quella città, e da questi fermavansi le condizioni, che furono di amicizia e pace infra i due municipii, di libero transito e commercio, non che di vicendevole aiuto contro il depresso monarca e qualivoglia altro nemico, e vennero dapprima giurate per Bolognesi il di 26 maggio indi dagl'imolesi raffermate li 6 del settembre. Il pontificio legato apprezzo la decisione d'Imola raccolto il diviso esercito, mosse con esso sopra Forlì, Forlimpopoli, Montanaro, Cervia e Cesena, le quali città ad imitazion di Ravenna pronte e volenterose furono appoggiandole alla Signoria della chiesa, ed a queste tennero tostamente dietro i Bulgari ed i conti di Castrocaro. Da questa volta durava non soggigliata. Intorno alle mura di lei adunque ponevansi ad ogni nel giugno le Bolognesi schiave ingrossate dalle milizie delle sottomesse città, e la residenza, che lunga e vigorosa era a temerfi a cagione di sua forte voca e del numeroso presidio, ond'era guardata non varcò i quindici giorni, scorsi i quali ella pura si diede al mite imperio della S. Sede. Così a tanta expozione bastarono men che due mesi, e da quel momento alla gloria, che derivò giustamente sui Bolognesi l'appianse il Contado d'Imola intero in libero dominio, e l'accordato della Romagna: e queste cose ci è passo dover noi col vizio ricordare, af fin di far chiara l'errore di taluno frivolo, il quale abbasinato da soverchio amor municipale si è dato lievemente a credere Bologna aver avuta a questi di la signoria di Romagna tutta, quando all'incontro della provincia fu soltanto affidata alla tutela dell'antidetta città, suonata alla più potente, leale, ed affezionata alla sedes apostolica, conforme portarne aveva riputazione e luminosità prove. Il solo diritto per tanto sull'imoleser contado si fu il guiderdone che a Bologna procacciò la cattante ed operosa devotione di lei inverso i successori di Pietro (*).

(*) Vignani pag. 122. Ghirarducci p. 1 pag. 171. Sigonio Hist. Roman. lib. VI e De regno Ital. lib. XVIII. Saviozzi vol. III p. 1 pag. 210 e 217. Docum. (F) e. vol. III p. II pag. 226 Monum. num. DCXLVI e pag. 227. Monum. num. DCXLVII. folij pag. 421. Domoli Hor. di Lugo pag. 34. Alberghetti Hor. d'Imola p. 1 pag. 161. Cordigliari.

ai vescovi di Gaenza ignoti non che all'Appelli al Bonducci volti aggiungere un tal Giuliano, di cui eraci dappi
mai porta ostessa dal Cavina, al quale venne fatto rinvenire in una scrittura del 1248 apprezzo l'Aquavini, che
a detta del medesimo legge: Julianus electus Faren. (1). E per farlo questa carta non debb'ella esser punto di
verso da quella serbataci per Miharelli, la qual pertiene al 15 novembre d'esso anno, e riguarda la nomina
d'un novello sindaco o procuratore, che dir si voglia, fatto dai monaci di s. Maria propter portam coram Octavianis
cardinali et coram eius vicario et coram Julianu electo Farentino etc. proseguendo egli tuttavia nel ve-
gente anno col solo titolo di eletto (argomento ch'e non avea per anche conseguita la episcopale consecratio-
ne) giunta ce ne ravviano gli Annalisti camaldolesi, over ci fanno sapere che nel 1249 bonifacius abbas monasterii sanctorum Hippolyti et Laurentii de Farentia ad honorem domini Juliani electi Farentini episcopi ele-
git rectorem ecclesiae ranchi Michaelis de Trebana (2).



Not. d'Imola pag. 82. Cassari Not. di Bagnacavallo. Bonoli Stor. di Dovili vol. I pag. 210. Annal. Laesen. e
Della Pugliola Cron. di Bologna presso il Muratori Rev. Ital. Script. tom. XIV col. 1101 e tom. XVIII col. 264.
Chiaramonti pag. 318. Cantinelli Chron. col. 234. Aquavini Chron. col. 320. Bonducci pag. 283. Leo lib. IV.
cap. VIII S. V. Maffei Script. sopras la Not. di Bagnacavallo pag. 71, il quale lascia a desiderare che molto
to si fosse alquanto più istutto circa la cronologia de' pontefici, poiché scrive, come la mistiche navicella di
Pietro era a questi giorni retta da Niccolò III, quando non più presto del 1277 ei venne eletto al governo
della stessa.

(1) Indice cronol. de' Vescovi di Gaenza premesso alla storia del Bonducci pag. X.

(2) Dom. IV pag. 383. Da una carta ejandio del 1254 eraci tramandata memoria di codetto nostro vescovo: Julianus Farentinus electus, trouati ivi mentovato siccome uno de' commissarii che furono del defunto Guido di Faule faren-
tino. Ma ben tre anni innan al 1248 vi avrebbe ella a locare l'elezione di Giuliano, ove aggiugner federsi
volgesse ad una carta, in cui leggosi che An. 1245 die 6 maii Julianus Electus in Episcopatu Farentino confite-
tur receperit ab Jacobo monaco syndico et rectore Ecclesiae s. Laurentii de Bratis triginta quatuor mezenos gra-
ni, quos ei daret tenetur de decimo anni proximi preteriti, secondo la notizia per noi rinvenuta tra certe

In tra le mitige capitaneate dal cardinale Baldini, allorché vecchi a far soccorso agli assediati padigiani, aveanvi, com'è detto, di molti furufuti di gemagna; né di ciò hafi punto a dubitare, rendendone certi una carta de' 22 febbraio 1249 riportata pel ravioli, dalla quale, veniamo i frutti compresi le romagnole, schierate d'imolese, che vi convennero in numero di 48, di forlivesi, che a 47 soldati ascendevano, di sienati, che ben 45 nei fornirono, di faentini, che un drappello formavano di 24, e di forlimpojolesi, che non varcavano i cinque, ricordando che i nostri condotti da Albergottino Manfredi. E poiché certi militi non avevano nel tempo del lor servizio ricevuto l'intero stipendio a' medesimi promesso dai padigiani, quindi avendo al presente i capitani richiesto per mezzo di procuratori il saldo di lor ragioni, ed essendo a ciascheduno d'essi pagato il residuo dannato, gli è perciò che questi a nome del proprio condottiero (del Manfredi era un certo Bernardo Bernardi) ne facevano il predetto giorno 22 febbraio legale quitanza (1).

Novello luogo proveniva in quest'anno alla nostra facenza dalla padigiana pretura condotta dal cittadino di lei Janieri da Valbona, conforme ce ne fa accorti la cronaca di Parma, ove ricorda, come nel MCCCCXIX Dominus Gainevius de Calbona de Iarentia fuit Potestas Parmae; laudis confortato forse da tale autorità notava il p. Affò che nel 1249 a Parma fu chiamato Janieri da Valbona daentine, sotto il cui reggimento risorse dall'esse ruine la terra di Sarcello, prepoche due anni innanzi distrutta dal se. Enzo (2).

schede anonime, dalle quali si recava effettiva e pratica dall'archivio del monastero di Pomposa: tuttavia la mancanza principalmente dell'indizione, con che poter si accertasse della veritatis delle note cronologiche (quantunque il non avevvi, com'è detto, ricordo alcuno del predecessore di Giuliano dopo il 1239 preffi argomento favorevole alla legione del mentovato anno) ci tira a sufficere che la guasta scrittura dell'antidetta carta togliesse comprendere chiaramente l'intero nesso delle cifre, donde poi la erronea interpretazione delle stesse.

(*)

(1) Ravioli vol. III p. II pag. 236 Monum. num. DCII.

(2) Hor. di Parma tom. III pag. 219. La più lontana conferma a noi giunta intorno alla famiglia da Valbona ci è fornita da una carta del 13 aprile 1242, nella quale sono ricordati Domini Gainevius et

E comechê dai patrî storici non ci sia tramandata memoria di alcuna civile discordia seguita nella città nostra, gli è nondimeno certo che pur troppo se ne deparsono infra i principali guelfi e ghibellini della stessa, e di siffatta notizia siamo debitori al Savio, che ce la porgeva in questi termini: Al Marzo Annadore detto Sulzaga con Savarolo degli Scolani e tutt' altri della stagione Manfreda vennero alle mani in Faenza con Debalzello di Garatone, Zambroni e col resto degli Accavilli, e pericolava la pubblica sicurezza. E' accorse col nostro servito il podestà (Filippo degli Ugioni) e raffrenò i sediziosi. Gli ostaggi, ch' ambe le parti apprezzavano, stetteli a confine in Bologna, e resto un prefidio nella città (1). Da quelli gli aderenti de' Manfredi, ossia di parte guelfa, di solito se ne uivorono, e vedotto Jacopo da Ravazzola, ch' era a custodia in Faenza per lo Comune, ebbero l'acesso alla rocca e a' 7 agosto s'infignorirono della città (2).

Henricus fratres de valbona.

(1) Vol. III p. 1 pag. 219. Leo lib. 18 cap. VIII §. V.

(2) Furono de' Enrico di Albergotto, Ugolino di Appone, e Guglielmo figliuolo di lui, Savarolo Scolani, giolfo domnafio, Desdovico ed Annadore Sulzaga, Godolfo di Envighetto, Guido e Guglielmo di mad. Gingarda, Guglielmo Ghibellini, Rappone Dolfo, Guido di Ieronia domnafio ed Ottone Butrigarsi, secondo che vitraffi dar un bando contro i medesimi pronunciato nel generale consiglio di Bologna il giorno 12 agosto e prodotto per i Savio vol. III p. II pag. 244. Monum. num. DCLVIII. Della sopradetta occupazione di Faenza, tuttoché assai confusamente, far ricordo altresì il Donducci lì, ove pag. 285 esce a narrare che all'esempio de' Pavennati, ancora i Faentini scacciarono i Minifti di Bologna da Faenza, né si legge ch' i Bolognesi facessero alcun sentimento di questa ingiuria, il che ripetendo il nostro Annalista vol. II pag. 14 soggiunge che a' bolognesi magistrati succurrerono ragguardevoli concittadini, i quali prevalendo di reputazione nelle due parti quella e Ghibellina reggevano concordemente la Pitta, nella guisa più conforme alle antiche municipalità trachigie: fatto da rimandarsi tra le favole rigiane colle altre molte, che cotanto ne insorgano que' meschini Annali. Or come poterano essi di grazia i faentini pigliar d'esempio il sedizioso procedimento de' ravignani, quando solo prepoche due luni più tardi (di vogliano a' 3 dell'ottobre) a' quello si gittarono?

Conducendo la testimonianza del Chiaramonti recita il Donducci che nel 1234 Frate Alberto Faentino dell'Ordine de' Minori ottenne licenza dal Capovo di Cesena di edificare la Chiesa, e l'oratorio in-

Dagli imolefi giuttosto sarebbe in certa guisa a' farli ragione, avendogli ricevuta una specie d'ffimo lo; perocchè fu primordio di quell'anno quando destata un'adra discordia tra le due potenti famiglie dei Bracci e dei Mendoli: intorno all'elezione d'un pretore, la contesa crebbe, per fortuna che rimase in tumulto, in cui si venne alle armi, comechè senza funesto successo: ma non guarì dappoi riaccesasi la disensione ed in epas uiscendo superiori i Bracci, quelli cacciavano gli avversari e s'ingignavano della patria terra. Ed è poi invera cosa da far ridever le galline, che, essendo troppo ben noto, come i Bracci erano di parte guelfa, ci vengano all'incontro per l'Alberghetti aditati siccome ghibellini. Ma tornando all'occupazione, fatta dai Manfredi, ci far saperne il soppon che questi intraverunt civitatem Faueniae, quae tunc erat sub custodia Bononiensem; et dicta de locis fuerunt condemnati pro mala custodia multi Bononienses existentes in dicta civitate ad Portam de Ponte, giustissera narrato dal Sironi, dal Micali e dal Signori, il quale, lasciava memoria che con tutto questo passo giorni torio Faenza alla divisione de' Gobognesi, cogione, forse, per cui non si ha contezza di veruna querella o vendetta presa da essi contro la città nostra: e per auventura gli amici de' Manfredi se ne tornarono a Bologna, ov'era prescritto che i confinati si presentassero in ciascun giorno al brevre, onde fosse certo, che servivano effattamente il confine. In oltre, a detta del Donducci Faenza sull'entrar di quell'anno era fatta lieta ascoltare la evangelica voce di s. Pietro martire, come ben due volte ricorda il Magnani ancora. Noi non impugneremo un tal avvenimento, chè se ne mancano le ragioni; osserveremo benissimo che quantunque dal Nanni, dal Biò, dal Cattiglio e dal Flaminio si reciti aver quell'illustre campione della cattolica fede annunziata la divina parola nel la nostra Faenza, non ne accennano l'anno, e forse non si dilunga gran fatto dal vero chiunque si dia a credere, e sperare ciò seguito nel 1250 o non più tardi del principio del regnante; poichè è a saperlo appreso scritto da frate Tommaso da Lentino confratello e biografo contemporaneo del predetto santo che questi in una sua predica in Cesena predicasse a quel popolo, come apprezzo la ventura solennità di Pasqua, ei pa-

quella città, e ciò stesso vien recato dal figlio, il quale per giunta cangia il nome del detto nostro concittadino in Alberico; nè pago di questo aggiugner ancora con poetica immaginazione che quegli pose mano al lavoro della fabbrica sullo scorcio del mentovato asino. Or var, o lettore, e togli di graja a' corvere il Chiamonti, ove ei tocca delle patrie civili vicende del 1258. quivi il medesimo ti rammenta, come diximus antea post Coddonem filius Manjini, cuius anno 1254 memoravimus, ac nunc aliud subiungo eius tempore factum memoria Dignum, pestinet enim ad Monasterij Fratrum Minorum aream tradendam, ac confirmandam, eiusque cum Ecclesia aedificationem. cuius ipsa licentiam, ac facultatem in hac Civitate (scilicet in Contraria Novae), quam alii vocant Iuvale, ac etiam Drojae) plenam omnimodamque Fratris Alberto Iaventino expletam familie sacerdotis concepsit (1). Eh ti sembra egli aver il Donducci attinto da daldo verso all'intendimento dello storico cesenate? Affè noi portiamo che no; ed ar chiunque verga raggiuardando al senso delle addotte parole di quello, aperto si farrà non esser i' da lui punto ritratto l'anno, in che frater Manjino concedeva si facoltà al nostro Alberto di murare, in convento in Cesena, e per avventura epo post Crismone. Ma buon per noi che dal Madingo almeno ci era dato appurato, a pievandoci egli che, nel 1250 fundatus est Caesena Conventus, facultatem præbente Manjino Episcopo. Nam obtinuit frater Albertus Iaventinus extinendi Monasterium in tractu Drojae a propriezione dicti Episcopi, locum antea comparavait Syndicus Fratrum Minorum Michael de Iuvale, nomine Baldus Romanae, et de consensu Archiepiscopi Ravennatis (ideft Philippi Fontanae tantum adhuc electi) illumque vendidit Episcopus (2). E direttamente locuvi del vijustissimo francescano Amalista la fondazione del predetto convento al 1250, dachè in una bolla del pontefice Alessandro IV, riportata dal U. Maraglia (3), trovasi inserito l'instrumento stesso spettan-

rebbesi frate morto dagli eretici, secondo ch'è avvenne nel 1252. Rammenta in fine il Donducci che la guerra
di nostra città era nel 1249 condotta da un cotal Dederico d'Ordigio, di cui però non rinveniamo cenno alcu-

(*) non prese gli storici.

(1) Caesena. Hist. pag. 341.

(2) Annales Minorum tom. III ad an. 1250 num. XIX.

(3) Bullarium Franciscanum tom. II pag. 190.

te alla compresa del terreno, sul cui innalzavansi d'poi una casa religiosa, dal qual atto legale conosciamo che anno Domini millefino ducentesimo quinguefino octava die Maii intrante Indit. octava Dominus Manjinus Episcopus Caesenaf pro se suisque successoribus de voluntate et licentia Domini Archiepiscopi Gavennae tibi dedit et concessit plenam licentiam et potestatem fratris Alberto de Farentia dei Ordine Minorum adi-
candi et faciendo locum fratribus Minoribus in Civitate Caesenaten. in Contrata Drea, in possessione ipsius
Episcopatus consuali; qui locus jam emptus erat pro fratribus Minoribus justo pretio ab eis, qui eum posside-
bant; sub dominio et potestate atque protectione Ecclesiae Romanae, et insuper idem Dominus Episcopus pro
se suisque successoribus dedit, vendidit et tradidit de consensi et voluntate Domini Archiepiscopi nomina-
ti Michaeli Petri de Qua Procuratori Minorum de Caesena (per lo prezzo di 50 lire variane opiano romani
ni scudi sl. 25) dominium et proprietatem dicti loci jam emphy etc. E poichè alla legalità dell'atto pubblico
mancava l'assenso de' canonici, cui perfidamente negarono concordare, quindi tale compresa veniva propria-
ta' arricchita de' fratelli Minori di Cesena, raffermata dal pontefice Alessandro IV merce' di sua bolla de' 30 gen-
naio 1257, la quale mosse in luci dal Chiaramonti non senza qualche errore, porgeva perciò cagione all'
Ughelli (1), al Manjoni (2), al Magnani (3) e al p. Glasinio da Padova (4) a lasciare scritto che solo nel

(1) Italia sacra in Episc. Caesen. num. 40.

(2) Caesena sacra pag. 23.

(3) Vite de' Santi e Deati Faentini pag. 92.

(4) Mem. istor. delle Chiese e Conventi dei Frati Minori ec. tom. III pag. 68. S'avvisa colto scrittore aver si meglio dirittamente a credere che il terreno, sul quale dai fratelli Minori edificavansi il pre-
minato convento, fosse dal vescovo Manjino non venduto, benfi concepito e donato a J. Alberto; se non
che il buon praticello s'inganna a partito. Troppo chiare sono su ciò le parolette del relativo atto, me-
ccò di cui il presute cesenate conceder agli acquirenti facoltà d'entrare nella possessione del terreno
a medesimi venduto pro pretio quinquaginta librarum Gavennatum, e forciar si aggiugner anco-
ra, quod pretium confessus est (Manjinus) integraliter receperisse et in utilitatem dicti Episcopatus
verum esse.

1258 fu al nostro Alberto concessa l'antidetta facoltà; perocchè le note cronologiche dell'atto di essa congera inserito nella menzovata bolla secondo l'esemplare tramandatoci dal coponate storico leggono: Anno Domini 1258 die Maii intrante Indict. octava, aveneo egli inconfideratamente aggiunto all'ultima cifra del mille- simo il numero indicante il giorno del mese. Ma dove l'Aghelli e gli altri tre storici or or ricordati (prima) di condonarli a riferire con tanta bonarietà quella concessione, al 1258 avevano putto mente, faccione. Loro (i) accadeva, allora data della bolla alephandrina, certo cangiata avrebbero sentenza; poichè malgrado del lieve paracronimo, il quale chiudejì nella medesima giusta l'esemplare offerto ci pel Chiaromonti e pel Mangoni, cioè a Id. Febr. in luogo di iii Kal. Febr., bastava l'anno del pontificato di Alessandro a rendere li accordi del paradosso, in cui cadevano, facendo per tal guisa precedere la conferma alla vendita. E voglia il vero. Dal Laterario Pontif. nostri anno tertio è data essa bolla; pertiene ella dunque al 1257, incominciando nel dicembre del 1256, anno terzo del pontificato di Alessandro.

Ma come eraava il patrio storico citato al tempo della fondazione del convento ov ov nominato, male si apponeva del pari il Cavina sijetto all'anno, in che la scutellina pretoriana era condotta da Janieri di Calbolo, allegandola al 1247, quand'ella debbejì protrarre al presente, secondo che ce lo testimonia una carta originale, in cui leggoj: Cum decedenter notario nondum complefij instrumenti adenuit coram eo rogatij, scilicet soluendo super isti seu protocollo eius habiti et inventi ut iure causum est et etiam in statu facientis continetur ut ea instrumenta secundum tenorem ipsorum receptorum per duos alios notarios compleasit et ideo ego Andreas fabuini not. ex commissione infrafor. et Pippo Quaterii not. per dom. gainevium de Calbolo pot. facient. facta de instrumentis ex susceptis et protocollo alio per fabuinum not. constat perciendi ea instrumenta facere et compleveri differui inter suscepis seu protocollo eius inveni quatuor unum receptorum sic incipientem. Anno dñi. mill. cc. XLVII indict. quinta regnante dno. Telèrico romanorum Imper. et in quinto folio ijsius inueni ni receptum unum sic incipient. Dier. XXVI mensis Maii quinte indict. facient. Albericus filius alio florit flo- ravanti per se suique hereditibus et success. iure proprietatis et aliorum dedit et vendit etc. Ego Andreas fabuini imperiali autoritate et facient. not. hoc instrumentum prout in eius recepto manu fabuini not. scripsi in- veni et vidi nichil adens vel diminuer ut eius mutetur intellectum ita scripsi et complevi. Sub anno dñi.

Millesimo cc. li Ind. viij tempore Innocentii pp. die viij mensis Marchi faver. Ego vero p[ro]p[ter]eus quatuorij
in pred. not. ex commiffione infra[dicta] et Andree fabuini not. facta a dno. Janerio de calbolo p[ro]p[ter] fav. des
subscripti seu protocolli q[ua]dam. fabuini not. hoc instrumentum ut in autentico brevetto per dictum fabuimum
not. q[ua]dam. legi et absclustavi et quia eos concordare inveni ideo subscripti et signum meum in ultimo p[ro]p[ter]
sub A[nn]o d[omi]ni millesimo cc. li. viij Indict. faverunt.

Ora egli è da avvifarsi che il Cavina, avuta per le mani codesta carta, da lei si togliesse cagione ad offegna-
re il 1247 alla pretura di Janieri: se non che dove il medesimo attentamente letto ne aveffe il contenuto,
appè inciso e non sarebbe in coiffato metacronimo, tornando lieve l'addafsi, come l'anno 1247 attribuiv-
si conviene alla data dell'iftumento dal notaio fabuino lasciato incompleto, il quale poi nel 1250 das-
se Andree di fabuino e da seppone di qualterio veniva per comandamento di Janieri perfezionato (*).



(*) Oltre il documento postoci dalla Bonacasa parmensi, inserita nel nos. Ital. Script. tom. ix col. 226, ove ha-
vi ricordo, come nel 1252 Dominus Janerius de Calbulo de Fuentibus fuit Potifex Parmae, e la testimonian-
za dell'Affò, allorchè nella sua Stor. di Parma tom. III pag. 234 lasciava scritto che era stato nell'antidetto
anno eletto p[ro]tov[er]o della patria di lui Janieri da Calbulo Fuentino, trouati un atto pubblico del 29 gennaio
1279 proposito il Mittavelli Monum. Favent. col. 513, in cui Janieri vien nominato col titolo di nobile. Ma co-
me è certo doversi riconoscere nel Janieri del Mittavelli un abitatore del contado di Favoli e chiamato di
Calbulo dal nome d'un castello, ch'era feudo del medesimo, così qualora questi far quel desio, che soffriva le
preture faentina e parmigiana, conforme noi pure opiniamo, fa duopo confeccare aver erato i sopraccia-
detti scrittori appellandolo nostro concittadino e restituire quindi a' fonsivei quella gloria, che ci vien attri-
bita e alla quale per vero dire grandemente dubitiamo aver fatto diritto, comechè gli storici di Favoli
non ce la contendano; mentre ci è avvijo Janieri e p[ro]p[ter] colui, del quale Dante Purgat. cap. XIV fa orrevo-
le menzione in quel terzetto:

questi è Janieri, quest'è l'orgoglio e l'onore
Della casa da Calboli, ove nullo

E dove una mera congettura fin' a portare a dire stata cognita al Cavino la preallegata carta, il fatto stesso ne accetta averla il Mittarelli consultata, facendo egli ricordo, come Anno 1247 die xxvi Madii in
ctione v. Iaventie nominatur terra in Blancajigo in loco Draite..... Fabuino notario, aggiungendo che que
sto instrumentum perfectum fuit ab Andrea fabuini, et a Peppo Qualterii notariis ob mortem fabuini nota
vii ex commissione d. Raynieri de Calbulo potestatis Iaventinorum, intorno al quale avvertisse ad altro luogo
che quantunque nel 1247 si alloghi la pretura d'esso Janvieri, ella deessi non per tanto differvire al 1292 (3), il
che forse afferiva sull'autorità del Cantinelli, da cui ar quell'anno ricordarsi d. Raynieri de Calbulo potestatis
Iaventie (2); ma per le cose aneddotte è incontrovertibile non potersi a codetto ragguardevole personaggio
contendere l'onore di aver dapprima nel 1250 tenuto il civile reggimento di questa città.

Sarive lo Strochi che, quando nata discordia fra Giuliano pastore eletto di nostra chiesa e il Vescovo di Sovlì,
 il Pontefice Innocenzo IV commise all'arcivescovo di Ravenna la loro conciliazione, lasciando nel lettore il
 desiderio di conoscerne l'anno (3) nella cui omisione ove tutto si chiedesse il difetto di questa notizia, il
 Mittarelli provveduto vi avrebbe a pieno allorando notava: Anno 1250 Innocentius papa IV mandat ad
chiepscopio ravennati, ut reconciliet episcopum Iaventinum cum episcopo Sovolivensi. Ex tabulario archiep
scopio Iavennae Cap. Q. 9502 (4); ma oltreché la carta del sopradetto archivio trovasi segnata col num. 9305,
 ella non contiene punto verun riconciliamento da provocarsi tra il fuentino ed il fonsiliese, nato, se bene
 le deposizioni di quattro testimoni circa una causa vertente tra l'arcivescovo di Ravenna e l'arcivescovo di
 Bagnacavallo, il quale negò dargli orfitalità, mentre questi venendo da Lugo era per conoscerfi ad essa torna
 per ivi trattare giusta il pontificale comandamento d'una riconciliazione fra i fuentini e il vescovo di

Datto s'è redatto per del suo valore.

(1) Monum. Iavent. col. 491 e 709.

(2) Chronicon col. 288.

(3) Levier de Vézouvi Iavent. pag. 141.

(4) Monum. Iavent. col. 493.

Forti, conforme, rammmentavano il Dantuppi (1) ed il Malpeli (2), e sopras tutto ce ne faceva certi il primo
 di que' testimoni cioè a dire. Duscano prete lughe, il quale juvando dixit quod Dominus Archiepiscopus fa-
 venne lucum iturus Bagnacavallo ex mandato Domini pape, sicut audiri pro compositione facienda
 inter Tarentinum et Episcopum Forlivesem et dum esset apud lucum in ecclias. Jacobi dixit Archiepiscopi-
 tero de Bagnacavallo pro quo mandaverat ut ad eum veniret ut ipse pararet se ad eum recipiendum et
 Archiepiscopus respondit quod volebat habere inde consilium et abit et rediit dicens quod Dominus Episcopus
 Tarentinus cuius erat dominii preceperat ei ut pararet fisi hospitium quod volebat in episcopio ad albergum et ideo
 non poterat eum recipere et quod non erat apertus et quod non credebat se teneri quod antecopores sui an-
 tecopribus Archiepiscopi non fecerant et Archiepiscopij etc. Qual era per si fissa la controversia, che, veni-
 vasi agitando tra il fortivese presule ed i faentini, non v'ha ricordo nella storia, e solo operieremo due
 riguardo all'anno, in cui dal pontefice era ingiunto al prefatto della Vignana chiesa di procurarne
 il riconciliamento delle parti dissidenti, rettamente nell'indice del personale archivio si additi il 1250, giusta
 più tardi adoperava il Mittavelli, trovandosi in epo notata: 1250 Pontifex commiserat Archiep. Fav. ut se-
 conciliaret Episcopum Forlivesum cum Tarentinij, non Tarentina come forse erroneamente leggi l'alba-
 te camaldolope, tuttavia altremodo dubitiamo della verità; poichè malgrado d'una totale mancanza di
 note cronologiche, nella sopradetta carta dal testimonio Duscano piano ragguagliati aver l'arcivescovo
 di Ravenna richiesto d'ospitalità il bagnacavallense arciprete in preterito Madio circa medium et ut credit
 iam duo die erant ultra medietatem, e di vero un altro testimonio nominato Benevenuto da Saffilone, che
 rico acolito, deponeva effere: ciò avvenuto die veneris, quod erat xvii dief intrantes Madio aut xvi dief
 e nel 1252 il dì 17 maggio cadde appunto in venerdì, perciò non possiamo darsi a credere, che il vavi-
 gnano presule cotanto indugiarsa fornire i pontificii comandamenti, qualora ricevuti li avesse fin dal 1250.
 Fra' nostri avventurosi concittadini, che al neverso appartennero dei primi discipoli del patriarca Pifmano, ci vien

(1) Monum. Raven. tom. II pag. 421.

(2) Differt. sopra la Storia di Bagnacavallo pag. 103.

per' patrui storici additato un Reginaldo, intorno alla cui progenie, costumi ed ingegno lasciamo alla pia e feco-
da imaginativa del buon Magnani l'incarico di ragguagliarne il credulo legitorer; mentre con ego ne' avremo
piu' di affermare che commosso Reginaldo dalla sua voce di Domenico nell'ora, in che questi veniva evan-
gelizzando la ciuità nostra, si pose in cuore dare un generoso addio a quelli terreni grandi per, cui impromette-
vagli la nobilità di suo legnaggio, e' figlio d'ogni basso affetto, unilmente domando ed ottiene da Domenico
il sacro abito del nascente istituto; ne aggiugneremo altresì colla soverchia confidenza del nostro biografo che il
santo patruario ben conobbe per virtù divina spese degli un angelo di costumi, e sentì l'odore della sua rosa
piuttosto, onde abbracciato colles lagrime agli occhi, chi mai, provette, vi ha condotto, figiuol mio dileto, in
quest'oggi a farvi mio compagno? Le colle mie parole fattere a questo popolo non aveffò ricavato se non que-
sto del frutto, mi chiamo solidissimmo. Pianse anche Reginaldo alle lagrime del Santo, il quale procurò
togli subito un abito, lo vestì, e lo tolle nel suo compagno un tempo (1).

Dali poi eni amabili eran de' sei le virtù per quali risplendevano nel nostro Reginaldo, che il santo istitutore
al recarsi del Pio, a cui fanno eco concorde il Donucci ed il Magnani, non si satiava di lodarlo dentro di sé
(mentre il patruario biografo ad accrescere memoria al suo concittadino dice che non si sajava d'abitare con esso
lui, e di lodarlo apprezzo gli altri, conoscendone la testimonianza del Pio !!) et l'aveva tanto caso, che lo p-
leva chiamare il suo figiuol dileto (2). Ma daver finqui non abbiamo argomenti, onde contendere al Pio
ed a suoi seguitatori quanto i medesimi ci narrano intorno a codesta nostra degna concittadino, non co' ffec-
to addivinare, allorchè prosegue il Magnani ai vicini che Reginaldo fu mandato a Bologna, ed ivi dimo-
to lungo tempo.... e meritò d'essere uno di quelli, che si cibavano del pane portato dagli angiolini. Improv-
ch' ebendo un giorno Vigilia di prece nello anno 1220 ne ritrovandosi nel convento di Bologna cosa da
mangiare e bere, R. Reginaldo allor procuratovere (benché' altri scrivano che fece il S. o solo per pietatis) di
Dipe al P. Domenico: Padre, non c'è questa mattina che dare a' frati, non ebendo capitata l'insinua. Il

(1) Vite de' S. e B.B. di Daenza pag. 102. Chron. Conventus S. Andreae de Jau, presso il Mittavelli col. 362.

(2) Della nob. Progenie di S. Dom. lib. I cap. xxvi e Vite degli uomini illustri di S. Dom. p. 1. lib. I col. 163.

Santo nulla turbandoji con dolci parole ristoro, non dubitate d. Reginaldo, gieriamo nel Signore, che riai non abbandonai i suoi servi: e alzati gli occhi al Cielo ringraziando Iddio di quella loro necessita, comandò che si aspettassero i frati a tavola. Quando ecco comparvero due angeli alla porta del refettorio in sembianza di due bellissimi giovani con certe piene di pane e fichi, e andando uno a mano sinistra, e l'altro ad destra, lasciarono pieno terreno, e sparvero. Allora d. Reginaldo con allegrezza incredibile mangiò di quel cibo tutto soaver, veduto venire dal Cielo co' propri occhi, e non si ciò mai di cosa più soavissima di quella (1). Alcune cose sono da osservarsi circa a codetta narrazione: e primamente, che Reginaldo fosse procuratore del convento di Bologna ne' giorni, in cui seguì il sopradetto miracolo, è del tutto falso, e me appreso si ritrae dalla deposizione di frater Donvicino da Riacenza per gli atti della canonizzazione di s. Domenico, mentre quegli con giuramento attesta, quod cum idem et procurator honoriae, et provocaret fratrem in Conventu Nononieni in refectorio, et deficeret panis in refectorio quadam die jejuni, tunc s. Dominicus fecit signum, ut apponetur panis coram fratribus, qui tali etiam dixit ei, quod non erat panis ibi. Tunc s. Dominicus alaci facie elevavit manus suam et laudavit Dominum et benedixit, et statim incontinenti intraverunt duo, qui portaverebant duo canistris, unum de panis, et aliud de fructibus sicci, ita quod abundanter habuerunt fratrem: et hoc dixit, se scire, quia interfuit his (2). Codetto miracolo in oltre avvenne nel convento di s. Maria della Macchella, luogo concepito a Domenico nel 1218; laonde vuoli esso allegare all'anno seguente, cioè a dire tra il cader dell'agosto e il mezzo d'ottobre, ch'è quello spazio di tempo, in cui il santo patrizio soggiornò in Bologna, ove dal nostro concittadino Godofredo alquanti mesi innanzi era stata data alla giusmanica famiglia la chiesa di s. Niccolò delle Vigne, della quale era rettore, ad una coll'attiguo abitato, tolto allora a murare a maniera di convento, sen-

(1) pag. 103. Il Caffiglio Hist. di s. Domenico p. 1 lib. 2 cap. LIII, si è quegli, che tocando dell'antidetto miracolo ci addita frater Godofredo si come procuratore.

(2) Hollandijs Acta Sant. ad diem 4 Aug. Secundum de s. Dominico cap. III num. 24 ed Edward Srijt. Br. Praed. tom. I pag. 49.

dochè quello della Mascarella) per la sua angustia era divenuto inetto a raccoltare un numero di frati ogni giorno più crescente. (1).

Una non leggera difficoltà si attraversava a d'ufficio lievemente a credere, che Reginaldo fosse testimone del sopra narrato miracolo, e chiudefi età nel tempo, in cui quello segui: però che non essendo appieno certo che s. Domenico si recasse in Gaeta nel 1218, confalme altrove mostrammo, si bene con maggior probabilità nel 1220 soltanto, rimane altremodo dubio altresì seppi il nostro Reginaldo trovato presente a quel miracolo, quando forse non erafi per anche aggiunto al novello ordine de' predicatori. Ed avvegnaché sia incontrattabile avervi avuto tra quegli avventurati religiosi, che si abbarono del pane, ministrato dagli angeli, un tal Reginaldo, questi però non vuol si scambiar, col nostro, secondo ch'è a buon diritto debbe avvijarsi essere intravvenuto, rendo quegli di nazione francese, nato in s. Egidio diocesi d'Orléans, già dottore di leggi nell'università di Parigi e decano della chiesa orleanense, il quale ricevuto in s. fitto di somma l'abito dalle mani del s. p. Domenico nel 1218, di colà venne pel medesimo mandato a Bologna, ove giunse a' 21 dicembre di detto anno, e donde nell'ottobre del 1219 fu inviato da poi a Parigi. (2).

E qui il Magnani prosegue a raccontare, come un'altra volta non essendovi che due panis per li frati, avvista di ciò il santo patriarca, comandò che pofi a tavola i religiosi si spipparesero, e si compartissero de' foffi in tante partecelle, i quali panis talmente moltiplicarono, che s. Reginaldo, e tutti gli altri si raiavano, e ne ripartivavano i pezzi in gran copia. Il che tutto testificò egli s. Reginaldo a papa Gregorio IX di cui fu pena penitenciero, in un processo per la canonizzazione del santo patriarca. A vero dire, di cotofto nuovo e stupendo miracolo, a coscienza nostra, evvi memorias soltanto appo il Cattiglio (3) ed il credulo Man-

(1) Pio Delta nob. Progenie di s. Dom. lib. I cap. XXVI & XXXII. Rollandisti Acta. Janet. ad diem ut supra s.

XXXVI. Malvenda Annal. Ord. Praed. ad an. 1219 cap. XXIII

(2) Pio Delta nob. Progenie ec. lib. I cap. XXI. Rollandisti ad diem ut sup. Acta annal. s. Dom. cap. IX num. 103 a 108 e cap. XI. s. Antonino Chiron. p. III tit. XXIII cap. III §. III.

(3) Hist. di s. Domenico p. I. lib. I cap. II.

ni⁽¹⁾; nulladimeno tu non rinverrai documento, che te lo attesthi avvenuto in Bologna, come tu era della testimonianza dei due precitati storici, i quali forse lo scambiavano coll'altro seguito un anno innanzi nel convento di s. Sisto in Roma, over non guari dappoi al prodigio del pane, porto da mano angelica (secondoché più tardi rinnovellavaasi in Bologna) ebbe luogo questo che i spendo il patriarca Iusmiano avvertito del difetto di pane, cui un certo giorno pativano i suoi frati, fatto recar sulla mensa quel poco, che u' avea, e divide re in più frusti, mentre ciascuno toglieva un cibarene, apparvero due angeli, i quali con larghe copie di pane provvidero alla loro necessita⁽²⁾. Per quanto è in oltre al consueto uffizio di penitenzierie, appartenente al nostro Reginaldo pel Magnani conferito, ei con esso l'onore di testimone negli atti pertinenti alla canonizzazione di Domenico, u' ha del falso; ed alla sola e magna autorità del Magnani era fidata la notizia dell'ever stato Reginaldo confessore del pontefice Gregorio IX, poichè quegli lasciava scritto: Un altro bellissimo miracolo occorse nell'istesso Convento (di Bologna) quasi nell'istesso tempo, e fu raccontato da Fra Reginaldo (sic); quello, che fu Penitentiero di Gregorio nonno es⁽³⁾. L'istoria però ci fa soltanto saperne che il predetto pontefice ebbe dapprima un penitentiero il concittadino Garmondo da Regnafort e nel 1234

(1) Vita di s. Domenico lib. III cap. XIX.

(2) Hollandi Acta Sant. ad diem 4 ut sup. §. XXVII num. 517 e seg. ad Acta ampl. cap. XII num. 135.

(3) Anche il più Vite degli uomini illustri di s. Domenico p. II lib. I col. 107 ricorda nel 1299 un Ira Reginaldo ... penitentiero del pontefice in Roma; indi nell'Appendice di detta opera col. 398 lasciandoci memoria nel 1230 d'un altro Fra Reginaldo già penitentiero del pontefice in Roma; raggiunge che questi moriva nei primordj dell'Ordine; et che fu uno di quelli, che si trovò^(sic) presente al bel miracolo del pane in Bologna, quando, che gli Angeli lo portavano al P. s. Domenico, et alli suoi fratelli nel refettorio, che non havevano onde cibarsi. Vedi un altro dell'istesso nome nel libro I num. 107 se pure non è l'istesso, cotanto ocularsi evano de se le notizie, che intorno a Reginaldo aveva egli codetto scrittore, dietro cui il Fontana ejandis Theatrum Dominicanum pag. 57 nominava un fra Reginaldo penitentiere pontificio.

un tal Guglielmo de Cordella; qual fede, pertanto uoſſi aggiugnera al patrio biografo? Eſſo poi certamente non ne merita punto, allorquando fi trudia d'aver ad intendere che Reginaldo deſſi noverare, tra teſtimoni interrogati, com'è detto, ſendo notiſſimo ch'egli ſi furono nove, de' quali eſſo i nomi e la patria: Ventura da Verona, Guglielmo di Monferrato, Amigone da Milano, Doniſo da Racenza, Giovanni Spagnuolo, Godofro da Faenza, Stefano provinciale di Lombardia, Paolo da Veneſia e Drugetio da la Penna o meglio forſe di Penne. Ma il Magnani, ſecondochè giuſtifica addorſanda, non fi tiene pago mento vare, fra queſſi il ſolo Godolfo, chè a maggior onoranza del patrio ſuolo ben altri quattro ſuoi concittadini vi aggiugner, di' vogliamo un F. Gregorio vefcovo di Bene, un F. Teodorico vefcovo della patria, un F. Teodoro vefcovo di Magnetone in Francia e Reginaldo, talchè Faenza tra que' teſtimoni conterebbe il maggior numero.

In fine continuando il Magnani la ſtoria delle geſte del noſtro Reginaldo, ci iſtruyce, come il medeſimo Re te qualche tempo procuratore o ſindaco del conuento naſcente di Bologna: ma conociuto lo P. S. Domenico per uomo di gran ſenno e glorio, e jetta lo invio nel regno di Sicilia a predicare, dove fondò i conuenti delle città di Ragusa (dicata Rapolla), Agrata, e Mellina. Quando dipoi portatoſi in Norma fu fatto ivi per la ſua dottiſima e vanità penitentiero appoftolico. E conſiderato da papa Gregorio di gran merito lo creò arciveſcovo di Armagh o Armacano in Ibernia d'Inghilterra, e primate di quel regno verfo gli anni 1230 o come altri del 1240. Da dove poi reſtituitoſi in Italia fi legge, che ſi portafe nuovamente nella Sicilia a viuere in que' conuenti da lui fondati: ma caduto d'infermità mortale nella città di Ragusa per le fatighe de' viaggi, e per la vecchiaia, morì ivi in conceſſo di beatissimo interno agli anni del Signore 1250 (etto da que' ^{anno} fratelli di naſione Lombardo per eſſere della provincia di Lombardia, compagnio di S. Domenico.

Vendiamo ora ad eſaminare in qual conto pieno ad aveſſi codetti detti del patrio ſcrittore: e facendo capo da la fondazione de' prenominati conuenti, troviamo eſſer ella dal Pio, fidato ſenza più a cete anorime relazioni di Sicilia, attribuita ad un cotale da Reginaldo, cui chiama di patrio ignoto, comech'è ad avviso del medeſimo aver ſi papa di naſione Lombardo, e ſia stato compagnio del Padre S. Domenico (*). Il papa poi alla fine

(*) Vite degli Uomini illuſtri di S. Domenico p. n. lib. I col. 142.

de arcivescovile di Armagh, allo quale dicej opere stato il nostro Reginaldo levato dal pontefice Gregorio, egli è novellamente il Pio, che nel primo ce ne ragguaglia, scrivendo che nel 1230 Tra Reginaldo fu Arcivescovo d'Armagh in Hibernia, et primata dell'Isola (1), al quale poicias tenuero dritto il Nanni (2) ed il Donatano, che al 1240 protestava la promozione di quello (3), sebbene ambedue concordi a ritrascelto siccome penitente facem-
mo chiaro, non si vuol punto scambiare, con velun nostro cittadino, per equal ragione, i quali ci sentiamo ad
dubitare, che il fondatore de' mentovati conventi di Sicilia sia quel deo, che venne dappoi innalzato all'avo-
vescovile cattedra di Armagh, ed in fine dellaff quegli avere per fratello, mentre ancora nell'antica chiesietta
del nostro convento de' domenicani a Reginaldo nulla più si attribuisce che l'opere egli trovato presente al re-
pradetto miracolo; per lo che ci sembra poterli fidatamente conchiudere che dove inviso abbiasi avuto tra' figli
gliuoli di Domenico un nostro concittadino appellato Reginaldo, della gente di lui però non ci è giunta alcuna
sicura notizia, e che la sola identità del nome è stata ragione che scambianolo con altri, a lui si afferiva
ciò che punto non gli spetta. Né convien portare che Reginaldo d'Orléans sia egli il paffore della chiesa di
Armagh, poichè oltre l'opere riputate di vita nel 1220, non fu mai insignito dell'onor dell'infusa episcopale; così
pure non dappiamo con quanto senso e ragione allegarsi, se poi dal Magnani l'autorità del Marchese a
suffragio di quanto vien ricordando intorno al nostro Reginaldo, mentre gli è appieno manifesto che quegli
scambiano col Reginaldo orleanense, scrivendo: D. Reginaldus Iaventinus D. Dominicum sectatus ep. eique
Scapularis albi symbolum, sibi a Deipparo offensum, palam fecit. Postquam vero salvatoris tumulum invisit,

(1) Vite degli uomini ill. di S. Domenico nell'Appendice, col. 308. Si avverta però, come dapprima alla col.
107 tocando nel 1229 d'un Bis. Reginaldo detto avea che lo stesso doppo opere stato penitentiero del Pontefice
in flama, fu creato arcivescovo d'Armagh, in Hibernia, et primata dell'Isola, circa o poco avanti quegli tempi.
Armagh invero è città dell'Irlanda con sede arcivescovile e i preti d'essa hanno la primazia di quell'Isola.

(2) Vita di S. Domenico lib. III cap. xix.

(3) Theatrum Dominic. pag. 54.

et sacra Syriae, loca peragravit, ad mysticam Hierusalem carnis solutus vinculis concendit (2). Si consultino i Hollandi (2), s. Antonino (3) ed il Pio (4), e si farrà aperta la verità di nostre parole, alle quali vorremo fine appresso aver avvertito il legittore, come il Francesco Reginaldo a sciogliersi il voto già per esso lui fatto metteva al viaggio de' luoghi santi, piachè entrasse all' istituto de' predicatori, e come per noi si omette taccare di certi miracoli dal buon Magnani attribuiti al nostro Reginaldo, i quale oltre al non opere confortati di documenti degni di molta fede, appropria si debbono al fondatore de' predetti conventi di Sicilia. Novella cagione di onoranza sarebb' ella oggi di portar a Taenza, ove credes pienamente si avesse al Maljeli, allorchè recita, come in quest'anno il civile governo di Bagnacavallo veniva condotto da un nostro concittadino, Alberico Manfredi, mercè della consueta carica di pretore, onde insignito si appellava, ed è il primo, che eletto si reputa a tale magistratura (5). Dal Bagnacavallo istorico non documento si allega a suffragio di sua affermazione, e ben opiniamo esserne egli affatto vivo, scritto la semplice testimonianza del Coletti, da cui sendoci tramandata la breve cronologica dei pretori di quella terra, la quale appunto comincia dal 1250 e nomina Alberico de' Manfredi da Paenza (6), non tornerà per avventura temerario l'avvisarvi aver quegli avesse ragione da tale autorità ad aggiungere, colto nōno cittadino al nuovo de' pretori di Bagnacavallo. Nullameno il svincentissimo consigliere di Taenza fino al 1258 un Alberico Manfredi sembra a noi argomento sufficiente, onde poterji ragionevolmente riconoscere per vero quanto intorno al medesimo è detto.

Intanto la parte spibellina (chiudiamo le memorie degli avvenimenti di quest'anno colle parole dell'episodio

(1) Monum. Virorum illust. Galliae. Dogataes pag. 21.

(2) Acta Sanet. ad diem 4 ut sup. 9. xxviii num. 529. e 536 a 545 ed Acta ampl. cap. ix. num. 107.

(3) Chron. tit. xxiii cap. iii. §. iii.

(4) Della nob. Progenie di L. Domenico lib. 1 pag. 7.

(5) Digest. sulla Stor. di Bagnacavallo pag. 88.

(6) Noticie istor. della chiesa di S. Pietro in Silvia pag. 76.

ab. Maccolini) qua e colà in Italia baldanzosa e potente, dell'aperto favore, che ritraeva dall'Imperadore. Federico II ebbe nel meglio della sua prosperità l'infauor notizia della morte di lui, accaduta circa al mezzo il dicembre nel castello di Gioventino in Capitanata di Puglia nell'ora, in che tutto intendeva ad apprendersi genti e raccorre danaro per muovere nuovamente guerra ai collegati lombardi, e tentar altropi conseguire la libertà del figliuolo suo Enzo, prigioniero de' bolognesi, cui a donargliela non valsero al muoversene timor di minacce nè allertamento di larghe offerte d'oro: ed intanto qual n'e fesse ella la cagione della morte di Federico non v'ha convenienza di sentire infar gli storici, poichè mentre gli uni si danno a credere, e per seguita per mano di Manfredi suo naturale figliuolo, che nuovo Altagola infidatore della vita del suo Diborio, avido d'avere il tesoro del padre e la signoria del regno di Sicilia, lo soffocò col mezzo degli avigliari, sendo il medesimo malato; altri e conveuio s'avvijano che di veleno, di febbre e i più di mortale difteria perisse (★). Alcuni in

(★) Avvegnachè dagli storici tutti, i quali favellano della morte di Federico, venga questa locata al decimotorno giorno del dicembre, non pertanto non sembra gran fatto giudicarsi d'andarvene troppo di leggieri sulle cattive notizie, conformi ne gl'isconfortano principalmente le note cronologiche delle tavole testamentarie di quel sofferto, secondo desse di questo tenore: Anno MCCI die XVII mensis Decembrij VIII Indictione, secondo l'monarcas, sendo desse di questo tenore: Anno MCCI die XVII mensis Decembrij VIII Indictione, secondo l' exemplare lasciato da fra Pipino nella sua cronaca pubblicata nel Afr. Ital. Script. tom. IX, ove nella prefazione di ipsa col. 585 il Muratori ci vien avvertendo, quod aliquot etiam eorum temporum monumenta Pipinus ad fest. quibus nunc erit in Historia pectum et huius, atque inter alias Testamentum Friderici II Augusti. Illud ergo ex hoc ipso Codice, cuius autorum nomen expiueram, nedium detexeram, anno 1712 laudaram in Pleniori Expositione Iurium Imperialium ac Efenfium in Comendum cap. 23 pag. 183. Del sopradetto testamento inoltre nuovo exemplare eraici tramandato dall'anonimo scrittore della Cronaca di Sicilia inserita nel tom. X. Afr. Ital. Script. e nel Thesauru Anecd. del Martene tom. III, le cui note cronologiche leggono: Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo, die stabati septimo decimo mensis Decembrij, IX Indictione, le quali sono all'intutto conformi alla copia, che di esso testamento era prodotta dal Cypelatario Stor. di Napoli lib. V e dal Giannone Istor. civ. di Napoli lib. XVII cap. IV, cioè: Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo, die stabati, decimoseptima Decem-

oltre ci accertano che l'alemanno Augusto aggravato dal male, pentitosi de' suoi fatti, e chiedendone a Dio perdonio, si confessò a Bernardo Arcivescovo di Palermo, e da lui ricevette l'apologion, ed il sacramento dell'Eucaristia.

bris, nonae Indictionis. E sebbene l'indizione volgare di quell'anno fosse l'ottava, come noto frate Pijino, nulla perciò detrae all'autenticità di quell'atto l'egozio usurpata la nona, rendoché tra le diverse sorti d'indizione, giusta altri e piater ci è accaduto dover avvertire, una ve n'avea appellata Constantinopolitana, la quale cominciava il primo di del settembre, ed un'altra, il cui principio veniva statuito a' 24 di quel mese, e di questa fecero uso soprattutto gli imperatori d'occidente, donde acciuffò il nome di Cesarca. Rispetto poi al giorno è annunciato nella data del testamento predetto gli è incontrovertibile che il decimo settimo dicembre del 1250 cadde in sabbato: laonde in qual guisa potrà affermarsi che Federico uffissero vita quattro di precedenti al testamento? S'avviderà egli di codesso probabile il Wanfri, e quantunque si attenga alle memorie cronologiche riportate dalla cronaca siciliana, per difenderne nondimeno l'opinione degli scrittori, che affermano il giorno 13 alla morte del teutonico sarebbe ricorso ad una aggiunta, più presto pruferita che ingegnosa, d'un comasco cioè, cui pose infra le voci septimo e decimo, giudicando doverni commettere dies sabbati septimi, perch' giorno settimo della settimana, e prosegue a leggersi decimo mensis Decembrij, rendo certo che il dì 10 dicembre cadde pure in sabbato, come ad ognuno torna lieve il congiungere, conchiude aversi quindi a credere tales testamento essersi stato scritto il decimo d'esso mese. Pochi de' nostri lettori vorranno per verità tenerfi vaghi di così vieniente conciliazione, dacchè colla solita divisione interjunctione non cade o rimane indebolita l'autorità della data d'esso testamento, conforme era la tenzone fra Pijino, in cui renja veruna menzigne del giorno si diceva soltanto dies XVII mensis Decembrij; né ha la diplomatica esempi d'antiches carte che dichiarandosi in quelle il nome del giorno, s'identifichi questo dal numero, che esso ha nella settimana. Si esemplari poi di costal testamento per noi sopralliegati sono forniti di tante autenticità da togliere affatto ogni dubbio, che dalla diversità de' testamenti, che si appartano di Federigo II, era nato tra gli eruditi, se regli veramente morisse testato o intestato. E siccome per le relazioni degli scrittori sul giorno della morte di quel monarca si pugnava tal tempo, in che fu fatto il testamento, convien di necessità protrarla oltre ai 17, così sulla testimonianza

ria: altri affermano ch'ei moriva scomunicato e senza penitenza, la qual nota d'infamia vuol si, giusta il sentimento d'un moderno, più presto afferivere all'odio e all'indiscerto gelo degli scrittori di parte, questa che a richiede amore del vero (*).

dell'annotatore di Niccolò da Lampilla mosse poterli fidatamente affermarla al di decimonoно; pero' che l'antidetto storico avendo scritto: Mortuus est autem Imperator apud Florentinum in Capitanata Apuliae..... die mensis Decembrij nonae Indictionis, giusto è avvedersi presso il Muratori Ital. Script. tom. VIII col. 497 ed anche appo l'Ughelli Ital. Sacra tom. IX col. 751, havvi in una nota l'avvertenza di averlo a leggere: in Capitanata Apuliae, xix dies mensis Decembrij etc. In fine, se sembra essere ormai noto il giorno della morte di Federico, oscura ne rimane tuttavia la cagione della medesima, e solo la scelleratezza di Manfredo cotanto a natura ruggnante mentre dai più degli storici è avuta siccome avvenimento assunto incredibile, il Collenuccio e il De Tolosati fanno a tutti uomo dimostrarlo pienamente falso.

(*) Niccolò da Curbio è forse il primo, da cui fu sparsa il grido santo Federico morto fuori della communion della chiesa, né gli stufi malagevoli rinvenir seguaci, i quali di buona ragione ne ripetessero e largamente ne diffissero la disonorevole novella. Sembrava però non doversi dar loro fede, e giunto lo vallegravii che la divina grazia giusta il voto del profeta riguardo ai nemici della chiesa: Sanctifica illorum in die occisionis, gli si provò gesper liberale de' suoi doni negli eterni periodi del vivere, e non senza ragione neppurano ad andare in questo sentire alcune pie diffidazioni di quel testamento, a cagion delle quali lo stesso Ioravonio Annal. eccl. ad an. 1079 num. lxxxiij non si peritava affermare essersi stato concepito a Federico per officiale celeste misterio di renderlo degno di quegli encomi, che sono propri d'un principe veramente religioso, chech' in contrario vada dicendo il Manz. Di Manfredi in oltre abbiamo due lettere conservateci dal Realujo Miscellan. tom. I pag. 193 indiritte al re Corrado, in cui recagli il fryster annuncio della morte del comun genitore, nella prima delle quali sono meritevoli di ricordo le seguenti parole: In ipsi quidem mortis indicijs, praeter dona misericordia et beneficia gloriose, quae in testamentis servier fidelibus gratantes indulxit, sacrosantam romanam Ecclesiam matrem suam in cordes confitit, velut fidei orthodoxae relator, humiliter recognovit, et damnata quae durum

Così dopo una vita di 56 anni e 36 d'impelo finiva quel temuto competitore de' pontefici, del quale pessima malvolenza degli uni parlava con tanto biasimo, mentre l'adulazione degli altri levavalo per poco a cie lo, donde perciò le difficoltà di purgare le offese di lui dalle imputazioni della calunnia e dal soverchio favore de' caldi suoi partigiani; per lo che, sulle forme del Sifmondi non sappiamo più accorto partito da quello in fuori di venir recando quanto di codesto monarca lasciarono scritto due favoriti di costituzia/fazione, di vogliamo il guelfo Giovanni Villani ed il ghibellino Niccolò di Lamilla. Dederico, in sentenza del Villani, fu uomo di grandi affari e di gran valore, savio di scrittura e di senno naturale, universale in tutte cose; seppè la lingua latina e la nostra volgare, tedesco e francesco, greco e rascianesco, e di tutte virtudi corporali, largo e cortese in donare, prudente e savio in alme, e fu molto temuto. E fu dispolto in luxuria in più quies, e tenea molte concubine e mammalucchi a guisa de' bracchini: in tutti i diletti corporali volte abbondare, e quasi vita epicuria tenne, non facendo conto che mai fosse altra vita; e questa fu l'una principale ragione perché venne nemico de' clerici e di Santa Chiesa ec. (*). Ora prendiamo ad ascoltare il Lamilla: Dederico, dicegli secondo la versione del traduttore del Sifmondi, fu uomo di gran cuore, ma la somma prudenza e temperanza la magninità; di modo che le sue ragioni non procedevano giannai da impetuosa passione, ma da matuità di giudizio..... Amò la filosofia, di cui fu studioso, e la propagò ne' suoi stati. Prima ch'egli regnasse, sarebbefi avendo trovato nelle Sicilie un letterato; ma egli aprì nel suo regno scuole per le scienze, e per le arti liberali, chiamando con splendidi premj da tutte le parti del mondo i più rinomati professori. Né a quegli soli accordava liberali assegnamenti, ma prendeva dal proprio tesoro di che pagare il mantenimento de' poveri scolari, affinchè nium uomo, di qualunque condizione si trope, venisse da povertà costretto a lasciare lo studio della filosofia. Dederico medesimo non dubbia prove de' suoi studi letterari rivolti principalmente alla storia naturale, avendo scritto un libro della

Ecclesiis invitatis fortisan vel potius provocatus intulerat, integre restauranda sancivit. Vedi il Savioli vol.

III p. 1. pag. 242. Docum. (D).

(*) Lib. VI cap. I.

natura e della cura degli uccelli. Amò la giustitia e la ripetto talmente, che i suoi sudditi potevano liberamente giurare contro di lui, senza che il suo rango gli dicesse alcun vantaggio presso ai tribunali, o che qualunque avvocato facesse difficoltà di gravocinare contro l'imperatore, i suoi sudditi. Ma malgrado tanto amore per la giustitia, non lasciava di temperarne talvolta il rigore colla demenza (2), se però gli è vero, affermando per contrario il Dottor che certo questo principe, giusto e leale, fu poco e crudelissimo, e che le prese ragioni mosse contro i semplici ecclesiastici per la sua contesa col papa vogliono rimuovere agli eternamente, e perciò si vede, venir egli da Dante: selen ghibellino locato tra' maledimenti nell'inferno: ma quia lunguer via, il giudicio che portar si debba di Federico, purpi col prealzato storico affirmane, l'indole del medesimo non esser stata una delle meglio stuzzender che ci rappresenti la storia: (principissima) maledizione di generosità e di bavarderie. Cio' però che diminuisse un tal fo' i suoi torti, si è che pochi principi furono quanto ego da pubbliche e domestiche rengure, frangenti, e che l'infortunio l'erafferrò, e che non purpi accocciamente giudicar di un uomo, taddove straordinari casi il costringono a pronomyere (2).

Ora questi giorni fu sesto consiglio delle città quelle quarennali mercè di salde, alleanze, contro i tentativi, che la rabbia de' fuorusciti ghibellini era a temere; sarebbe per povero, in offerta a detrimento degli odiali loro avversari; laude appresso tali provvidenze Riccardo da Supino conte di Romagna intimava un convento da accogliervi in Cesena il di primo febbraio 1251, a cui da tutte le città della provincia mandar si aveano i loro procuratori, e intorno al quale la piazza non ci tramanda più etesa concepita da quella in fuori che Guido da Correggio nippo prodezza con pieno aperto del municipiale consiglio spediva colà Alberghetto Manfredi e fanieri da Salbona quali sindaci offrano ambasciatori di Gaenza;

(1) Hist. Conradi et Manfredi appo il Muratori fer. Ital. Script. tom. VIII col. 498.

(2) Segnansi fra Rippino Chiron. presso il Muratori fer. Ital. Script. tom. IX col. 66. Malespini Stor. fiorent. cap.

CVII. Denina Delle giuovili d'Italia lib. XI cap. II. Divaboschi Stor. della Letterat. Ital. tom. IV pag. 7. e seg. Muratori Annali d'Ital. an. 1250. Dottor Stor. dei Popoli Ital. p. II cap. XXI. Cantù Stor. degl' Italiani tom. III pag.

con mandato di amplia facoltà ad aprire a nome del lor comune la guerra contro i ghibellini, sempre che in essa maniera ciò fosse giudicato dicevole; ed all'incontro con divieto di accogliere qualsiasi trattativa di pace, ove si voia su tale bisogna da due nostri cittadini da deputarsi dal patrio consiglio ad unar col pretore non se ne fosse tenuta pratica coll'arcivescovo e col conte: cotanto la parte quella progrevasi al presente, concordia a sostenere la guerra, anche venire a pace colla sua avversaria (*).

Non guarì dappoi e segnatamente da' 12 marzo nell'or chiesa di s. Pietro in vincoli, monastero del territorio di Ravenna, da Filippo eletto di quella e dal conte di Romagna era convocata nuova riunanza a' disegno di papa

(*) Scrive il Donucci che il pontefice Innocenzo (e, pappagalleamente, secondo il solito lo ripete il buon figlio) pri di togliersi dalla gallica contrada, eleziono legato in Romagna e Lombardia Filippo Dantana Arcivescovo di Ravenna, e supino Conte o supremo lettore per la Chiesa in questa Provincia; e di tal provvisorio rispetto al ravignano prende i vescovati in parte dal vicario allo storico di Cesena, dal quale toccondosi dell'antidetto parlamento recare e persi quello accolto dal conte di Romagna una cum Filippo Dantana Ravennate, arcivescovo (detto meglio avrebbe Electo) et Pontificio legato: nulla meno non più presto dello 30 marzo del regnante anno venivagli commessa la mentovata legazione, secondoché appreso si ritrae dal relativo apostolico breve pubblicato per l'Amadei Antit. gaven. Chrone. tom. III pag. 190. Intorno poi al conte di Romagna certo non era egli a questi giorni soltanto levato a sì copiosa magnificenza, sì ben reggevala almeno fu dallo scorso del 1249, come ce ne fornisce non dubbia testimonianza un monastico de' 24 novembre d'esso anno rapportato dal Dantoni Monum. gaven. tom. III pag. 87, nel qual resono rigresi quegli contadi di Ragnacavallo e gli aderenti di lui, perché posthabitare fidelitate Romane Ecclesie et Nobili Viri q. de supino County romani rebellaruerint contra Nobilem Sirum Albertum Lazarini Potestatem Ravennae etc. Così in fine dell'atto pubblico conservatoci pel Dantoni tom. III pag. 93, per lo quale i predetti due magistrati cittadini venivano spediti al covenato congresso, siano fatti accordi, co- mesta patria pretura conducevasi dal parmagiano Guido da Correggio, quantunque tranne al Mitterelli fisi ciò rimaso oscuro non pure all'alto, s'ancora ai faentini storici.

vedere alla pace e tranquillità della provincia, ed a ritrovare al domestico tetto i quelli ravignani, che di que' giorni n'erano esuli, perché la patria loro venne a mano della ghibellina fazione. Nel qual parlamento fu decerto che a' vie meglio costituì un prospero succeso della presa riformazione, il ravignano prese, contro il parere d'alquanti, si avesse a rimanere dal conclave a Ferrara per richiedere colà il marchese d'Este dei necessari aiuti, e per contraria far ricorso ai bolognesi, qualora questi ed i faentini fossero per assentire a cosiffatto partito (1).

Bruttino i cieli, giubili la terra, poiché in prechi jefri e in seconde tristi rugiade si risolveò il fulmine e la furia da Dio sofferto sul nostro capo, clamava Innocenzo in uelando la morte di Federico: mai perch' non vogliava compiuta l'invera' fino a che vi rimanesse alcun seme degli Hohenstaufen, scrisse quindi ai baroni delle Due Sicilie, non riconoscerò altro re dal paese in fuori; e alle città e ai principi di Germania appose ogni devozione verso Corrado IV caduto, non che dal trono, fin dal ducato di Bavaria; e favorisse invece Gigliano d'Olanda; non fossero accettato alla comunione o ascesa testamentaria se non chi si segregasse dagli Hohenstaufen. E ad alienare quanti più partigiani potea da Corrado, innervava il pontefice ne' vescovi e ne' monaci, ma soprattutto tra i francescani, duramente oppressi dai ghibellini, i più validi ed efficaci strumenti. Indi l'accordo Innocenzo a' giovarsi vie meglio del favorevole de' frati e trarre più d'affretto al luogo delle meditazioni conquiste abbandonava il dì xix d'aprile il franco suolo, secondo che ce' ne avvertisse Niccolò da Curbio (2), ucciso dell'ogitale di Lione. Alla volta dell'italica contrada doyo una dimora di ben sei anni e quattro lunes.

(1) pp/i pag. 426. Donducci pag. 286. Savio li vol. III. p. I. pag. 247 e vol. III p. II pag. 270 Monum. num.

C LXVIII.

(2) Adveniente quarta feria post resurrectionem Dominicam, ipsa die, ipse summus Pontifex et p[ro]ximi filii felini egredi sunt de Lugduno. Così nella vita d'Innocenzo. E poiché la partea di quell'anno caddero a' 16 dell'aprile, aperto si parea doversi al decimono del medesimo allagare il primo mercatello seguente ad ipsa solennità, dalle quali ragioni moffi per avvertire il finaliண. eccl. ad an. 1251 num. 30, il Decretum Istov. eccl. lib. xxxiii s. lxxxv ed il Henry Istov. eccl. lib. lxxxiii s. xxviii riferivano effi Uve all'antidetto giorno la partenza d'Innocenzo dalla città di Lione.

fatta in quella città; donde recatosi dapprima a Genova sua patria, accolto da que' cittadini con istraordinarie dimostrazioni di giubilo, avviaggiò dappoi per a Milano, il cui popolo gli mosse incontro in si gran numero che a detta degli storici dugento mila persone formarono gli dappià sieye per la non breve tratta di dieci miglia di strada; e fu allora che a degnamente onorava l'augusta persona del vicario di Cristo inventoij quel cotal ardore, a cui in progresso di tempo venne dato il nome di baldacchino, sotto il quale, portato da cospicui gentiluomini, fece Innocenzo il suo solenne ingresso in Milano, ove due mesi soffermatosi, continuandosi al suo viaggio, a' 4 dell'ottobre poneva piede in Romagna, ed alli 6 o secondo altri alli 8 d'esso mese entravas in Bologna, dalla cui città appresso un breve soggiorno sen venne ad Imola, indi alla nostra Faenza, della quale ci è fatto aperto per le storie sepe, allora vescovo un Qualitio o Quallitio, così denominato fra' presuli, che formavano il nobile corteggiu d'Innocenzo, allorchè egli sen venia passando per Romagna (1).

L'Ordine Eremitano di S. Agostino, capiava scritto lo Stocchi, diede alla Chiesa Faentina un nostro Cittadino di nome Ira Guattiero Poggi s'innovante in patria nel Convento detto della Malta: l'anno 1251 (2); e notizia tale era interamente fidata alla sola autorità del Cavina e del Magnani, i quali tra' pastori di nostra chiesa ricordano un Ira Guattiero Poggi da Faenza Eremitano Profetto nel Convento di S. Agostino della Malta, conforme ci venia dappoi ripetendo egli stesso lo scelta (3). Ma

(1) E' ignoto il dì, in che il pontefice venne in Faenza: ma tra nondimeno ilversi non senza peso di ragioni congetturate e perciò seguito oltre, a mezzo il ricordato mese, sendochè gli antichi Annali di Cesena ci fanno certi che anno Domini MCCLI in die Sabbati quarto exente Octubri in festi tates sanctorum Simonis et Judae. Antiquissimum Pontificis romanus Dominus Innocentius papas quartus venit ad venam, e che stria gli altri prelati, i quali con ego lui trovavanfi, erasi ancora Episcopus Faentinus.

(2) Verie cron. de' Vescovi Faentini pag. 141.

(3) Indice cron. de' Vescovi di Faenza prima alla storia del Donducci pag. x. Etie de' Santi e Beati di Faenza pag. 110. Notizie della Chiesa e Diocesi di Faenza pag. 40.

il chiamare Gualterio discendente della famiglia Poggi, ha' un'asprezione priva di prove e non meritevole perciò di accattarvisi mala fede, siccome di poca altresì rendesi degno l'opere detto frumento ed eremita della Malta; mentre dal Torelli, il quale al certo non si rimase signito al Cavina ed al Magnani, veniamo istruiti che nel prefrente anno l'agostiniana religione fu honorata non poco nella nobile città di Faenza; perocchè risponda morto il Vescovo di quella si fu restituito un nostro religioso per nome D. Gualterio. Di qual patria appi certamente e' si tolle questo D. Gualterio, come anche di qual Corpo di religione Agostiniana e' non si sa: Io pero' mi persuado ch'egli fosse Faentino, et anche all'inizio, per avventura, del Convento di S. Agostino detto della Malta, il quale in questo tempo soggiaceeva all'Ordine Agostiniano della Toscania⁽¹⁾. Si è indubbiato che Gualterio fu persona consolator ad un sodalizio regolare e cioè mendicante, conforme ce lo annunzia l'umile titolo di Frater; giacchè over qualcuno pur dubitasse sulla verità del nostro aserto, il rimanderemo ad interrogatorio il Diabolici, dai cui verrà insegnato che chiunque non è del tutto inserito nella stilex delle carte de' bassi tempi, sa troppe beni, che i religiosi degli Ordini mendicanti, ancor quando siano avanzati alla dignità d'abate, senz'aver ritenuto l'antica loro appellatione di Frati, e quantunque ci mandino autentici documenti per avere a riceverne Gualterio quale eremita agostiniano, tuttavia non potremo contendere a quell'istituto cedesta gloria, cui pero' non avvissimo doversi dividere a buon diritto colla nostra Faenza, finché il senygle giudicio d'un privato scrittore non venga confortato da qualche probabile ragione, che del tutto non ci diverti sequestrarlo cittadino della stessa. Soggiunge in fine il Cavina che a' 7 settembre (il lasti scrive ai 7 dicembre) Gualterio raffermò al capitolo le donazioni fattegli dal suo predecessore Roberto negli anni 1086, ed abbiamo in epo' atto la prima memoria di questo nostro vescovo, sebbene non più prefe delli 13 novembre, ce ne venga posta contessa da una carta dell'archivio arcivescovile di Ravenna in una causa d'appellazione da farsi colam fr. Gualterio epifope faven.⁽²⁾.

(1) Secoli Agostiniani tom. IV. an. 1251 num. 7.

(2) Cap. B. num. 500. Di codesto nostro Gualterio racconta il Magnani pag. 113 che mentre egli abitava nel convento della Malta, solleva talora recarsi all'capitali di Missione a visitare colà i languenti e leprosi e

Dalla carta di detta donazione da Guatterio fatto si ritrae che a quegli giorni trovavasi assunto al capitolo nostro nell'ordine de' diaconi un tal Linigardo, personaggio degno di speciale ricordo. Nos Dr. Guatterius Dei et apostolice sedis gratias Episcopus Faverent, leggesi in essa carta, conceptionem infra scriptam per ven. pat. d. Faber-
tum quondam Epipogum faverent predecessorem nostrum factam capitulo faverent. confidemus utroq; dilectis filiis Caldoni
preposito et Johanni et Alessandro et Alberico presbiteris et Bernardo diacono et Lambrio et Alberto subdiaconis
qui eis modo tredecim pro vobis et aliis absentibus sicut Michaeli presbitero Petro de Lento Mag. Linigardo
et Alamone diaconi etc., secundoché di siffatta nobilitate siamo debitori al santi, da cui veniamo in oltre istruiti,
come codetto nostro canonico discendeva da non vulgare famiglia d'Avezzo, dond'essa (non è noto il tempo) si
trasferì a formar sua stanza in Todiogna, e come era egli cotanto versato nella scienza medica che nobilita-

ri servire i pellegrini ivi dimoranti venivano questi raccolti altrove, non già sotto lo stesso tetto, ove la cristiana
cavità accoglieva i leprosi e che dal tempo convogliava con loro, e dal tergere le loro piaghe fu anch'esso in quel
luogo un giorno assalito da violento malore e febbre acutissima, che fu forzato a ricoverarsi ivi in uno di quei
dui letti in compagnia di quelli infermi per molti giorni; onde intravvenne, prosegue il nostro agiografo che S.
Giovanni Duono o tratto dalla fama di questo buon religioso infermo, o venendo per fondare il monastero di
sua congregazione di s. Alberto in Tagliaviera.... portossi all'ospedale suddetto di Missino, dove ritrovato d.
Guatterio infermo prodigiosamente il raro. Anche qui il Magnani giusta l'uso si far joca conscienza di ritrarre
i fatti a suo talento; perocchè a giudicio del Dovelli questo nostro vescovo forse egli è quel d. Guatterio, che il
b. Giovanni Duono ritrovò una volta infermo nell'ospitale di Faenza, mentre per colpa papa Pauli, com'ei crede, per
venire a Todiogna, forse alla donazione del Convento de' Santi Giacomo e Filippo, vicino al fiume Savenna:
e ve egli è quel devo, raggiunse lo storico agofiniano, maggiormente inclino a credere, che fosse Faentino, et
anche almonio del Convento della Malta; ma della colei miracolosa guarigione non ne parla punto. E pure il Magnani non si perita confortare racconto siffatto colla testimonianza del Dovelli!! ne teme in altre affi-
rmati che Guatterio visse più di 30 anni nel convento della Malta in grande autorità ed in concetto presso tutti
di gran seruo di Dio: belle notizie, sed non ego credo illis.

uit novam cladem Physicorum, quos vocabant, non Physicus modo, sed et Physicae professor appellatus, dal che
mostrar potessi argumentare aver Sinigardo insegnata medicina nel felino ateneo, qualora a credere non ti
porgi presto averla altresì esercitata (*). E poiché il medesimo addimmo/rossi fornito di non comunale prudenza

(*) A detta dello Strocchi Mem. istor. del Duomo di Faenza pag. 187, nella Città di Bologna attempo Sinigardo
(cui egli appella dal cognome Sinigardi) con gran profitto allo studio della Difesa e della Medicina, e che in-
trapresa di poi la carriera Ecclesiastica non trascurò di applicarsi alle Leggi, per cui meritò il titolo di Mae-
stro, chiudendo in fine, come questi esercita ejandio la professione di Medico con le opportune facoltà, poiché
era ecclesiastico. Se poche notizie, che si hanno intorno a Sinigardo, tramandate ci sono dal Sarti, se esistuti il
Savioli, che alla vicina ne far due volte menzione, nondi fu forza al nostro Strocchi togliere da quello che-
ché di codesto illustre personaggio vien egli ridicendo. E innanzi tutto per ciò, che è al cognome allo stesso
attribuito, ignoriamo con quanta reverenza al vero chiamarli parva da quello di Sinigardi, poiché il citato
storico del Bolognese ateneo tom. I p. 1 pag. 460 si ristignera' per noto che diu certe viginti Anni Sinigardus gen.
ex qua Sinigardus profuit; nec sic un. ante eum natum agnomen illud gererit: il perche' con siffatto dubbio puo'
to prudente ci sembra appropriari a Sinigardo retum cognome, mentre riguardo allo studio delle Leggi, sia
detto con buona pace dello Strocchi, chiunque abbia qualche dimostrazione col latino sermone, non si porgerà
lievemente a' prestatigli fede, giusta noi soffrono le parole del Sarti, allorché entra a farci accorti
chesquintusque legi causum est, nec sacrae vivi Inq. Civilij, et Medicinae studij vacarent; hic tamen et
Plericali militiae adscriptus est, et Medicinam, quantum conjiceret, profumus, magna hominum approbatione
et exercuit, et docuit; quod' credibile est non sine romani Pontificij auctoritate fecisse, rendoché Sinigardo tenea
presso di sé un tal Venetiano Rantavigne medico, quem arbitror, prosequere a dire il Sarti, superba ei tubilla
cum in scholae munereibus, tum in curandis aegrotis, ubi opus fuit. Di questo ragguardevole personaggio havvi
in oltre ricordo presto il Tiraboschi Ist. della Letterat. Ital. tom. IV pag. 227, overi i ragguagliati, come a mezzo il
presente secolo era in Bologna professore di Medicina Sinigardo natio d'Arezzo, canonico di Faenza, e postea
Avvocato della Metropolitana di Bologna, mentre il Savioli altresì vol. III p. 1 pag. 343 lasciava scritto che

e dottinaz, venne quindi ch'ei fu da' suoi colleghi prescelto ad un avion peppus proposto a compilare certi statuti o costituzioni per norma d'un più retto governo del nostro capitolo, conoszione apprendeva il Sarti da una carta, nella quale si ricordava: Nor Peppus praepositus Dacentinus et mag. Sinigardus canon. Dacent. de voluntate omnium canoniconorum statuimus et ordinamus etc., la qual carta padendo difetto di note cronologiche, non ci consente precisò determinare l'anno al lei spettante. Né altra menzione, al vecchio dello Strocchi, s'incontra ella di Sinigardo negli atti capitolari tranne una sol volta; cioè nel 1270, per cui e'po s'avvisa che per la maggior parte del tempo rimaneesse assente da Faenza, e fosse dispensato dall'obbligo della residenza (ignaro che quello non vigeva per anche). Or per quanto primamente spetta alle su menzionate costituzioni, non essendoci di esse tramandato verun cenno dalla storia, nulla quindi aggiunger possiamo a ciò, che ne reca il Sarti: diremo bensì, come riguardo al ricordo, il quale secondo lo Strocchi vien fatto di Sinigardo nel 1270, vorranno per avventura dato stego accennare alla memoria a' detto anno pel Mittavelli lafeiataci, mentre ci fa accorti che nell'archivio capitolare rimanessi nominati Peppus praepositus, Grandigrandus magister ed altri canonici; e di certo a noi non sembra punto ardito o temerario riconoscere additato Sinigardo in quel Grandigrandus, voce, la quale debbe forse sua origine ad una torta interpretazione meglio che allo scritto, non essendo raro rinvenir nel Mittavelli istante stropicciature soprattutto nei nomi. Ma nell'anno seguente ancora una carta, giunta la stampa del 17 novembre, veramente però de' 21, ci dà conteggio di Sinigardo; e ben ci ammiriamo spesvi questa rimafoscura allo Strocchi, quando pure dal Mittavelli vien prodotta a poche linee dalla sopradetta menzione, che da lui facevasi de' nostri canonici nel 1270. Considerne esparsa

nel 1260 piovirono nell'arte Medica Sinigardo Aretino Arciprete della Cattedrale, e Teodorico de' Bouaggnoni figlio d'Ugone Lucchesi, che poi nell'anno seguente fu promosso a Vescovo di Bitonto, indi trasfatto alla sede di Cervia, il quale in sentenza del Sarti tom. I p. 1 pag. 450 in quella guisa che nello stato di religioso claustrale (era frate domenicano) non si rimase, dall'esercitar l'arte medica, nella stessa propositura tuttavia dappoichè fu innalzato all'onore dell'infusa episcopale, il che muove, viaggio più a' persuaderi, si passi privilegio eserter stato altresì conseguito da Sinigardo, di cui pure fa ricordo il Mazzetti peperit de' Prof. dell'Università di Bologna pag. 292.

determinazione, pera dal patro capitolo sull'arrogarsi la facoltà di far testamento, divietandolo agl'individui del medesimo le discipline della vita comune, a cui tenuti erano per legge di loro istituto, ed alla quale, conforme vedemmo, già sostituito aveano la divisione de' beni; per locchè dominus Beppus prepositus magister Lindigardus più rettamente legge un esemplare di codesta casta (presso di noi), Alborixius, do-
haminus et Aliverius presbyteri, Bernardus, Iohannes romanus et Iohannes de Gaglana diaconi, et Albertus,
Alderottus, Cypinellus et Jacobinus subdiaconi canonici ecclesie seu canonice. I. Petri de Faventia animarum
eorum remedio provideret volentes statuerunt et ordinaverunt de communis ipsorum concordia et volun-
tate, quod dominus prepositus et quilibet canonicorum possit et sibi habeat libere de fructibus et redditibus
sui beneficii et dei mobilibus et immobilibus aequisiti et acquirendis ex fructibus supradictis disponere pro
sue voluntatis arbitrio et sit ei licium ea omnia vendere donare alienare testamentum facere etc.

(1). Da quest'atto apprendiamo in oltre, che per Finigardo dall'antico ordine de diaconi salito a' quello più
 sovrum de' preti; e ch'egli poi attesa la cattedra, su cui sedeva nel bolognese studio, si raffigurasse lungi da
 Faenza, se non sempre, al meno la maggior parte del tempo, sotto nubilo al sentir noto vorrà genere ar-
 crederlo, non si però ch'ei fosse dispensato dall'obbligo di residenza quando si ragguardi alla stagione, anteriore
 al Tridentino concilio. Se non che la lunga dimora di Finigardo in Toscana, congiunta alla carica ivi da-
 epo lui sofferta con bella fama di sé e profitto della gioventù de' suoi appassionati, i secreti dell'arte di Dio,
 procaccio che il medesimo fosse avuto non altrimenti che cittadino e per giunto ammesso alla partecipa-
 zione di quegli onori, i quali con vero esempio conferiv si sogliono agli stranieri, giusta lo palese la dignità
 non ordinaria di canonico arcivescovo, a cui fu levato e che tenne non meno di ben dodici anni, fino a che
 caduto malato nel 1274, all'entrare del giugno non era più nel numero de' viventi (2).

(1) Monum. Favent. col. 507.

(2) Scrive il Sarti De davij Archig. Nonon. Prof. tom. I p. 1 pag. 461 avel Finigardo fatto suo testamento v. Kral.
Junii del 1274, onde dallo Strocchi veniva quello allegato a' 28 maggio; ma in codesta data s'accoglie errore,
 vero che rileggiando il Sarti tom. I. p. 11 pag. 152 l'antidetto testamento, havvi in esso le seg. note cronologiche:

Qual ne fece ella la cagione, che non è dato conoscere, nel 1252 (forse nel maggio) le milizie nostre mossero in armi contro il castello di Laderchio, posto nell'imolese contado, insultando arditamente la pubblica autorità coll'abbattere le torri e case con alcuni molini di Digrinufo Malpigli, nobile cittadino di Bologna (*).

Anno millesimo ducentesimo septuagesimo quarto. Indictione secunda, die decimateria exente Aprili, nè l' eruditissimo p. canaldolese ignorar poteva accennarsi in tale data il giorno 18 aprile, merito circa a quello della morte non è consentito indicarlo, rendo noto sempre più che a' 5 giugno la bolognese arcivescova trovarsi vacante per morte di maestro Virgardo, il quale, al riferire del bari, interfuit Concilio provinciali favennati, quod Rononiaci celebratum est an. MCLIX ut festiv, sed metu MCLXI, ejusque Actis subscripsit pro Octaviano Episcopo Rononienti; ma dove l'esimo storico ben si avvijava doversi quel sinodo protrovarre ad 1261, male, però si apponeva dicendolo accolto in Bologna (conforme ricantava lo Stocchi) e tale era la persuasione sua di parlar il vero che in un'nota non si rimaneva inoltre dall'avvertire che hoc Concilium Rononense, etiam appellari poterat sicut ex Praetatis provinciae favennati coauerit. Ma gli atti di questo sinodo tramandatichi dal Manj e dal Santuji come non lasciano punto dubitare, esser il medesimo, seguito nel 1261, così ci fanno sicuri altri p. epo vaunato in sancta maiori ecclesia favennatenus, ove tra vescovi a quello convenuti vien in ultimo luogo ricordato Magister d'Inigardus archipresbyter Rononensis procurator domini O. electi Rononensis.

(*) Di codette invasiones sulle orme del Zuccolo fa ricordo il Donucci nel 1250; ma vuolli età col savioli differire a due anni più tardi, conforme al 1256 chiarivemo dovevsi adoperare, col suffragio di documenti conservatii dallo stesso patrio storico, il quale scrive allegarsi allora da bolognese su quel castello alcune prete di giurisdizione, forse perché dal pronominato cognome è detto che desse era di Digrino figlio del Podestà del Distretto e della Città di Bologna, sebbene ja incontrastabile aver giammai avuto Bologna alcun pretore di questa famiglia, e solo nel 1260 correggeva la ravignana prefetta un Malpiglio de' Malpigli bolognese, che per avventura venne dal Zuccolo reputato genitore di Digrino e podestà di Bologna, ma con agerto errore; poichè il detto Malpiglio non può riconoscerfi per padre di Digrino, quantunque

Duccando noi nel 1231 degli eremiti agostiniani della congregazione di S. Giovanni il Buono, ricordammo essere avviso al Parini che prima apai dell'anno 1200 vennero ad abitare prepo le mura di Gaeta nel luogo dinominato la Malta gli agostiniani della congregazione di Sorana, avvennachè però non ci pareggiamo troppo d'ipostati ad aggiungere fede alle parole di quel cronista, poiché allora accennare soltanto non parecchere, il 1252 fu più lontana memoria, che di codetti eremiti siasi tramandata dall'istoria; a quali nella persona di frate Alito loro generale veniammo ora per la medesima fatti accorti avere, Qualterio nostro vescovo coll'aperto del patrio capitolo concepito alli 3. ottobre di questo presente anno facoltà di edificare una chiesa coll'impedito un annuo canone di una libbra di cera da pagarsi alla cattedrale, il di 28 giugno (*).

con quello aveva comune il nome, sendo indubbiato che al medesimo era già a questi giorni venuta meno la vita. Al recarre del figlio poi Ladislao era nel 1250 occupato dai bolognesi, allorchè condottisi a quello i faentini, vennero praticando ne' dintorni d'esso scorrerie, incendi e depredazioni. Or donde queste novelle favele del patrio Annalista? Del non aver egli secondo il solito attinto all'intendimento del Donducci, da cui però in chiari termini raccontasi tali danni operati dai nostri inferni al nominato castello, non ad altro luogo.

(*) In quella che il Sabini Mem. stor. crit. della Chiesa quondam di S. Gio. Evangel. pag. 8 è cofretto confessare i restavano l'anno della fondazione dell'eremo o convento di S. Agostino della Malta, o pur nullameno con soverchia confidenza affermare che s'inganna il Donducci e con lui il Mittarelli, però che entrambi a detta del medesimo assegnano il 1252 all'erezione del savenominato convento, il quale in sentenza di esso apai tempo primo esisteva, e per' avventura non più di tre lustri innanzi, giusta sembraaversi a portare. Ma di grazia s'ascolti quanto su tal proposito lasciava scritto il patrio storico. Appreso aver egli avuto quei fatto ricordo degli eremiti agostiniani di S. Alberto di Agliaviera e di S. Maria Maddalena del Genacio, soggiunge a pag. 36: Un altro Convento ancorava era dai medemini Eremitani habitato nel luogo detto la Malta, dove l'anno 1252 hessero licenza da Monsignor F. Qualterio Vescovo della Patria, e dai Canonicis, mediante la persona di Fr. Alito Prior generale di tutto l'Ordine Eremitano di S. Agostino, di poter ivi fondare la loro Chiesa ec. E dal Mittarelli col. 657 notavasi: 1252 Ecclesia P. Ordinis S. Augustini in

Ed intanto nel seguente anno 1253 l'eletto di Ravenna Giovandoj della concordia, che per buona ventura legava gli animi de' guelfi e ghibellini di quella città, e dell'occasione, la quale atterò la festa del martire s. Si-

(*)

loco dicto Malta extra portam hospitalij. Ora da quali principii di sana logica vien egli dato inferire attribuirsi dai sovrallegati scrittori al 1252 la fondazione del convento della Malta? Tal'onduccio sembrava noi recarsi senza più che innanzi al 1252 prego la Malta aveavi un convento di eremiti agostiniani, i quali nel predetto anno ottenuero benigna permissione di murare una chiesa, di cui nel medesimo faceva pericolo motto il Milatelli, siccome del tempo, in che hafene la prima memoria. Vero è che sulle spese del Babini riconosce il Babini nella mentovata concepcione una facoltà a que' religiosi largita di poter rimodellare, o fabbricare, di nuovo la loro chiesa; ma chi sarebbe cotanto malvadito di entras malvadore di tale aserto? Forse il Babini steso ne schivevelber la prova. A lui frattanto non gravi l'apprendersi almeno, com'era questa un'opinione, che il Babini ni toglieva in prestito dall'ammirato suo confidello, dir vogliamo dal Dorelli, il quale, ne' scoli Agostiniani tom. IV an. 1252 num. 24 narra ci che vienop i fratelli del Convento di S. Agostino della Malta di fondare una nuova chiesa, appendo forse la vecchia o cadente o troppo piccola, supplicarono al loro p. generale, a voler chiedere al vescovo la licenza di ciò fare, conforme ben tolto gli rischi conseguirla; del che ci rende certi la carta stampa di quella concepcione confermata dal prenominato storico, e dal medesimo trattarla un esemplare, cui Pier Maria Cavina a' 28 giugno 1668 praeuentibus Perillupis ac Bab. j. D. Giulio Capraro Dondutio gestore, I. Severi et Periliupri & Bernardino Aquino Farentini conduceva sull'originale, offrente nel nostro archivio capitolare, e si è del seg. tenore: In Christi nomine Amen. Anno a Nativitate ejusdem millefimo ducentesimo quinqueagesimo secundo tempore. Innocentij papae quarti die Iovij tertio intrante mense Octobrij decimae. Indictionij Farentiae in Palatio Episcopali. D. Pater Quartermus Episcopus Farentinus et Domini Prebbyter Alexander et Prebbyter Alboresius et Alderottus Canonici Farentini vice et nomine Episcopatus Farentiae et Ecclesiae cathedralis pro se-
uique successoribus in eisdem futuri conceperunt Doctri Anto. Prior generali fratrum Premistarum Ordinis s. Augustini de Tufia presenti et recipiente vice et nomine loci et Ecclesiae S. Augustini de Malta et pro dicto loco et pro se suique successoribus in eodem futuri videlicet primarium lapidem ad Ecclesiam adificandam

tal chiamava colà tutti i vescovi suffraganei, accolse il di vigejmo ottavo aprile un congresso de' medesimi, tra cui convenne ejandio il nostro Qualterio, e ciò faceva a disegno di dividere le vies atti ad impedire le frequenti invasioni e' occupazioni, che veniano fatte dei beni ecclesiastici di questa provincia, cagionate dalle incisie, le quali largamente facevano le città di somagnar per diffinato studio di parte. (*)

dantes ipsi fratris duto plenam licentiam et liberam potestatem aedificandi et fundandi Ecclesiarum et
Oratorum in loco praedito de Malta salvo iure Diocesano et Ecclesiae Catheralitatis. Petri in cuius Ple-
bati dicta Ecclesia debet fundari et aedicari salvi Privilegiis et Indulgencij eidem Priori seu Ordini prae-
dicto a Curia Romana seu a Sede Apostolica concessis ita tamen quod praedictus Prior et eius successor
et fratres qui per tempora in loco praedito de Malta habitabunt teneantur et debent ducere et de-
fendere Ecclesiae. S. Petri annuatim in vigilia. S. Petri de Junio nomine censu subiecctionis et defensionis u-
nam libram cerue: quae omnia promiserunt mutuo solliciti ea facere et adimplere firmavataque habere
et tenere et in nullo contrarie gerere vel venire neque per se neque per aliam personam ab eis subministrare
vel submittendam sub pena inter eos solemniter promissa ducentorum librarum quinque quas soluta vel non
hic contractus et omnia scripta perpetuam semper obtineant similitatem. Huius rei testes et rogati fuerunt
D. Petrus de Caglioglio Archiprestes Dagnacavalli. Petrus Jordani. Joannes Carnalis de Augugnana. Petrus
qui fuit de Sorenana et Augugnana Jacobi Qualteroli.

Et ego Benvenutus Caffarelli S. Giovanni filius Ecclesiae Notarius praedicti interpus et rogatis subscripsi et publica-

vi.

E quantunque appreso a quest'atto il Dorelli fermò nell'accennato suo avviso lo dichiarò quale concessione
di fondare una nuova Chiesa sotto l'antico titolo del P. S. Agostino, che haveva anche la vecchia, sicome
nel parroco ejandio il Dorelli nella sua Ormaca inedita, non pertanto sembraci doverfi dal medesimo
trar ragione di andarsene in opposta sentive.

(*) Dal foppi pag. 428 e dal Zaccaria *Script Episc. Porocin.* Tom. II pag. 93 ci fu conservato l'atto della ro-
gadella suonata nella cappella dell'arcivescovado, nella quale i vescovi qui si convenuti, ha-

Ora pro tua d'escire del presente anno vuol ricordarsi, come al di del dondici in esso si pacificovone finalmente i pavenati co' i Bolognesi, e daentini, et altri Confessionisti Pontificij: et intanto porgi orecchio al patro. Annalysta

mosi communi concordia et voluntate, giusta le parole di quella carta, tamen indemnitate Ecclesiasticae Proviniae Archiepiscopatus pavenae, sublittere convulere; quam reprimere malitias et praecipuum beneficium damnatio-les perversorum hominum, inuidentium sive ocytantium temeritate, propria profectione, homines et iuxta Ecclesiasticas et Archiepiscopatus seu Archiepiscopi paven. et Episcopatum et Episcoporum et aliarum Ecclesiasticarum monasteriorum, venerabiliumque locorum Provinciae, supra scriptae, di unanimis volere. acconsentono che dall'eletto Ravignano si palmini sentenza di comunicare contro gli usurpatori e detentori degli antedetti beni. E qui al sentiv no[n] pro mette bene, lascia memoria, come a' 5 dicembre del 1251 la Perugia scriveva. Immocenzo al doge di Venezia, uddamente per fraudis a porgere valido ed efficace soccorso ai pretori e municipi di Paganico, Cesena, e Spinea non povero, si incoraggiati enti di Pavena ed ai loro amici, ovunque n'avessero mestieri a raggiacificare le contrarie passioni di famiglia, siccome all'eletto Ravignano commesso ne avea tale incarico, e vibrarsi da quella lettera, in cui il gelante pontefice vien ricordando che cum Fredericu[m] multis de partibus Romaniola, a via retraxerit veritatem; uidemque per hoc illi qui constanter in Ecclesia, devotione, tanguam benedictionis filii romanis, iure noscuntur intulerint hactenus et inferre, non cessent dampna, plurima et jactura. Nos volentes et indemnitati devotorum ipsorum occurreret ac utrorumque p[ro]p[ri]o ad officium nostrum pertinet, prouidevi saluti dilectum filium Philippum Electum pavenatorem, de cuius probitate ac industria indubitatam fiduciam gerimus tamquam pacis Angelum ad agiendam omnimediam in partibus illis materiam scandali et ad reformatandam inter utrunque concordiam de fratrum nostrorum consilio deputantes eidem Electo no[n] pars dampna litteris in mandatis ut ad reformationem pacis inter ipsos discordes interponat secundum datum sibi a Deo prudentiam efficaciter pacis suas. Quod si prefati Frederici factores in sua inequitas pervenientes ad pacem neglexerint revocari, No[n] solente ut de sua malitia gloriante, predictis devotis jactibus affiant conpletis, volumus et mandamus ut contra eos dilectis filiis Potestatis et Community pavenie, Cesene ac Ariminie ciuitatum nec non partibus exteriorum pavennat, eorumque amici de Romaniola devotis Ecclesiis impenden, ad recuperanda et auferenda iura et bo-

apprendendo recarsi da quello che nel 1252 i gavennati si pacificavano co' nostri e co' bolognesi: due enemi ad un
fato; anbedue non perdonabili, poiché il primo gettante all'anno, sullen sia a credevi derivare da tipografia
omisione del medesimo, solito a citarsi in margine, ove non ve n'abbia ricordo nel corpo della storia; nulla
meno a chi ben ne venga ragguardando il contesto del discorso, torna lieve l'accorgesi far mestieri al 1253
statiu're quel reintegramento d'amistà, nel quale per fermò annovevansi non conviene i taentini, secondo che
a proposito era dal qjgli inteso il concetto del nostro istorico, che dal qjgli veniva forse istretto, come nel
1253 procedit a Dononienibus tertio d. Junii cum Philippo gavennati Archiepiscopo iustum est; i bolognesi
cioè in detto giorno, a partar con verità, fermavano pace co' ravennati, e porria' atti il luglio stringeva-
no infra loro alleanza' con condizioni di scambievoli soccorso, giusta censu' far accordi l'atto relativo con-
servatoci pel savioli (*). Ma ritornando al nostro buon Annalista, in qual guisa' poteva egli mai darfi a
credere che a quegli giorni seguiti foperò accordi di pace tra i ravignani ed i taentini, quando la storia
non ci testimonia scritta alcuna infra codesti due popoli? Era dunque a lui sì tosto caduto della
memoria d'averci quattro anni innanji narrato che i gavennati col soccorso delle genti del Conte di



na ipsorum auxilium modis quibus expedire, videbat opportunum affixat et faveat eis per se, ac alio
viriliter et potenter, ita quod diligentiam et sollicitudinem suam proffimus proinde non immenso com-
mendare etc. Altra lettera ejusdem del tenore medesimo della precedente, inviava al pontefice nel
predetto giorno a Filippo, conforme è a vedersi presso il Dantuppi, che ne' suoi Monum. Raven. tom. III
pag. 89 e 90 anbedue ci conservava: mentre a' 10 dello stesso mese di bel nuovo scriveva Innocenzo
al ravignano presule, ingiungendogli conduvere all'obbedienza della chiesa il vescovo di Montefeltro ed
i conti fratelli di lui e consigli la città e quella d'Urbino, gli Anodi banditi di primi, gli crudeli di Ce-
senas, Faenza e Bertinoro, gl'intricati di Ravenna e gli abitatori di Lapedona, qui dicuntur quondam
I. (Federici) dubium Imperatorij et C. (Conradi) natu' ejus manifissi factores, giusta l'espressione della let-
teras pontificias.

(*) Vol. III. p. II pag. 299. Monum. num. DCI XXXVII.

Sagnacavallo tentato aveano di levare autorità e comande al Podestà Alberto Laccianemici da Bologna nel tempo che egli da Ravenna trarvisi aperte; e aveano meglio a ruba la casa di lui sostenendo come statico o prigione Bartolomeo Uberti luogotenente o vicario del Laccianemici? Or doveva egli ben argomentare che i soli bolognesi si avevano oggi di cagione di rappresentarsi co' ravignani, e si avveniva di fatto, secondo che se ne ravvisavano dapprima il Poffi (1), il Sogno (2), il Ghivardacci (3), il Chiaramonti (4) e più tardi il Saviozzi ancora, dal quale si scrisse che il Comune di Bologna disponente l'undicimo del mese a portar di nuovo la guerra sul distretto de' ravennati ritevera l'antico sando contro a' medesimi in pro d'Alberto Laccianemici, e degli altri offesi, con facoltà di combatterli, e difenderli, e parechi tratti in Bologna languivano nella carcere. In fine si poiché interpose i loro uffici gli Oratori de' Simeoneti, e lo stesso Eletto Filippo non differivano que' cittadini a reconciliarsi co' furevoli, e s'affinse a raccomandare con Alberto. Alla pace, fuita al giugno successivamente il 11 luglio patti di legar fra due Comuni di Bologna e Ravenna, tra' quali v'ebbe quello che un compromesso uomo tasse le pretese di Alberto: la cui, arbitravano sulle medesime nel giorno stesso l'Eletto, ed un Milanesi detto Lamanno della Dona, prescelto a Podestà di Bologna. Ad Alberto fu aggiudicata un'emenda di lire due mila e ottocento ravennati, vale a dire scudi romani 2870, ed al suo apposito, li cinquecento, cioè scudi 912. so. Anni vi riceverà il Comune ed uomini di Ravenna si dall'ufficio tributo, che da tutti i danni ed ingiurie, e rimase liberi i prigionieri (5).

Ma come a rendere, vie più potente e temuta la parte, quella strinsero i bolognesi alleanza co' ravignani, con pure parve ai Sagnacavallesi di dover adoperare collegandosi coi faentini, secondo che a' 15 luglio recava-

(1) pag. 429.

(2) De regno Ital. lib. xix ed Hist. Bonon. lib. VI.

(3) P. I. pag. 184

(4) pag. 327.

(5) Vol. III pp. 266 e 267, e Vol. III pp. II pag. 299. Monum. num. DCLXXXVII pag. 303. Monum. num. DCLXXXVIII e pag. 304. Monum. num. DCLXXXIX.

no in atto con quegli accordi, che dal Malpeli ci vengono indicati ne' seguenti, e cioè che il Potestà di governo nel
la terra di Bagnacavallo aveva sempre in essa il libero ejercicio del mero e misto impero. Che non potevano li Po-
testà della Città di Faenza né detenerne, né affingere alcun Bagnacavallese a' giudicarne di ragione, avveruno,
ancorchè faentino, se non nella terra di Bagnacavallo, ed avanti il Potestà della medesima. Che s'intendesse
soltamente obbligati alle cose enunciate, e non ad altro. Che li contratti fatti in Faenza appartenessero per il
distrigo al Potestà di Faenza; ed al contrario quelli fatti in Bagnacavallo fossero di pura iugurzione del Potestà
di questa Terra. Che se altro patto fosse stato preventivamente firmato tra il Comune di Faenza e li Conti di
Bagnacavallo, resti di nien valore. E ciò per parte degli Faentini: mentre in conseguentia Giacomo notaio
e sindaco a ciò deputato dal Consiglio generale di Bagnacavallo, ed a nome di quello, stipulò a favore
delli Faentini. Che il Comune di Bagnacavallo si obbligava a fare cavalcata in favore de' Faentini a tutte
me spese, si gel mantenimento de' Cavalli, che per quello de' Faentini. Che i Bagnacavallese avrebbero prestato la loro
opera nello scavamento della fossa di detta Città, ed in quella del fiume dalla Città in giù. Che pagherellero per
le collette alla Comune di Faenza annue lire 50 Faentini (che somma scudi 51.25). Che non riceverebbero nel
la loro Terra altro Potestà o fattore, che quello, che d'anno in anno venisse loro spedito dalla Città di Faenza.
Che non faranno alcun patto o concordia con alcuna persona, o Città, o Università senza il volere e consenso
dei Faentini. Che tanto i Bagnacavallese, quanto i Faentini dalli 70 anni in giù, e dalli 15 in su debbano giurare
una tale convenzione, alla quale mancando subiscono la pena di mille marche d'argento (*).

Il qual concordato venne stabilito ed approvato dal nostro municipale consiglio nella casa, che fu d'un tal
 Donnino Lombardi (ove le pubbliche sedute soleransi tenere) alla presenza di Jacopo notaio, procuratore e
 sindaco vi del comune di Bagnacavallo, come de' conti di detta terra Agnone, Fedevico, Guido figliuoli di Alberto
 tino Cavalcante e de' fratelli di lui, non che di Attachiaro e Alighiero figliuoli d'Enrico Della, rendo potestà di
 Faenza quell'Ugolino di Alberto de' Faentini da Corfugnano (castello posto nella valle di Sintia), la cui ono-
 rata memoria merito venir tramandata ai posteri dall'immortal penna dell'Alighieri ne' seg. versi:

(*) Dipet. sopra la storia di Bagnacavallo pag. 89 foli pag. 429. Donducci pag. 287.

O Ugolin de' Dantolin, sicureE il nome tuo, da che più non s'aspetta'Chi far lo pous tralignando oscuro (*)

(*) Hugat. c. XIV. Ugolino, detto da s'è venuto da' molati: vir singulare bonitatis et prudenteriae, fu, al recar degli altri commentatori, uomo nobile e virtuoso, del quale non avendovi argomento ad attendere successione, prendesi perciò ad affermarlo il poeta che il nome e la buona fama di lui non sono per essere oscurati, dappoi ch'è non avravvi chi possa recargli tal onta. Duttavia, nelle parole: non più s'aspetta chi tralignando proضا far oscuro il tuo nome, sembra a noi chiudersi diverso senso da quello appropriato loro; e cioè portiamo aver per esser inteso il poeta rendere certo Ugolino a non dover punto temere che la laude voler rijustiziar sua sia per riceveresi giammai macchia alcuna dai discendenti di lui, sicome quegli che allora erano tutti spenti; perciò non può negarsi aver Ugolino avuti figliuoli, vale a dire due maschi, i quali si dissero Dantolino e Dino, giusta ce ne fanno fede gli storici specialmente contemporanei e mortoglie qualunque un atto pubblico (presso il Ghirardacci p. 1 pag. 245, per lo quale nel 1279 vien ricordato l'Enimicari d'Alberto notaio faentino procurator nobilium virorum Dantolini et Octavianii [leggi Dini, contrazione di Albertini], donde forse lo scambio di Octavianii) fratum et filiorum olim d. Ugolini dei Cerpignano, dei quali Dantolino rimase morto in tortu nel 1282, mentre sebben dell'altro appresso a questi giorni non s'abbia memoria, certo egli era uscito di vita quando l'Alighieri scriveva il suo poema; poiché oltre i predetti figliuoli avendo avuto Ugolino altrettanti due femine nomine Caterina ed Agnese, queste su primordi del vegente secolo fanno contratti circa l'eredità loro scaduta per morte de' fratelli. Di Ugolino poi abbiamo dall'Albertelli ch'ei fu da Gaenza della famiglia de' Dantolini già nobili e principali nella Città, nato di Albertino tuttavia inventato nel 1230. Si chiamò comunemente da Cerpignano, poiché questa era una sua villa, posta nel contado di Faenza nella valle della Tintia, dove egli la più parte dell'anno era solito d'abitare per attendere ad una vita quiete e sfuggire l'horreza delle feste delle fattorie quelle e fibelline, le quali ai suoi giorni erano grandemente in calmo in Faenza per tutta Romagna; e tuttavia non poté star tanto ristorato che per la conditon de' tempi non fosse ne-

Se al cuor d'ogni onesto e pacifico cittadino tornò lieto ed acutto vedovaggioidi, spenti gli antichi semi di furestas discordia, stringersi gli animi de' guelfi e ghibellini di Faenza in dolcer vincolo di fratellovole amistà, tutto deelj all'operosa zelo del nostro pretore Ugolino, il quale, secondochè ce ne ragguaglia l'Ubertelli, mentre
doveò questo suo ufficio, fecer tanto con la prudenza e de'prepa sua che ridusse a pace i Manfredi e parer

cepitato a thervire alla parte! Questa insieme con i Manfredi, Agati et altri nobili cittadini. In Conte,^{D'}
alcuni castelli e forteze in Valles di Lamone cioè di Calamello, Cavina, Montemarone, Qualdipupo e Fernaglione,
intorno a quali s'vedeva ancora molte popolazioni e ville, onde gli habitatori erano obbligati di dargli molte corbe di grano magime nella collina di Loppo e di Montemarone. E non solo venne la montagna era ricca di molti beni, ma anco al piano e magime vicino a Donigaglia, com'è dato ritrovare da una controver-
sia de'fratagli nel 1259 per cagion delle acque del Senio fra bagnacavallei ed ego Ugolino, a cui erano uniti
in detta causa i conti donigagliesi, e lughesi e Marica contea di Donigaglia, e della quale vien fatto ricorso dal Cavalli, dal Savio e dal Goffi, che appresso aver chiamato celeste nostro concittadino Ugolini de Zevigliano,
fugiano, indi con errore lo appellar Ugolini de Limpignano, secondoche' porsia adoperava il Ghirardacci, e più tardi detto era dal Matelli Ugolino da Zanpignano. Morì Ugolino l'anno 1278 a di 10 di Februario, prosegue ad istruiri l'Ubertelli, et il suo corpo fu seppellito nella chiesa di S. Domenico detta di S. Andrea de' Frati Predicatori nel sepolcro de' suoi maggiori fatto nella muraglia i quattro teatræ di pietra
viva col suo epitafio, il quale si vedeva ancora l'anno 1461, ma hora è distrutto dopo che i Frati hanno
stangata innanzi la chiesa.

(*)

Irato forse in errore da una poco regolares intesa del danduci appresce il figlio che le sue prese con-
venzioni statuite tra faentini ed i bagnacavallei furono sigillate presenti Giacomo Procuratore del Co-
mune di Bagnacavallo, Appone, Federico ec. Né ciò si è del tutto vero, non essendo intervenuto a quell'at-
to verun de' figliuoli di Cavalcante e del Delta, conforme non soffre dubitarsene la testimonianza del ravigna-
no istituto, ove ci ravviga che l'operanza de' convenuti jattò fu dal senato nostro promessa Jacopo Bagnacavallensis procuratori agenti Universitatij Bagnacavallensis nomine, et Ronis, Friderici etc.

Guelfa, che havea' cacciato fuori della Città gli Accarisi et altri ghibellini, nella quale ancor lui entro' per' parte Guelfa. Fu fatto instrumento pubblico rogato per' sev. Benincasa d'Amatola. Furono testimonij frate Guelfo Sforza di Faenza, Oddone Preposito della Cattedrale e Alessandro e Bernardo canonici di detta Città. Si furono anco Alcherolo Cavalliere del Podestà, Oddolino da Mantova e Pietro Guarino da Imola giudici del sud. Podestà. Per la parte degli Accarisi e ghibellini epuler della Città intervenne Procuratore con mandato pro tempore Mainardo di Mainardo iurisperito di Faenza, e per l'altra parte de' Manfredi e Guelfa habitante nella Città fu Procuratore Guto di Veniamino iurisperito faventino (*).

Nell'anno, che segue, lasciava memoria il vescovo, come i a' quegli giorni nella sommagine anj che sremarvisse aumentavano le turbe, e mentre che i calcoli levavano tuttora il capo in Torti, e perfittavano nella rivelazione i Gervizi, Cesena ancora era in parti, e manomettevano i Tarentini le ragioni del loro vescovo Qualterio, e i Guelfi in Bagnacavallo soverchiavano la fazione d'Impero. Intorno alla maledicita de' diritti spettanti al patrocinio di nostra chiesa ne' pur li molta s'incontra al presenti pugno i patrici storici; e dacchè a' testimonio di quei parolari allegar il vescovo l'Archivio della Cattedrale di Faenza, dal quale ci è conservato un breve d'Innocenzo IV dei 10 dicembre 1253 diretto all'abbiante di s. Matteo d'Imola, al proposito dell'imolese capitolo ed all'arcidiacono di quello di Torti, merce di cui li delega giudici nella causa vertente tra i nostri canonici ed il vescovo Qualterio, siccome quegli che pugno la s. sede veniva accagionato d'aver lese certe giurisdizioni del patrocinio capitolo, avendo egli raffermata la nomina o presentazione che di' si voglia dell'arciprete della pievania di s. Pietro in Silvis ossia di Bagnacavallo senza punto richiedere del debito appena i canonici giustavano il diritto, che a' medesimi si perteneva civita a tale conferma, così noi portiamo quindi che il bolognese

(*) Ebbe lo Stocchi per le mani la stachetta dell'Ubertelli, onde nella sua scrittura de' l'episcovi facenti pag. 142 toccava di codesta pace, ma in guisa da rappresentarci i Manfredi non altimenti che fautori dell'impero, mentre esiva a ricordare che in quell'anno (1253) Qualterio fu testimonio di una pace tra i Manfredi e la parte guelfa: e noi abbiamo ben donde ammirarci che il nostro buon canonico non avesse per' anche appreso che i Manfredi furono sempre mai guelfi e non ghibellini, conforme i detti di lui suonano.

se Annalista abbia errato non pur nell'anno si ancora nelle circostanze del fatto, e non dovervi per conseguente apporre ai faentini le colpe per ciò lui a' medesimi attribuite. Ecco importantissime parole del ricordato breve, le quali varranno almeno a far fede di ciò che per noi è detto: Sua nobis dilecti filii Oddo propositus et capitulum eccliesie Faventine conquesione monstravunt quod licet confirmatio electionum archiprestib[us] teorum et aliorum prelatorum civitatis et dieceesis Faventine ad eos et ad ven. fratrem nostrum qualiterium Faventinum episcopum communites de antiqua et approbata et hactenus observata consuetudine pertinet re noscatur nihilominus tamen dictus episcopus electionem archiprestitorum de Bagnacavallo factam in p[ro]p[ter]e. I. Stephani de Ranigale faventine diecissimis ei contempsit et irregulatim qui requiri commoder[er]e poterant et de iure debebant in ipsorum preiudicium confirmavit etc. (*)

Certo poi male si opponeva il predetto bolognese Annalista, ritraendoci i guelfi di Bagnacavallo siccome vittoriosi della contraria fazione, quando il fatto procede all'oppuesto, perciocchè asteticamente del Malpeli quantunque a quegli giorni il conte spugniere di Bagnacavallo quegli, che quattro anni innanzi ad una col partito guido e col nipote Anastasio pose' aiutò ai ravennati a cacciare dal paese suolo Guido da Polenta con ogni altro aderente a parte guelfa e con esse lei dalla pretura (anno Alberto Caccianemici) si ritrovase in fas-

(*) Mittavelli Monum. Favent. col. 495. La prima memoria a noi pervenuta di codetto arcivescovo, che fu un tal Beppe da Cattiglione, luogo del ravignano territorio, pertiene alli 21 del febbraio 1253, conforme certi il Coleki nelle sue Notizie storiche della Chiesa arcivescovet. di S. Pietro in Gallo pag. 47 sull'edice di pubblico istruimento: e j'è depo quel Beppe, che dal 1264 al 1274 venne decorato della p[re]stitura di nostra chiesa. Quantunque poi sia purtroppo vero che a presenti giorni le episcopali giurisdizioni della romagnuola provincia venivano tratto tratto malmenate dalla violenza di audaci e potenti cittadini (perciocchè già accennammo, come il ravignano presule adoperava col consiglio de' suoi suffraganei a provvedere nelle più efficaci guise, ch'erano da lui, alla tutela delle stesse) l'istoria tuttavia non accogliono di riferire sarebbehe occupazioni nominatamente i faentini, onde aumentarsi in noi il sospetto che per le diverse ragioni il dazioli eraffe.

vennra a capo di un numero grande, e quasi di continuo occupasse la pretura di detta litta; ciò null'ostante, non perdetto mai di vita la tollagi signoria di sua Terra: ond'è che spalleggiato dai suoi d'autoriz (molte de' quali ivi dimoravano) r'impiegò della medesima, obbligando gauletto allora potestà a prendere la fuga: motivo per cui perdetto molte cose a lui appartenenti, le quali la Comune fu in seguito obbligata a bonificargli, come apparisce da mandato di procurar in testa del Notaro Giacomo, a ciò deputato dal Generale Consiglio (1).

Da un lodo de' 28 febbraio 1253 prodotto pel Coleti si ritrae che il sopramenzionato gauletto correggeva alzarsi la bagnacavallo pretura, ed è forza affermare che da pochi di farsi stato al medesimo quella carica, sendoché una carta delli 4 del predetto mese chiammafranche Aymone conte di Bagnacavallo era' in elo giorno potestà predetto della patria terra. Ora codetto gauletto vien dal Maljeli chiamato faentino, e comechè costui ci sia del tutto ignoto, nosta nulla meno potersi non senza ragione confessarlo qual nonno concittadino, giusta nestira di argumentare il mandato di procurar testé ricordato, il qual documento conservatoci pel bagnacavallo istituto si chiude ne' seg. termini: In nomine Domini. Anno ab eius nativitate MCCCCLVI diei XVIII intrante mense Octobris indict. XIV Bagnacavalli. Dominus Zaccarias domini Angelini ni de Bononia judex et vicarius domini Pellegrini de Maranen. Potest. Bagnacavalli et Commune iijijij Dic re fecerunt constituerunt et ordinaverunt Jacobum notarium ibidem presentem Andicium etc. ad eundum Daentiam et ad componendum cum domino gauletto alii potestates Bagnacavalli et sibi satisfaciendum de residuo salarii sui quod prouipere debet a Communi Bagnacavalli et de satisfaciendo sibi de rebus amissis in terra Bagnacavalli vel de eis restituendis si poterint inveniri vel earum estimacionem et ad dandas sibi fideiupore dei predicto salario solvendo et de predictis rebus amissis vel de ipsorum extimatione termino competenti etc. sub ipotecas bonorum predicti Communis etc. (2).

(1) Diff. nella storia di Bagnacavallo pag. 74 e 91.

(2) pag. XIV Docum. num. XI. Due nostri concittadini d'un solo gauletto ci è portata contestata da due carte del 1256. La prima delle quali pertinente ai 17 aprile per lo credita siccome persona ragguardevole, se-

E' inoltre a questi giorni che nel giugno del presente anno la pietà del nostro vescovo Gualterio si veniva sopramodo segnalando merito della donazione, del medesimo fatta alle Clarisse di s. Maria delle vergini nella persona di suor Filippa abbadesca, della rurale chiesa di s. Martino in Boggio, chiesa brevera distante 1 gacea dal convento di quelle mystiche spese del Maggiore, e con essa ogni possessione e diritto alla medesima pertinente, col lieve annuo censio d'una libbra di cera, la qual chiesa per le luttuose vicende delle passate civili guerre e sopra tutto per lungo assedio, onde Declevico II cinse questa nostra città, trovandosi per poco venenata e deserta, era resa inetta alla dignità richiesta dalla celebrazione de' divini misteri. Al vicario, che di tal largizione ci tramandava la diligenza dei nostri patrum storici, reputiamo diecbole aggiungere il documento spettante alla stessa, conservatoci da un apocrifo condotto sull'atto originale, che in antico stette nell'archivio del convento di s. Chiara, ed è del seg. tenore: Ifrater Gualterius miseratione Divina Episcopatus Fuentini. Dilecti in Chypto Filiabus sorori Philippi Abbatisse Monasterii s. Marie de Virginibus de Fuentia et ejusdem Monasterii sororibus universis salutem in Domino. Cum ad providentiam pertineat pastoralis p[ro]p[ri]etatis et religiosi personis misericorditer providere, restaurare, depenera et defolata debitum statum reducere; ideo nos Frater J. Episcopus Fuentini ad honorem omnipotenti Dei et gloriae Virginis Marie et omnium sanctorum et in remissionem peccatorum nostrorum ac predeceperum nostrorum causas et intuitu pietatis ad substantiationem pauperum dominarum et sororum qui in monasterio sante Marie de Virginibus commorantur et ubiunque morabuntur vice et nomine Episcopatus Fuentini et pro predicto Episcopatu et pro nobis non propter successoribus in dicto Episcopatu perpetuo existentibus damus tibi sorori Philippi Abbatisse predicti monasterii sancte Marie de Virginibus de Fuentia et eiusdem sororibus universis recipientibus vice et nomine dicti monasterii et conventus dicti loci Domum

guace della fazione guelfa ed uno de' principali consiglieri del patrio municipio. L'altra spettante alli 8 ottobre del rappresenta qual cavaliere o discendente di nobile progenie che dis voglia emerchiarice ejandio la famiglia, appellandolo d' Guilth[er]ius Camarinus mitif. In codetto illustre personaggio dunque ci auguriamo potersi fidamente riconoscere il sopra nominato vescovo.

et ecclesiam sancti Martini in Padio nostro dioecesi que domus et ecclesia nunc occasione guerre inter cives
fauentinos habite et occasione obdictionis facte a Dredericu quondam Imperatore contra civitatem Fauen-
tie sunt destrutae et quasi deserte et ecclesiasticis usibus penitus desolate cum omnibus possessionibus et ter-
ritoriis suis et cum omnibus bonis suis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus temporalibus et spiritualibus
ad dictam domum et ecclesiam sancti Martini pertinentibus eximendo dictam domum et ecclesiam sancti
Martini pleno iure ab honore episcopali conditionibus et factioribus et ab omni iure dioecesano. Et ut prefata
Abbatia et locorum pro vobis et eis que vobis successerint nobis nomine et vice dicti Episcopatus fauentini debe-
bitur dare et solvere omnium anno in perpetuum apud Episcopatum predictum in vigilia sancti Petri de iunio pro
predicta conceptione et donatione nomine censu et in signum reverentie unam libram bone et pulvere cere-
ad libram duodecim unciam et conservare et manuteneri dictam ecclesiam sancti Martini et quod isti-
dem divina officia celebrantur. In diuinis insuper vobis manualem possessionem dictae domus et ecclesie sancti
Martini et omnium possessionum et iurium ad dictam ecclesiam pertinentium induendo perpetuo in tenet-
tam et corporalem possessionem dictae domus et ecclesie sancti Martini et omnium possessionum et iurium ad
dictam ecclesiam pertinentium Albertum arcenicum plebis clavie sindicu et procuratorem monasterii vestri et
munkum speciali. Bonithinus pretorius vobis pro nobis et nostris successoribus predictam conceptionem et dona-
tionem firmam et ratam in perpetuum habere et in nullo penitus contra venire. Dat. Fauentie Idus Iunii
pontificatus domini Innocenzi page 14 anno XI et a nativitate Domini millesimo ducentesimo quingagesimo
quarto XII indit. (*)

(*) Quest'atto di concezione trovasi inserto nella bolla d'Alfonso IV de' 20 gennaio 1265, che comincia
Cum a Nobis peccatum, conservata dalla Maraglia Sallari. Franc. tom. II pag. 9, merce di cui ueniva alla predetta
concezione largita l'apostolica conferma; secondochè ne lasciava memoria ejandis il Wadding. Annal. Min.
tom. III all'anno 1265 num. XXVII, ed alla quale si attribuisce la data dell' 13 giugno, come dicoi adoperava
pure il p. Hamino da Parma Mem. ior. delle chiese e conventi dei Frati Minori ec. tom. III pag. 90, se più ve-
ramente non è de' falso una licenza del compilatore. Si fu copiante de' trascorsi secoli che non pur le chiese

Di special ricordo meritevole ejandio si rende la concezione dai faentini fatta in quest'anno agli abitatori di Caffel Bolognese nella persona del loro procuratore Guido di Lappasino, e si fu deça di edificare sul fiume de' nio una chiusa nelle circostanze del ponte di s. Paolo con obbligo di pagare annualmente al nostro municipio cento venti mezzani di grano e con diritto alla rinnovazione della medesima da compiersi da questo al volgere d'ogni dieci anni, giusta la contezza fornita dall'Appurini (*), nel racconto del quale accoglie un documento, che attesta l'effettua di Caffel Bolognese assai più antica di quella al medesimo attribuita da' alcuni storici, da cui si allega all'anno 1388, mentre al vecar di s. Bramo a quelli giorni il municipio di Bologna allestìsi aderitò contro le genti del contes di Vity spediva ambasciatori al pontefice a richie-

cattedrali, ma le parrocchie ancora e specialmente le pievi avevano sacerdoti, che concuravano al ministero dei temedesime, con pietatis apertissima i vi servivano a Dio e al bene del popolo e nominavansi canonici; e di siffatte congregazioni o collegi, che appellarne talenti, un tempo abbiano nelle due antichissime pievanie di nostra diocesi s. Giovanni Battista in Ottavo e s. Maria in Arma, delle quali rinvienej menzione in alcune carte del ravignano universitario archivio fin dal 909, de' cui canonici ci sien per la storia portata contezza a' 12 aprile 1228 circa alla prima, ed alli 18 agosto 1235 riguardo alla seconda, si come ritraeffa da un atto esemplifico accennato dal Mittavelli ne' Monum. Favent. col. 496 senza far punto ricordo (forse per la natura del carattere, pressochè ormai scomparso) di Albertino, che se' apprendemmo opere il sindico delle nostre clarisse, e che non tornava agevole designare, avendovene tra que' canonici due di tal nome, giusta' ne ammaestra l'atto originale di detta esemplifi, nel quale leggesi che a titolo d'epo' presb. salomon archij. plebis sanne cum d. Aldrigotto, presb. idoneo, Albertino d. episcopi faven. Albertino et Alberto canonici et conversi eiusdem plebis concedere a gio. di Andoloto da s. Guffillo una pezza di terra posta in loco venuto dasplanii. Siedeli sacerdoti, i cui famigli dicevansi conversi, opiniamo che sottrasse tal nome dal trovarsi egli dedicati al servizio d'una chiesa e dal venir alimentati colle vendite della stessa, nella guisa che in antico chiamavansi canonico il chierico, il campanaro, il beccamorti, ed ogni altro incaricato nella matricola d'una cattedrale, e da quella riceveva il vivere.

(*) Libro roto pag. 45 e presso il Mittavelli col. 250.

derlo di soccorso, allorchè pervenuti egliano alla distanza di quattro miglia di qua da Imola ivi s'avvenneva in una mano di agiappini, da quali furono e derubati e spogli prepoche' fino alla camicia. Intanto il bolognese tenente non si rimaneva dal farne aerele e rimozzone ai cittadini d'Imola e di Frengia, siccome d'un'aggressione seguita nel territorio loro, a cui oratori fu rifatto che il luogo selvaggio, donde uscirono i mafni dieci, apparteneva alla felinea dominazione, e che al medesimo quello di buon grado celebravano, ove desso veramente nel fape; laonde quegli accettarono la cessione e ritornarono lieti a Bologna per aver concluso l'acquisto di un tratto di paese. Dale fu l'avvenimento, che al rapportare del Biffoni (1) e del Ghirardacci (2) diede origine alla fondazione di Castel Bolognese; allor quale vennero posta mano appresso e fatti tagliati i folti boschi, onde l'acquistato terreno era tutto ingombro. All'incontro poi in ventura d'altri storici, conforme attestato il Garavini (3), non fu egli l'antidetto terreno spontaneamente donato, si bene richiesto dagli stessi bolognesi siccome a soluta condizione, senza cui questi non sarebbero giannmai per pagarsi i preghi ad accogliere le scudie ambe le città collegate a discapra del commesso maleficio, qualora cioè ad essi non natosse per una convenevole difesa. Ma giusta veritamente riflette il precitato scrittore, chi havvi si delle di saldar non accorgersi della sciocca favola, che nell'uno e nell'altro racconto s'accoglie? Nunquam ego audiui, sono parole del medesimo, quod is aliud donet, seu alio nomine aut titulo in alterius transferat dominium, quod non sit iugis sui vel dominii: e chi in alterius modo dasse a credere che i bolognesi non procul ab hoc ecum nunc fuisse sububbio distante, eo temmovere ignorasse, cuius ditionis fuerit locus, ac cuiusnam paret imperio? E quantounque dal Biffoni (4), al quale di poi tennero dietro il Bugliola (5) il Mafni (6) e

(1) Historia di Bologna pag. 244.

(2) Hist. di Bologna p. II pag. 426.

(3) De Viris illust. ac statu rerum Castris Nononienis pag. 90.

(4) Mem. Hist. presso il Muratori scrift. Ital. tom. XVIII col. 198.

(5) Cronica di Bologna presso il Muratori scrift. Ital. tom. XVIII col. 530.

(6) Bologna postulata pag. 255.

il Manzoni (1), si riferisce al 1388 la edificazione di Castel Bolognese, facendone motto nella maniera la più vicina, è forza nondimeno riconoscerla anteriore al detto anno, secondo che veniva altross' adoperando il mentovato Faravini senza però designare l'epoca, la quale, a vero dire, sulle poste del Donducci e del seguitatore, di lui il Bolognese, Giordani non sappiamo con quanto fondamento si possa far precedere al 1151 guidati dalla congettura che il Castellum Boloniani, del quale evvi menzione in un breve di Eugenio III. dell'18 maggio del sopradetto anno a' favore di Godolfo vescovo d'Imola, accenni all'odierno Castel Bolognese (2). Dopo il che col patro storico toglieremo piuttosto ad osservare che, essendo solito prego i scrittori usarsi far parola edificare per restaurare, massime quando la restauratione è notabile, sia concepito induci si nell'avviso espresso codetto castello nel 1388 talmente rifatto, e cinto di mura e d'altri fortificationi, come se di bel nuovo si edificasse, se pur appaia prima ed in più fata, secondo la testimonianza del Giordani, non hapi ad affermare spere stato il medesimo munito ed ampliato (3).

Nell'ufice delle civili vicende intavurate nel corso del precedente anno toccammo della yace, mercè di cui vennero attutati gli odii e le discordie, che da buona yera bolognese infra la parte quelfa e la ghibellina, e per la quale i fautori di questa richiamati furono ai partiti boccalini. Ora siffatto avvenimento forma una chiaia illustrazione alla notizia fornita ci yel Faravini che cioè nel presente anno la città nostra veniva retta da due yvetori, i quali si furono Conte de' Bredipasti per la signoria Manfreda e per l'Accavista e de' Andalò, non il solo Corrado da Serefina, secondo che la lasciava memoria il Ravina. Ne' si deggigliar punto di maggior gloria che dal cognome di due private famiglie appo noi si diminuisse i quelfi e i ghibellini; perochè già è a saperci, come fin da quando per comune ventura de' popoli la maligna pestilenzia di codette sette po-

(1) Episc. Cornel. Historia pag. 255.

(2) Vedi detto breve prego l'Ughelli Ital. Sacra in Episc. Inuen. num. 16, il Manzoni Episc. Cornel. Hist. pag. 91, ed il Zaccaria, brevi Episc. Cornel. tom. II pag. 38.

(3) Si consulti la Cronaca, che il Giordani surnominato pubblicava nell'Almanacco del Salvardi in Bologna l'anno 1838 e in difetto di epo gli Annali Bolognesi del Muzzi tom. III pag. 512.

litiche si fu appresa alle torie della nostra italica contrada; non si rado addivinse che cominciasero esse a togliere loro appellatione, da' cittadini, che nelle medesime maggioreggiano sopra gli altri in potenza, o era: no in voci di aderire con più effetto a questa o a quella parte. Così per me' d'eponto nella guisa che in Jaen-za sorgevano i Manfredi e gli Accarisi, in Imola i Roncavoli, i Dricci e i Mendoli, in Dovili i Calboli e gli Ordelaffi, in Bertinoro i Tulgari e i Mainardi, in Cesena gli Irighi ed i Pighi, in Rimini i Gambacorti e gli Omodei, e si va: dicendo d'ogni altra città, al cui civile reggimento venivano perciò chiamati que' ragguardevoli personaggi, i qua: li godevano fama di peculiare riputazione nelle due parti guelfe e ghibelline, e dalla storia ci è verbata con: tezza di tre porti, che Brescia si aveva nel 1212 eletti da altrettante fazioni (*).

Intanto Corrado, succeduto nel regno al padre suo Godevico, per le crudeltà usate alle città debellate della Buglia, ed a Napoli, e per lo genio suo aspro e severo, era entrato in grandissimo odio e malevolenza presso ogni grado

(*) Ne' punto si creda che i nomi delle fazioni guelfe e ghibellina, la prima delle quali da Matteo Villani detta fondamento e voca forma e patria della libertà d'Italia; e contraria a tutte le tirannie, per modo che, se alcuno divien tiranno, concione per farza ch'è diventati ghibellino, e di ciò spesso s'è veduta la sperienza, foperò mori nomi di taglia, perciocchè, siccome ci ammira tra il piantù, avevano comune e simili: propriez: nascevansi d'una tal parzialità, e diversione consideravansi il pazzo ad altra; i trattati si facevano a nome della repubblica e della fazione prevalente. In nei minuti coprimenti doveano far loro sceverarsi: questi un berretto, quegli un diverso usavano, là il color proprio de' guelfi era il bianco, de' ghibellini il rosso; due finestre apprivano i casamenti dei guelfi, tre i ghibellini; quegli alzavano i merli quadrati, questi arancio, o come appellanisi in volgar voce a coda di rondine; e la nappa, o un fiore, o l'acconciatura de' capelli, o il saluto, e fin il modo di trinciare il pane e di piegare il tovagliolo discernevano il guelfo dal ghibellino... solo tardì i coftoro nomi perdettero la primitiva significazione, designando partiti, nati dalle ambizioni di persone e di caser; s'abbracciava l'uno senz'altro motivo se non lo stava coll'altro gli avversari; ue: mini e città li cambiavano dalla parte al verso; pretesto a rancori, grida, a baruffe, a sbarazzi, tra sé, fin: ch'è riuffato all'ultimo conforto degli stolti, il servir tutti. Vedi Storia degl'Italiani tom. III pag. 505.

ed ordine di persone; ed effatto ignudo di quelle virtù civili e militari che abbravano l'animo dell'augusto generatore di lui, riusciva a' suoi sudditi molto pesante, e duro il suo impegno. Ma non andò guari, e que' popoli furono affiancati dalla schiavitù, in cui Corrado teneali oppressi; poiché come il medesimo ebbe referito suggette le città del regno, mentre si veniva accingendo a recarsi ad altre contrade del suo dominio e soprattutto in Germania, ad intendimento di muovere guerra all'abborrito competitore Guglielmo d'Olanda, ne' giorni di Lavello fu sovrappreso da mortal febbre, che in pochi di gli consumò la vita a' 21 maggio nella fiorente età di soli anni 26 (*).

Di Corrado rimase un figliuolo dal diminutivo del nome del padre appellato Corradino, e sotto sotto la testa la di Rostaldo marchese d'Hohenburg, il quale da Corrado era stato creato Balio o più governatore del regno; incarico, da cui egli a coto andava vergognosamente, si costrì, come spria s'avvide, che l'impreza del pontefice circa la conquista di quello stato progettava con si fatti auspicii da doversene temere una fiera cura e vicina perdita. È ben a ragione; però che, fermo obnoscendo al nigo delle richieste, investiture a' pro del reale pupillo, veniva per mezzo de' suoi legati ogni di più occupando il paese della Puglia, i cui favori di buona voglia si sottomettevano al mite e pacifico dominio delle sante chiaue: laonde in tal frangente fu il governo del regno affidato a Manfredi, uno de' figliuoli naturali di Federico, che titolo si aveva di principe di Baranto, il quale non guari dappoi avvedutosi delle gravi angustie, in che versava, e conoscendo sperare per tornar del tutto vano qualunque sforzo, che adoperat avesse per contendere col vicario di Gisico, ebbe per lo meglio cedere alla prepotente necessità e studiarj invece vincere l'avversario colle simulazioni e cogli inganni, nel che disposti con si scaltra arte, da illudever lievemente lo stesso pontefice, comechè per nove anni vecchio d'anni e di esperienza. Ma non si temer Manfredi gran fatto sugli infringimenti, che non

(*) Giannone, Stor. civile di Napoli lib. XVIII cap. II. Niccolò di Sampierdoria, Stift. der Freiburggkij Federici II pag. 10 il Muratori scr. Ital. script. tom. VIII col. 506. Il Farmer, veniamo istruiti dal Geo. Stor. d'Italia lib. IV pag. 572 nota (2), ha dimostrata chiaramente la falsità delle voci, secondo le quali gli ultimi Stocchhausen sarebbero morti di veleno o di ferro.

prima gli parve tempo, calò dal volto la maschera, gittandosi ad atti di aperta nimisità, ed apenbrato un ragionevole esercito di saraceni e di tedeschi molte a combattere le genti della chiesa, che da qualche tempo venivano facendo rapide ed importanti conquiste, e si alla prima affontata preso avendo a romperle, da quell'istante la vittoria se gli mostro' cotanto amica da Saragliare interamente in poco d'ora il pontificio esercito, mentre Innocenzo, che fin dal di 27 ottobre dimorava in Napoli congiunto da suo maestro al 7 dicembre scendeva nel sepolcro (*).

(*) Finaldi Annal. eccl. ad an. 1284 num. 46 a 69. Niccolò da Curbio Vita Innocentii IV. Niccolò di Lamilla Hist. de rebus gestis Federici II appo il Muratori qv. Ital. Script. tom. III p. I pag. 592 e. tom. VIII. col. sor e segg. Pagi Idrev. gest. Pontif. rom. tom. III pag. 177. Henry Stor. eccl. lib. xxxiii ss. llii. lliii e lvi. Vecchetti Stor. eccl. lib. LXXIII ss. cxi e ss. Giannone Stor. civ. di Napoli lib. xviii cap. III. Asimondi Stor. delle populi ital. tom. III pag. 160 e segg. Demina Delle nazioni d'Italia lib. XII cap. I. Piatti nella vita d'Innocenzo IV tom. VII pag. 200. Dal Borgo Dipint. sopra l'istor. Etanae tom. I p. I pag. 291. Vavoli Annali di Bologna vol. III p. I. pag. 273. Dotta Stor. dei Popoli ital. p. II cap. xxii. Leo Stor. d'Italia lib. IV cap. IX §. II. Avvegnachè circa al giorno della morte d'Innocenzo gli scrittori non sieno di concorde sentire, non pertanto non si vuol ella rimuovere, dat di settimo dicembre sulla fede di Niccolò da Curbio, storico non pur contemporaneo, ma collega altresì del pontefice, riccome quegli che n'era il confessore, e che, conforme ei medesimo ci afferma, usque ad ipsius (pontificis) obitum familiariter secum mansit, mentre scrive: Cum autem ipse Summus Pontifex diebus aliquot languisset.... de carnis evagastulo exiens in festo Sancti Ambrojii (cioè a dire li 7 dicembre) circos horam vespertinam ad coelestem patriam emigravit. E poco appresso aggiugner ancora: Defunctus est Dominus Innocentius Papa IV Neapoli in Palatio olim Domini Petri de Vinci, anno Domini MCLIV mensis Decembri die septima intrante. Che se pure malgrado di si autorevole testimonianza restasse tuttavia qualche ombra di dubbio, a giudicio nostro vien questa appieno dileguata dall'epistola encistica del successor d'Innocenzo, nella quale tocando dell'esaltazione sua al supremo solio recita che felicis recordationis Innocentio Papa predececessore nostro VII idu decembri in regno Siciliae, in civitate scilicet Neapoli, de angusto et tetuo

Appresso una breve vedovanza di soli cinque giorni veniva la chiesa vallegrata di novello pafore nella persona del vefcov o' Ostia e Velletri ginaldo della famiglia de' conti di Legni, donde in cinqantasei anni erano stati levati all'onor della curia Innocenzo III e Gregorio IX, al quale appellar si giacque Alessandro, quarto di questo nome, e portò, dice il Muratori, sulla sedia di S. Pietro delle prerogative ben degne del Pontefice; olvechè intendentissimo, come il predecepero (aggiungeremo col Giannone) di ragion civile, ornò la nostra giurifudenza di molti trattati e volumi (*). E Manfredi infattanto, prosegue il citato storico, vero

cavni carceri vocato, sicut speramus, ad ipsorum et lucidum coeli palatium... nos tunc Offensis et Velletridis episcopus et caeteri fratres nostri mox pro eligendo succopere, simul convenimus etc.

(*) Anche sul giorno dell'elezione di Alessandro non eui consonanza di sentenze infra gli scrittori. Noi però no vellamente fidati alla grave autorità di Niccolò da Curbio pontificis non loversi ella punto protraversi oltre al dodicesimo del dicembre, facendoci sapere codetto biografico che uscita di vita Innocenzo, statim in diei massime Veneris subsequenti, valer a diversi II dell'anteditto mese, quandoche la festa di S. Ambrogio caddesse quell'anno in lunedì, sancti spiritus Misericordia cardinalis de electoribus coegerunt tractare romani Pontifici. Et cum illa die per formas varias precedentes, nihil genitus complevissent, dies sabbati post multo, et vario tractatus convenientes in unum, hora quasi tercia, Dominum q. Offensem Episcopum in summum elegi- runt Pontificem. Niuna fede adunque si vuol aggiungere al ginaldi, mentire ei recitas esse a' 20 dicembre, seguita la elezione di Alessandro, e molto meno al Diaconio, al Henry e ad altri, che al vigesimo quinto d'esso mese la differiscono, rendo a pieno indubito doversi quella fat precedere al giorno sacro al divin nascimento, conforme ne persuadono le note cronologiche delle lettere encicliche, colle quali codetto pontefice ragguaglia l'ibile cattolico della sua esaltazione all'apostolico seggio, siccome quelli che pertengono a 22 dicembre, Dat. Neapoli xi Kal. Januarii Pontif. nostri an. I, secondoche può vedersi presso il testo mentovato Annalista ecclesiastico all'anno 1254 num. 2, il quale per avventura scambiando il di della coronazione con quello dell'elezione locava questa nel citato giorno, a cui mochia potessi appognare tal cerimonia, solita accompagnarsi in un festivo, giusta appunto si fu nel presente anno il vigesimo del dicembre. E di vero la festa

più animoso per la morte d'Innocenzo, ridipes sotto la sua ubbidienza quasi tutte le altre città della Puglia, che aveano alzate le bandiere della Chiesa; laonde il nuovo pontefice attirito a cagion dei progressi, che ogni di veniano colà facendo le armi del principe, non preferisse i ragionamenti, onde muoveva ad inviar gli giusta il costume i suoi ambasciatori a congratularsi con esso lui non per le dell'esaltazione, alta pontificia cattedra, sì a rendergli ancora la dovuta obbedienza: ma caduta al vuoto ogni maniera di uffici, prese Alessandro come l'antecipava a mostrargli soprannodo nemico. E quantunque Manfredi dopo molte difese cedendo alla perfiner a consigli di alcuni ravi s'accocciasse a spedire suoi messi al papa anche con mandato di trattare della pace, nulla meno cotante allora furono deuse le difficoltà attraversatesi ad un sollecito e pieno accordo che Manfredi posta giù la speranza d'una possibile riconciliazione colla chiesa già allestivasi a muoversi colles sue genti sopra Napoli, ove con Alessandro trovavansi alquanti cardinali, e certes non glielo aveva l'ammotinamento de' cittadini di Trindisi, che contro s' chiamarono tutte le forze del principe, il quale mentre con ogni calore intendeva a sedare quelle civili rivolture, altre nuove defezioni espando in più remote contrade; laonde da' siffatti avvenimenti il pontefice sulle poste del rigido predecessore, di cui mostravasi non meno appio avversario degli Arevi e per conseguente de' ghibellini, pigliava cagione di allontanare tosto da sé qualunque pensiero di pacifico accordo, e darvi all'incontro per mezzo di legati a ragunare genti a disegno di opporsi di tutta forza alle armi di Manfredi ed occupar nuovamente la Puglia. Tra codetti legati è da raccontarsi altresì il nostro vescovo Gualterio, giusta ce' ne rende certi il Compagnoni, scrivendo che su' primordi del 1255 il pontefice Alessandro con solitudine grande addomandò aiuto alle città della Chiesa per la ribellione di Man-

monianna di Niccolò da Curbio non sofferendifosi sì a lungo l'elezione di Alessandro, e basterebbe la frase statim in diei morte Veneti subsequenti a rendere quanto di ciò capace, ove pure esso biografo a dire, qualifoglia dubbio affermato dapprima non ci avesse che la vacanza della s. Sede non varcò i cinque giorni: His, parlando d'Innocenzo lasciava memoria, sedit annis XI mensibus V diebus X et cessavit. E pectoratus diebus quinque.

fredo Princepe di Taranto, e nella Marca trasmise il Vescovo di Daenza a far soldati, e provveder danari, & come da una sua Epistola presentata dall'Ufficio in forma di Breve al Publico di Macerata (1).

Della qual lettera, a documento confermativo del suo posto reputiamo dicevole produrre il seg. brano: Alexan-
der Episcopus Servus servorum Dei. Dilecti filii Potestati et Communi de Macerata salutem et Apostolicam be-
nictionem. Mater Ecclesia in suis opportunitatibus requiriens conueit filios et devotos, et eorum auxilium,
cum urget necessitas, fiducialiter implores. Cum igitur ad prosecutionem negotij, quod pro liberatione regni
Siciliae de violentiorum manib[us] ac pace populi et salute regionis illius fel. rec. I. Papae praedecessorij no-
stri piae intentionis desiderio inchoavit, deliberato cum fratribus nostris consilio, diffinimus exercitum,
congregare, ac in manu forti auctore Deo procedere ad superbiam rebellium contendam, a vobis et alijs
Ecclesiae confidelibus in opportunitate praesenti necessarium decrevimus subsidium postulare. Rogamus i-
taque Universitatem vestram, monemus et hortamus attente per Apostolicas scriptas mandantes, quaten-
sus confidemus proinde quid sibi velit huiusmodi solicitude negotij, cum non quaeratur in ea nisi ho-
nor Dei et Ecclesiae, oppressionum liberatio, salus populi et tranquillitas regionis, ac necessitatibus magnitudi-
nem, in quam propter hoc inducimur, attendentes, Nobis in quantitate militum, quam vobis venerabilis
pater noster Episcopus Faventinus exprimentem duxerit, prouytes carefij donationis affectibus subveni-
re, et opportuna pro eis stipendia per eundem Episcopum destinare; credituri et facturi quicquid praec-
ipit Episcopuj, quem propterea transmisimus, super hys vobis ex parte nostra duxerit referendum etc.
Dat. Neapoli v. Kal. Februarij. Pontificatus nostri anno primo (2).

(1) Foggia Bicenna pag. 120. Moroni Dijon. Stov. ecd. v. Macerata.

(2) Ora di grazia si scolti in quale guisa dall'Amiani Mem. istor. di Pano p. 1 pag. 206 ci veniva descritta co-
 defcta legazione del nostro pastore, ricorda egli, come del 1254 nella Marca (intendi d'Ancona), bendie le
 Città collegate furoro in favore della Chiesa, non mancando i gibellini di sollevare i Malcontenti contro i
 gattori, e Legati Apostolici, che in nome del Pontefice comandavano, nonostanteche Apone Ettofe nelle
 sue lettere Marchese della Marca si nominasse, determinò Alessandro di opporsi con la forza a tante

Merce dell'occasione, per la quale a' 14 marzo di quest'anno il consiglio nostro accoltoj secondo il solito nella casa del già mentovato Tommaso Lombardi ad una col pretore, concedeva piena facoltà a Deodato di Bel-

lazioni, che l'Italia tutta infestavano, e per' appedi nella Romagna e nella Marca il Vescovo di Faenza ad arrovar soldati per la Crociata, che aveva stabilito di far marciare contro Ezzelino, come dallerue lettere alle comunità di detta Provincia, inviando ancora in Veneria Filippo Pontanio Arcivescovo di Faenza a pubblicare la detta Crociata contro il Tiranno e suoi Dautori. Se il falso storico a testimonianza det suo dire non conduce per l'autorità del Compagnoni, tornerebbe lieve il far ragione e per' nel medesimo scambiato l'un avvenimento coll'altro, la legazione cioè di Gualtiero con quella di Filippo, senza punto tener conto del metacronimo, in che è caduto: ma il fatto procedendo al contrario, noi non sappiamo via, per la quale purgasto dalla mortale faccia, che gli si può apporre; mentre per quanto s'attiene alla crociata contro Ezzelino, la cui matrora crudeltà lo fe' credere figliuolo di satana, giusta se ravyisa altresì l'Umero ferrarese, importa il sapere che sotto nella sua lotta contro la Chiesa eraf tolto l'obbligatorio affunto di disonorare la specie umana, donde fu forza ad Innocenzo injugnarsi le armi spirituali, segreto dalla communion de' fedeli uno de' peggiori uomini, che la storia rammenti, nè tuttavia quell'infellicità ne' corvi tornava all'ovile, anj vieppiù prendeva ad incudelire, inverso i ministri del santuario, quando al vilipedo pontefice parve tempo rivolgere contra quel ferocius molto un'arma ancor più terribile, la crociata. Morte, intanto spiegava ad Innocenzo la vita; ed il successore di lui si acalorava a' repressione di Ezzelino e a difesa della condannata umanità (erottato dal marchese d'Effe e dai primati della Marca Tridentina ad efficacemente togliere, di mezzo il comune nemico) bandendo sull'uscita di quest'anno una sacra lega per combattere quell'escrabile tiranno, come ne' accertano le lettere encidiche date di Laterano a' 20 del dicembre, colle quali deputava suo legato Filippo eletto di Ravenna nella Romagna, Lombardia e marca Trivigiana; ed ingiungeva a tutti i vescovi di codette contrade di cooperare con ogni studio ad impresa di cotanto momento, predicando la croce, dallo styo d'allo confisata opera santa, e promettendo che chiunque la vendesse, sarebbe presciotto da qualivoglia colpa. Filippo, fatti gli apparecchi, che maggiori pote, appello, dice il Mu-

nordino, per pubblico decreto scritto dal faentino notaio Guido Donfigliola, di accettare dal sindico e dagli abitanti del comune di Cella il giuramento di fedeltà e le relative obligazioni a nome del municipio di Faenza, il Donducci ci addita l'odierno nostro podestà nella persona di Gambero Baglioni; ma egli male si appone, e con esso lui il Cavina, il Mittarelli, ed il figlio, poiché quantunque a quegli giorni viveva in Bologna un cotal Gamberino o Gambero di Bagalio de' Bagalioni, il quale nel 1266 resse la fortissima pretura; il faentino podes-
tā per contrario nomavasi Niccolò, ed era figliuolo del ricordato Gambero, conforme ce ne istruisce il sario-
li (*).

Nè era per anche risotto alla sua fine il presente anno, allorché dispensato furono di civili discordie, destate-
si di nuovo infra le parti guelfe e ghibelline risorgesse a travagliare la città nostra, ed anjché per le in-
terpose pratiche di probi cittadini ed autorevoli magistrati si componeggiò i discordi animi a sentimenti di ri-
saroni,


 di veders impegnato il Tiranno in altre imprese e dilungato da Padova; e allora, cioè nel mese del
 1266, uscendo in campo fece la memorabile impresa, difattamente, difratta da Rolandino e dal Monaco P.
 dovano (ver. Ital. Scritt. tom. VIII col. 283 e 691) di riconquistar Padova, con liberarsla dalle mani sanguinose d' Eccelino. Seggansi il quinaldi Annal. eccl. ad an. 1255 num. 10, il Pugliola Ann. di Bologna presso
 il Muratori ver. Ital. Scritt. tom. XVIII col. 267, il Signorio De Regno Italico lib. XIX, il Ragi Ann. Jeff. Ponti
 fgm. tom. III pag. 288, il Denina Stor. delle giudei d'Italia lib. XII cap. II, il Muratori Antich. Etensi 10. II pag.
 11, il Signorini Stor. delle regub. ital. tom. III pag. 203, il Savioli Annali di Bologna vol. III p. 1 pag. 292,
 il Leo Stor. d'Italia lib. IV cap. IX §. m ed il Cantù Ezelio da Romano cap. XII.

(*) Vol. III p. 1 pag. 287. Intorno a questo nostro podestà narra dal Griffoni Mem. hist. Venet. appo il
 Muratori ver. Ital. Scritt. tom. XVIII col. 114, e lo rigette il vecchissimo Annalista pag. 290 Docum.

(A), come a' presenti giorni vennero in Bologna dannate ad essere varre vive due donne Morbias ed Mel-
 dinia, perché reputate affatratrici di Ghisela moglie d'esso pretore: gli atti della qual condanna, conforme
 c'istruisce il Savioli, formano un utile progetto del secolo, o si riguardi la credulità, o l'ignoranza, o la su-
 perstizione, o la vita dipolata di ogni classe di genti.

conciliazione, venivano questi all'incontro ogni giorno più accalorandosi nelle contese, le quali tanti innangi procedettero che sollecitarono presso il bolognese senato a dividersi nel pubblico consiglio dell' 6 gennaio le vie, che si ebbero per aconce a ritornare Faenza nel primiero stato di tranquillità, e si furono depe di far ricorso alla forza delle armi, movendo con quelle sopra la città nostra all' entrar del maggio qualora scorso il mese di gennaio la medesima perfidie resia arrotolata negli (*). E queste cose

(*) Millefimo ducentesimo quinquagesimo sexto. Ind. xiii die Iovis vi int. Januario, sono le parole, colle quali comincia il predetto decreto, conservatoci dal Savioli vol. III p. 11. pag. 324. Monum. num. DCCI e dal Quarantini Monum. Hist. Faent. pag. 205, Concilium speciale et generale factum d. Manfredus de Mareno Pot. Bon. in Pallatio veteri Comm. Bon. sonitu campanarum more solito congregari in quoquidem concilio propositum fuit inter cetera. Item placet Concilio de reformatione Reg. factas super facto da vestire lecta in presenti concilio que talis erat. In reformatione cuius Concilii facto partito placuit quod omnibus de dicto concilio quod ad presentem nullum in exercitu pro Comm. Bon. Faentinam dirigatur et quod per Communes Bon. detur bannum maleficis in personis et rebus ad presentem Faentinis qui nunc ipsam Faentinam retinent Civitatem quod precise iuretur ad presentem per unum in animam omnium de maiori concilio Comm. Bon. quod nisi ipsam Civitatem affignerent et in fortia et virtute Comm. Bon. dedevint infra et per totum mensum Januarii presentem defaciendo exercitu pro Comm. Bon. super eos hinc ad calendarij Martij proximum et idem fiat de iis qui tenent et habent Bagnacavallum nisi ipsam terram Bagnacavalli dedevint et affignerent in Comm. Bon. fortia et virtute hinc ad terminum signandum et ita iuratum fuit in animam omnium de maiori Concilio observare per Vivianum bannitorem Comm. Bon. Item placuit quod tuto concilio partito facto quod reformatio Reg. supra scripta mandetur effectui sicut lecta fuit in presenti Concilio. Finita la legge di codetto decreto transmunitata pel Savioli, il bolognese senato statuito avrebbe condur sue genti contro Faenza il primo del maggio (ad kalendas Martii), non già due luner più tardi, siccome è d' alio narrato. Nullameno non tanto l'autorità del Signor, del Tiffani, del Vivardacci, del Quarantini e di altri, che all' entrar del maggio protraggono quella spedizione, quanto soprattutto le circostanze de' futuri avvenimenti

accadevano ne' giorni, in cui la faentina pretura veniva per la fazione Manfreda condotta dal teſte men-
tovato Niccolò Baglioni, mentre per l'Occarifia reggevala Ruggiello Josia da Bologna, rendo capitano del
popolo un altro bolognese famosi de' Siajavi, i quali perciò come i' avvidero far all'intutto opera vana di
diprenderne pur una volta il turbine di quelle furibonde ed oſtinate ire, che minacciavano una proffima po-
verie di Faenza, con calde iſtanze a' 28 febbraio addomandavano a nome ejandio del pubblico consiglio
i concittadini loro di pronto ed efficace soccorriamento (*).

menti ci commuovono a doverla con queſti differire alle calende di maggio. E dachè in qſo atto trovati de-
tata la ſepa minaccia di guerra contro gli occupatori di Magnacavallo, giudichiamo quindi convenevole
l'avvertire che il ghibellino fuggero conte di detta terra, forte per ſola ambitione di dominio, avea teſte caccia
to di quella il conte. Appone seguace di parte guelfa, e che dal racconto laſciatocene dal Ghirardacci pareva
al Donucci, ſeguito di poi dal patrio Annalista, potevſi in certa giuſta deducere che nelle rammentate civili
controversie della città noſtra ſoye appone collegato coi Manfredi e fuggero cogli Occarifi; nè in diverſo ſenti-
re convien andarsene, over aggiugner ſi voglia federe al Signor. Tuttavia a testificanze d'una carta delli 6
aprile di queſt'anno trovandoſi appone tra' conſiglieri di Faenza, e induciammo a crederlo ch'egli ſopra nella
medefima rifugiato apprezzo la cacciata ſua da Magnacavallo, e die da quell'iftante, figliuſſe cogli epuli
ſuoi amici a favoreggiare caldamente la cauſa dei Manfredi. Certo è che a fuggero ed a ſuoi partigiani
entro tale ſogmento all'inaspettato annunzio della ſopradetta minaccia che li 30 gennaio predirono al mu-
nicipo di Bologna i ghibellini da ſugo loro procuratore a ſottoporre alla signoria del medefimo quella terra,
come ne aſfirma l'atto prodotto dal Malpeli pag. XVII Docum. num. XIV, ed un altro ancora de' 4 febbraio
rapportato pel Lavioli vol. III p. II pag. 325 Monum. num. DCCL, della quale eſpo comune uigilava la po-
ſione li 7 marzo per mezzo di Oderico degli Alabotti, aſpegnando poſcia pretorale due rappatuate ſape-
ni Pellegrino de' Maraneti.

(*) Eccone la ſupplica, colla quale richiedevaſi il detto aiuto. Magnis nobilitatibus et sapientie militibus bot. et capi-
taneo et Antianis et Consulibus Civit. Regis. et Consilio et Communi. Nicholay quondam familiari Bagallevij filii

Ma o foce che il bolognese senato non giudicasse aver a far piena' cedetta' inchiesta', o più veramente quale cagione era noi tuttora oscura vi si opponesse, avvenne che nuna straniera forza haendo sollecita ad im-

*Wilmus Gorius Bot. fainerius de Giaray Capitanus Poy. Farentie Consilium Contio et Commune se ipso ad Be-
neplacita et mandata. De votra dominatione, potentia et sapientia generali fiduciam spetialem idcirco ve-
reputamus tamquam dominos spetiales. Hinc est quod cum una pars et alia faciant et fecerint quaestimenta
ad destructionem Civitatis Farentie et non modicam lexionem et habeant firmum propositum malefacioni vobis tam-
quam patres et Dominos requirimus humiliter et devote quatenus nostra honestate et devotione intuitu vobis placet
nos succurrere et venire ad subventionem Civitatis Farentie que est vestra pro Deo et intuitu pietatis firmiter
cognoscentes quod sumus parati et erimus velha mandata facere et vos in omnibus obedires ipsam Civitatem acci-
piendo in votra fortia et virtute defendendo; nam et manutenendo ad vestrum servitum parites et mandatum
omni mora postposita cognoscentes firmantes quod si facere omissemus dicta Civitas est destruta. Venite domini
venite sine mora intuitu pietatis.*

*Millefimo ducentesimo quinquagesimo sexto Ind. XIII die Lune penultimo Dobi. in sala Pallati veteris Comm.
Bon. presentibus Horatino notario et Dide de Florentia mercario testibus.*

*Le sopraddette note cronologiche vengono dagli storici interpretate a designare il dì 22 febbraio, ma errano, sono
che l'anno presente era bisestile. Sigonio De regno Ital. lib. xix. Ghirardacci p. 1 pag. 188. Chiavamonti pag. 327.
Avioli vol. III p. II pag. 326 Monum. num. DCIII. Quarantini pag. 209. Mitterelli Manif. chartarum col. 624.
Vark De clavis Archigym. Bonon. Brossi tom. I p. II pag. 100. Dicondo noi del podestà, che giusto il ricordo traman-
datoci dalla storia, venne, nel primo eletto a reggere la città nostra accennammo essere cedetto magistrato artic-
chito non juve della civile, e criminale giurisdizione, si ancora del supremo militare comando; laonde, per-
ché nel progresso de' tempi si trovo' dato troppo di autorità ai Podestà, o perché il popolo sovente disordine dai
nobili volese un capo suo particolare, o perch'esse creduto meglio il dividere dal governo civile il militare,
istituirono le Città libere, è il Mistratori, che ce ne erudisse nelle sue Antich. Ital. differt. XLVI, un altro figlio
cioè quello di Capitano del popolo, provvisto anche d'esso foresterie, e preso da altre città. Per la stessa ragio-*

brigliare la svenata licenzia di quelle due invise vite fazioni la quetta giunse intanto a' prevalere sull'avversaria per guisa da cogliergla non senza nocimento ed offe ad uictori del patrio suolo ad una col proprio potestà, al quale non guari dappoi volontario teneva dicto ejandio il Dajlieri, se pur col primo giorno di maggio non avea egli compito il tempo posto al suo governo; mentre a reggere la vacante pretura era p' Manfredi chiamato il conte fuggero di Novadola, nato di Guido Guerra. Né molto a lungo durav' ella ancora questa renenza dei nostri inverso gli odioi atti di quella saggezione già loro pei bolognesi addimandata; poichè p' l'ufita del marzo, mossi per avventura da non irragionevole timore d'alcun sopravvante vescchio, invocavano offi la valida tutela di App. marchese d'Este, il quale inteso di buon grado a' ripondere, tenente alla fiducia in fai riposta, per mezzo del suo viceconte a' 29 dell'antidetto mesi protestando al comune di Bologna, teneva per indubitato eferre i faentini auconi a sottomettersi senza verun riguardo in piena balia del medesimo, pregavalo quindi a voler per l'avvenire ratificare qualivoglia provvedimento, cui al Bonaccorso da Soverina capitano di quel popolo paresse dover gigliare per conto di Saenza (*).



ne fu introdotto nella ne pubblica romana il Tribuno delle Elezioni, Magistrato di ampias autorità per difender re la Città dall'inflenza de' Nobili. Era incombenza di questo Capitano il reggere la milizia ne' tempi di guerra, e quando lo richiedeva il bisogno, raffrenare i tumulti e gafigare i sediziosi.

(*) Che gli sbandeggiati Accavii cogli amici loro ricorrevano in Bologna lo aperisse il Donducci, per lo contrario per orgoglio asciutto al Savioi si paravano qui a Padiano: certo in questo castello e' non altrove si rifugiarono coloro, secondochè ne tolse ogni dubbio un atto de' 13 aprile fatto apud Badianum in curia Badioli in generali consilio Darentinorum exteriorum partij d. Achirixij de Darentia qui sunt apud Badianum. Ma prosegundo a toccare dell'intervista mediatione dell' Esteves, ricordar ne piace che il legato di lui venuto nel castello del bolognese, se confidio testimonio al medesimo bonam voluntatem, conforme impariamo dal relativo atto prodotto pel Mittaveli Mant. Chart. col. 625, pel Savioi vol. iii p. ii pag. 328 Monum. num. DCCV e' nel Quarantini pag. 213, quam d. Marchio habet versus Comm. Bon. et versus Pug. Bon. et dicens multa verba que idem d. Marchio dixerat iste qui non tenent Darentiam ad honorem Comm. Bon. et Pug. Bon. postulans inter cetera

la domanda del marchese fu accolta a condizione che i cittadini nostri avessero a far compromesso de' pugnati litigi nel pvenominato capitano (erroneamente da quel buon uomo del figlio appellato pretore) siccom' egli non indugiarono a recar in atto per mezzo di Bettale loro sindico e procuratore, a quest'effetto predito a Dolognaz, doverli 8 aprile empori l'incarico affidatogli, mentre sei giorni appresso, cioè medesimo venivano altresì adoperando i ghibellini (*). Ed econe gli atti pertinenti al compromesso di ambe le parti: Anno a nativitas

quod statuatur et firmetur quod omnia que d. Capitanus fecerit et dixerit super factu inventis sint rata et firmata pro comm. et pop. Bon. ita quod non oporteat illud factum reduci in consilio parvo vel magno dicere se credere firmiter si hoc fiet quod illi qui modo tenent Fuentiam penitus terram Fuentie remittent in manibus dicti d. Capitanis ad honorem Comm. Bon. et specialiter pop. Bon. pro se et sine aliquo tenore.

(*) Da Bonaccorso adunque richieso intendet in ciò a' 30 marzo il parere del consiglio, determinò questo, quod illi qui tenent Fuentiam et quod locis Fuentis recipiatur si se et terram compromittere voluerint in dictum Capitanum libere et quod per hoc consilium, si prius quidquid d. Capit. fecerit et dixerit in dicto negotio et hoc proficit et debat dici in generali consilio Comm. Bon. per d. Capitanum Antianum et Consulem et alio si non conferuerit, iusta veniamo iuris utrum dal relativo atto prodotto dal Savioli vol. III p. II pag. 328 Monum. num. DCCV dal Quarantini pag. 213, pel quale in oltre ci è reserto l'atto conformatorio del sopraddetto decreto, merce di cui il bolognese consiglio nella sua adunanza dell' 3 aprile sanciva quod reformatio populi facta super facto Fuentie mandetur effectui scilicet quod remaineat in dicto Capitaneo sicut lecta fuit in presenti consilio non obstante alias reformatione facta super predicti etc. E siccome quest'atto ci rende accorti che oggi d. Antiani consule mercantie et cambii et ministeriales societatum tam artium quam armorum componevano il municipale consiglio, così reputiamo non sperare per tornar dicasco al lettore, se coll'autorità del Re gli verranno accennando l'origine di questa nuova magistratura, di cui il primo esempio ci è fornito da una carta bolognese del 4 febbraio di questo presente anno. Si è dunque a sayevi che merce dell'appendente del re Manfredi in quasi tutte le città della Chiesa la parte ghibellina alzava il capo, ciò che tentarono pure di fare in Dolagna i lambertazzi nel 1256, ma con cattivo successo, perocchè furono sconfitti dai Gherardi. In quest'

domini nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo quinguaeſimo ſexto die ſabati octavo die Aprili Ind. **XXIIII.**
In Cittate. Non. in Caminata d. Capitanie. Dominus Deltalij quondam d. Deltalij inviperritus Syndicus et

occione, fu iſtituito in Dologna un magiſtrato, il qual doveva proteggere i diritti del popolo contro la nobilità: ogni compagnia d'arme ed ogni arce elege alcuni de' suoi a queſto ufficio, e furono in tutto 34, ai quali i mercantanti e i cambiatori aggiunsevo otto dei loro, con titolo di ravi. Ciascuna Società in oltre, ci avverte il Savioli, s'ebbe il diritto di eleggeſi otto Ministrali e due Confidglieri, che uniti agli Anjani, i quali erano diciasette, coſtituivano la Credenza del popolo. Al prenomino Quarantini ancora e poſciar al Mittavelli fanno deputati dell'atto pubblico, per lo quale, a' 6 aprile dal noſtro conſiglio veniva un certo Deltale eletto e deputato Syndico e procuratore del patrio municipio a condurſi in Dologna a nome del medefimo per compromettere in Donaccorso. Epo e concepito n'eg. termini: Anno milleſimo ducentesimo quinguaeſimo ſexto tempo d. Alexandri pape dier. Doyis sexto Aprili Ind. quarto decima; Farentie in domo heredum Domini Lumbardi ubi concilia Communij Farentie fiant. In generali concilio per campanam more, solito congregato in loco predicto d. Aggerius dei gratia Comes Duxies Malatibus nunc Farentie Pot. de voluntate dicti concilij generalis et idem concilium et omnes in dicto concilio exiſtentes vice et nomine Comm. Farentie et pro ipso Comm. pavi voto et unanimi voluntate fecerunt conſtituerunt et ordinaverunt d. Deltalem quondam d. Deltalij inviperritum cūm Farentie prefentem eorum et dicti Comm. et Universitatij Syndicūm Procuratorem Actorem et Nuntium spetiam ad promittendum et compromittendum in nobis et sapientem virum d. Donacorſum de Surixina Capit. Populi Bononiæ tamquam in d. arbitratorem laudatorem et communem amicum de omni lite et discordia offensione iniuria, face non perata malvolentia maleficio facti dati rei illatis inter Manus ed amicos eorum nunc tenentes faciunt et Comm. Farentie ex parte una et d. Achariſum et eius amicos et ipsius partem et d. Giulielnum Josium quondam Farentie Pot. et suo militis iudicis et notarioſ et totam suam familiariam et omnes alios qui cum eo erant quaunque de causas ex alteras. Et ad invandum super animabus omnium predictorum et Comm. Farentie liberes et precise precepit ipsius Capit. recipiēti pro

An. di Cr. 1256.

Procurator Comm. Farentie constitutus per d. Rogerium dei gratia Comitem Dufcie Palatinum et nunc Farentie Pot. de voluntate concilii generalis ipsius Comm. ut constat per instrumentum publicum traditum et scriptum supra:

et populo et Comm. Bononie et ad ponendum Civit. Farentie et ipsos liberos in manibus dicti caput. et ad promittendum et obligandum predictos et ipsorum bona et Comm. Farentie et ipsius bona ad voluntatem et arbitrii trium dicti caput. et promittendum penam duo millia marchiarum argenti pro attendendis et observandis omnibus et singulis preceptis quae ipsi d. caput. faciet eis vel alioe eorum communiter vel divisi in personis et rebus et ad eius preceptor et mandata omnia et singula integre et precise attendenda et observanda et ad recipiendum finem et remissionem et pacium perpetuum de non petendo et non agendo a personis superioribus nominatis et a syndico et procuratore predictorum et ad similem finem remissionem quietationem et pacium peremptorie non petendo faciendam et faciendum predicti seu eorum procuratori et syndico et generaliter ad omniam aliam et singula facienda remittenda obliganda et iuranda que in predictis et circa predictis fuerint opportuna dantes eidem liberam et generali administrationem in predictis omnibus et singulis faciendis et quolibet predictorum promittentes pro eis et dicta Comm. et firmas et ratas perpetuo habituas quicquid per d. syndicatum et procuratorem et quicquid per dictum d. caput. pacium laudatum indicatum terminatum et stabilitum et firmatum fuerit in predictis et quolibet predictorum sub hypothecas et obligationes suorum bonorum et dicti Commune. Seguono i nomi de' consiglieri, che ascendono a ben 123, e tra quali meritano speciale menzione d. Amato^r Dulzaga, Peppi Dulzaga, d. Albertus Manfredorum, ed Henricus Manfredorum. Acta sunt hec presentib. testib. sive d. Bucco de Farenne et d. Jacopo de Aricio iudicibus et a seipsoibus d. Rogerij Comiti in Dufcie Pat. latini Farent. Pot. d. Aldrevandino militi d. Pot. Petro de Galba notar. d. Pot. d. Mainardo iudice Comm. Faren. quattuor Dafaldo procuratorem Comm. predicti et Dulzago magistris dicti Comm. et me denenciar. Amato de Faren. Imperiali auctoritate Not. qui predicta omnia et singula d. Pot. et predicto mandato voluntate dicti Concilii generalis scripsi et publicavi. Nel giorno stesso ancora dal conte Cipriano e da altri di sua terra qui vi allora dimoranti veniva nel municipale nostro cuiuslibet eletto sindico e procuratore dei guelfi signacavallo il mentovato Bettale a far compromesso in Monaccoso, come ne affiura l'atto di nomina prodotto dal

scipto anno die S. I. sexto die Aprili per Benemeritam Amatoli not. a me infra scripto notario visum et
 lectum nomine. et vice Comm. Farentie et ipso ipso Comm. promisit et compromisit se. in d. Bonacurium de Luxxi
 na Capit. Pp. Non. tamquam in dominum arbitratorum laudatorem et communem amicum et de omni lite et
 discordia offensione. iniuria malevolentia et jace non servata factis datis et illatis inter Manfredos et amicos eorum
 nunc tenentes Farentiam et Comm. Farentie ex una parte et d. Achazium et eius amicos et iurius partem et d. Ju
 lielnum Josum quendam Farentie not. et suos milites judices et notarios et totam suam familiam et omnes alios qui
 cum eo erant quacumque de causa ex altera ponendo se et Civit. Farentie supra scripto nomine et vice libere in
 manibus supra scripti d. Capitanei pro se et Comm. et Pp. Non. obligando predictos et Comm. Farentie et ipsorum
 bona ad voluntatem et arbitrium dicti Capit. quod attendent et observabunt omnes et singuli precepta et man
 data omnia et singula que iper d. Capit. faciet ei vel aliqui eorum communiter vel divisi in uno tempore
 vel diversi personae et rebus integre et precise ipsius presentibus vel absentibus citatis vel non citatis renuntiando quod
 nullo tempore allegabit vel allegabatur per Comm. Farentie et predictos aut allegari permittetur dictum arbitratum
 fore iniquum epe corrigendum et dol mali exceptione et in factum et conditionem sine causa et cunctaque alia
 auxilio coherente rei vel persone. que omnia dictus d. Melchior Syndicus nomine et vice supra scripti Comm. Fa
 rentie et omnium supra scriptorum attendere et observare et attendi et observari facere promisit per stipulationem
 eidem d. Capit. recipienti pro se et Comm. et Pp. Non. sub hypotheca et obligatione bonorum supra scriptorum
 et dicti Comm. sub pena duo millia marchiarum argenti solvendarum per ipsum et Comm. Farentie fuerint obes
 cuta omnia et singula precepta et mandata ipsius d. Capit. et pena soluta omnia precepta unum et plu
 sar factum et facta per ipsum d. Capit. attendere et observare nihilominus teneatur et pena totiens committatur
 quicunq; per ipsum et Comm. Farentie factum fuerit epe preceptum vel precepta ipsius d. Capitanei et predicta
 omnia observare et observari facere dictus syndicus corporaliter factis sacrae scripti Evangelij invavit pro se
 et ipso Comm. Farentie et omnibus supra scriptis in animalibus convicli et Comm. Farentie. Unde plura instrumenta
 uno tenore rogata sunt fieri per me infra scriptum not. et per Benemeritam not. predictum et per alios notarios

etc.

Ego Vitalianus fil. q. Chunradi iudicis des. Vicomercato civiq. Mediolan. et not. rogatus parabolam et mandato ipso
rum d. Ceytanei et Reltai ut supra tradidi et scripsi (1).

Anno 1256. Die Veneris quatuordecimo Aprilij die. Ind. decima quarta. et anno supradicto in Palatio Commu-
ni Darentie. D. Paulus et Ziliottus iudices iurisperiti Syndici et Procuratores dd. Achavij de Daren. et Guilliel-
mi spengarle et eorum amicorum et partis sue que est extra Darent. ut constat per instrumentum unum
traditum suprascripto anno et scriptum manu Mathioli not. de Daren. a me. infra scripto notario visum
et lectum (2) nomine et vice ipsorum dd. Achavij et Guillielmi et eorum amicorum et suorum partis et

(1) Quarantini pag. 223. Savioli vol. III p. II pag. 329 Monum. num. CCCVI.

(2) Iffromento, a cui qui si accenna, riguarda alla nomina ed elezione dei procuratori pe' nostri ghibellini
deputati a condursi in Bologna per ivi far compromesso in Bonacossa, ed è del seg. tenore: In nomine Domini
ni nostri Iesu Christi. Etmo a nobilitate reuilem millesimo ducentesimo quinqueagesimo sexto die decimatensta
intervante Aprili quatuordecima Ind. apud fidianum in curia. Savioli in generali consilio move solito congre-
gato Darentinorum exteriorum partis d. Achavij de Daren. qui sunt apud fidianum. D. Achavij Capitan.
infra scriptorum Darentinorum de voluntate dicti consilij et idem concilium et omnes in dicto consilio exi-
tent quorum nomina inferiori descritta sunt vice et nomine. Darentinorum exteriorum et pro ipsi Darentinis
pari voto et unanimi voluntate fecerunt constituerunt et ordinaverunt d. Paulum et Ziliottum iudices iuri-
peritos absentes et quilibet ipsorum eorum et aliorum Darentinorum exteriorum de parte d. Achavij Syndi-
cis procuratores actores et multis officiis ad promittendum et compromittendum in nobilem visum et sa-
pientem d. Bonacossium de Savixina Capit. Poy. Bon. tanquam in dominum arbitratorem laudatores
et communem amicum de omni lite et discordia offensione iniuria pace non servata malvolentia et ma-
leficio factis seu iustis inter suprascriptum d. Achavij et amicos ipsius et d. Guillielmu Jofum
quondam Darentie Rot. et nos milites iudices et notario et totam manu familiariam et omnes alios qui cum
eo erant ex parte una et Manfredo et eorum amicos nunc tenentes Civitatem Darentie ex alteras et ad

pro iuriis omnibus et quilibet eorum promiserunt se in d. Monacum de Lurexina Capit. P. p. Bon. tamquam
in d. arbitratorem laudatorem et communem amicum de omni lita discordia et offensione iniuria malitia
tentia et pace non servata factis datis seu illatis inter dictos dd. Alcharixum et Guillermum et eorum amicos
et suam partem et d. Guillermum Josum et eius milites et iudices et notarios et quilibet alios qui secum erant

iurandum super animabus omnium infra scriptorum et precise precepta ipsius Capit. recipienti pro se et P.
et Comm. Bon. et ad presentandum sicut et ipsorum bona in manibus predicti Capit. et ad promit-
tendum et obligandum predicto et ipsorum bona et Commune Taren. et ipsius bona ad voluntatem
et arbitrium dicti d. Capit. et ad promittendum penam duo millia marcarum argenti pro attendendis et ob-
servandis omnibus et singulis preceptis que ipsi d. Capitanus faciet ei vel alteri eorum communite vel di-
visim in personis et rebus et ad eius precepta et mandata omnia singula et integra et precise attendendum
et observandum et ad recipiendum finem et remissionem et quietationem et pacatum perennem de non pe-
tendo et non agendo a personis inferius nominatis a syndicis et procuratoribus predictorum et ad similem finem
remissionem quietationem et pacatum de non petendo faciendum et faciendum predictis seu eorum procuratoribus
et syndicis et generaliter ad omnia alia et singula facienda promissa et obliganda et iuranda que in predi-
ctis et circa predicta fuerint opportuna. Dantef eidem liberam et generalem administrationem in predictis
omnibus et singulis faciendis et quilibet promittentes pro eis et alijs Tarentinij de parte dicti d. Alcharixij se-
firmos et ratos perpetuo habitu quoque per dictos syndicos et procuratores et quoque per dictum d. Ca-
pit. factum laudatum iudicatum terminatum stabilitum et firmatum fuit in predictis et quilibet predictis
etiam sub hypotheca suorum bonorum et dicti Communis. Seguono i nomi de' consiglieri, che aggiungono al
numero di soli 28, de quali sono degni di menzione Zambraxij de Zambraxij e Debaldellus eius fratres. Acta
sunt hec presentibus testibus rogatis Donacius de Manis Joannes Caviola de Imola Olasco de Fabris de
Pediano Ugolinello Montavene Jacopo Petri Diagno etc.

Ego Matheus Imperiali auct. et Taren. notarius hec omnia ut audiri et vidi rogatus subscripsi. Quarantini
pag. 265. Mittavelli col. 627.

quacumque de causa ex una parte et Manfredo et eorum amicos et partem suam qui modo sunt in Darentia et d. Alyonem comitem de Bagnacavallo et eius amicos qui sunt extra de Bagnacavallo ex altera ponendo re et Civitatem Darentia. supradictorum nomine et vice libere in manibus supraascripti d. Capitanei pro se et Comm. et Poy. Bon. obligando se predictos et quilibet predictorum et bona ipsorum omnium et cuiuslibet eorum ad voluntatem et arbitrium dicti d. Capit. quod attendent et observabunt omnes et singuli precepta et mandata omnia et singula que ipse d. Capitanus faciet ei vel alicui eorum communiter vel divisi uno tempore vel diversis temporibus in personis vel rebus integris et precise ipsius presentibus vel absentibus citatis vel non citatis. remittiendo quod nullo tempore allegabunt vel allegabitus per Comm. Darentie vel per predictos vel aliquem predictorum aut allegari permittetur dictum arbitratum fore iniquum et ideo fore reducendum ad arbitrium boni vivi et per superiorum arbitratum tamquam iniquum esse corrigendum et doli mali exceptione. et in factum et conditionem sine causa et cunctis aliis auxilio coherentem vel persone. Quae omnia predictus Paulus et Ziliottus nomine et vice supracriptorum omnium et cuiuslibet eorum attendentes et observantes et attendi et observari facere promiserunt per stipulationem eidem d. Capit. recipienti pro se et Comm. et Poy. Bon. sub hypotheca et obligatione bonorum supracriptorum omnium et cuiuslibet eorum sub pena duo milia marchiarum argenti solvenda nisi per illos et per quilibet ipsorum fuerint obligata omnia et singula precepta ipsius d. Capit. et mandata pena soluta nihilominus teneantur adtendentes et observare omnia precepta unum et plura factura et facta per ipsum d. Capitanum et penaties committatur quoties per ipsos dd. Achazium et Guillielmum et predictos sue partis vel per aliquem eorum factum fuerit contra preceptum et precepta ipsius d. Capit. et predicta omnia observare et observari facere predicti Syndici racionantes Evangelij corporaliter taciti iuraverunt pro se ipsi d. Achazio et Guillermo et parte sua et quilibet ipsorum in animabus ipsorum omnium quorum syndici sunt etc.

Ego Sitalanus fil. quond. Chunradi de Vicomercato civis Mediol. not. interpsi et rogatus Radi et scippi (*). Seguiti gli enunciati compromessi, al recas del savioli, li 17 aprile, sces non accorso nella romagna scortato da Cavalieri e pedoni, e accompagnavano Angiani, Consoli, e Giudici. Ammesso nuovamente in Darentia riceve la

(*) Quarantini pag. 273. Mittavelli col. 627. Savioli vol. III. p. 11. pag. 530. Monach. num. DCCVII.

cede de' cittadini, racconciò le fazioni, attirò le porte e servagli della voce alzata da Federigo, adeguò il toffato.... e di quegli ostaggi, che i due partiti apegnarongli, quanti gli piacque, inviò in Bologna a confine que' de Manfredi, e il restante, di' in guardia al Marchese d'Este, che li distenne in Castel Soglielmo (1). Chi però meglio amape credere al Signor e al Pivardacci, e gli converrebbe anticiparsi di quattro giorni la venuta di Bonaccorso in Faenza, ne' senza giusta ragione, dacchè la carta per noi stesse prodotta del compromesso fatto dai procuratori de ghibellini il di decimoquarto aprile in Palatio Communis Faentie non soffre di dubitare e non trovarsi allora nella città nostra il capitano del bolognese popolo, e per avventura vi soggiornava fin dalli 10 d'esso mese, come ne fira a congetturare una carta del predetto giorno (2), mercè della quale la parte questa approvava il già fatto compromesso pel procuratore di lei il dì 8, in cui gli anjani, i consoli ed i consiglieri di Bologna concessero a Bonaccorso piena facoltà de' eundo Faentiam et de' duendo secum societatem et qualem tam de sua familia quam de Antianis Consulibus et Ambaxatoribus pedibus et Calastriis et de eorum feudis leatis primo ducibus Statutis unum quorum incipit: Statuimus et ordinamus quod d. Capitanus etc. et aliud incipit: Statuimus et ordinamus quod ali quis Antianus et Consul etc. et de appellando quilibet Faentie et Magnacavalli et totius Romanie si ipsi d. Capitanus et illi qui secum erint videbitur, conforme leggej nell'atto relatio rapportato pel Quarantini (3), mentre

(1) Vol. III p. 1 pag. 295. Della Pugliola Bon. di Bologna presso il Muvatori. *Av. Ital. Script.* tom. XVIII col. 263. Circa gli statuti, che a detta del bolognese Annalista furono consegnati da ambidue le fazioni, più insorge l'obbligo di dubbio aver egli di leggerli scambiato l'un avvenimento coll'altro, giusta toccheremo nel prossimo anno.

(2) Segnali questa presso il Quarantini, da cui si ritrae che il numero de' consiglieri ascendeva a 147, tra' quali non sono da tacere Albericus Manfredorum, Albrigetus d. Manfredi ed Albrigetus d. Albrigetti.

(3) Anche un'altra carta dell' 11 aprile, conservatasi dello stesso Quarantini, conforta a' preverevaresi nell'opinione che la venuta di Bonaccorso tra noi precedesse il dì 13, facendoci accorti, come nell'antidetto giorno il pentino consiglio adunavaasi nel palazzo nuovo del comune per rinnovellare la conferma dal medesimo data il dì precedente al menzionato compromesso e dichiararsi concordi all'esecuzione di quanto fosse per essergli imposto; e poichè quella carta annunziava scritta in Palatio novo Communis Faentie, e fu questa senza dubbio la prima

il dì 9 luglio, il bolognese venato presieduto dal suo podestà Manfredo da Marengo raffermendo la concessione p[re]detta quod d. Capitanus possit appellare. Daventinos extrinsecos et Bagnacavallenes ad suam voluntatem, decretava in oltre che qualivoglia nostro concittadino mandato da Donaccio a confine in Bologna non posse effe fatto p[re]gione, né sia punto lecito ad alcuno usare inverso quello atti di segresto o di offesa al titolo di rappresaglie o bandi o per altrettale p[re]testo (*).

Adunanza in epo accolta, rendo noi da un atto dell'antecedente giorno resi sicuri che il consiglio nostro evasi nello stesso anno secondo il solito in domo heredum quondam Thomazini Lombardi. Dove sorgeva colto nuovo municipiale palagio non è chiarito da quell'atto: tuttavia col suffragio d'un'altra carta dello 2. agosto 1258 posiamo accertare il lettore che, dopo il medesimo, in cui no[n] trascorsi secoli tennero loro residenza i podestà, quel lo cioè che con una parte di sua pianta guardava la via, che mena a Posta Ponte, coll'altra ad oriente della pubblica piazza; mentre in documento di nostra asfissione leggevi nella sopra citata carta, come nel predetto giorno ed anno Cottorio, Novembre ed ultimo figliuoli di Albertino che fu degli Ascoli iure proprietatis et al[li]odij dedecunt vendiderunt tradiderunt alque perpetuitaliter transadarunt Guidoni Gamby Syndico Communis parent. et Paratoni castori et Derrato baldwyni procuratoribus dicti Comm. recipientibus vice et nomine ipsius Comm. videlicet paramentum unum et denrum sive spacium derre in partem cuius fundamentum et principium stallarum palliati ipsius Comm. edificatione positum in Civit. furent in porta ponti in Regione s. Symonis, p[ro]vocchia da molti secoli abolita, la quale sorgeva nel luogo, oggi ridotto ad uso di pescherias. Costesta casta, che tuttora conservasi fra le poche reliquie dell'Afferiniano archivio, non si rimase ignota al Donuccio, conforme ne rende indubbiata fede il ricordo, ch'ei ne lasciava di quella vendita, fatta per lo prezzo di ravigiane lire 60, rispondenti a romani scudi 61. 50.

(*) L'atto della qual concessione può consultarsi presso il Quarantini pag. 242 ed il Mittavelli col. 626: voggagi anche il signor H. Bonen lib. II e De Regno Ital. lib. XIX ed il Ghirardacci p. I pag. 189. E nella quina che la parte guelfa con atto pubblico raffermava il compromesso fatto per la medesima fatta, in quella pure veniva adoperando la ghibellina il quindici d'aprile in un luogo vicin di s. Procolo opia' dell'odierna pieve d'In-

Ziammigli in patria gli esuli ghibellini, parve a Bonaccorso di dover il lunedì 17 aprile, rauanze, il nostro municipale consiglio a disegno di conseguire che, dallo stesso venisse approvato quanto perteneva ai precedenti compromessi da ambe le parti in lui fatti, e che si obbligasse ad un pieno adempimento di ciò che a' cittadini fosse per esser ingiusto, appreso aves il medesimo ad esso capitano concessa libera ed assoluta facoltà sotto pena di ben mille libbre, d'oro faciendo statuta et ordinamenta et imponendi penas et bannis ad suum arbitrium et voluntatem omnibus qui non ierent et non starent et non obedirent mandatis illius qui erit. Et Iaventie vel suorum nuntiorum non obstante aliquo statuto Communis Iaventie facto vel faciendo; intorno al che gli animi de' consigliari, il cui numero aggiungeva perfino a 277, si rivolsero a comune accordo di cedere alle istanze de' Bonaccorsi, dal quale, rimandato fuggendo da Novadola, eraj alle sue mani recata la faentina pretura, mentre giovarsi il medesimo di sì larghe concessioni in pro d'un quieto e ristorato vivere de' suoi suditi, cacciava della città nostra colovo tutti, che inchinevoli si porgevano a turbarlo (*).



minuta del ponte, e cioè penes statam que vadit a Iaventia versus Tisalam apud sanctum Proculum, ove a tale intendimento condotto si era il notaio di Bonaccorso.

(*) Vigonio De Regno Ital. lib. xix ed Hift. Nonon. lib. II. Ghirardacci p. 1 pag. 189. E quelli e ghibellini convennero a quella consigliare rauanza, gli atti della quale ci rauisano, come i medesimi a concordia d'animi approbarerunt iuraverunt et ratificaverunt et confirmaverunt omnes promissiones lationes et mandatas et chartas syndicatum et procurationum factas et compromissas factas tam per Comm. Iaventie quam per partes d. Achavixij et Magistrorum vel eorum syndicorum et procuratorum in d. Capitaneo Poy. Non. recipienti pro re et Comm. et Poy. Non. afferentes et affirmantes quod omnes predictae promissiones lationes mandatas syndicationes et procurationes et compromissas facte et facta sunt eorum voluntate et promiserunt omnia et singula recte et firma perpetuo habere et tenere pro Comm. Iaventie et non contravenire sub pena mille librarum audi ipsi d. Capitaneo nomine et vice Comm. et Poy. Nonon. recipienti et non animo novandi. Item dedecunt liberam et penam potestatem dicto d. Capit. Poy. Non. et nunc sectori et potestati Iaventie faciendo statuta ordinamenta et imponendi penas et bannis ad suum arbitrium et voluntatem omnibus qui non ierent et non starent et non obedirent mandatis

Condotta a si felice termine le civili controversie di nostra terra pei savi provvedimenti del temporaneo pubblico reggitore, restava solo a procacciarsi un compenso a quella di Giulielmo Goria, già costretto dalle violenze de' guelfi ad uicini di Faenza, ove, come ricordammo, conduceva la ghibellina pretura. Il di ottavo maggio per tanto fatto egli compromise nel comun arbitrio Ronaccoso, il quale partito di Faenza tornato era a Bologna, il giorno appresso pronunciava questi il suo lodo, demando il municipio nostro a Borsone al predetto Giulielmo la grossa somma di ravignare lire 1600, equivalenti a romani scudi 1641, a titolo di feudo ed onorario, che con più modesto nome appellarsi voglia, e dei danni ed offese avvicate a lui ed alla famiglia dello stesso nella sua cacciata (*).

illius qui erat Potestat Farentie vel suorum munitorum non obstante aliquo statuto Communis Farentie facta vel faciendo. Xantef eidem d. Capitulam plenam et liberam potestatem traendi et mittendi extra Civit. Farentie. illis quos voluerit idem d. Capitanus et tenendi illis extra Farentiam donec voluerit et ubicumque voluerit. Quarantini pag. 285. Mittavelli col. 628.

(*) Seggafi il menzionate compromesso appo il Quarantini pag. 297, il Mittavelli col. 628 ed il Savioli vol. III pp. 11 pag. 332. Monum. num. DCCVIII, mentre intorno alla sentenza piace a noi produrne il seg. brano: Dei no-
minis invocato laudo pronuntio et precipio arbitrande definiendo quod Consilium et Comm. et Hominis
Farentie et d. Beppus dux iurisperitus Syndicus Comm. et Hominum Farentie ut patet ex instrumento sui ipsi
datus scritto manu Benvenuti Chaffavelli not. vice et nomine dicti Comm. det et solvat d. Giulielmo Go-
sio predicto libras mille sexcentas raven. quarum libras unquingentas iussit solvi in proximis Kal. Sept. et
alias libras quingentas iussit solvi in proximis Kal. Jan. residualibas sexcentas iussit solvi in proximis
Kal. Madij et hoc pro solutione compensatione et satisfactione feudi sui quod a Comm. et Homin. Fa-
rentie recipere vel habere debebat occasione dictae Potestacie et damnorum et offendionum et grava-
rarium et contumeliarum illatarum sibi tam pro se quam pro sua familia in Civitate Farentie et
districtu et omnibus et singulorum que pro se et sua familia petever vel recipere aut exigere posset vel
deberet a Comm. vel Homin. Farentie aut aliqua parte Farent. et omnibus et singulis supra scriptis. le-

In fine al conte, pugnava surrogato venne nella prefetta nostra il milanese. Corrado da Lovisina, consanguineo di Bonaccorso, il quale a' 24 maggio sul caroccio nella pubblica piazza di Bologna; non di Faenza, secondo che scriveva il Cipriani, con solennità di giuramento obbligavasi reggere i faentini da quel giorno perfino al primo di marzo del regnente anno giusta gli statuti e le consuetudini loro, ove queste non si opponevano agli ordinî e divieti del bolognese municipio, e in oltre a dar opera con ogni studio possibile, perché adempiuta fosse l'obbedienza dell'arbitrato, che Bonaccorso sarebbe preso per professivo (*).

note cronologiche del qual lodo leggendo die Martij nono die Martij, mettono in appalto l'errore del Ghirardacci, che lo differisce a' 26 d'ego mese. Quarantini pag. 301. Mittavelli col. 629. Lavioli vol. III p. II.
pag. 233. Monum. num. DCCIX.

(*) Sigonio De legno Ital. lib. xix ed H. Bonon. lib. II. Ghirardacci p. I pag. 189. Del qual giuramento da Corrado batti rivotare il seg. brano: In nomine Domini Amen. Millefimo ducentesimo quingquadagesimo sexto die Mercurij vigesimo quarto dies Martij. Ind. quicquidem. In Civitate Bononiae in platea Comm. fuerit Carrarium Comm. Bon. ad honorem Dei et sancte Ecclesie et Comm. et P. Bon. et ad reformationem et bonum et pacificum statum Comm. Farentie. Quo ego Chiradus de Lurixia Pot. Farent. regere dictam Civit. et eius districtum et comitatum et homines Civit. et comit. et district. eiusdem hinc ad kal. proxima Martij bo-
nav fide sine fraude et homine universo Civit. et comit. et district. eiusdem a me et a meis Iudicibus pollo-
lantibus iustitiam observabo et faciam observari et ad honorem et commodum Comm. et P. Bon. et Comm.
Farent. iura et honores Comm. Farent. manutenebo et conservabo et ab alijs detenta seu indebita recu-
perabo pro puer et recuperata conservabo et pro meo salario et meorum Iudicium et totius mee familie a di-
cto Comm. Farent. percipiam et convequa mille libras vnguan. tantum ad tres terminos per solvendas secun-
dum quod continetur in litteris Farent. de dicto regione ad me misis. et equos meos et totius mee familie
ad meum periculum et fortunam tenebo nisi quod Deus adverterat in servizio Comm. Farent. inter piceventur
vel vulnerarentur vel admittentur quo casu acciperem possum a Comm. Farent. iustum mendum. Siquid autem
de havere Comm. Farent ad manus meas pervenieret vel meorum infra tertium diem Maffario Comm. fa-

Arrive il Donducci che nel presente anno ejendo i Faentini di nuovo andati hostilmente con cavalli, e fanti, et a bandiere spiegate al castello di Faderchio prefere distretto, e giurisdizione di Dolagna, giusta ci narra ejandio il buon figli, destrugendo et incendiando il Palazzo, Torre, e molini di Digrino Matjolo per valore di lire 1500 furono per tal causa nel Consiglio Generale di Dolagna li 9 febbraio banditi il Commune di Faenza, e tutti i Faentini, con facoltà al detto Digrino, o altri in nome suo, di represeagliare le persone, e beni de' Faentini esistenti in Dolagna, o suo distretto, sino all'intiera radificatione. Di codelli ostili procedimenti dei nobili contro quel castello facemmo ricordò al 1252, perchè a detto anno e non pria ci parve doverli noi riferire mal grado della contraria opinioni de' patris storici, tra' quali comch' per Donducci a suffragio delle nuove vince da ope lui ora divulgatrici si produca la carta, onde nel ricordato giorno 9 febbraio dal podestà e consiglio di Dolagna venivano i faentini messi al bando a cagione degli adoperati maleficii a detrimento di Digrino, dalli cui condanna era ai medesimi nemico redimersi soltanto, ove in breve spazio d'otto di procacciato avverso di redintegrare, degli arredati danni misce dello sborso di ben 1500 lire bolognesi (che viaggiano a romani scudi 2100) un total dadiaco di scaldo da Castel S. Pietro, al quale erano già da Digrino stati ceduti tutti i diritti e letazioni, ch'egli si avea contro i faentini, giacchè scorso intorno quel tempo, concedevansi a Daddio la facoltà di venire occupando le persone, i beni e ogni altra cosa, che di sorto fosse ed in qualisivoglia luogo si trovasse, fino a rimborsarsene per lo intero valore delle summentovate lire. In prova di che avvissiamo ne-cessario l'adunare la relativa carta (avendone fra mani l'originale), perch' quantunque allegata dal patrio storico ella per' non si posse sempremai fedele nella citazione di alcune parole, o manca di altre, cui la stranezza del carattere tolse allo stesso di poter intendere, o finalmente havvene alquante locate fuor del loro

ventre consignabo vel faciam confignare et predictum regimen et omnia et singula supra dicta faciam et observabo ad voluntatem et intellectum Pot. et Capit. et Comm. et Poy. Non. et earque per predictos mihi mandatas fuerint observabo. Veggasi questo documento presso il Sacro Declar. Archig. Nonon. Prosp. tom. I pag. II pag. 100, il Quarantini pag. 309, il Mittavelli col. 629, il Savio vol. III pag. II pag. 335. Monum. num.

posto per guisa d'generader un'imprescindibile occulta di senso. Quia adunque chiudesi ne' seg. termini: In nomine
 sancte et individue trinitatis Amen. Anno domini Millefimo Quinqueagesimo sexto Indict. quartodecima
 die nono intrante februario. Cum d. Sigismus quondam d. Maligili cuius bononiensis habebat et habeat castam regre-
 salie sibi concepsam per commune bon. et d. Henricum de monachis olim pot. civitatis bon. contra commune et ho-
 mines civitatis faventes et districtus et bona et re/ eodem de Mille quingentis lib. bon. ut vidi conteneri et con-
 tenebatur in quadam casta scripta manu benedicti guigandini not. et hoc idem habebat et habebat quia commune
 et homines civitatis faventes et districtus tractatus et ordinatus cum vexillis et bandis et equity et predictis et armatis
 manu duabus vicibus venerunt ad faderculum que terra est de districtu et iurisdictione civitatis bon. destruendo di-
 lapidando et comburendo palliatum et turrim et molendinaria que dictus d. Sigismus habebat in terra faderculi et c-
 tiam occidendo in dictis molendinis unum suum molendinarium et alias plura dampna et gravamina inferendo
 eidem et proprieceas pro dictis de caufis communis et hominibus civitatis faventes per plurim litteras ex parte commu-
 ni bon. fuerint requiriti ut dicto d. Sigismo deborent satisfacere de predictis aut eidem sub communi iudice res-
 pondonter rationabiliter et ius facere et eidem neglexerint ius facere et noluerint satisfacere. De predictis ut de pre-
 fatis in memorata carta evidenter contenebatur confecta sub anno domini Millefimo Quinqueagesimo
 secundo indict. decima die nono intrante iunio. et de predictis et ab predictis dictis d. Sigismus dederit et ven-
 didebat omnia iura ratione et actiones sibi competentes contra communis homines et personas bonas et re/ et pro-
 regionis civitatis faventes et districtus d. Dado quondam d. Baldi de castro s. petri ut vidi conteneri et contenebatur in
 quadam casta scripta manu guidonis romae not. confecta sub anno domini Millefimo Quinqueagesimo
 quinto indict. tertio decimo die quarto exente Madrid. Ideoque s. d. Manfredus de marenco pot. bon. de consensu
 et voluntate consilij credentes et generali communij bon. secundum reformationem consilij communij bon. scri-
 ptam per Ugolinum not. quondam Alberti yelliparij et seriem reformationum populi bon. scriptam per d. Jagambu-
 num not. d. iordanus de lucino capitanei populi bon. habita et concepsa sibi absolutione illius statuti quod est
 in sacramento potestatis et incipit nationes leges et statutas communij bon. etc. et alterius capituli quod est sub ea
 dem rubrica et incipit tamnitas vero in libro vel in libris tamnitorum communij bon. conscriptas etc. et
 alterius statuti quod est sub eadem rubrica et incipit. Neminem pro tamnita habeo vel tenebo nisi reperias

tus scriptus in libro vel in libris bampnitorum etc. et alterius statuti quod est sub rubrica quod nullus ponatur
in bampno nisi secundum hanc formam et incipit. Placeat quod nullus ponatur in bampno etc. et alterius statuti
quod est sub rubrica de genere bampnitorum et incipit. Item in bampnitos pro debito dicemus etc. et alterius cas
jus ituli quod est sub eadem rubrica et incipit. Addimus tam in bampnitos pro maleficio quam in bampnitos pro
debito etc. commune et hominis civitas faventie et districtus singulariter singulis et communiter universis con
venientia et condemnare fecit in bampno communij bon. pro maleficio et positi sunt in bampno commu
ni bon. mandato dicti potestatis et voluntate consilij generalis et specialis communij bon. De quo bampno
exire non possint nec eximi vel cancellari nisi hinc ad octo diei venerint et comparserint et concordaverint cum
dicto d. thadeo et ei satisfecerint de dicta quantitate pecunies et de dampnif et expensis et intercessione que populus
ej et patitur dictus d. thadeus nomine dicti dampni dati dicto d. tegrimo et ob dictas causas ita quod licetum
sit eidem d. thadeo et per se et suo mandato quocumque ubicumque et quandocumque voluit sua auctorita
te sine intervallatione et requisitione communij et potestatis bononie presentis vel futuri capere detinere ap
prehendere personali bona et res hominum civitatis faventie et districtus facere sequestrare vendere et alie
nare et agud se retenere donec sibi integrum satisficerit de dictis mille quingentis libris bon. et de omnibus
et singulis antedictis et se indemnum conservaverit de eisdem nullo iure statuto vel ordinamento aut re
formatione factis vel facienda a communij bon. obviante. Siquidem et positi sunt in bampno communij bon.
pro maleficio per vivianum bampnitorem communij die predicta in consilio generali et speciali commun
ni congregato in pallatio vetere communij bon. ad sonum ubique campane audiente et plene intelligen
te consilio universo.

Actum in pallatio vetere communij bononie die predicta presentibus d. markino de mangolena not. li
agolino not. quond. Alberti pelliparij. d. Alberto Doctori leg. d. Albergito de zengarisi. d. Arrivario de alpi
nelli. d. Guiamonte de cayanensis et Jacobo caxoto bampnitore communij et pluribus aliis existentibus
in consilio de hoc vocatis et rogatis.

Ego Amator quond. petri de butvio not. imperiali auctoritate et nunc communij bon. ad fiducium potesta
tis et ad legenda statuta communij mandato dicti potestatis revixi subscivisi ut superius contineatur.

Ora avvennaché merce del prodotto documento non possa punto rivotarsi in dubio effetti per ben due volte le faentini milizie recate sopra il castello di Cadervchio ponendo mano agl'intendimenti e alle rovine, tuttavia se ben si raguardi alle parole del medesimo, ajerto il povero D'Addio il patrio storico diffisse la seconda scorrevia al 1256; pero' che nella carta di rappresaglia dal podestà e comune di Bologna concepita a Digrino li 9 giugno 1252 facendoli ricordo, come le genti nostre armata manu quibus vicibus venerunt ad Cadervium... destruendo, dilapidando, comburendo et. chi non v'avvija che veniva forte, prima del giorno ed anno or or mentovati voglionsi riconoscere già seguiti i predetti malefici? In un altro errore cadeva egli in oltre il Donducci, reo traendovi, giunta era ad attendersi, il nostro malaccorto Annalista, e si è detto l'affivere ch'ei fa aver in quest'anno il bolognese senato largita facoltà al detto Digrino di rappresagliare le persone e beni de' Faentini. E per fermo convien ottimodo ammirarsi che il patrio storico malgrado dell'atto pubblico per medesimo conservatori non avesse per anche da quello appunto che non a Digrino si ben a D'Addio da Caffel. Pietro veniva fatta l'antidetta concessione; e ciò perche' più da 28 maggio del precedente anno rendesi a questo da Digrino ceduto ogni diritto di rappresaglia per la innanzi consentitigli contro i faentini, a D'Addio perciò era esso díjoi raffermato dal bolognese consiglio, confessando ne rendere accorti l'allegata carta, dalla quale ancora vien fornita incontrastabile testimonianza ad immettere il racconto del Donducci, mentre vorrebbe darsi ad intendere che i beni de' Faentini sottoposti a rappresaglia debbano riconoscere in quelli, effienti in Bologna, o suo distretto, asciuvandoci la medesima espnsione per lo contrario concepito a D'Addio, ubi cumque et quandocumque voluit, a suo pieno talento cogere, deteneve, apprehendere personas, bona et res hominum civitatis faentie et dynasticas etc. onde si chiarisce ejusmodio la fallacia, che acogliesi nelle parole del figlio, ove coll'usata cortesia ci regala la fantastica notizia che a Digrino fu fatta abilità di danneggiare con scorrando il tenore di Faenza fino a ritrovarsì d'ogni danno.

Strane anji barbarie conceptioni! entra qui sentitamente a riflettere l'ab. Maccolini sulle poste del patrio storico, ma consentanee all'indole di que' rotti tempi, e usuali guasti in tutta Europa per difetto di scorie universali leggi, che battaglino a raffrenare e impedire le individue e prepotenze, e a far ragione ai dannificati con legittimi civili modi. Le rappresaglie di lungo erano consentite dai municipali magistrati a qual si tol-

concittadino, che o dai compatrioti o dagli estranei riportasse notabile pregiudizio ne' beni specialmente immobili; al quale effetto intendevansi altri ad ogni governato praticare qualunque sorta di commessio col danneggiante nel frattempo, che duravano le controversie col cittadino dannificato (1).

Proseguiva egli tuttavia ai questi giorni l'istituto degli eremiti agostiniani a rimanervi diviso in più congregazioni, di cui le principali aveano stanzia nei sobborghi e nel territorio nostro, come al suo luogo fu per noi ricordato. Ma a ceppare pur una volta il non leggero disordine, che sovente nasceva dalla diversità de nomi, delle discipline e vesti dei seguaci di codette religiose famiglie, s'avviò il gelante e raiuentissimo pontefice Alessandro IV di averle tutte a ridursi all'operanza d'una sola e medesima regola di s. Agostino ed alla uniformità dell'abito, che prescriveva di color nero, conforme adempienza colla bolla *scet Ecclesiae Catholicae*, data di Laterano li 4 maggio del presenti anno, mercede della quale francava inoltre i religiosi dal portar il bastone, giusta il comandamento loro fatto dal predecessore di lui Gregorio IX, perchéte a testificanza dell'Efesio, per terminare le differenze, che ogni giorno a cagione dell'abito devarono tra l'ordine de Frati Minori e quello degli Eremiti agostiniani, oblige que si nel 1241 a vestire di lì innanzi un abito nero o bianco con le maniche larghe, e lunghe, simiglianti a quelle della cocolla, ed a portare una cintura di cuojo sopra quel' abito assai lunga, accio potesse esser veduta, ed ancora comandò loro che tenessero sempre in mano un bastone lungo cinque palmi, fatto a foggia di gruccia, a dire di qual Ordine egliano erano, sempre che ricevevano limosina da fedeli; e finalmente ad avere la sette lunga in guisa che vi potesse vedere le loro scapole, accio venissero distinti da Frati Minori, i quali andavano scalzi (2).

(1) Vedi gli Annali di Taenja del figlio vol. II pag. 19. *de veritate dicuntur, c' istruiscer il Muratori Antq. medii aevi dissert. IV*, quando aliquis oriundus de una Terra spoliatus vel damnificatus ab alio oriundo de alias Terras, vel etiam si debitum non solverit ei. *Quic enim datur potestas iri spoliato, quod sibi ratificat contra quemlibet de Terra illa, unde est spoliator vel debitor?*

(2) *Storia degli Ordini Monastici* tom. III cap. II. *Sor universis, leggeri nella su menovata bolla, et successore vestra a baculis vel ferulis deportandis decernimus perpetuo liberos et exemptos, ingiungendo perciò pente- fice, argue religiosi di usare per lo avanti nigris dumtaxat et nullis alijs alterius coloris cunctis, ut uniformis*

Dappresso tal riunione hic Ordo, secundoché avverte il Regi, relictis solitudinibus ubiſ incolleret coegerit; e si addivinavas de' nostri eremiti, i quali coll'aperto di Gualterio vescovo e de' canonici, atteras l'istanza loro fatta dal 10/12
10 di s. Giovanni evangelista in blavo per mezzo de' suoi sindaci Donello di Capironi e Dajolo da Caldarino, et
tennero al 10 ottobre di quell'anno la prenominata chiesa, di cui a nome di fanfranco settala milanese, priore
generale di tutto l'ordine, prese la possessione il nostro concittadino frate Giovanni da s. Lucia nelle Campane,
obbligandosi il medesimo all'annuo censu d'una libbra di cera da pagarsi alla chiesa cattolica la vigilia di
s. Pietro. La carta della qual concessione non essendosi finqui prodotta da verum patro storio, e Novando
ne appo noi l'originale, reputiamo perciò dicevole il recarla per intero. E ha è del reg. tenore:

In christi nomine anno a nativitate eiusdem Millesimo Ducentesimo quingagesimo sexto. Tempore domini
Alexandri pape quarti. Die marty decimo intante Octubri quartedecimes indictionis Farentie. in Camera d. Ja-
cobi Prepositi farentini. presentibus testibus d. Ziliotti judice. probito Jacopo Capellano d. Episcopi farentini.
Donaventura Campanario not. Dondedo Platano. Ugo da Pescina Episcopi et Iohanne Caruale de Angu-
guano. Dominus Frater Gualterius Episcopus farentinus de voluntate et conuenientia d. Jacobi prepositi predicti
Alexandri bernardi Dixoni et Alderotti et Alberti subdiaconorum canonicorum farentinorum et ipsi una cum
eo vice et nomine Episcopatus farentini et pro ipso Episcopatu et pro eis et eorum successoribus presentibus
et cum instantia postulantibus Donello Capironi et Dajolo de Caldarino syndicis hominum capelle s. Jo-
hanni Schavi dederunt tradidervunt et conceperunt fratris Iohanni de Santas fuce syndico constituto a pa-
tre fanfranco priore generali totius ordinis patrum heremitarum s. Augustini et a toto conventu seu la-
pitulo patrum s. Marie madalene et patrum de Diglaveria et patrum de Malta. qui fratres sunt in
unum corpus seu capitulum redacti et uniti presenti et recipienti vice et nomine totius ordinis atque
patrum predictorum et pro eis et eorum successoribus in predicto ordine perpetuo permanueris videlicet Ecclesie
siam seu capellam s. Iohannis Schavi possum in Civitate farente in portas montanarias iuxta topatum Cysti
quondam Imperatoris et vias a duobus laterribus vel signi alii sunt confini. Cum omnibus iuribus et parochia-

amicis normam eiusdem professionis offendat.

thesauro et rebus omnibus mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus realibus utilibus vel directis spiritualibus et temporalibus ad dictam Ecclesiam quomodo cumque nunc pertinentibus et que in posterum pertinebunt ad habendum tenendum possidendum et utendum et in dicta Ecclesia seu loco divina officia perpetuo celebrandum ita quod in Ecclesia ipsa seu loco servent eorum regulam atque vitam et eius bona perpetuo habeant. salvo eidem d. Episcopo et eius successoribus omni jure dioecesano in Ecclesia memorata sicut habent alii Episcopi in locis et Ecclesiis dictorum fratrum sive ipsi fratres habeant parochiam sive non secundum privilegios et indulgentias dicti ordinis et salvi privilegiorum et indulgentiarum ipsorum fratrum ipsi concessarum apostolica sententia vel que in futurum concedentur eisdem. Ita tamen quod ipsi fratres non possint neque debent de ceteris impetrare aliquas litteras seu privilegia de curia d. Regie vel eius legatorum quam concessionem et permissionem que in presenti instrumento continentur et si impetraverint ipsa jure ex tunc nullam obtineant firmitatem. Que omnia fecerunt dicti d. Episcopatus et Capitulum Ecclesie s. Petri eidem fratre Johanni syndico recipienti pro dicto anno ut est dictum ad hoc ut dicti fratres celebrent iocundem perpetuo divina officia ad honorem domini nostri Iesu Christi et omnium sanctorum vel sanctissimum ipsius et quia etiam idem frater Johannes syndicus predictorum fratrum nominis et vice dictorum fratrum et Capituli generalis syndicus est promisit dare et deferre Ecclesie s. Petri et eius canonici annuationem in vigilia s. Petri de junio in signum reverentie et nomine et vice celebatur vive censu unam libram cere et non recipere aliquos ad repulsuram de his qui haberent seputuras apud prefatam Ecclesiam s. Petri. Et adhererunt ei licentiam intrandi et standi in possessionem supradictarum rerum sua auctoritate et ipsorum dd. Episcopi et Prepositi et Canonicorum voluntate atque mandato. Siquae precario ab eo recipientes constituerunt se ipsius fratris Johannis syndici et dictorum fratrum nomine possidere donec possessionem apprehenderint corporalem. Et vice et nomine dicti Episcopatus et pro se quisque successoribus in dicto Episcopatu futuris et sub obligatione bonorum et rerum dicti Episcopatus promiserunt dicti d. Episcopatus Prepositi et Canonici supradicto fratre Johanni syndico stipulanti vice et nomine dictorum fratrum et pro eius et eorum successoribus in dicto loco et Ecclesia futuris in perpetuum ipsam Ecclesiam s. Johannis et omnia supradicta ei ab omnibus personas in iudicio et extra integrum et legitimam defensare et autoripare et omnibus dicti Episcopatus tantum expensis ad omni lite et briga quietare et explicare. Que quidem omnia supradicta et in

gulari promiserunt mutuo et ad invicem inter eos dicti dicitur. Episcopus propositus et canonici et syndicus firmat rataque habere tenere et observare et in nullo contra agere. vel venire. de iure vel de facto negare per eos ne que per aliquam personam ab eis vel ab aliquo ipsorum submissam vel submittendam sub pena inter eos mutantur solemnni stipulatione promissa ducentarum librarum ratiem. Quia commissaria seu soluta vel non hic contradicunt et omnia supradicta perpetuum et constantem semper obtineant firmatatem. Quibus omnibus Ego Denvenutus Caffarelli s. pavennatus Ecclae not. interfui et rogata dictorum contrahentium subscripsi et publicavi (*).

(*) Copia della predetta carta trovasi nel patrio archivio capitolare in un codice intitolato Jura antiqua fol. 28 e prezzo il Dorelli Loculi Agostiniani tom. IV an. 1286 num. 171. Dopo questa riunione checché reguisse dei nostri tre conventi o territori non v'ha tra' patrum storici chi ne discorra se togli il Ravini, da cui recasi che essi furono abbandonati et lasciati alla giurisdizione del Capitolo et canonici della Cattedrale. E di vero così per avventura venne adoperato, poiché nel 1286 da Giacomo prefetto di nostra chiesa concedevansi l'eremo della Malta alle monache valdenses, e nel 1291, a detta del Magnani, quello di Tagliavera veniva dal vescovo Loffredi eretto in beneficio ecclastico, mentre circa all'altro denominato di s. Maria Maddalena del Genaccio non haevi memoria alcuna, e solo da una carta de' 29 maggio 1475 siamo insegnati che a que' giorni il medesimo tuttora esisteva, ricordandosi in essa honestus et religiosus pater Andreas q. Nicolaj de. Brigida ordinis cruciferorum prior ac rector s. marie magdalene olim site extra portam pontis prope faventie; le quali fratres prior ac rector domino chiaro a conoscere iperire quel convento abitato da religiosi claustrali, che seguiamo dell'ordine de' Cruciferi, così nomati dal portare sempre in mano, qualora uscivano del monastero, una croce di legno, di argento o di ferro, i quali erano canonici regolari ed ospitalieri seguaci della regola di s. Agostino, ed è ben a credere che secondo le leggi di lor istituzione qui pure appo noi avevano un ospedale per ricetto de' pellegrini. Quando poi codesto convento o territorio venisse concepito ai Cruciferi, non è consentito additarlo per manca di relative memorie, ove affermar non si voglia averlo essi ottenuto non molto appreso la partenza degli eremiti, avendovi in un testamento de' 10 marzo 1271 un legato fatto fratibus ordinis s. Marie Mathalenes, che forse

(*)

Nel' erano per andie valiche tre lune, e l'antidetta concessione era pel pontefice Alessandro fregiata dell' apostolica raffirma merce' di suo breve del 5 gennaio 1257, che comincia: Alexander episcopus servus servorum dei.

erano i predetti canonici regolari. Anche il Donduci nell'autografo di sua storia favellando della ricordata testamentaria disposizione s'avvilo' che i frati di s. Maria Maddalena ivi nominati fossero i crociferi, poiché mentre confessavano non sapevano a qual istituto appartenessero que' cenobiti, avverte però non potersi in essi riconoscere coloro che dimoravano presso il convento di s. Maria Maddalena detto oggi di del Carmine, perché, dice egli, quelli che al presente vi abitano sono i P. gesuati, religione non ancora in quei tempi creta, indi soggiungero, forsi erano i Crociferi, del cui ordine oper dovevano que' priori e spedalinghi, che noi troviamo menzionate in alcune carte del secolo XIV. Dicemmo spedalinghi, perché quelle c'istruiscono aver avuto codetto convento di s. Maria Maddalena uno spedale a sé annesso, ond'è che a 10 gennaio del 1313 ricordasse Br. Bastolinus prior hospitalij et ecclesie s. Marie Magdalene de Genatio, a 28 giugno del 1329 e 1340 Br. Bonacosa hospitalarius hospitalis s. Marie de la Magdalena de Genatio, ed a 28 giugno 1341 Br. Stephanus prior hospitalis s. Marie Magd. de Genatio: così pure nel 1345 trovasi memoria della chiesa e dell'ospedale di detta s. Maria Maddalena; e nell'anno seguente del priorato della stessa, mentre evoi un testamento de' 20 gennaio 1398, in cui sono lasciate cinque lire di bol. pice da erogarsi in auxilium Conventus s. Marie Madalene de Genatio qui est iuxta viam et canale. E poiché codetti fratelli erano divino et pauperum obsequio maniciati, giusta ce ne ammagnetra Innocenzo IV, non è quindi a maravigliarsi, se ovunque si trovarono, aveano spedali, conforme dall'Albertighetti, dal Zaccaria e dal Donini siano stati avvisti averli avuti que' di s. Spirito d'Inola e di s. Maria Maddalena di Sforni; e sembra che la coforta carità gli diffondesse tanto in pro dei pellegrini quanto degli infermi, com'è a vedersi presso il Cornello Dec. Venet. dec. II pag. 175 ed il Biancolini Notig. stor. delle Chiese di Verona lib. III pag. 46. Cheché adunque nostra, non può dubitarsi aver un tempo avuto stampa fra noi codetto regolare istituto, il qual ebbe origine innanzi al pontificato di Alessandro III, da cui ricevette regolare costituzione, ed ai seguaci del quale fu in oltre preferito da Pio II nel concilio di Mantova del 1460 di vestire una sotana o veste talare di color verde, rendoché dapprima usata la avevano di color cinnabino o d'altro a loro talento, e di portar sempre in mano una croce d'argento, finché sottoposti

Dilectis filiis priori generali et fratribus heremiti ordini s. Augustini salutem et apostolicam benedictionem. Cum
a vobis petitum quod iustum est et honestum tam vigor equitatis quam ordo exigit rationis ut id per sollicitudinem offi-

più tardi da pio V ad una riforma prevera i medesimi a scemare ottemodo non per di numero, si a malignare
egualio dal primitivo loro spirito e religiosa observanza per forma che indugeo il pontefice Alessandro VII ad a-
bolire codice' ordine con breve de' 28 aprile 1656.

feceris gli agostiniani ad abitare entro le cittadine, murali, tolsevo sabito i medesimi ad erigere una nuova Chiesa;
giusta il detto del Babini, confortato da tre documenti: il primo de' quali si è che nel 1266 Pietro Jolli Faentino nel
suo ultimo testamento dopo molti legati fatti a diverse Chiese, lasciò lire dieci per la fabbrica di questo Tempio, co-
me per ragito di Ventura Rimbì sotto li 26 Agosto. Il secondo è, che nel 1271 Frate Paolo Ordini militiae b. M. S.
figliuolo del quon. Deobaldo lasciò nel suo ultimo testamento lire 20 al Bolognini per la compra delle colonnette, e
della mensa per un Altare da fabbricarsi a Maria S. in questa nuova Chiesa, il quale fu poi dedicato alla Ma-
donna della Consolazione vulgo della Pintura. Il terzo documenta finalmente, è, che Pietro d'Arta gettore di S.
Michele lasciò nel suo testamento sog. nel 1290 dieci soldi per la fabbrica della Chiesa, la quale, dice il Pavini, fu
co' d'opo fin terminata. Così c'istruiva il precitato Babini nelle sue Memorie stor. crit. della Chiesa quondam Q.
S. Gio. Evangel. pag. 11 col suffragio degli allegati documenti a confessione di lui somministrati dal Pavini. Primiti-
ramente grazie alla buona ventura avendo noi avuto agio di consultare gli originali dei primi due sopradetti
testamenti, il secondo de' quali fu per molta parte pubblicato dal Mittarelli Monum. favent. col. 508, ci apparenze far
palere che non già un Pietro Jolli, si bene Pietro Roberti a 26 agosto del 1267, come nota anche il Pavini, lasciava
loco et ecclesie fratrum de S. Johanne in laborario ecclie decem libras a' rag. del notaio Ugolino Derofo, non già
Ventura Rimbì, di cui avvi soltanto una copia d'esso testamento, mentre frate Paolo cav. Gaudente reliquit loco
S. Johanni civitatis favent. fratrum heremitanorum viginti libras bon. pro colonellis et mensa unius altaris
faciendo beate Marie vivi gloriouse in ecclie nova S. Johanni. Intorno poi al legato del parroco di S. Miche-
le non possiamo far parola, perché a noi del tutto oscuro. Diremo beni che nell'autografo della storia del Don
ducii al 1275 s'incontra questa memoria, omessa nella stampa: ritrovata in quest'anno un testamento di

ci nostri ad sibi tunc reducatur effectum. Iane presentata noli ex parte uestra pectio continebat quod venerabilis
frater noster Episcopus faventinus Edelejam. Iohannij in clavo favent. cum omnibus iuribus et pertinentiis suis

D. Pietro de' Asti fattore della parrocchiale di S. Michele, quale lascia alla chiesa di S. Margarita di Fivolta
40 soldi per spenderli in una campana; et dieci soldi ai frati minori, et altri dieci alti P. eremitani di S. Ago-
stino per la fabbrica delle loro chiese, donde il patrizio storico argomenta che queste due chiese si fabbricò-
vano in questi tempi, sebbene noi siamo di contrario parere. Non tacevemo però essere incerto che giusta la
testamentaria disposizione di frate Paolo venisse nella chiesa degli agostiniani eretto un altare a nostra Donna
venerata sotto il titolo attribuitole dal Babini, poiché il primo ricordo, che trovasi d'un altare sacro alla Vergine
nei registri della chiesa spetta a' 28 maggio del 1466, conforme ci ragguaglia il Pavini, senza punto toccare dell'anti-
detto legato, e notizia tale debb'egli avere tratta dal testamento d'un certo Pasquale del fu Jacopo da Bologna
abitante nella parrocchia di S. Giacomo di Genova, rinvenendo noi in esso lasciarfi altari S. Marie de misericordia
constructo in ecclesia S. Joh. evang. de cuius societate et congregazione est d. testator lib. viginti boni, come negli
atti dell'archivio nostro notarile; il qual titolo della misericordia canzoni dappoi in quello della cintura a te-
monianza del Pavini, da cui quantunque i navii che poco appresso al legato di Pietro d' Asti la chiesa fu ter-
minata, se non in tutto, almeno in quanto al corvo o nave e materiale delle Cappelle, nulla di meno non fanno
per porgerci pregi ad aggiungergli fede, giacchè a tale affermazione vien data una solenne meritita dal testamen-
to del pronominato fr. Paolo, ov'essa chiesa appellarsi coll'aggiunto di nuova, col quale è altresì contraddistinta
quella di S. Francesco, che per autorità di gravi storici trovasi veramente in detto anno edificata. Fria del
1290 adunque vuol di ragione riconoscere già condotta a termine la fabbrica della chiesa de' nostri agostiniani
ni, e forse male non si oppone chi riguardi l'edificazione della stessa siccome anteriore al 1267, non poten-
doji convenire nell'avviso del Pavini circa il significato da esso attribuito alla voce laborerium, la quale in
vero non sempre accenna ad una fabbrica, sì al mantenimento di qualche edificio, come nel caso nostro, e per
laborerio erano per avventura lasciati que' dieci soldi dal parroco di S. Michele. E se al Pavini si rimase ignoto
il legato di fr. Paolo intorno all'erezione dell'antidetto altare, secondochè lo galera il suo silenzio, debbe ciò più

rei capituli et parochianorum ipsius ecclie ad id accidente consensu prout ad eum pectabat vocis vespere
ordini prouida deliberatione ac pia liberalitate duxit canonice conferendum.... Nos igitur vespri supplica-
tionibus indinatis quod super hoc ab eodem Episcopo provide factum est ratum et gratum habentes id auctorita-
tate apostolica confirmamus et presenti scripti patrocinio communimus etc. conforme apprendiamo das
copias autentica d'epo breve.

Jornando ora col favellare in tutte patrie civili vicende, gli è a ridire, come dal dì, in che i guelfi e i ghibelli
ni di nostra terra con sizio divisamento fecero compromesso di lor controvezie in Donaccoro, questi poter
cotanto tempo in mezzo a pronunciarsi la sentenza da protvara ben fino a' 17 febbraio del presente anno,

cedere dall'aver avuto il medesimo per le messe solo una particolar di quel testamento fatta dal not. Melchiorre
Scardavi da Volavolo li 7 aprile 1466 ad istanza del priore de nostri agostiniani frate Agostino Caffarelli, nella
quale a punto non si far menzione di detto legato. In fine al voto del Balini si ha dalle memorie Zannoni che
a questi giorni reggeva la cura di v. gio. evang. Federico della famiglia Selavi, il quale prete a favore degli
agostiniani il consenso di cessione della Chiesa pro se, et pro omnibus de Stigge, et agnazione de Selavij. Ma sia
detto con buona pace del Zannoni e di chiunque gli crede, finché a soggetto di tal affermione non si conduce la te-
stimoniaria d'alcun autorevole documento, non saremo per persuaderci, chè noi intanto in un breve ori-
ginale d'Alfonso IV de' 24 marzo 1555 troviamo ricordarvi Theodericus rector ecclie S. Johanni in Selavo fa-
ventinus. E dachè ci è occasio far novello ricordo della famiglia Selavi, non incresca al lettore l'apprendere,
come forse egli venne meno appo noi nel sec. XVII, però che dopo la memoria postaci da un atto de' 22 settembre
1601 d'un tal Quintilio del su Pietro de Selavi, il quale in un rogito del 27 giugno 1573 è detto D. Quintilius
Selavus q. Petri de Selavolo fuentiae habitator, altre carte degli anni innanzi ci avvertono aver egli au-
vuti dalla moglie sua Laura Cavallari due figliuoli, Pietro, che si voce prete, ed Osola, che maritossi a Feliberto
del cav. Dionigi Malditi; ma in appresso non havvene poi alcuna, che possa di coadefar nobile famiglia, se togli
una de' 2 settembre 1602, in cui ricordasi D. Joanna de Selavij filia D. Camillae olim Petri de Selavij et olim
Josephi de Selavij cap. 1. Joannij evang. de Fuentias.

per la quale era prefetto che le due contrarie stagioni accorso a fermare infra loro salda e durevole pace; che ogni anno tenutes fossero a richiedere del pretore il comune di Bologna, ed altrettanto adoperar dovevano, senza preche amarsi avesse ejandio un capitano, ne fosse licito riquagliare quello, che alle stesse venisse assegnato; che in caso di guerra avessero ai bolognesi a far soccorso di quel numero di cavalieri e fanti, che fossero loro addomandati; che senza il consenso e consentimento non spissero cavalli e ristorasse di guisa alcuna le forte per ritornarsene al primiero stato; che ai bolognesi concedessero mercato libero ed un'exportazione di merli e vellavaglie, francardia griffioglia dario e gabella; e finalmente che la moneta di Bologna avesse corso nella città e nel distretto nostro secondo il valor nominale (*).

(*) L'atto di quel lodo ci è servito dal Quarantini pag. 313, Dal Miharelli col. 630, dal Savio vol. III p. II pag. 343 Monum. num. DCCXIII e dal lavo. De statu Retic. Nonon. Prosp. tom. I p. II pag. 99, intorno al quale quest'ultimo lasciava scritto tom. I p. I pag. 174 come nel 1257 Bonaventura da Vignano dottor di leggi interfuit cum Bonaventuram de sacerdoti nononensium Praetor arbitri electus sententiam pronunciaret de conditionibus foederis, quo Bonaventuram nononensis superiori anno se submisserat: quod aliter, ac getum est, a Donatio Fuentiae historiae scriptore, narratis, e giustamente; perocchè ope nostra storico illuso da soverchia municipale afferione studiati a tutt'uomo condur il lettore a credere non operi a questi giorni Faenza vera punto soggetta al dominio de' bolognesi: e sebbene per la ragion de' tempi non gli fu concepo consultare intorno a' diversi avvenimenti che il solo Ghirardacci (al quale a buon diritto non si mostra cognita di troppo accortezza a dar fede), non pestando sembra a noi che le parole, con cui Corrado al recar del Ghirardacci predetto si obbliga per giuramento di quegli aveva dappuina scritto il Signor De Legge Ital. lib. XIX ed il Signor pag. 130, e riferente dopo il Chiaramonti pag. 327, bastar dovevano almeno a togliere la facoltà di negare assolutamente a destra ragione, com'è di vero nel soffre l'atto legale di quel giuramento, il quale ove non si fosse rimasto oruovo al Donucci, ben ci avvisiamo che avrebbe egli cangiata sentenza; e soprattutto poi se gli fosse stato consentito scorrevere il lodo di nonaccordo, di cui gli storici bolognesi di quelle stagioni non fecero muto, perch'obblato giacevassi tuttora nei

Ma il dolce e' s'ipotato vivever, che la città nostra godeva mercede della riconciliazione per opera di Bonaccorso resa
guita fra i guelfi e i ghibellini, ben presto venne turbata da' novelette discordie, le quali per avventura rinvenivano

negletti scappali d'un archivio, ed in cui vien imposta ai faentini ut annualim reguant Commune, Nononie,
ut det sibi pectorum reu Ptofetatem cum feudo et salario conuerto et quem Comm. Non. ej[us] dedecit habeant pro se-
cotope et si Capitanum habere voluerint eodem modo debeant a Comm. Non. petere et tenere eum quem Com-
mune non ej[us] dedecit; neque s[unt] elleni opinioni di privati da poteri rjudicari o sentire, ma fatti, che
non temono se simi. Con minor ragione poi era dato al Nonoli supplicare che anche si fossevoli nulle ipotesi de' ne-
stri si sottoponessevo al dominio di Bologna, lecendo egli il suo dubbio nel lifetto di documenti, coi quali non ve-
niva a detta di lui per chiarirsi megior in aperta luce. La verità d'un tal soggezione, se però non si ragguar-
di a quanto è narrato dal bolognese storico, e' si parrà manifesta la menzogna, poiché appresso averci il mede-
simo fatto sapere, come al presente, Forli e Forlimpopoli qui di rende alle contese, et alle discordie, per ca-
gione delle parti, chiamati furono in Bologna il pretore e capitano del popolo di quelle città, proseguo a
riduci che i condottij epi colà coi loro sindaci, a 24 maggio giuvarono sopra il Carruccio a nome delle dette Città,
di volere epererotto l'autorità del Pretore, et Prefetto del Popolo... ed alle 26 d'Agosto s'divenuto Procurat-
ore di Forli promiss ad Amerigo Procuratore di Bologna, di operare tutte le commissioni, che fassero date al Com-
mune di Forli dal Pretore, et Commune di Bologna, et dal Prefetto del Popolo, chiudendo il cavallare coll'aggium-
gerie che lascia alle 10 di Settembre Manfredo Pretore, et Bonacucco Prefetto... comandarono tra l'altre cose
che li cittadini di Forli... havevano da Bolognese il Pretore, et il Prefetto, se però volgevo il Prefetto. Nè questa leg-
ge potesse eperer ammattata, o diminuita, nè fatta altra legge per debilitare questa, senza comandamento del
Comune, et popolo di Bologna, d'è quanto aveva dapprima faticato scritto il saggio Ital. lib. xix, e i più
tardi ripeteva il Vavoli vol. III p. 1 pag. 296, dal quale vol. III p. II pag. 306 Menon. num. DCCXI venivaci conserva-
ta la carta del giuramento, onde il dì 24 maggio Filippo Siringelli portefatto di Forli e Forlimpopoli e Lambertino
di Matteo de' Samaritani capitano del popolo di Forli ad una col sindico di detta città e quello di Forlimpopoli gio-
mifero stava et parere mandati omnibus et preceptis pot. et Capit. et Comm. et Pop. Non. liberis et precise fine

il semer in una' matta ambizione di primato dell'una' parte sull'altra, poiché costoro, fatti forti degli aiuti dei ferraresi e bolognesi a' medesimi recati, si gettarono alle ingiurie, da cui in poco d'ora trascorsero alle infidie, ai

aliquo intendimento in personis et rebus et attendere et observare et adimplere omnia et singula precepta que ipsi Comuni vel aliqui earum aut personis ipsorum Civitatem fecerent per Pot. Capit. Comm. et P. Don. se mel vel pluries et contra eadem precepta non facerent vel venire sub pena et in pena quinquaginta milia marchiarum argenti pro qualibet dictorum Comm. et obligatione omnium bonorum Comm. et personarum existentium in eidem. Ma se ben ponderate le expressioni del Ghirardacci intorno al predetto giuramento, troverete che avvisarli non era già rimasto scudo l'atto legale del medesimo, altrettanto è a' farsi ragione circa al loco pronunciato dal pretore e consiglio di Bologna il decimo del settembre, tra i molti precezzi del quale mette bene recar quello, che: altrimenti della prefetta si gestiene, togliendolo noi dal prenominato bolognese annalisti, proprio cui trovasi nel vol. III p. II pag. 841 Monum. num. DCCXII, e si chiude in questi termini: Comune et homines Forlivi teneantur et debent accipere et eligere Potestatem eorum omni anno perpetuo de Civit. Don. et non de alia terra et Capitanum. Similiter si Capit. habere debuerint vel voluerint et illi regnaret Pot. vel Capit. illo anno non posse pot. vel Capit. ipsius terre Forlivi deinde ad tres annos completos nec ipse nec aliquis de sua cognatione usque ad tertium gradum. Né punto diverso si fu il precezzo, che dal Bolognese municipio venne fatto altresì ai ravignani riguardo all'elezione del loro pretore, giusta ce ne animastra il giuramento di sudditanjo dai medesimi prefato li 2 agosto 1257 e prodotto pel savioli vol. III p. II pag. 350 Monum. num. DCCXVIII ed il Ghirardacci p. I pag. 192, onde dirittamente scriveva il Muratori Annali d'Ital. al 1257: Andava in questi tempi a misura crescendo la potenza de' Bolognesi. Erano già padroni d'Imola, Corvina e d'altri luoghi. Nell'anno precedente, steso fa' loro giuramento sopra Faenza, Forlì, Forlimpopoli e Bagnacavallo di maniera che buona parte della Romagna riceveva da epi il Podestà, ed ubbidiva ai loro comandamenti; mentre sano dovere di verità ci forza a confessare che allato a Forlì ed a Ravenna trovarsi Faenza sotto porta a più severo giogo, vero tale dall'obligo impostole di accettare quel pretore, che a lei verrebbe assegnato dai bolognesi: dura condizione, allo quale i bagnacavallesi ejandio erano poco fanno

ferimenti, alle civili fazioni, in una delle quali intravvenne che ne resto spento Enrico Manfredi soprannome-
to Calzaro, nobile personaggio e di molta autorità infra i partigiani della chiesa; la cui morte fornì cagione
ad App marchese d'Este a intercessori di bel patto nel proposito disegno di ricongiungere i dissidenti animi e ricondu-
ti ad un'amichevole concordia, che a conseguire vien più salda e durabile, venn'egli si avviatamente adoperan-
do da persuaderci ai ghibellini di consegnare in mano di lui quali statichi e malleadori della novella giurata
pace, Napoleone di Accarisi, un figliuolo di Zambruno dei Zambroni ed un altro d'un cotal servio
di Rocaccio, principali cittadini di Faenza. Condotti codesti ostaggi a Castel Guglielmo e qui non molto tempo
soffrenuti, furono epi per violenta morte tolti del mondo (*).

fatti suggetti per todo contr'epi dato fuori li 6 marzo di quest'anno, e tramandatorci dal Coletti Not. istor. di s.
Pietro in Sylyis pag. go Docum. (B) e dal Malpeli Difesa della Sav. di Sagnacavallo nell'Appendice pag. XIX
Docum. num. XVII.

(*) M. CC. LVII indictione XV. Hoc anno fuerunt maximi rumores in civitate Farentie inter partes Acharixic-
rum et Manfredorum, et amici cuiuslibet parti traxerunt Farentiam, scilicet de Ferraria et de Rononia
ambae partes. Et tunc fuit mortuus C. de Manfredis in proelio in ipsa civitate; postea vero partes ad invicem
concordaverunt, et pars Acharixiorum dedit tres obseides parti Manfredorum pro bono pacis et concordie, scilicet
cet Napuligenum filium D. Acharixii.... filium D. Zambraxini et.... filium fr... Gherci D. Rococci, qui ob-
sides ducti in forciam D. Marchionis de Ferraria, qui fecit eos duci et ponit in captivo Giulielmo, et ibi mala et
peccata morte occisi fuerunt. Così il Cantinelli cronista contemporaneo, al cui editore in sentenza nostra uolli at-
tribuuisse la giunta di quel p. per fratris in luogo di domini et l'errata legione di Rococci in vece di Rocac-
cio, l'uccisione del Manfredi viene dal vasiotto locata all'autunno dell'anno precedente, ed in questa riconosc' egli
quindi l'origine delle discordie nel medesimo secolatefra i nostri guelfi e ghibellini: ma, conforme è mani-
festo il bolognese Amalista era in digiopo e seco lui il faentino ancora, mentre recita che Enrico fu spento
a tradimento dagli aderenti degli Accarisi un bel dì, che questi s'infingevano disposti a reconciliarsi colla parte
avversa. Ma veniamo agli statichi, intorno a quali altri s'è reso da correggersi gli storici posteriori al Casti-

Chi fosse il successor di Corrado nella pretura nostra i patrum storia non ce lo additano; alla cattiva ignoranza però sufficiva la motta diligenza del Mittavelli e prudenza del Savioli, dal quale siamo i prudi che nel 1267 dal co-

nelli, e facendo capo dall'Aquarini, ei nomina Beazolinum filium D. Accarissii et filium D. Gambrii) detto promiscuamente Gambasio e Gambrius) et fratrem Pierium D. Accarissi; il Guccolo si accorda coll'Aquarini rispetto ai primi due e nell'ultimo ci addita il figliuolo di mefr. Boccaccio; il Danducci all'incontro difendendo dai sovrallegati cronisti circa al secondo, veca che desso fu uno de' Gambrii e chiamasi il frate Sherio Boccaccio Cav.; il figliuoli in fine agli proposti altri aggiungendone de' propri, non si perita di appellare cotesto frate Sherio dal cognome de' Agati e creare un Cavaliere Sudente: ma ai bugiardi, giusta l'antico detto, e' si convien aver buona dose di memoria per non dover poi talvolta arroffise, e' il nostro Annalista per male sua ventura aveva troppo presto dimenticato averci i prudi vol. I pag. 28 che codest'ordine equestre conosceva sua fondazione dal 1261, quantunque neghe non si posse ad quello veramente operi stato indi asserito il nostro Sherio, secondodie ne togliere ogni dubbio una copia autentica d'un testamento dello 10 marzo 1271, tra' testimoni del quale trovansi egli menzionato di questa guisa: fr. Gertrius pd. dnj. Boccacij ordinis militie beate Marie virginis gloriose civitatis taren., onde' non e' a reputarsi che scambiando il Guccolo la lettera s in b, abbiaici lasciato un nome erroneo in Boccaccio, dal Mittavelli converso in uno strano Raduccio; poiché malgrado dell'allegata lezione Boccacij, in cui scorgiamo un vero enemico dell'arianesimo, siamo di credere averci ad appellar Boccaccio il genitore di frate Sherio, tirandoci in tal giudicio una carta originale del 1266, in cui rammentasi Hochacinus fratrib. Sherio, coi per seppi forse chiamato dal nome dell'avo; mentre pernemmo peggio operi fatto tipografico, se dall'Aquarini leggesi Accarisi in luogo di Accatii, ne' aver egli giannai diviso accennarsi in Sherio un discendente della famiglia de' Agati, al quale l'inverò doveva operi meglio conto che al figliuoli aderisse questi alla parte dei Manfredi. In fine e' avvijo al Danducci che i guelfi aderisse avev'operi i loro statichi, e potesi quindi argumentare ch'egli consegnati fossero a bolognesi, e direttamente fiesi come amici degli Accaristi, i quali tratti erano a far loro valido soccorso contro l'avversa fazione; il perch' forse scriveva poi il Savioli operi dall'una e dall'altra assegnato nel 1266 un certo numero di offaggi a Roma;

mune di Bologna venne dato pretore a Faentini simbalduo degli Albani, se più rettamente non ha a chiamarsi degli Albani, il quale cittadino e cavalier bolognese (*).

corso da Lorejina, de' quali invio a Bologna a confine que' de' Manfredi, e il restante die in guardia al Manchese. D' after che li lasciòne in castel Sugihelme, conforme, non ha guari, ricordammo. Ma poichè tal consegna fatta venne a giudicio del bolognese Annalita, per titolo di maleveria della seguita pace fra le predelette parti per l'uccisione di Balzaro, così si par chiaro l'errore del medesimo, mentre il silenzio degli storici circa gli statuti dei Manfredi ci induce ad opinare che non venisse loro ingiusto darne alcuno.

(*) Da una carta de' 6 ottobre 1257, conservataci nel Mittavelli Monum. Iavent. col. 600, siamo fatti sicuri che in quell'anno veniva la pretura nostra condotta da simbalduo degli Albani, mentre da età apprendiamo ancora, come nell'antidetto giorno in palatio Communis Faentier predictibus domini Petri et Iacobi de Iuventi (e dal cognome de Albani è appellato juve) in una carta bolognese de' 28 novembre 1229) Iacobino Lambertini ejusdem predicti notario, Guidone Bellacastelli milite, iusticie etc. Dominus simbalduo predictus et consilium Communis Iuventi unanimiter constituerunt Petrum Marianum concivem ipsorum in procuratorem dicti Comm. ad promittendum Petru Johannif faberti, Cagno de Castiglioni, Bonaventura guffoli, Donello Matthei Cipriani, Bernardo, Merandro et Bonacuria Johannif Bonacurii de Matico, qui nomine Communis Iavent. defignati presenti et dati fuerunt in manibus domini Rogerii de Novadula Dei gratia comiti Thuseie, palatini occasione sui pavii seu feudi dares et solvere nomine ipsius Comm. et pro ipso Com. quingentas libras pavignanorum (cioè lire romane scudi 512. 25) et ad promittendum ei reficeret omnia danua etc. Ed avvengnoch' per noi fatti dello venirci soltanto dal Mittavelli e dai varioli additato il nome del predetto di quest'anno, violi nullameno per dev giustitia al vero, dichiarando, com'egli fu noto altresì al Donucci, il quale ebbe per le mani la copia legata carta, giusta il medesimo appalesta nel racconto da lui fatto nell'autografo di sua storia; mentre ricorda che ritrovandosi oggi di creditori della Comunità di Faenza il Co. fugiero di Novadula di lire 500 per il salario e parte di età della Poteffaria esercitatavi, e non havendo la città al presente commodo di soddisfarlo,

Ov' se nel 1253 fu per noi accennato eperi da Silipo eletto di Favenna a' 28 aprile d'esso anno accolto un'assemblea de' vescovi suffraganei al disegno di reprimere la sfrontata sacrilega audacia di non pochi violatori delle giurisdizioni ed immunità delle chiese di questa nostra provincia, cosi ci accade aver al presente a ricordare pur anche, come malgrado delle provvidenze e minacce fatte da quell'episcopale consiglio alcuni non si rimanevano tuttavia dalle intraprese invasioni, e tra questi i fortivefi, di maniera che non giovarono punto le benigne pratiche e le ammonizioni avvertitegli dai malefici, cui di frequente inferivano alle persone e alle terre della favignana chiesa, cotanta ardimentosa protevvia euito alla perfine il pafiente presule ad appi-

li diede alcuni offaggi in mano per riceverla, che furono Pietro di Gio. di Roberti et. per instrumento di Benincasa di Amatola celebrato nel palazzo della Comunità in presenza di Canonico de' Canonici e Vice di Ugone Imolese Arcivescovo del Padova, che era cancelluccio degli Alberti. Ma poiché al donduri parve di dover causare dallo scritto questo avvenimento, egli perciò che non spendasi esso prodotto nella stampa, addimisso altri signaro di ciò, che troppo ben eragliento, e si tenne senza più pago narrarci che non nel 1260, conforme al regolare dell'Appurini e del Zuccolo, si bene due anni appresso furono dal municipio nostro sborate a fuggitivo le predette lire 500 sulla fede d'un instrumento di quietanza da esso lui visto e letto in autentica forma, avente la data de' 26 gennaio 1262, nel quale contiene che Dominus Comes Rogerius de Guidula Dei gratia in Ducas Palatinus ad instantiam et petitionem dominorum Nasimyppii Mercadantii et Nicolai Albertini quibus ne procuratorum communis faven. confessus fuit sibi integres solutum et satisfactionem priuam a predicto Commune lib. quingentis faven. quas habere debet a predicto Commune occasione Petitione in qua electus fuit tempore quo Manfredi retinebant Faventiam cum hominibus de cetera parte etc. Circa alla qual quietanza gli è vero da avvertire che a fuggitivo evano state sborate fin dal 1257 ben ducento cinquanta lire favignana da Pietro di Giovanni Roberti, Donello di Matteo Capisone e Bernardo Mercadari, secondo che ci testimonia una carta della 19 dicembre 1257, per cui un catal Petrizolo si obbliga nelle più valide forme di legge di pagare ai sopradetti tali somma il primo giorno del venientes gennaio, sebbene igniamo, se nel prefatto tempo si facesse in vero quello sborio.

gliarsi alle ecclésiastiche censure, e sì in Milano, ove il medesimo allor si trovava a compiersi una nuova pontificia legazione, li 30 maggio 1258 pronunciava contro esso sentenza di scomunica, la quale portata da Corrado priore del nostro monastero di s. Maria fuiss' portata venne la domenica dei 7 luglio in quella chiesa pubblicamente bandita, giusta la convissione datagli da Jacopo Petrella eletto di Frasna. Ed è egli da questo mandato che a noi vien posta la prima contessa intorno al successore di Gualterio, il quale appena d'essere levato all'onore dell'infusa episcopale era stato insignito della dignità di priorato del gaentino capitolo, e da cui il diciottesimo d'ottobre, o forse meglio il giorno precedente, col debito consenso degli antichi suoi colleghi fe' donazione della chiesa di s. Proggero con tutte pertinenze e ragioni di essa a Giulio abate del monastero di s. Giovanni Battista d'Acereta, siccome quella che venuta era a tale uno scadimento da trovarsi oggi affatto priva di religiosi, che nella medesima celebravano giusta l'uso i divini uscii et testificante d'un frammento di detta concezione tramandatasi per traducere ne' seg. termini: In Christi nomine Amen. Anno a nativitate eiusdem 1258 tempore d. Alexandri pape quarti die 10ij 18 instanti octobris priue Indict. faver. in domo galatij Episcopatus. Noi Jacobus Dei gratia faver. electus cum ecclesiis s. Proggeri diocesis fav. ordinis s. Augustini (interdici canonice non evenitano) que ad nos immideate pertinet atque presentat fuerit tempore bone memorie ven. patris d. Gualterij faver. episcopi predecessoris nostri et temporis nostrae prouinciam et ministrum etiam sit proprius et Clericorum ac Conversorum relatio penitus definita atque defacta et ecclasticii usibus desplatae volentes ... fuit officij nostri debita sollicitudo requirit indemnitas eiusdem ecclie, salubriter et utiliter provide re, et eius laicui misericorditer subvenire ... ad honorem et reverentiam omnipotens Dei ... presentibus et expressis consentientibus dominis presbitero Alexando preposito, Alfonso, Johanne etc. canonicis faver. clamus concedimus et largimur tibi vivo religioso et dilecto in Christo frati domino Guidoni abbatu monasterij s. Iohanni Battiste de Acereta fav. diocesis ordinis s. Benedicti ... vice et nomine dicti monasterij redelicet eccliam predictam s. Proggeri cum hospitali domibus molendinis et omnibus suis possessionibus et iuriibus cum suis libris et pavimentis etc. (*).

(*) Annal. Camald. tom. V pag. 39. Al recare del folli pag. 432 interp. avendo Filippo Zanolianos, quibuscum

Dico pressoché al mezzo il trascorso secolo ignorassi la vita, ed il natio luogo del vescovo Jacopo, quando alla ferace fantasia del Magnani, solito a sognar vegliando, non tornava malagevole metter in aserto ciò che il

iam diu disceptaverat, quod clamno atque iniurias affectissent Ecclesiae favennati oppida contra arbitrium Episcopi Forolivianus, ad quem reiecerant iudicium causae integrum, adhuc homines et loca eius Saceliae vexare; monitorque minime salpinere iniuria, interdicti in eo et execrationis sententiam, auctoritate legationis, qua fungebatur, iurisdictione ordinariae, explicavit, Mediolani, in Episcopio, test. Kal. Junii, soggiungendo dicoi che hanc sententiam Constantinus abbay coenobii S. Mariae, extra murum Favennae promulgavit eo in templo, Edibus bulii; laude più tardi sulle poste del ravennate istorico lasciava ricordo il Dono li vol. 3 pag. 226 che del 1257 furono i fortissimi da Filippo arcivescovo comunicati in Milano, eve Novacoli, per aver posto mano nelle terre e luoghi del arcivescovato ravennatense; e Costantino abate di S. Maria l'anno seguente di luglio pubblico l'interdetto in favenna: ma entrambi male si appoggiano sulla personare sul luogo, dalla quale ed over fulminata venne la excommunicatio; poichè quantunque della stessa facciata menzione dal Mittarelli Monum. Favent. col. sec in queste parole: Anno 1258 Jacobus Petrellus ex praeposito episcopus Faventinus electus in locum Quattuor, excommunicatur per Constantium abbatem S. Mariae, foris portam Portuatem vivensem et eorum civitatem pro iniuriis illatis ecclesiae Favennati, gli è certo però che costellata ecclipsifica sentenza fu intimata An. millesimo ducentesimo quinguagesimo octavo die dominico VII intonse mensis Julio in ecclesia monasterij S. Mariæ foris portam Faventie per domum Corradum priorem dicti monasterij, giusta il comandamento fattogli da Jacopo eletto faventino, di ciò ritruendoci il relativo atto originale per noi consultato, che sorbasi nell'ant. archivio di Favenna cap. M. 5863. E sebbene al Dondiucci fosi noto l'avvenimento dell'interdetto, tuttavia perchè quello dat. nulli si riferiva al 1288 ed a Jacopo, quindi di avvistando egli un errore nel vescovo aniche nell'anno, la prima memoria, che di questo nostro pastore ci forse, pertiene al di 18 ottobre, conforme forcia adoperava lo Scicchi; mentre rispetto al giorno per faventio stivato assegnato alla donazione della chiesa di S. Proverbo reputiamo doversi esso riferire, piuttosto al decimotettimo che al vegnente, rendochè il decimottavo cadde appunto in giovedì. Dicemmo inoltre ef-

silenzio della storia ci rendeva affatto oscuro, creandone di codesto presepio un germe dell'antica e nobilissima famiglia Bassi di Faenza, coi nomi di Giacomo Albano, ed un congiunto della concittadina nostra

severo Jacopo fatto proposito del capitolo nostro pria chiesa deper sulla episcopale cattedra; conforme affermarsi da quanto scrissero di lui; e un atto di donazione del 1259 dal medesimo fatta a canonici ne dileguar qualunque dubbio in contrario, perciocchè togliendo esso in quello a commemorares le beneficenze al capitolo pel suo anteceso severo largite, donavit nosq[ue], dice egli, tunc temporis proposito ecclie faven. plebem s. Andree in Panigali etc. Così ancora circa al cognome attribuito a Jacopo dal Cantinelli e Dietro lui dal Mittavelli e dallo Strocchi non vuol punto star in forse della verità, dachè una carta del 13 dicembre 1270 pubblicata dal Coleli Hist. stov. della Chiesa di S. Pietro in Faenza pag. 66 ci testimonia tales invero esere, venendo in quella eletto procuratore del municipio di Magnacavallo Marocotto Marchesi ad presentandone rescamum Dominus Jacopo Petrella Episcopo facient. E poichè del predecessore di Jacopo nella propositura non vi ha memoria, la quale valichi li 10 dicembre del 1253, così rinvenendo noi tra' canonici di Favenna ai 26 luglio del predetto anno un Jacobus de Petrella, giusta legge in una carta rapportata dal folli, siamo quindi di credere i che il medesimo avesse il populo per codesto nostro vescovo, del quale si come proposito ci viene per la storia tramandata la prima contezza non già a' 14 ottobre 1266 soltanto, stando ai monumenti del Mittavelli, si bensì fin dai 17 ottobre 1254 sulla fede d'una carta conservataci dal Dotti; laonde riconoscer si dee senza tema d'inganno la persona di Jacopo nell'anonimo nostro proposito, che da Ugoardo IV a' 28 giugno 1256 veniva per lettera apostolica delegato giudice in una causa contestata tra il vescovo d'Imola ed i monaci camaldolesi di quella città, conforme i è a vedere negli Anna li del mentovato ordinis tom. V Append. col. 75. Jacobus de Petrella sien il nostro presepio nominato dal Cantinelli, il che come aggiunge verso alla congettura di scorgere non senza ragione in questo vescovo il sopraddetto valignano canonico, cosi in una bolla di Ottorio II del 1126 preso il Mangnani Episc. Cornel. Hist. pag. 81 trovando noi vicendevoli Cappellum Petrella, qual castello della diaconi insieme, non potremo da esso toglierci ragione a credere che il nome di Petrella indichi la natia terra di Jacopo o almeno de' suoi maggiori? Ma in qualiasi conto tenev' si voglia il giudicio nostro, non uferemo di questa nota senza avvertire che, giuffas' si ritrae dal fantuz-

la b. Umiltà, istitutrice delle monache valdemboriane, nello stretto grado di zie materni. Ma s'ha
pure che la videvole opinionem del patrīo biografo perfin ne' giorni d'un più diffuso lume di critica tra-

zi Monum. faven. tom. III pag. 288, Domenico da Fogliano godeffā di Testinovo a' 3 luglio 1257 nomina ed
elegge ribaldo ar procuratorie del comune ad se presentandum certam Ab. I. Lupilli de Favone, et D. Jacobo Pie-
poli facient. judicibus delegati in causa cum D. Electo faven., ch'eva' Filippo Fontana, a cui i testinovesi nega-
vano la debita appartenenza; onde dopo quegli giorni soltanto dovette Jacopo esser eletto prefato della faentina che
sia. Tuttavia s'egli è vero secondo il soppi che i pronominati giudici (ai quali esso aggiunge altresì l'abbate del
monastero di S. Felice di Bologna) inviarono al pretore di Testinovo a' 27 luglio le lettere apostoliche; onde
erano delegati a sentenziaver di quella controversia, al sentir nostro farà mestieri auxilier che non atti 3 del
luglio, si bene a' 30 d'esso mese regnasse l'elezione del procuratore predetto, e cioè 3 kal. augufti.

Finalmente anche delle ultime geste di Qualterio non è a tacere per procuracciarvi merce' di essi documenti,
onde venir confutando l'avviso dell'Appelli, il quale porta opinione non aversi a prolungata la vita a co-
detto nostro prefato oltre al 1255, nel cui anno ei collocat sulla faentina vescovile cattedra un tal Arduno
giusta i regitti vaticani prope il Stalingo; ma, come veritamente riflette il Donducci, l'errore è proveniente dal
la somiglianza delle parole faven. e faren., pel quale scambio non torna raro incontrar nella storia avveni-
menti riferiti a fano venir egli attribuiti a Farenz: né la chiesa fanesca s'ebbe arquefatti giorni alau vesci-
vo appellato Arduno, si bene un Adiuto, che la regge dal 1245 all'usita del 1265, il cui nome celarsi nella
iniziale A porre perciò cagione ad que' ella erroneamente interpretata. E qui entrando in Qualterio, gli è in
prima a ridire, come alli 18 settembre 1256 venne il medesimo ad accordo coi canonici circa la divisione della
quasta de' testamenti e legati donata alla Cattedrale, secondo che di tal convenzione puo' vedersi il relativo atto
presso il Mittavelli Monum. faven. col. 497, mentre d'un equal concordato seguito sette giorni dopo (die hunc sex-
to exequitur (September)) tra Qualterio ed il priore e canonici regolari di S. Procopio etiam transmissa notitia dal
Donducci, il qual accordo trovasi in altre fermate ejandio tra' parrochi è il vescovo ad una col capitolo il dì 25
ottobre, merce' di cui quegliino de communis concordia Qualterio episcopo fuentino et Jacobo preposito faven.

uati abbia facili seguitatori (*), non ne viene perciò che dalla poco savia credulità di taluno toglier si debba argomento a convalidare l'altoui errore; mentre a chiarire quello del Magnani basterebbe ella pura soltanto la constata, in che stiamo discendere Jacopo da schiatta ben diversa dall'attribuitagli per lo stesso, die vogliano dalla Petrella, la quale ansi che faentina, derivava q[uod] per avventura da favenna o dalla imalese dioceſſo: ma s'ha di più che dal secondo nome di Albano, ond'ei chiama Jacopo, e dall'encomio, che gli tributa di celebre canonista, tra le cui molte dotti opere proprievoli alla chiesa havvi le glorie a decretali di Gregorio IX, a questo si parer, quanto grandemente quel buon uomo si dilunghi dal vero nel suo giudicio, scambiando, citoſſo nostro vescovo coll'altro Jacopo, che s'ebbe il reggimento della faentina chiesa nel 1239, e che sortito avendo suoi uati nella città d'Albenga, addivenne che da alcuno fu appellato Jacopo Albano per le ragioni da additarsi di proſimo. E che menegnere non sia l'affeſſion noſtra largamente lo teſtimoniano le garate medeſſme del Magnani lì, ove in calce alla biografia di Jacopo leggendo l'Eleno degli ſcrittori da lui consultati, cita il Panciroli e ricorda, come queſti appella il noſtro preſule Iacobum Albanum Sive de Albenga: sicuti Guillēlmus Duvan ter, quod edidit gloria in Decret. Gregorii IX. Albanus fuit ap[osto]l[ic]o nomine vocatus, non Alengensis p[re]terit.

promiserunt quartam omnium testamentorum et legatorum, che fatti sarebbero alle chiese loro, giuſta ce ne avvertisce la carta prodotta pel Mittavelli. Nell'anno ueniente in fine a' 25 giugno faceva ego noſtro preſule donazione di alcune chiese rurali a' canonici, avendosene non dubbio documento nell'atto riportato dal Donduci e dal Mittavelli, intorno al quale riuolsi poveri in confideſſione non opere consentito riconoſcere per veſte le note cronologiche a quello appoſte dall'abate camaldoleſe, leggendo q[uod] die VI exente Januario all'incontro delle altre offerte pel patro storico, che sono die lune VI exente Junio, poiché è incontroſtabile il di 25 giugno del 1257 eſſer caduto in lunedì, mentre nel giorno 26 gennaio correva per contrario il venerdì, onde si mostra, come la vita di Gualterio prolungat ſi debba ancora di ben ſei lunes, non altrimenti che d'un anno hafi a protiarre l'epiſcopato di Jacopo, volendosi dall'Ughelli che ad ego levato non ſopra grua del 1259.

(*) Zambivini Vita della B. Munita 1. ediz. inol. del 1549 pag. 93. Rabini Mem. Stor. della Chiesa genoſina di S. Gio. Evangelista pag. 8.

Ma appai tanto si è confatto avviso, che l'illustre reggiano giureconsulto col nome di Albano divisiava accennava il natio suo di Jacopo, giusta' sulle forme di gio venivano dappoi adoperando il Dabrio e l'Agostini, sebben con iusnabile errore, rendachè nel durando era egli nominato Lac. de Ali. episc. Farent., onde per render non si dee maraviglia, se quella sibillina abbreviatura Alf. non fu talora rettamente interpretata, quantunque il mento vato Pancivoli in appoggio ci designasse Alsenza siccome patria di Jacopo, conforme facemmo galere nel 1239. Never favole adunque ciò che il Magnani con tanta confidenza ci narra delle virtutes pasti, di cui codetto pretorio parente della b. Unitalia si porsi fornito fu dagli anni suoi teneri; nè c'è meno falso il recare ch'ei fa egli Jacopo succeduto nella prefettura ad Alberto nel 1221, conciossiachè fu dopo all'incontro un tal Oddone; e codetto errore del nostro biografo procedeva dall'aver egli confusa la dignità episcopale colla prefettura, mentre a parlare compisca a verità dir si doveva che Jacopo ricevesse ad Alberto nella faentina vescovile sede (*).

Ora intanto i genevoli uffici di Lypa angiehè neppure, non valsero egliuno per nequissima di tenyj se non d'attutare per breve tempo le inveterate ire delle dñe emule fassoni, poichè in questo medesimo anno vide Panzoldi eterno non meno accanite, e furibonde delle papate, intravvenne che appresso questi alzamento al lungo fra loro conteso, e non di rado colte armi ancora, tratti i fortissimi al soccorso degli Accavisi, si fattamente prevalsero soffro di forse all'avversa parte che questa alla fine sbagliata e vinta andar si dovette in bandu del partito suolo nell' ora, in cui il loro soffrante e leale amico il marchese d'Este accorreva sollecito con buona mano di ferire(*) a ritrarre i Manfredi dal ydchio, in che versavano; ma indarno, poichè una chiesa spontanea di Gambettoli vicin del ponte di s. Piero lo costrinse a ritornar il piede. Fa' qual onta venne ben tosto da Lypa vendicato colla morte, cui fece dare agli ostaggi degli Accavisi, ch'ei s'avea in guardia entro a castel Soglielmo, mentre i sediziani attorando in Daenza le case de' Balognesi, munivano colta macerie le mura e il valle, e l'apprezziamano per una forma difesa, traggendo in tal modo i precetti da Bonaccorso testé loro fatti. Nè portavano questi senza risentimento la duplice offesa, però che ad Alberto Greco pretore di Sogliana venne tantofo ingiunto di

(*)

(*). Life de' santi e Beati di Daenza, pag. 127 e segg.

uscire al campo col carroccio e recarsi coll'intero esercito sopra Daenza, il quale come alla non pensata de' cittadini ebbe preso ad occuparne il contado, ai legati, che lo precedevano, gli Accavini non parve tempo in mezzo ad arrivare le porte e ad accogliere i Manfredi. Vi demolirono i muri, e il fortato, che circondavano, fu ridotto al più non adeguamento. Qualelo de' Bualelli s'incomincia la Procura d'impagli da' Primierano de' Pannini, ed in Pianmonte l'appennino ricadde il Capitanato del popolo, rimanendo nella città nostra un prefetto, che ne accertasse la dipendenza (*).

(*) Delle sopradette civili discordie vien dal Donduci fatta menzione in maniera alquanto diversa da quella, che per noi si è adoperata sulla grave autorità del bolognese Annalista, narrando quegli, come nel 1258 gli Accavini, chiamati occultamente i Bolognesi suoi parteggiati, assalirono d'improvviso gli Aversani, e li diedero si gran sconfitta, che li scacciaron dalla Città; vicinero i Manfredi, per aiuto ai Gottilivi vicini, ma non riuscì battaglia, onde ne all' hora, ne doppo più si rinviò nel predominio di Daenza per molti e molti anni, merce ch' i Bolognesi invigilavono con ogni studio a mantenervi la parte, che ad essi riferivasi. All' hora dunque fu ch' in pena della rottura pace, gli ostaggi dell' Accavini furono fatti morire dall' Effente. In tal senso, e non altimenti li devono intendergli gli storici di Bologna, mentre in quel' anno scrivono l' expeditione fatta da' quella Città contro Daenza. E codetta militare impresa, a cui accenna il nuovo storico, eraci dal Girardacci ritirata nelle seg. parole: Daenzi a' suggeritione de' Manfredi si ribellarono ai Bolognesi; il perche' il Senato senza punto tardare colà mandò il Vescovo con l' esercito et col carroccio; il quale subito giunto, diede un fiero et crudelissimo assalto; et non potendo più gli nimici far resistenza, le genti de' Bolognesi entrarono a' forze nella Città, la saccheggiarono, et la lasciarono co' me' rovinata, riempiendo le fosse, che allora a' Daenzani erano per fortuna in vece di mura, ed altrettanto pure veniva recato pel Cipriani e pel Tombolini; ma chi troppo credulo a codetti storici li piglia per a' guida del racconto intorno al perche' questi vengono i Bolognesi a' maltrattare la città nostra nella guisa per essi divisatai, assai si dilunghe rebbe: dal vero, si come il pigli faceva, riferendo che l' infelice fine incontrata dagli opposti Accavini fu cagione, che i congiunti ex parteggiati loro formarono consiglio di vendicarla sulla' parte avversa, ed aggiungendo che frettli i Manfredi ad uirarsi della patria, da questa' parechi anni ebbero poi a' teneffi lontano.

E mentre raffatto intelline, discordie venivano spottigliando le forze de' faentini, non mancava pur troppo chi arrivatamente cogliendone il destop, di quelli si giovesse a suo largo prede, si come talier ad adoperare il conte

e ciò per manco d'intelletto, rendo incontrovertibile che dall'Annalista nostro altro storico non consultoffi sul presente avvenimento dal Bonducci in fuori, il quale circa agli statichi summentovati scritto aveva ancora nell'anno innanzi, com'egli ne morirono tutti di veleno o d'altra morte violenta nel Castello, dove erano stati detti, e ciò fu per la pace di nuovo violata nel 1288, quantunque a vero dire il medesimo male si appoggiava riguardo al soccorso, ond'i Manfredi al recare di lui richiesero i folsiggi, i quali per contrario deriva no alla fazione ghibellina, secondoché chiaramente si vitasse dalle parole del Marchesi, da cui in oltre è detto quelli erano in pio della fطة condotti a Faenza. E poiché il Savio li iffruise che appreso la ricordata spedizione de' Bolognesi venne al famijni costituito nella pretura nostra il Qualelli, ne segue quindi che codette civili scipere si vide saperlo non prima dell' 11 settembre, facendoci federe una carta di quel giorno che Minierano conduceva tuttavia il reggimento di Faenza; e voglia il vero, trovasi esso atto concepito ne' seg. termini: *Anno a matuitate Domini Milleseme ducentesimo quinquagesimo octavo. Tempore domini Alexandri pape quarti. Die Mercurii quarta mensis Octobris Indicta prima. In palatio Comonuris in generali consilio Comm. favi ibi dem per campanam mores solito congregato... Dominus Primarius de Ramisini potestas faventie de voluntate dicti Consilii generalis et idem consilium et omnes in dicto consilio existentes vice et nomine Comon. favent et pro ipso Comm. pari vota et unanima voluntate fecerunt constituerunt ordinaverunt atque deputauerunt dominum Bartholomeo de Malatash de Bonon. dace. et relivere hinc ad festum s. Andree proxime. cent. viginti libras bon. et Bonmercato de Bononia alias viginti libras bon. ad terminum suprad. pro transactione et concordia inter eos et potestatem et consilium credentie facta de quibusdam instrumentis reperiebas que habebant contraria commune faventie etc. Ed ottemodo ci ammiriamo, come al Bonducci si rimanesse oscuro il nome di questo prete, rendoci del medesimo scrivata contegga in una carta, che fu dell'archivio Ruyvini, molte delle quali*

Guido Novello da Modigliana' merce dell'ardimento sua impreza, a cui si accinse di riedificare e munire la ver
tutta rocca di leppavano, malgrado al divieto, che gliene facevano certe convenzioni già per q[uo]d lui colla città
nostra fermate. Ma non s'avanza gran fatto l'altevo conte nell'intrapresa lavoro, che gli convenne da quello
desistere, forse perché avendo i faentini contro di lui mosso a' figliuoli pena di cotanta tracotanza; a' cosparre da p[er]
ogni rischio avvijar dovette più tano consiglio il far ritorno all'antica amità co' medesimi, secondo ch'è in breve
venn'ella riuscita con solenne trattato di novella concordia dal pretore e dal municipale consiglio, cui vol-
tero sancito a' quegli patti che aveva Guido a' demolire quel castello ed ogni altra opera di fortificazione, e de-
ve il sito alla signoria di Faenza; i bandi fossero reciprocamente tutti, e libero e sicuro si volesse il comune-
cio tra faentini ed i vapali d'epo conte, in qual'raggione luogo dell'una e dell'altra parte (x).

epo nostro storico s'ebbe per le mani e giovineti con aperto profilo nella guisa che delle poche campate
dal disegndimento, a cui per male ventura andò riuscito quell'infinabile tesoro di antiche patrie memo-
rie, ci veniamo tratto tratto approfondando noi pure, e quantunque nella sovrallegata casta non s'incontrî cen-
no sul capitano del joyolo durante la primitura di Primierano, non pertanto vuolii questo riconoscere in Guamon-
te de' Caccianemici, che col quamisini s'aveva comune la patria, di vogliamo Bologna, e aderenti entrambi
a partire guelfa. In fine un atto pubblico del 1. maggio di codest'anno, il quale conservasi nell'archivio spreti di
Spavenna, a ragguaglia, come la casa degli Accarisi, conforme all'uso delle potenti famiglie, era munita per
forma da avere perfin una torre a propria guardia, mentre questo annunziati fatto in Civitate Faentie ante-
portam cappi d'Accarisi, la qual casa sorgeva pressoché di vicinanza alla fronte dell'aderna chiesa cattedrale
e regolarmente a mezzo il portico, detto in volgar voce il Loggiato de' Nobili. Della località dell'abitazione de' Man-
fredi facemmo molto al lib.

(x) Qual si fosse dopo il godesta, da cui statuito venne il predetto trattato, lo accenna il Donduci, fedelmente re-
gisto dal nostro Annalista, nella persona d'un certo Bombalino Bombalini, da una carta, che per antico
conservavasi nell'archivio de' Manfredi, appellato Bombalino de' Mavelini; ma s'inganna a partito, perocchè
gli è indubbiato che questo epo dovette o Primierano o Duallo, l'uno e l'altro ignoto ai patrum storici, seb-

Se bella prova di paterno affetto inveso le clarisse nostre si fu ella l'apostolica rafformata da Alessandro IV concessa all'adunazione per qualterio fatto a quelle vergini nel 1254 della chiesa di s. Martino, altre e vieppiù luminose porgeva dappoi alle stesse codette munifico pontefice. E di vero da Filippo eletto ravignano sendosi (forse nel 1258) importa alla prenominalata chiesa una certa colletta di danaro (ignoravasi a quale intendimento) e la strettessa de' beni da quelle sacre spese di Cristo ypeduti non consentendo loro mtenere veruna maniera aggravio, umili supplicazioni espesi al comun padrone de' fedeli, perché francar le volte yper benignamente da tal impostizione: ne' la preghezia cedeva' insaudita, che Alessandro con breve de' 22 febbraio 1258 ingiungneva a dommago vescovo d'Inola di renderle libere non pur dal mentovato pero, si da' qualisivoglia altro ancora per l'avvenire, quelle povere disperderi della primogenita figliuola del serafino d'Apri (*). Ma valichi poi

bene il medesimo poi non si distingue da' cosa, additandoci capitano del popolo il Laccianemici, il quale, confonente stesse facemmo yalese collei lavori del Savoia, appreso aver retto quell'ufficio nella pretura del Janissini, fu in esso raffermata ejandis sotto quella del Savoia. E qui yvia d'uficio delle civili vicende, gettanti al 1258 ci accade mettere, in questo l'errore, in che cedeva' il Mittavelli, mentre Monum. Favent. col. suo lasciava' scritto: Anno 1258. Cum Faventini occuparent quaedam bona ecclesiae favennatis, contra illas proscriptus Albertus episcopus Mutinensis domini papae delegatus, allegando a testimonio una carta dell'archivio arciv. di favenna cap. A num. 16, poiché consultatasi da noi queste e le altre carte tutte del detto archivio per medesimo citate, trovammo aver egli scambiati i riminesi co' faventini, rendocli contro quelli il modenese presule giusta l'episcopatica delegazione a' 13 febbraio condannava il comune di Rimini a restituire alla ravignana chiesa certi castelli e beni a lei gettanti e dai cittadini di esso da buon tenore occupati.

(*) Alexander Episcopus servus servorum Dei ven. fratris Thome episcopi Imolensi salutem et Ejusdem benedictionem. Ex yaster dilectorum in Christo filiarum Philippus Abbatijes et Conventus Monasterij B. Marie Favent. ordinis s. Damiani fuit nobis humiliter supplicatum ut cum Jacobus prepositus et clerici Favent. occasione subscriptionis dilechi filii Philippi Favennatis electi ecclesie s. Martini ejus et earum monasterio subiecti quendam imponeuerint pecunie quantitatem prouidescere in hac parte ypresertim cum vix de yproventibus ipsius ecclie

oltre due anni, appreso aver il medesimo pontefice arricchita la chiesa delle predette religiose de' spirituali te-
sori meriti dell'indulgenza di cento giorni con breve del 22 aprile 1257 conceduta a coloro tutti, che visitata
la avevano ogni anno nelle feste di Nossa Donna e della madress. Chiara e loro ottave. (2), con lettere au-
postoliche del 12 settembre 1258 non si rimaneva perfino d'integrosose la sua autorità ad estorcare Acca-
sio Accavisi ed Albergotti e Almerico degli Albergotti ad addimorzarvi benefici inverso quelle nuove, ove le-

rie et elemosinie a fidelibus dicti Abbatis et Conventui exhibitis sufficiari posint de benignitate solita
curaremus. Nos igitur easdem supplicationibus inclinati eis ut pro predicta ecclesia ad solventum huiusmo-
di impostam pecuniam vel ad contribuendum alias predictis preposito et deo in predicta subventiones
minime teneantur nec predicta Abbatis et Conventus aut aliquip pro predicta ecclesia per litteras aposto-
licas impetratas aut etiam impetrandas ad hoc compellit punit... per nostras duximus litteras indulgen-
tias etc. Datum Callevani viii Kal. Maii Pontificatus nostri anno secundo. Dalle pergamene dell'anti-
co archivio di s. Chiara conservatea per l'abbate Sordini.

(*) Alexander Episcopus servus servorum Dei. Dilectis in Christo filiibus Philippis Abbatibus et Conventui
Monasterij sancte Marie Davent ordinis sancti Damiani ad romanam Ecclesiam nullo medio pertinen-
ti salutem et apostolicam benedictionem. Vancorum meritis induta gaudia fideles Christi assequi mini-
merubitamus qui eorum patrocinia per condigne devotionis obsequia promerentur illumque veneran-
tibus in ipsis quorum gloria ipsa est et retributio meritorum. Nos igitur ad consequenda predicta gaudia
causam daves fidelibus populis cuiusque universitatis Christi fidelibus vere penitentibus et confessis qui eccl-
esiā vespere in festivitatibus beate Marie virginis et sancte Clave usque ad octavas eandem cum devo-
tione et reverentia visitaverint annuatim de omnipotenti Dei misericordia et beatissimum Petri et Pauli
apostolorum eius autoritate confisi centum diei de iniuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus. Dat.
Callevani x Kal. Maii Pontif. nostri anno teste. (Dalle pergamene dell'antico archivio, da cui si ha il pri-
mo documento, il quale attingi, come quella religiosa casa non era, juxta sottoposta alla romana chiesa, se-
condo che accennasi nel qui addotto breve.

medesime fopere per abbisognarne (*).

Ma ritornando il discorso ai civili avvenimenti e' non si vuol traggiafare sotto silenzio sperverne n'ha' corso an-

(*) Alexander Episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Nobili etro Acajio de Fuentia salutem et Apostolicam benedictionem. Quod humane preconium et premium tibi vite per hominis acquiritur si prostrans divino cultui dedicatis arte gratioris favoris auxilium impendatur. Tane pro evidenter signa nobis latet intelligi quod dilectus in Christo filie. Philippus Abbatissae et breves Monasterij sancte Marie de Virginibus de Fuentia ordinis sancti Damiani ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentes astricti ex iugo voluntarie pauperatatis conditori omnium devote. Quod invigilant pro te et alijs fidelibus impendere famulatum vitam in terris quodam modo ducentes angelicam dum via celestia diligunt et negotias terrena postponunt. Cum igitur ex hac potissima causa confugiat quod eis te deles exhibere benivolum et in opportunitatis gratia sum nobilitatem tuam rogamus monemus et habemus in Domino per apostolicam tibi scripta mandantes ac in remissionem tibi peccaminum iniungentes quatinus ob reverentiam apostolice sedis et nostram cum eisdem sororibus hospititer desolati patetno affectu compatiamus conjecto movere benignas resipicias esplene perequendo ipsas gratias et favores ac forendo beneficij quibus indigent dextera liberali nec permittas eas aut monasterium earum argubis fungere personis quantum in te quest molestari. Nostrum itaque pium benefacitum et mandatum sic admixtum Nobilitas tua in hac parte ut eisdem Abbatissae et sororibus de preciis nostri fructum optatum reperitae gaudentibus nos tibi exinde speciales gratias referamus. Datum S. Ieronimi 11 Idus Septemb. Pontificis nostri anni testio.

Alexander Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Nobilibus Viri Albergeto et Alberichio de Albergio de Fuentia salutem et Apostolicam benedictionem. Quod humane preconium et premium quod eis vos debetis exhibere benignis etc. Cangiato il numero del meno in quello del più, questa lettera apostolica concernita appieno colla precedente; mentre non sopiamo ritrarci dal riflettere che sono la famiglia Albergati del tutto riconosciuta alla patria storia, né altri concordandosi aggiuli, la quale in potenza competere potesse colla Acciari della Manfredi in fuori, in cui appunto a quegli giorni aveasi un Alberghetto d'Alber-

ni seguite tra faentini ed i bolognesi alquante primita' offita non senza danno d'entrambi, e' però giusta le de-
testabili consuetudini di que' malaugurati giorni evassi a codesti due popoli concepito l'improvviso dritto di ricattare
ne sull'avversario, quando loro si desse innanzi il destro, merce delle rappresaglie; poichè gli è troppo noto,
come accadendo che il cittadino d'un comune venisse insultato o spoglio o ferito da' quello d'un altro, quan-
tunque l'offeso se ne richiamasse appo i magistrati dell'offeso, questi non sentanto il più delle volte non
conseguiva giustitia, onde stretto era a richiedere l'aiuto dei propri, i quali davangli quindi il ius reppre-
saliae, che importava facoltà d'ingiuriare, ravigiare e ferire non pur l'offeso, si anche qualcuno
altro concittadino di colui: barbaro, spago di brutale vendetta, che prese ad invadere l'Italia nostra, allor-
chè la medesima fu fatta segno ad un disperato parteggiarsi del sacerdozio e l'impero, ne' ceppi se non
allo spogliarsi in lei il bollore delle passioni, che si lunga perga le vennero dilatando il seno. Per manco a-

co ed un Alberico di Ugolino, a cotefforo perciò ci è avuto aver il pontefice indiritta quella sua lettera ed
epervi dal Dondini testamente interpretata la voce Manfredi.

E qui ne piace ricordare che le darisperse nostre rendo comunarie alla s. sede, conforme infra gli altri docu-
menti ritraessi ejusdem da un breve di Alessandro IV del 23 giugno 1255, nel quale confessa' aver dalle poste
ricevuto per quarant'anni il censu d'una libra di cera, cui tenute erano annualmente pagare alla vo-
maia chiesa, e trovandosi nel libro de' censi di epo, vedatto nel 1192 da Lencio camerlingo, mentovato in
Episcopatu Darentino Monasterium vnde Mariae Dominarum inclusum, che appunto sono le figliuole di
Chiara, non è perciò a dossi a credere, come poco affermatamente scorgiamo adoperarsi d'italiano e perfino
da persone ecclesiastiche, rimontare l'origine del convento di quelle sacre vergini al detto anno 1192, che più gra-
ziò revisione ipotesi non si potrebbe, non trovandosi ancor di que' giovani istituito l'ordine loro; e il Muvatovi fatto
non ommetteva avvertire Antiq. Ital. medii aevi diffet. LXIX, ove riporta il libro del Lencio (di cui vedessi un brano
presso il fantagg. Monum. Aven. tom. V pag. 293) a quello addita quaedam trigesim subinde a puce poribus lameva-
rii; ac prope rea minime mirere si in parca Monasteria occurrat saeculo XIII fundata; recordochè
avvenne del nostro di S. Maria delle Vergini.

dunque di saggi politici ordinamenti, fomentate e spesso anche represso le individuali soverchievie, addi veniva che oltre al travagli le personer e le robe de' faentini e bolognesi o banditi o mal ricoveri e non di rado in balia del nemico, il commercio d'amber le città ne portava soprattutto gravissimo detimento, per lo che nell'agosto del 1259 a disegno di provvedere almeno temporaneamente a cotanti sconci, fino a che decise fare leggi di repressione, nel generale consiglio di Bologna da Jacobino Sangone pretore di epo' coll'assenso del podestà nostro Oliverio ed Oliveri degli Asinelli bolognese vennero proposte ed a concordia d'animi approvato un pubblico solenne trattato, per lo quale era gridata una sospensione di rappresaglie infra codetti due popoli e dichiarata libera e franca qualunque maniera di traffico da hafare fino al primo giorno d'agosto del vegnente anno, del che fattosi speciale instrumento in Bologna; e letto e pubblicato dappoi nel consiglio nostro a' 21 del sopramenzonato mese, ottenendo accettato le stesse ad ognuno costal via accordo, giunta lo appalesa la giunta, che a quell'atto si volle unita, ed è la seguente: Placuit totu
Consilio parito factu per dominum vicarium (Sangone) iudicem o vicario che dicitur si voglia del podestà nostro)
nullo discordante seu contradicente, quod omnes repressilae et omnia damnatio pro repressilis omnibus de
l'emania, Marchia Anconitana et Cittate Apuliane et de Venetia et de Apulia et de Ferraria et eius districtu
per Commune et homines Farentiae et eius districtus differuntur et sunt sublata et sublata in personis et
haveret usque ad cal. Augusti proxime venturi, ita, quod non obstantibus dictis repressilis vel bannis datis vel
instrumentis factis de predictis vel aliquo predictorum vel aliquibus alijs repressilis bannis vel ordinamentis
factis vel datis occasione repressilatum homines et personae dictarum provinciarum civitatum et loco-
rum pofint et debent recuver per civitatem Farentiae et districtum ipsius Nononiam et eius districtum Ita-
re, et redire liberum qui sibi mercantibus et sine mercantibus, et si quis de predictis locis est captus,
vel detentus in civitate Farente vel districtu etc. Potestas Farentiae teneatur praeceps, ipsum facere relaxari-
cum rebus suis non obstantibus etc. eo quia Commune Nononae similem reformationem fecit Communi-
et hominibus Farentiae et suorum districtis omnibus civitatibus hominibus et locis etc. (*).

(*) Donducci pag. 295 e seg. (a sola autorità del Lantinelli, ricorda d'uno storico contemporaneo, affé

Come dall'atto pio e veramente magnanimo, per lo quale il cittadino nostro Benno donando al patriarca gugliano, giuffa altrove, dicemmo, non pur la chiesa propria si bene se medesimo ancora, concorreva in

battar doverebbe a farci sicuri che la pretura di Bologna era in quell'anno retta da Jacobino Fangone, scrivendo quegli: M.CC.LIX indict. II. Jacobinus Fangonus de Mustina fuit protector Bononiae; ne vuolsi andare in opposto sentire, avvegnachè dal Vivaldi vol. III p. I pag. 328 li si annunzi all'incontro un Polandino Fangone (nome, che gioiamai v'ebbe in quell'antica e nobile famiglia) dal medesimo poi chiaro palesasi il proprio errore, mentre al vol. III p. II pag. 358 e 359 Monum. num. DCCXXIII e DCCXXV riporta due carte del predetto anno 1259, nelle quali ci viene additato podestà di Bologna Jacobino Fangone, conforme i precedenti storici bolognesi recato avevano, quantunque a' giorni nostri la diligenza del Muggi non abbia saputo schivare quell'errore, riproducendolo negli Annali di Bologna, che il medesimo ci lasciava.

Circa le discorse adoperate violenze tra i bolognesi ed i faentini non si è tenuto conto dalla storia, e una carta soltanto de' 16 agosto dell'archivio Affurini ci fa noto, come un tale Bolnusso notaio di Bologna consegnato avendo dal suo municipio, strumento di rappresaglia contro il nostro per la somma di ben cento lire bolognesi, non si possesse venir a' passi di transazione, merce' della quale, appagossi di sole trenta, onde se ne reggeva il relativo atto, in cui Dominus Balnusso not. civi bonon. pro se et vice et nomine Nicholay sui filii ex causa concientia et non per errorum fuit confusus et contemptus se habuisset et recipuisse in veritate et non esse futura numeracionis et plique datos et traditos et numeratos que a domino Alverio de Aymellis post fav. et Napimafio merchathantif et Petro tauello procuratoribus et Henrico clarimbaldo magistris communis predi- di fauentie saluentius vice et nomine dicti comm. et pro ipso comm. triginta libras bonon. pax. et legallum quos dictum comm. ipsi d. Bolnusso et eius filio Nicholao daveret debebat pro concordia et transactione quam ipse pro se et suo nomine et nomine dicti sui filii fecit dicto communis pax. de centum libras bonon. pro quibus habebat instrumentum reperiale contra commune et homines civitatis et districtus fav. in rebus et bonis hominum ipsius civitatis occasione rerum ablatarum ipsi Nicholao et captiōnī et detempōnī facte de

guisa speciale alla fondazione d'una casa in pro del nascente Domenicana istituto, molta laude veniva a chi ne lo operava e non minor gloria alla testa, che a quel magnanimo porsi la cura, così novello argomento di non vulgar onoranza era a Faenza partorito da un altro figliuolo di lei, cioè a dire da Rodolfo, rettore della chiesa di s. Niccolò delle Vigne in Bologna vicin della posta s. Procolo, ed al re case d'algranti de' suoi biografi, dottore ejandio in ambe le leggi, poichè rendesi nel 1218 inviati da Domenico in quella copiosa città tre de' suoi discepoli a bandirsi la divina parola, sebbene il senso di essa a si buon frutto allignasse nel cuore dei bolognesi da provvedere, incontanente a que' primi figliuoli della Domenicana famiglia con accionio domicilio una chiesa altresì, che dalla denominazione del borgo, ov'ella sorgeva, s. Maria della Marchetta era detta; nulla meno si fattamente prese in bocca ora ad aumentarsi il numero de' seguaci della disciplina del gesuiano, merce sopratutto delle prediche di frate Agostino da s. Egidio d'Orléans, che a tutti accogliesti troppo angusto divenne quell'orrido, la portura del quale non soffriva poterlo punto ampliare, allorchè in tal protetto alla pietà pubblica venne la privata a cooperazione del nostro Rodolfo, in cui ad un sentimento di benevolenza nel medesimo dapprima destatosi succedito essendo l'affetto inverso quel nuovo ordine e non guari da noi lo brama di aggiungersi ad esso, a' cosi favio e generoso consiglio eccitato dalle sante parole dell'orleanense, da alcuno storico raffigurato per goco ad' Elia, non si tolto furono a lui conti il bisogno di que' ferventi religiosi e lo studio, col quale il pontificio legato, Ugolino cardinale vescovo d'Uttia, si venia adoperando a procuracciar loro un più onn'c'apace luogo, che con vero esempio è ammirabile d'opportenza d'animo all'entusiasmo del 1219 cedeva a' quelli col dono aperto del bolognese proprie, Enrico della Fratta, la chiesa di sua cura, la qual era di giurisdictione di Pier (ogello), e con essa la casa, il terreno, e qual'io voglia altro diritto alla medesima pertinente (*).

ipso Nicholao in persona in difficultu facient. etc.

(*) Col solo titolo di parroco vien Rodolfo appellato dal Vigonio De Episc. Ronon. lib. II, dal Caffiglio Hist. di s. Domenico p. 1 lib. I cap. XXXVII, dal Nanni Vita di s. Dom. pag. 299, dal Paggi Vite dei Santi dell'Ord. de' Pred. p. 1 pag. 96, dal Mamacchi Annal. Ord. Pred. pag. 467, dal Maffni Bologna gestufo p. 1 pag. 545, dal

Né andò gran fatto che Rodolfo con estremo giubilo del cuor suo uscito da' segniallo delle Domenicane divine, tolsepi tanto a murarsi il nuovo convento, della cui fabbrica, cominciata intorno al maggio, fu a Rodolfo commesso il governo, e con tanta alacrità si venne in opera procedendo che in sull'uficio dell'anno medesimo dalla casa di S. Maria della Magherella a quella di S. Niccolò trasferiscono ad abitare i religiosi, e si condusse a tales

Ghirardacci p. 1. pag. 127 e dat. Mitavelli Chron. Conv. S. Andreae de Favent. col. 364, avvennachè secondo un exemplare ms. della preceduta cronichetta si chiamò dottore in ambo i diritti, non altimenti che vennero più tardi adoperando il Pio vite degli uomini illustri di S. Dom. p. 1 col. 163 e della nob. Prigenie di S. Domenico lib. 1 cap. XXXII, il Marchese Diario domen. 14 ottobre, il poeta Biblioth. Ord. Praed. pag. 8, il Don von Vie de S. Dominique lib. V, il Donducci pag. 29, la Machiavelli Notae ad rhythm. de Pepe etc. proposito il lato gevà grise d'opus. scient. e filol. tom. XIV pag. 366 ed in breve Magnani vite de' Vanti di Faenza pag. 116, intençenza del quale, se dobbiamo credere alla tradizione, fu il nobile Rodolfo de' Grimaldi famiglia apai nobilitate e raguardevole, ma forse non tanta antica, giusta il medesimo scrittore, poichè di lei non troviamo memoria più lontana dei 2 dicembre 1438 in un atto pubblico, in cui ricordati sono Gratianus qd. Bartolomej et Filippus et Silvius qd. Iohannij olim Blasij gratiani de cap. S. Michaelij, e alli 29 del settembre mese 1438 incontransi nominato Tamplius qd. filippi gratiani formarius de cap. S. Iohanne. Né il solo sovraccennato ovvero titolo accoppiavasi egli in Rodolfo alla carica di parroco per renderne sicuramente il nome, pero' che al vecore del Pio e del Marchese, seguiti dal Magnani, veniva questa nobilitata in oltre dalla canonica dignità, e per giunta da quella altresì di rettore del bolognese ateneo, come affermansi dal patrizio biografo. Nullameno il silenzio del sacerdoti ci commuove a non dar punto fede a tali non conprovate afferzioni, e solo avendo dobbiamo per indubbiato spergi da Rodolfo sostenuta la cura di S. Niccolò, conforme si medesimo ci testimoniano negli atti della canonizzazione di Domenico, allorchè ricorda, quod ipse erat rector et cancellarius ecclesiae S. Nicolai de Bononia, quando data fuit gratianus Praedicatoribus a D. Bononiensis episcopo dicta eudoxia S. Nicolai ad precepit veniam patrum Flugolini, tunc temporeij Petri episcopi, et Apollonii, sedis legati, et nunc summi Pontificis Gregorio VII IX: et sunt quatuordecim anni et plus, quod hoc fuit. Queste cose depongono a Rodolfo nell'agosto del 1233.

ampliava che il dì decimo settimo del seguente maggio 1220, raccolto alla solennità della Pentecoste, qui vi poté accogliere il patriarca Domenico i primi generali consigli dell'ordine suo.

Entrato godolfo in quel novello e più perfetto istituto di vita; cotanto si venn'egli avviando in ogni maniera di religiose virtù che nelle azioni di lui ammicoato non avroſſe se non commendevoſi exempli di giudeſſa e vanità; laonde e' non si vuol pigliar punto di maraviglia, se da' suoi confratelli gli fu affidato il reggimento temporale della caza, eleggendolo procuratore, titolo, che viſponde all'odierna carica di sindaco, nel cui uſſicio avvenne che il nostro godolfo, ſiccome quegli il quale per natura era di cuor pietoso, e quanto tenero e compaſſione uoleva inuenio altriui, abſtinenti rigido ed austero con ſe medefimo, con matine viſcere ſentendo pena de' lunghi digiuni e delle appre peniteme, onde tutto di macevavanoſi que' prechiati cenobiti, veniva egli tal fiata procurando loro alcun leggevo ricevamento o cotante afiurenze e fatche merce d'una qual che piciola giunta di vito alla scarsa quacchiana pietanza; per lo che di ciò avvijatofſi il patriarca pufma no n'ebbe forte doglia, ed affine di non volerlo, apueſſati i suoi figliuoli a quella, che da ego avuta era per dannovole lauteppa, appraporto delpramente all'orecchio di godolfo, con lui di queſta curia ſe ne queſt relavaſ: Poichè m'uccidi tu i miei fratelli e l'orecchio mangiare? Si gli diceva Domenico, ben intendendo queſto ſant'uomo, ſoggiugne il Caglio, quanto importasse a lo ſtato de la religione et a la conſeruazione de la vita spirituale la parciā del cibo, quantunque il Procuratore non haueſſe ceduto in altro, che in dare a' frati qualche uovo di più o qualche perce oltre l'ordinaria et inſeruabile pietanza, che ſi dava loro (*).

E ſi fu effetto altrefſi d'un naturale ſentimento di compaſſione del nostro godolfo, che non conuentendogli pietare la povertà delle celle a cagione soprattutto dell'anguilla e lafetta loro, tolle alquanto ad alzare affin di rendere le medefime meno disagiate; ſe non che ritornando Domenico in ſiciliana, mentre l'inſtante la

(*) A documento delle ſopra diſcorſe cose, traggiamo noi ogni altra auſtoria ſiccome inopportuna, arquella ſola ne' hafi attenerci, che godolfo ſtego comuniſſi negli atti della canonizzazione del ſuo patriarca, là ouer intitolandoi procurator domus et fratrum, ricordar che quando egli faciebat fratibus pittankiam aliquam ipse d. Dominicus vocabat eum, et per silentio dicebat ei: quare interfici fratres dando eis pittankias?

voro non era per anche condotto a termine, cotanto dolore gli prese di quell'opera che forte nell'anima commosso ruppe in largo pianto e volto si degnoso a godollo e a quanti altri frati con esso lui erano, di grecia guisa li rampognava: Si torto dissidate voi dunque rinunciare alla giurata pietà, murando ampli palagi vogiche umili case? Ed avendo loro preso fatto comandamento di rimanerene all'intutto dall'opera, niente giannai avdi porri mano, finché al fondatore bafò la vita (*).

(*) Comechè non da tutti i biografi di Godollo si faccia menzione di codetto fatto, esso non per tanto non è da porri in dubbio, rendoci del medesimo porta incontrastabile testimonianza da frate Stefano provinciale di Lombardia, mentre esso degno negli atti della canonizzazione di Domenico che avendo Iustus agud s. Nicolau cellas viliissimas et parvulas, q. padulphus, qui erat procurator fratrum, in absentia ejusdem s. Dominici guardam cellulas coepit per brachium elevatas. Sed s. Dominicus reverenter, cum cellulas elevatas vidi, cogit cum fletu plures praedictum fratrem padulphum et fratres alias reprehendere, dicendo sibi et aliis fratribus. Sed tum tam cito paupertatem relinquevit, et magna palatia aedificare? Unde injunxit ei, quod praedictum opus dimitterent, et sic stetit imperfectum, donec vixit. Quando ciò intravvenne, non havvene senso nella storia; mofra nullameno poteri col Malverda fidatamente riferire a' giorni della seconda venuta di Domenico in Toscana, la quale regni nell'agosto del 1220, o se meglio vuoi, nel vegnente anno soltanto, allor che a quella città faceva ritorno per accogliervi i secondi coniugi dell'ordine, siccome fece il dì 30 maggio. Anche dal Magnani eraci lasciate memorie del predetto rimprovero dal Patriarca susmesso fatto al nostro Godollo; ma amato avremmo che tra' pochi scrittori per esso lui allegati a documento di sue parole tacito avesse malgrado all'opinione del domenicano Annalista il nome di s. Antonino, poichè questi al luogo del medesimo citato (Chron. p. III. tit. XIII cap. IV §. XIII) nulla tocca dell'impero, a cui Godollo evasi accinto, si all'incontro esse in una calda invettiva contro l'abuso d'egerei conventi, che più presto ritraggono da sottili palagi che da modesti ricetti di religiosi, e difatto clamava egli: Quid dicevet pater sanctus (Dominicus) si nunc attenderet ad domos et celas fratrum ampliatas, et studinatas, in coelum elevatas, in sculpturis et picturis curiosissime ornatas? ... quid pater sanctus dicebat de his? nisi quia hic non est ovo, quem insperavi,

Intanto, siccome non di rado avveniva suole nelle persone al divin culto consacrate, per l'opervanza d'un qualche regolare istituto, il padre della gerolimina prese ad appalivare colto avni del timore alcuni de' più perfidissimi. Di que' conobiti, mostrando loro efora cosa che le umane forze avanza, il portar si rigorosa, appresso di vivere; e cotanto si radico' ella in corso la persuasione della propria debolizza' che già veniano ponendosi in cuore u- scire di quell'austero ordine e rifugiarisi ad altro di più mite disciplina; talché anche i meglio saldi e perfetti nelle vie dello spirito, ritraendo da così sconsigliato partito sinistro presagio di prossimo inevitabile annichilimen- to del socialijs, porgevaasi inchinevoli a seguire le orme de' codardi contratelli, allorquando fadolfo daglioso al sommo per quell'inopportuna perturbazione, con lunghe e fervorose prece non disgiunte da dure penitenze, evasi dato a supplicare il re del cielo, perché rendevo. facese un raggio della grazia del divin paradiso ad allu- minare i tormenti di quegli accecati religiosi e disperdere la tempesta, che ne soprattava. Orav avvenne egli che, mentre un giorno appresso il nostro fadolfo dalla maggior ambascia intendeva giusta l'ufato all'orazione, fu d' improvviso soprapreso da' naveri spagnuoli, in cui sembravagli vedev cogli averne da un lato la Vergine di lui ma- dre e dall' altro s. Niccolò, il quale ponendogli la mano sul capo, con lieto figlio il conforto a cessare da' ogni timore: perché, di te e dell'ordine tuo, riceverà fadolfo il mirrense presule, tutta la cura s'accoglie in Ma- ria. Indi mostrandogli nel fiume Geno, che corre presso Bologna, una gran nave carica di religiosi dell'or- dine, raggiunse: Sedi questi, o fadolfo, che vanno vestiti dell'abito tuo, epi son tanti, che non vi resterà donde temere, che di loro non si riempia tutto il Mondo. Cio' detto, ebbe fine la celeste visione e con esso lei ogni rispo- sa nel cuor di fadolfo, che consolatissimo svegliosi da quel gerolimino sonno, in cui percorse l'evento con lumino se provare fe' chiaro non chiudersi un ordinario notturno fantasma (*).

pro quo tantum laboravi; ubi nullus ordo, et utinam semperit in horro non inhabitet: amava ma giusta que- rela, cui per avventura avrebbero oggidì a muovere ben altri molti istitutori d'ordini regolari.

(*) Di codesta soprannaturale visione havvi ricordo appresso alquanti scrittori, tra' quali condiverse ci piace sol- tanto l'autorità del Mamachi, da cui ne suoi Annali ritratta si viene ne' seg. termini: Sedere sibi (fadolfo) vix est humani generis conservatorem Christum, illiusque matrem beatissimam Mariam Virginem, atque ad

A dimostrar poi con quanta stretta familiarità fosse godolfo congiunto a Domenico, non temerà d'incio il ridirei, come nel 1221 da Venezia ritornato questi a Bologna in sull'uscita del luglio, quantunque

sinistram sanctum Nicolaum. Hunc ejus cayiti manum imponeve, monesque, ne timeret. Nam dexte,
inquit, degue universi Ordinis tui fratibus Mariae est curae. Itaque priepece vobis omnia evenient. Mox
magnam multitudinem Praedicatorum, qui navi per phenum fluvium vehabantur, videt, totumque iij com-
plexi orbem aperte cognoscit. Et godolfo in altissimi attributis laeti ventura d'epopea stato testimone al mi-
racolo del pane per mano angelica ministrato nel bolognese convento, confidemus narravimus nel 1250, favellan-
do del S. Reginaldo: ed avvenachè quel nostro concittadino non trahi punto di siffatto portento avvenimen-
to nel processo della canonizzazione di Domenico, sembra tuttavia non averij ciò a ricavare in forse, poichè non
è conto eppure godolfo dilungato giannmai da Bologna' f'el di che in ep' aggiugneva alla 'guismanica' fami-
glia specialmente fino alla morte del suo patriarca. Ma come circa questo prodigo non vuol ommettere
far veduto l'erroneo del Castiglio, mentre ei si dà a credere che quello seguise ne' giorni, in cui il nostro Po-
dolfo reggeva l'ufficio di procuratore, quando per contrario n'era egli un tal frate Bonizo, giuffa lo stesso
ro testimonianza negli atti della predetta canonizzazione e fu largamente per noi chiarito ne' cenni biografici
di Reginaldo, così da mestieri il ricordare che il su menzionate miracolo avvenuto essendo nel convento della
Mascarella tra il cader d'agosto e il mezzo d'ottobre del 1219, d'è quello spazio di tempo, in cui Domenico
giunto la prima volta in Bologna, qui si soggiornò, e trovandosi godolfo già aggregato all'ordine, fin da pri-
mordi del maggio, mostra dovevji avere per comprovata la presenza di lui al sopradetto prodigo. Chech'è
però opinar nei agradar di questo fatto, noi aggiugneremo soltanto sulla fede stessa di godolfo che qualora
il medesimo pativa penuria di pane o d'altro cibo, se'n andava di subito ad arrivare a Domenico la necessità,
che lo affliggeva, ed avea in ristorsa il comandamento di condursi in chiesa ad implorare dalla celeste provi-
videnza il soccorso, che mai non falliva, come il concittadino nostro ce ne ragguaglia, attestandoci che quan-
do panis vel alias cibarias sive vinum deficiens in domo, ibat ad F. Dominicum et dicebat ei: Non habe-
mus panem vel vinum. Et ipse dicebat: Vade et ora, quia deus providebit. Et ille ibat in Ecclesiam ad o-

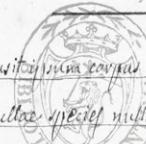
oltremodo affranto per le fatiche del lungo viaggio e per il caldo, che grandissimo faceva; anche cercare alcun ristoro alle stanche membra, diegli all'incontro a richiedere ben tosto del suo godolfo, con cui e con s'entava priover imprese a ragionare dello stato e delle bisogne del convento, nel qual discorso si venn'egli per farma allargando da' protorati perfin a tarda notte, allorchè temendo godolfo che le molte parole fanno per ragionare documento alla salute di lui, toglieva a' pregarlo con dolci modi, perchè al corpo suo volesse pur finalmente concedere alcun riposo; nè tuttavia si aderiva il grande Domenico a quel tenoro invito, si ben recava: si ad una co' suoi amati figliuoli alla vecita del mattutino, compiuta la quale, vinto da corporale languore, che fu cominciamento del morbo, che nel porto, veniva stretto adagiarsi su puro lettucciuolo. E qui davanti innanzi a godolfo bella occasione di far chiaro il fervido filiale amore, ond'era compreso invece il suo patravas, nè certo venne meno a quello, perciocchè dall'istante, in cui Domenico cadde malato, gli prestò affettuosa ed affidata assistenza, e giunto il medesimo ai confini della vita, con un pannolino venagli teneramente apriugando il freddo sudore dal volto e sorvegliogli il languido respiro, finchè sul mezzogiorno d'un venerdì sesto dell'agosto tra le lagrime ed i sospiri de' suoi angustiati figliuoli scioigleva quell'anima grande dal corporeo carcere per volare in grembo a Dio. Se pertanto il dolore d'un perduto oggetto risponde alla misura dell'affetto, che a quel lo portava, torna lieve il far ragione dell'acerbo cordoglio, cui sentì d'avete il nostro godolfo nella morte del suo amatissimo padre. Ed oh con qual sentimento di tenevagli e divozione veduto avrete godolfo inteso al pietoso ufficio di governare col suo marzio quella veneranda puglia, chiudeva entro robusta capa e religiosamente vegliarne alla guardia fino a che venn'ella calata nell'umile sepolcro da Domenico stesso a sé più destinato! Ma non erano volti per anche dodici anni dal felice transito del pupillario, quando i frequenti ed ammirabili prodigi ad intercessione di lui dal cielo operati deforirono ne' fedeli l'acuta brama di veder una volta quel prezioso tesoro tolto all'oscurità, in cui si giaceva, e rijoito in più accondo ed orrevente loco, che illeso fesse da-

randum, et dictus d. dominicus saepè regnabatur eum: et sic faciliter Deus, quod remper habebant idoneas su-
stentationes, et quandoque illum modicum panem, quem habebant, de mandato eius ponebat in mensa, et do-
minicus supplebat defectum eorum.

ogni ingiuria delle stagioni. Né il cattiforo gio desiderio rimase a lungo senza soddisfamento; però che apprendendo i giorni degli annuali coniugj dell'ordine, si rendeva via maggiormente splendida la solennità di quella traslazione fu sì raro confusio che a compiere si avesse in cotanta e sì eletta frequenza di veglie (i quali aggiunsero al numero di meglio che trecento) conforme recavasi ad atto li 24 maggio del 1233, feria terza dopo la pentecoste. E come nella tumulazione di Domenico non picciola parte v'ebbe l'ope-
ra di Godolfo, così nel disporrimento ancor, poiché egli assai si venne affaticando nell'abbattere il pal-
do muro, che serrava quel sacro cadavere, e nel levargne lascia la grossa pietra, che lo copriva (*).

(*) S. Antonino Chron. p. m. tit. xxiii cap. IIII SS. XIII e XV. Mamacchi Annal. Ord. Prend. pag. 667 e 668. Ghiavar-
Dacci p. 1 pag. 155. Pio Della nob. Progenie di S. Dom. lib. I cap. XXXII e Vite Leggi Huomini illustri di S. Dom. p. 1
col. 164. Cagliano p. 1 lib. I cap. LVI e LVII e p. 1 lib. II cap. VII. Nanni pag. 668 e seg. Se a credere s'avesse al
Magnani, godolfo udi nel transito di Domenico la sua confessione, come anche era fatto in vita uno de' suoi con-
fessori, secondo che a detta del medesimo ritraeva egli da un tal antico ms. esistente nell'archivio de' nostri PP.
predicatori, il quale per fermo esser debbe quello, di cui havvi tuttora alcun exemplare, ove leggesi che cattiffo
nostro concittadino suscepit habitum religionis de manibus beati patrum Dominici, fuitque ei socius ac confessus; ma
come è falso aver godolfo ricevuto l'abito religioso dal patriarca jupmano, non altrimenti portiamo dovev-
far ragione dell'ufficio, che gli viene attribuito, malgrado attesti dell'autorità del Marchese, che lo appella
S. Dominici Dyro et Confessarius, quando e converso il più non si allarga più oltre, dal ridire che vogliono alcuni
ch'egli fosse confessore del Padre San Domenico: certo almeno riguardo all'ultima confessione dello stesso, ei
la fece a Ventura priore, conforme di ciò entrarci mallevadore il sopraccitato santo arcivescovo di Givene^o,
mentres scrive: Sociatus Dominicus duodecim fratibus discretionibus, priori conventus fratribus Venturae (nun-
cti sacerdoti audientibus) de omnibus actibus suis generaliter est confessus. Ma gli è tempo d'udire dalla
bocca medesima di godolfo quanto egli aveva circa alla sepoltura del suo patriarca. Attesta ego pertan-
to nel più volte menzionato proceso della canonizzazione di Domenico che fecit fieri sepulturam, et inve-
nit lapidem, qui fuit superpositus sepulturae, et fecit fieri cayram ligneam, in qua corpus fuit clausum.

E qui entra in narrarci il Magnani che Rodolfo, seguita la morte del suo patriarca, v'iglio inde fiamante lo studio delle sacre scienze, poiché essendovi molti eretici in quel tempo, massimamente i Manichei, scrisse d'ordine di Gregorio IX appresso cui era in alta stima, contro loro un grosso volume, ed un altro poi sequitamente col manifestare al mondo il candore della cattolica verità, dimostrandoli così accorso difensore della dea e della redentrice apostolica. Vero è che per faretta, allegato dal patrio biografo a documento di sue parole, ci si rappresenta Rodolfo quale divi iuri pontificij peccatumque veritatum non minus ac dignitatis apoteosis. Sed ipso jugulator accorsumus, qui ad hunc Gregorij papae IX regnacionem egregie, non minus impetrat animo quam eruditissimo calamo adversus Manicheos, Catharos, aliosque haereticos sui aevi impugnato calamo ex professo scripsit volumen saty grande adversus Haeresis sui temporis. Item et Opusculum catholicarum veritatum aduersus eisdem Haereticis a primo vo-



cum clavis ferrei, et ipse clavis cum corpus in cappa lignea: cum clavis ferrei, et diligentibus custodivit, donec sepultum fuit. Et nullae speciei multaque res aromaticae fuerunt plasitae in capsa: vel sepulta, nec potuerunt esse, quin ipse vidisset, quoniam ipsi procurator erat dominus, et omnia ad mandata eius fiebant. Ed intorno alla traslazione si fa sayere, com'egli fuit unus de illis, qui aperuerunt sepulturam ipsius P. Dominici, in qua primo sepultus fuit, quando translatum fuit corpus ad locum, in quo nunc est, et ipsem et cum mallo ferrei frangit murum sepulturam, qui murus erat multum fortis, et cum fortis et duvo caemento compositus, et cum yato ferreo elevavit lapidem superiorum, quia sepulcrum erat valde magnis lapidibus munitum, et cum caemento firmatum: quod diligenter fieri fecerat a p[ri]ncipio, ne ali qui furarentur corpus illud. Non habvi memoria che tra' prelati convenuti a quella solenne traslazione sia da accostarsi epandio Alberto pastore di nostra chiesa, sembra tuttavia non essere quanto avido l'ammettere l'intervento di lui, ricordandosi nella lettera encistica di Jordano generale dei predicatori che dal medesimo significalo il pontefice Gregorio IX a volere con apostolica riforma corroborare la traslazione suddetta, que f[er]mata archiepiscopo (Theoderico) svolgit, ut quia multis praeceditus ipse personaliter adesse non poterat, tandem translationi cum suis suffraganeis intercesset, giusta approvandiamo dai Hollandi.

lumine distinctum (1). Ed avvennachè venga in oltre concepfo al Magnani confortare di novella autori-
ta' codesta sua affezione merce' di quella del Rianda, da cui è detto che adolfo scripsit volumen in-
signe adversus haereses sui temporis, ed anche opusculum catholicarum veritatum contra eisdem ha-
res (2), non pertanto sembra a noi non doveff' punto riconoscere adolfo autore delle due opere
appropriatagli dai prenominati scrittori, rendechè queste vengono per lo contrario attribuite all'altro nostro
concittadino appellato gregorio, che fu non pur frate domenicano, sì anche prefetto della chiesa di fano, que-
sti toccammo nel 1241, ed il silenzio principialmente dell'accuratissimo Echard, dal quale è fatto motto di
adolfo, ci aggiunge stimolo a raffermarsi in tal opinione. Se non che giungneva frattanto l'anno 1259, in
cui adolfo, carico di meriti per opere raccolte nella patria de' celesti, appresso una vita con singulari glori-
gli di virtù otto lustri vissuta nell'observanza della domenicana disciplina, era dal supremo rimuneratore
chiamato agli eterni guidaevoli per ricongiungersi al suo patrasso, che da tient'otto anni ne lo attende-
va (3).



(1) Biblioth. Ord. Praed. pag. 8.

(2) Lexicon polemicum tom. II pag. 355.

(3) Infra quanti a coscienza nostra favellano delle geste di adolfo, non havvi chi additi il giorno della pve-
giosa morte di ego, se togli il Marchese e la Machiavelli, mentre quegli nel Giario Romano tom. V pag. 414
la allega al di decimo quarto dell'ottobre, questa al decimo ottavo del luglio nelle note, che la medesima affi-
poneva ad un total anno votivo De Rete a. 1. 1347 minitata, rivedoluta poi nel 1721, in cui preserdi nuovo nelle
nostre contrade a recoggiare un peplum jale malore, ove que' versi:

Quaque opem feret, adolphe, de nobis et sancto
Pavente merito valde, Ordinem quia in tuis
Excepisti Aedibus Nicholao inter vineas sacrif.
Ubi modo inter caetera claustrum adest literatorum;
De quia ultima tam puer in dominicum vita caputrum

Explorasti officia; et ejus gloriis promovisti
sepulchrum etc.

venivano alla di questa guisa illustrando. D. Rudolphus a Daventia Pugil Doctor et Parochus d. Nicholai ad Lin-
neam, qui a. 1219 et eam Ecclesiam, Episcopo et Bononiae Magistratus ultra permittentibus, Praedicatoribus ce-
sit, ac illorum tunicam induit, quive s. Dominico occubent per singularia officia adiutit, et demum san-
citate austus in Caelum die 18 Iulii 1269 evolavit. Dopo il che non viuera forte dycaro al lettore apprendere dalla erudita bolognese la dichiarazione del Chaustrum Literatorum, il quale così nomavasi guia hu-
mavi eo in loco praecipue notae eorum temporum me fuit Doctorum, ab quam erga s. Dominicum pie-
tatem, praecipiisque gem et fiduciam in precibus Praedicatorum, cum quorum tunica ferme omnes
condi valuerunt, literatorum propere cognomentum usurparavit. Veggasi il Palogera faccol. d'opus. scien. e fi-
vol. tom. XIV pag. 324 e 366, da cui si conservato il predetto inno, il quale rendosi risanfo ignoto al Magnani,
seguiva quindi ch'egli sulle spalle del Marchese apprezzasse il giorno 14 ottobre alla beata morte del nostro padol-
fo, pria della cui uita di questo tempo visuti dal più che se n'avesse non piccolo segno della beatitudine sua,
perché il lettore del Convento, huomo di santa vita, poco avanti vide il gran Patriarca Domenico scrivere in un
certo libretto a lettere d'oro questi caratteri q. q. c. che denotavano la felicissima morte del Beato Ambro-
sto da Aslogna, Prior all'horas del Convento, del Beato Giolando da Cremona, e del Beato Gidolfo, che quel
l'anno stesso grafi ad un tempo, volgendo il verso al mondo, partirono per la strada del cielo, al che non
siamo per negar punto fedel, come tutta intera per avventura non vuoli aggiungere alla narrata vijo-
ne, tornando facile il rimanerne soventi volte ingannato.



GIUNTE





Dopo la parola storica vadasi al capo e si aggiunga = E giacché ci è intravvenuto d'aver poco di lontano a far molto di Alberghetto o Alberghittino Manfredi, che appellar nei talenti (il quale, siccome secondogenito di Alberico d'Enrico aveva a fratelli un Ugolino ed un Enrico) poteva mettere quindi non vogliamo riportare ciò che a questo luogo lasciava scritto il Zatta: Al tempi di Alberghittino principiano, dice egli, le notizie più accertate dei Manfredi. Nobili per l'origine, potenti per le aderenze, eranfi da oltre due secoli acquistato e preso posto primiero tra le famiglier di Faenza; dove aveano figurato, prima alla testa dei magnati, poi del popolo, quando era loro sembrato di maggiore utilità di appoggiarsi a questo elemento, che acquistava sempre forza maggiore nell'amministrazione della cosa pubblica. Le scarse memorie che restano dei due primi secoli dopo il mille, non ci danno abbastanza lume per potere con sicurezza determinare qual parte prendessero singolarmente gli individui di casa Manfredi negli avvenimenti del loro municipio; ma ver l'ebbero e principaliissima; perché non facendosi sempre avanti agli altri, non avrebbero potuto conservare quel predominio di cui godevano ancora ai primi anni del secolo XIII. Faenza, siccome tutte le altre città dell'Italia, fu scisa dalle lotte tra i magnati ed il popolo, poi dalle parti di Chiesa e d'Impero, che si denominarono in seguito la guelfa e la ghibellina. I Manfredi che si erano messi alla testa della guelfa popolare, dovevano seguire naturalmente le parti della Chiesa, e perciò combatteva sotto la bandiera che si diceva dei guelfi. Detto abbiamo avere Alberghittino avuti due fratelli appellati Ugolino ed Enrico, e al presente confessar ci conviene così scrivere e per eterno le notizie intorno ad Ugolino che non ci vien consentito allargarsci più oltre di quanto ne favella il Zatta, e cioè che non vi ha documento che constati la sua esistenza: soltanto vi ha certezza che i suoi figli nascevano da un Ugolino, e che erano cugini a Francesco che fu primo signore di Faenza, il qual grado di parentezza ci palesa l'essere del Peroni, da cui in questo Ugolino ci vien additato il figliuolo d'Alberico d'Enrico Manfredi, mentre d'Enrico, soprannominato Lazzaro, ci sarà porta-cigione far ricordo sei anni appresso.

Dopo la voce ecclieasticu aggiungasi =, nè di ciò mostra aversi punto a dubitare, trovandosi dapprima in un rogito dc' 22 settembre 1467 nominato D. Gappar qd. Mathei de qualmanellis rector oratorij s. Alberti de marziano, indi in un altro del 15 maggio 1550 D. Hieronimus Paphius rector simplicis et ruralis beneficij sine cura s. Alberti de Nivalta,

Appresso la voce istorici si aggiunga = Dali erano le congettive, in cui ce n'andavano per manco di documenti, i quali ci attestasseero la venuta di Pietro fra noi in quel'anno, allorquando un lustro dappoi uscito in luce il terzo volume della Storia di Rimini del Tonini ci gode' l'animo scorgere avverati i detti del Donduci, secundo il nominato riminese istorico pag. 94, come nel 1249 in mezzo alle ire cittadine, onde la società tutta dilaceravasi, era a conforto almen quejfo, che i nomini religiosi, giovanissimi del loro sacro caratere scendessero fra quelle mediatore di pace; e la voce loro foyse accosta con prontezza pari alla veneratione, onde ovunque erano ricevuti. Uno di questi uomini spettabilissimi, ardente di carità e di affetto, vi presentò nel pieno Consiglio di Rimini adi 10 marzo del 1249, e colla potenza della parola e della sanctità domandò che ad onore di Dio, e in reverenza della gloriosissima Madre sua, il Popolo riminese volesse far remissione di ogni ingiuria, danno, od offesa avesse ricevuto nella guerra fajata da ogni altro Comune, Caffello, o Terra; specialmente da Faenza, Lervia, e Cesena, e da qualunque particolare persona di esso, tanto finchè regnò Federico, quanto prima e poi: di modo che d'allora innanji ciascuna di quelle città in comune, e ciascuno de' loro uomini in particolare, venisse libero e assoluto da ogni offesa di restituzione, cui tenuto fosse per qualsiasi dazi, puri o ragine, e per ogni mal toller cosa; mentre già in precedenza questo appunto aveva ottenuto in favor di Faenza, di Rimini, Desinoro, Mellobalz, Lerenay, e Dorlimpopoli, quando adi 8 gennaio si era presentato al Consiglio di Faenza presentato dall'oppositore di Federico Bendigio Padeffà, siccome di ciò fa indubbiata fede l'atto notarile trasmesso dal predetto Tonini pag. 528, del quale basterà riportare il seg. frammento: In nomine domini Anne a nativitate eiusdem Millesimo ducentesimo quadragesimo nono. Indict. Septima Ursini diei veneri octavo mensis Januarii. Confiduum CCC vivorum et capitum ordinum et aliorum plurium bonorum hominum civit. fauentie voce

preconia vocatorum ad consitium civit. favent. fecit d. Petrus a grace index et apessor d. Fedevici de benedigio
potestatis faventie. In echesias. terentij more solito ad sonum campane. congregati. In quo consilio d. frater
petrus de verona de ordine predicatorum locutus perfectas ab ipso p[ro]p[ter]e predicationes divinas venutas locu-
tiones concedendum siti ad honorem domini nostri Iehu christi et ob reueuentiam s. et gloriisissime mar-
tris eius beatissime marie postulavit. quatenus ipsum consilium et singuli qui erant in eo consilio suo no-
mine et nomine et vice communij faventie et singulorum civium et districtu[m] faventie pro salute anima-
rum suarum et omnium personarum ad hoc contingentium debent et deberent dimittere et remittere. et
irrevocabilitate absolvere communie et homin[um] nec non quilibet singulare persona civitatum omnium cap-
rum burgorum et locorum et specialiter communie et homin[um] et singulare personas civitatum favenne et
Avimini. bretonoris et ymoldole. fortivij et cesene et eorum omnium distractum de omni eo integraliter
quod ipsa communia vel aliquas singulare personas civit. faventie vel alicui civi illius civitatis vel alicui de
eius districtu tenerentur vel aliquo modo teneri posset communie et hominibus seu alicui singulare perso-
ne civit. faventie vel distractu[m] etc. Cosi riguardo al pretore, inviamo essere quel medesimo additatoio per den-
duci, sebben con lievi errore nel cognome, vicario del quale s'apprende aver si a riconoscere in un Pietro di
Algar.

Pag. 195 lin. 18.

La discordanza da noi incontrata presso gli storici circa il nome del secondogenito di Ugolino, da alcuni
detto Dino, da altri Dano, ci spinge ad aderire al sentimento degli stessi, scorgendo in Dino una sinoge di
Albertino suo paterno di lui; se non che più tardi venutici alle mani due regitti de' 18 marzo 1312 e 26
agosto 1319, nei quali ricordansi Danu de fantolini, siccome allora morto, e nobilis d. Comitissa Agne filia
olim nobilis militis d. Ugolini de fantolini heres pro dimidia Dani de fantolini olim fratris sui, ci farà
dover cambiare opinione e riconoscere piuttosto in Dano, abbreviatura d'Ottaviano, il vero nome del minor
figliuolo di Ugolino.

Pag. 38. lin. 19

Dopo la voce §. XII a. XXXI s'aggiunga = Quando poi nella faentina chiesa al vito di ministrare

il battesimo per immersione fece surrogato l'altro per infusione, non c'è conceffo additarlo, e solo vecheveremo, come nelle costituzioni sinodali del nostro vescovo Lodolfo Pio, pubblicate nel 1533, nella xxxi di esse si ordina che per tare e fugire multi errori che pono accadere tutti e singuli preti che hano cura de anime in la citate e diocese di Faenza che nel bategiare non presuma di tenere altro stilo rito costume o modo che quello de lo catecumine ordinato da la corte Romana che oggi se usa in detta citate e dioceze; il quale noi riconosciamo in quello per immersione, ed a cui le nuove costituzioni del vescovo Sighicelli, date fuori nel 1569, ci rendono istruitti se deve già succedito allora l'altro rito per infusione, leggendoji in esse al cap. I del raggeramento del Battesimo: In eodem (fonte baptismali) was decens et ad fundendam aquam apposite factum claudatur.

Pag. 188 lin. 7.

Dopo la voce memoria aggiungasi =, e questa fornita dal nostro archivio capitolare, ove in un indice delle carte al medesimo spettanti scorgesi notato avervi tra esse in quadam scriptula luna signata signo I. Instrumentum concessionis pro D. Episcopum et Canonicos factae Priori I. Augustini edificandi Ecclesiam in loco detto la Malta cum reservatione censu unius librae cerac pro Cathedrali die 3 Octobris 1252. Benvenutus Caffarelli not.

Pag. 252 lin. ult.

Dopo le voci pag. 127 e segg. s'aggiunga = In una camera del palazzo municipale stette in antico l'iscrizione, che qui produciamo:

Jacobus Albani Parisi
Sanctae Humilitatis
Comit. Ravent. Neguranti
Patrum Maternus
Praepositus Cathedralis An. 1258
In Patria Electus

Divum Angelicum Thomam

Verbo Dei Provehendo

Recepit anno 1270

Obiit An. 1274 Aetatis 84

La qual incisione però al sentire nostro è giunta a noi guasta e mutilata; e forse essa leggeva:

Praepositus cathedralis An. 1221

Dein Episcopus An. 1258

attempo quanto intorno a codetto prete vescovo scrive il Magnani.

Pag. 152. fin. 21.

Dopo la voce stesse, vadaffà da capo aggiungendo: A questo punto eravamo provenuti colle poche, notizie da noi raccolte riguardo a Giuliano, allorchè la fortuna ci si mostrò cotanto amica da farci rinvenire, nell'archivio arcivescovile di Faversum una pergamena della C. G. 2888, niente di cui fummo ammucchiati a dover cambiare giudizio sulla accennata carta























